DEL
MAPPAMONDO
ISTORICO
TOMO QVINTO.
PARTE PRIMA.

DEL MAPPAMONDO ISTORICO

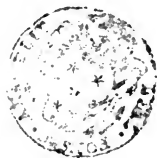
TOMO QVINTO,

PARTE PRIMA,

In cui si contengono i Regni Settentrionali, cioè d'Inghilterra, di Scozia, di Svezia, di Danimarca, ec.

Dal loro cominciamento sino all'anno 1708.

CONTINOVAZIONE DELL'OPERA DEL P. ANTONIO FORESTI DELLA COMPAGNIA DI GESV',

Di nuovo ristampata, e in quest'ultima edizione diligentemente corretta, ed accresciuta di molte cose necessarie, poste tutte a' loro luoghi.

IN VENEZIA, MDCCXIV.
APPRESSO GIROLAMO ALBRIZZI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

INDICE

DELLE COSE PIV' NOTABILI.

A

B

C

CA-

D

E

F

FER-

S. ODOAR-

IL FINE DELL'INDICE.

LIBRO

LIBRO PRIMO

LE VITE DE' RE' D'INGHILTERRA.

Introduzioni alle Vite de' Re d'Inghilterra.

A. X.

Utte quell'Isole, che sono nella parte Settentrional dell'Europa, di là dalle rive della Gallia Belgica, ed all'opposto dell'imboccatura del Reno dentro l'Oceano, furono dagli antichi generalmente chiamate l'Isole Britanniche. Al dì d'oggi sotto il nome della gran Bertagna, o Bretagna, non comprendono i Geografi che l'Inghilterra, e la Scozia, facendola non sol la maggiore di quante ne abbiano conosciute gli antichi, ma anche più moderni Scrittori, benchè alcuni le oppongano quelle del Madagascar, e del Giappone novellamente scoperte. La sua lunghezza presa dalla punta di Lezzard nella Provincia di Cornovaglia fino all'estremità della Scozia è di 624. miglia, e la sua larghezza dal Capo di Cornovaglia all'Occidente fino all'Isola di Tanet all'Oriente è di 340.

Isole Britanniche quali siano

Gran Bretagna.

Templ p. 1.

Sua Grandezza.

Suoi Confini.

Confina dal Mezzodì con la Francia; dall'Oriente rimira l'Alemagna, e la Danimarca; dall'Occidente l'Irlanda, e l'Oceano Atlantico; e dal Settentrione la bagna l'Oceano Settentrionale,

Suoi Nomi.

Ella prima veniva chiamata comunemente *Albione*, *ab albis rupibus*, a cagione de' suoi Promontori, che bianchi apparivano a' naviganti, ò pure dalla parola *Oblione*, che significa ricco, a riguardo della sua fertilità, e ricchezza. Si disse poscia *Britannia*, ò da *Bretonii* che vi passarono da quella parte della Gallia Celtica, che Armorica venia nomata, ò dalla parola *Brith*; che in loro lingua vuol dir *Dipinto*, essendo stato uso antico di que' popoli l'andar ignudi, e dipingersi il corpo di varj colori, per comparir più terribili agli occhj de' riguardanti.

A. X.

Suo ſito, e Clima.

Il ſuo ſito è trà'l nono, e'l decimo terzo Clima della Zona temperata Settentrionale; il che fà che le notti ſieno chiariſsime verſo la parte Settentrional della Scozia, quando entra il Sole nel Cancro. L'aria v'è dolce, il terreno fertile, e le giornate benchè lunghe, aggradevoli. Nel Verno di rado ſi vede il Sole: ma'l calore che vien dal Mare che la circonda, fa che gli abitanti facilmente ſi conſolino della lontananza di queſto Pianeta.

Antichi coſtumi.

I Bretoni erano quaſi incogniti a gli Stranieri, prima che la lor'Iſola foſſe invaſa dall'armi Romane; e que' pochi, che la conoſcevano, erano Mercatanti che alcuna volta vi paſſavano affine di cambiare le loro Merci; e da queſti appunto fù inſtrutto Ceſare della ſituazione del Paeſe, quando ne meditava l'acquiſto. I loro Coſtumi, e'l Governo erano conformi a quelli degli antichi popoli delle Gaule, da' quali traevano la diſcendenza; tale appunto n'era anche il linguaggio, l'abito, e la Religione. Di tutte le Provincie quelli del Cantio, ora *Kent*, erano i piu civili, a cagione del commerzio che avevano con l'altre nazioni, per mezzo del traffico, e del negozio. Era lecito ad ogn'uno l'aver piu mogli, accomunandole anche a' genitori, ed a' fratelli: ed i figlj che naſcevano, voleano che apparteneſſero a chi ne aveva prima ſpoſata la Madre. Il loro cibo era per l'ordinario di cacciagioni, di latte, e di frutta: e la bevanda di orzo.

Religione antica.

La Religione era affatto ſuperſtitioſa, e Pagana, ammettendo la moltiplicità de gl'Idoli, e'l ſacrificio di carne umana. I Sacrificatori, e gl'Interpreti della Legge ſi chiamavano *Druidi*, a' quali il popolo ſi rimetteva anche negli affari civili, con tale opinione della loro integrità, che ſe alcuno riclamato aveſſe al loro giudizio pubblicamente, venia ſubito ſcommunicato, gaſtigo per eſſi atrociſſimo. Queſti Druidi erano eſenti dalla guerra, e da ogni altro aggravio; ſi eleggevano un Capo, e prima loro incombenza era il perſuadere al popolo l'immortalità dell'Anima. Vivevano con ſimplicità ed innocenza, facendo per lo più ſoggiorno ne' Boſchi, e nelle Caverne, e paſcendoſi di ghianda, e di ſimil ſorte de frutti.

692

Ora venendo all'Inghilterra (poiche della Scozia ſi parlerà nel ſecondo Libro) ella fu chiamata *Anglia* dagli Anglo-Saſſoni che nella parte Meridionale vi ſtabilirono il lor Dominio. Ha per Confini da Settentrione i fiumi Solvvai, e Tueda, ed i monti Cheviotti, che la dividono dalla Scozia; da Oriente l'Alemagna; da Mezzogiorno la Mancia; e da Ponente l'Irlanda. Si ſtende in lunghezza 350. miglia, dalla Città di Barich, ch'è nella Contea di Nortumberlanda alle frontiere della Scozia, fino all'Iſola di Wight ſulle coſte della Contea di Ant; e ſi dilata in larghezza 300. miglia, dall'Iſola di Tanet, ch'è all'imboccatura del Tamigi, ſino al Capo di Cornovaglia, che forma la punta più Occidentale di queſta Pro-

Inghilterra.

Suoi Confini.

Sua Grandezza.

vin-

vincia. Il suo giro e 1300. miglia, a causa di molti suoi Porti, e Promontorj.

A. X.

Al tempo degl'Anglo-Sassoni d'Inghilterra era divisa in 7. Reami. Alcuni Geografi sieguono ancora questa divisione; ma per farne una descrizione più esatta; si dee ella dividere in Settentrionale, in Particolare, che comprende l'Orientale, e la Meridionale, in Occidentale, e nel Principato di Galles. La Settentrionale comprende le Contee di Nortuberlanda, di Cumberlanda, di Duram, di Westmerlanda, di Lancastro, e di Jorc. La Particolare è composta dalle Contee di Lincoln, di Nottingan, di Leicestre, di Rutlanda, di Nortampton, di Untington, di Cantabrigia, di Norfolc, di Suffolc, d'Essex, di Middelsex, di Chent, di Sussex, di Surrey, di Buchingam, di Bedford, d'Artford, d'Osford, di Glocestre, di Monmout, di Ardorf, di Worcestre, di Barvit ò Waroic, di Stafor, di Scrop, di Cestria, e di Darby ò Derby. La Occidentale contiene li Contadi di Bercs ò di Barc, di Ant, di Wilt, di Dorset di Sommerset, di Devon, e di Cornovaglia. Il Principato di Galles, che Cambria, e Walia anticamente fu detto, abbraccia dalla parte Settentrionale le Contee di Flint, di Dembigia, di Caernavvania, di Merionet, di Montgomery, e l'Isola di Angalesia, ò Anglesey; e dal Mezzo giorno racchiude le Contee di Cardigan, di Radnoria, di Brechinia, di Glamorgana, di Caermarden, e di Pembroc.

Sua divisione.

Le 52. Cõtee dell'Inghilterra.

Le sue Metropoli, sono, Londra, ordinaria residenza del Re, posta sul fiume Tàmigi; Jorc, già *Eboracum*; e Bristow, già *Bristolium*. Le sue Università sono Oxford, e Canturbery. Tutta l'Inghilterra comprende due Arcivescovadi, e 24. Vescovadi. I due Arcivescovadi sono Canturbery, e Jorc. Il primo ch'è il primato del Regno, ha per suffraganei i Vescovi di Londra, di Winchestre, di Rochestre, di Salisbury, di Ely, di Osford, di Lincoln, di Norvic, di Chicestre, di Excestre, di Ereford, di Peterborug, di Bangor, di S. Asaf, di Bat con Wells, di Litcfield con Coventoy, di Glocestre, di Worcestre, di Laudaff, e di S. David. Il secondo ha per suffraganei i Vescovi di Duram, di Cestre, di Carlile, e dell'Isola di Mona o sia Man. Tutti questi Prelati, eccetto l'ultimo, son Baroni nati del Regno, ed entrano con voto nella Camera Alta del Parlamento. L'Arcivescovo di Canturbery, come primo Pari del Regno, ha'l primo luogo dopo la famiglia Reale, e quello di Jorc precede altresi tutti i Duchi, Signori, ed Ufficiali della Corona, eccettuato il Gran Cancelliere. Fra Vescovi han precedenza su tutti i Baroni Laici, e quello di Londra ha'l primo posto, quel di Duram il secondo, e quel di Winchestre il terzo. Gli altri sieguono il tempo della loro Ordinazione, purchè alcun di loro non sia Segretario di Stato, poichè allora egli occupa il quarto posto.

Città più celebri.

Arcivescovadi.

Vescovadi.

A. X. Fiumi.

I fiumi principali dell'Inghilterra sono il Tamigi, la Saverna, e l'Umbro. Il Tamigi ha la sua sorgente sotto il nome d'Iso nella Provincia di Glocestre, e non prende quel di Tamigi se non dopo di aver ricevuto il Tam per lontano da Osford, donde egli scorre a Londra, e quindi sbocca nel Mar del Nord ossia di Alemagna. La Savorna, Latinamente *Sabina*, prende la sua sorgente nella Provincia di Montgomeri, e passando per Worsine e Glocestre, entra di là nel canale di S. Giorgio o di Bristol. L'Umbro, latinamente *Abus*, anzichè un fiume, egli è vn braccio di mare, in cui si gettano l'Ara, la Trenta, l'Ouso, e'l Dar resent, che più di tutti lo gonfia. Scorre tra le provincie di Jorc e di Lincoln, e di la va a scaricarsi nel Mal di Alemagna.

Suo Governo.

Fra i Politici è diversità d'opinione intorno alla forma del suo Governo; alcuni l'han sostenuto per uno Stato Monarchico, perchè il Rè vi è Sovrano; alcuni per Aristocratico, in riguardo all'autorità e possanza del Parlamento. Che che si dica sopra di ciò, egli è non solo Monarchico, ma ancora ereditario, essendovi stati in ogni tempo legittimi successori i Principi più congiunti: ed in mancanza di maschj si è veduta passare alle Femmine la corona, che conforme all'ordine di Natura poteano avervi più di diritto. Confermò il Parlamento quest'ordine di successione adi 23. Agosto 1687. co' termini più vigorosi, e con l'espressioni più forti.

Autorità del Re.

Il Re solo ha l'auttorità di far la pace, o la guerra, di stabilir trattati di lega, di ricever, o rimandarne gli Ambasciatori; col suo nome si fa il conio delle monete, à suo piacimento se ne regola il peso; dispone di tutti i Governi del Regno, fa elezione de' Generali sì da Terra come da mare, e di tutte le Cariche Militari; e tutti gli Arsonali, Magacini, Porti, Vascelli ed altri bastimenti dipendono assolutamente da lui. Egli ha le decime dell'entrate Ecclesiastiche, eccettuate quelle delle Università e d'alcuni Collegj privilegiati; eredita i beni di chi muore senz'avere a chi giustamente appartengono: Aveva altre volte di rendita più di due millioni di lire sterline, ma a riguardo delle alienazioni che fu obbligato di fare il Re Carlo I. è la presente di molto diminuita; Ben'è vero che il Parlamento in gravi occorrenze ha costume di fargli dei doni gratuiti e considerabili; ed in tempo di guerra gli concede sussidj per allestire l'Armate Navali, che fanno la forza più rimarcabile degl'Inglesi contro dei loro nemici.

Parlamento.

Il Parlamento è l'Assemblea generale di tutti gli Stati. Alcuni ne rapportano l'origine a gli antichi Bretoni, ed alcuni agli Anglo-Sassoni. Arrigo III. fu il primo ad ammettervi il popolo, ed allora il Parlamento prese la forma che conserva al presente, ed in poco tempo si rese così autorevole, che non lasciò quasi che il solo titolo al suo Monarca.

L'anno

L'anno 1260. comparve per la prima volta diviso nelle due Camere, Alta, e Bassa. L'Alta fu così detta per esser composta di 124. Soggetti, tutti Pari del Regno, e Signori di titolo, e nobiltà. La Bassa, detta altrimenti la Camera de' Comuni, è così detta a riguardo ch'ella rappresenta il popolo, ch'è composta di più di 500. persone. Non mi stenderò a rapportare l'autorità di queste due Camere, e del Parlamento, ma passerò a scrivere le Vite e le azioni dei Re, ch'è 'l principal fine dell'Opera.

A. X.

Camera Alta.

Camera Bassa.

In primo luogo tratterò dei sette Regni, ne' quali fu divisa l'Inghilterra, fondati in diversi tempi dagli Anglo-Sassoni, che durarono dall'anno di Cristo 449. fino nell'anno 801. in cui cominciò a regnare Egberto. Da questo comunemente gli Storici principiano la serie de' Monarchi Inglesi, essendo stato il primiero che ridusse i sette Regni in un solo, e comandò a tutta l'Isola, dandole il nome di Anglia.

Divisione del 1. Libro.

Continuerò in secondo luogo da Egberto fino a Canuto, cioè dall' anno 801. fino al 1017. perchè tutto questo spazio di tempo comprende i Monarchi Sassoni, da' quali in terzo luogo passò il dominio dell'Inghilterra a' Danesi, che vi regnarono da Canuto fino a quasi Guglielmo il Conquistatore, cioè dall'anno 1717. fino al 1066.

In quarto luogo darò la serie de' Monarchi Normanni, cioè da Guglielmo il Conquistatore fino alla morte della Regina Elisabetta, che seguì l'anno 1601. chiamatovi per giusti diritti alla Corona Jacopo Stuardo Re di Scozia VI. di questo nome in ordine a i Re di Scozia, e I. a quei d'Inghilterra, con la qual'occasione di questi due Regni si fece un solo.

In ultimo luogo per fine si farà vedere la serie de' Monarchi Scozzesi fino a' nostri giorni con le ultime rivoluzioni fino al Regno di ANNA, che al giorno d'oggi regna con tanta sua gloria nell'Inghilterra.

CAPITOLO PRIMO

I Sette Regni delli Anglo-Sassoni,

Dall'anno di Christo 449. *fino all'anno* 801.
Intervallo d'anni 352.

REGNO DEL CANZIO, ORA KENT.

I. Regno degli Anglo-Sassoni,

A. X.

Vitich. de Gest. Saxõ. lib. 1.

DIstratte le forze dell'Impero Romano nelle discordie civili, l'Inghilterra, che già da Vespasiano era stata ridotta in Provincia, invitava con la sua fertilità ad invaderla bene spesso le nazioni più barbare; Tra queste i Piti e gli Scoti le furono i più terribili; e Vortigerno Tiranno dell'Isola, dopo aver più volte richiesti invano ad Aetio Luogotenente dell'Imperadore Valentiniano nelle Gallie gli opportuni soccorsi, fù costretto a chiamare i Sassoni, gente bellicosa, e temuta, alla difesa del Regno. Questi vi accorsero sotto la condotta di Engisto e di Orso in buon numero, e vinti in più battaglie i nemici, stabilirono la pace nell'Isola, ottenendovi però anch'essi in giusto premio delle passate fatiche ampj terreni per abitarvi. Ma Engisto, il cui grand'animo l'inalzava a cose maggiori, conosciuto quanto Vortigerno fosse inclinato a gli Amori, come quegli che aveva avuto commerzio molti anni prima fino con la propria figlia, fecegli in un convito vedere una sua sorella per nome Ronice, la cui bellezza allacciò talmente l'animo del Re Tiranno, che ripudiando la prima Moglie, volle questa subito prenderſi in matrimonio, concedendo ad Engisto il dominio di tutto il Paese del Canzio. Ivi resosi Engisto sotto il Regno di Vortimero figliuolo di Vortigerno, formidabile agli stessi Angli, e superatigli in una campale battaglia, benchè con la morte del Fratello Orso, si fece dichiarar Re, e stabilì il primo Regno degli Anglo-Sassoni nell' Inghilterra. Ebbe egli in progresso di tempo varie battaglie con gli Angli, nelle quali accrebbe il suo Regno, e finalmente dopo aver regnato 35. anni morì, lasciando il figliuolo Osca erede delle sue glo-

449.

Poly. Verg. lib. 3.

455.

488.

gloriose conquiste. Sedici Re dopo lui ebbero il dominio del Canzio, de' quali Etelberto, quinto in ordine, si rese illustre per lo valore non meno che per la pietà.

A. X. *Nenn. Hist. Angl.*

Regno di Sussex, ò degli Anglo-Sassoni Australi.

II. *Regno degli Anglo-Sassoni.*

Regnava Engisto, come si è detto, nel Canzio. La gelosia del dominio non bene ancora stabilito, e le guerre continue che aveva con quei dell'Isola, lo persuasero a chiamar per rinforzo delle sue truppe nuovi Sassoni della Germania. Vennero questi in buon numero sotto la condotta di Esso l'anno 477. e ruppero nel primo sbarco i Bretoni, che loro si opposero, ma con disordine, e più tosto con audacia che con ardire. Ottennero da Engisto, per loro soggiorno l'ampio Territorio di Sussex, e ne goderono il possesso con sicurezza e con pace, finochè dopo la morte di Vortimero usciti nuovamente in battaglia contro da gli Angli, ebbero da questi sotto la condotta del loro Re Aurelio Ambrogio dopo un dubbioso cimento, una sanguinosa sconfitta. Mà è troppo caro un dominio, perchè ad una prima disgrazia se ne abbandoni il possesso. Egli rinforzatosi con nuovi armati venutigli dalla Germania, andò all'assedio di Andrecestria, e presala fece che tutta si mandasse a ferro ed a fuoco, non rimanendone che un'orrida massa di ceneri e di cadaveri. In quest'anno si fece Esso dichiarare Re di Sussex nella parte Australe dell'Isola dando principio al secondo Regno de gli Anglo-Sassoni, che come in breve si stabilì, così in poco tempo ebbe fine. Morì questo illustre conquistatore dopo 23. anni d'Imperio, succedendogli alla corona il figliuolo Cissa, da cui prese nome la Città di Cicestria.

Henr. Huntingd. lib. 2.

485.

491.

Beda lib. 2. cap. 5.

514.

Regno di VVestsex, ò degli Angolo-Sassoni Occidentali.

III. *Regno degli Anglo-Sassoni.*

Prima che si gettassero i fondamenti di questo Regno, si sparse più d'una volta del sangue, e si ridussero in solitudine delle Provincie. Cerdico Principe Sassone, ad imitazione d'Engisto e di Ella, invasa la parte Occidentale dell'Isola, battè nel primo incontro i Britanni, ed Arturo che n'era Re, dopo varie e sanguinose batta-

A. Y. *Polyd. Vergil. l. 4.* glie, nelle quali passò la vittoria da vna parte all'altra, stanco di più contender con un nemico così feroce, finalmente gli lasciò pacifico il possesso della parte occidentale dell'Isola, che molti anni era stata il Teatro del suo valore. Cerdico diede al suo Regno il nome di Westsex, e fece coronarsi per primo Re de' Sassoni Occidentali nella Città di Winchestre. 519. Riuscì egli crudele contro i Cristiani, fece una strage sanguinosa de' loro Monaci, e profanò i loro Templi con le superstizioni gentili. Ne quì fermossi la sua fierezza. Ruppe ad Arturo la fede, gli mosse guerra unitamente col figliuolo Chenrico, e gli occupò l'Isola di Wigt. Assalita intorno a questi tempi la Scozia da un crudelissimo ladrone, fugatone il Re Oclo, e rapitane Elena di lui nipote, che poi per difesa del proprio onore perdè coraggiosamente la vita, portossi Arturo Re de' Britanni nelle Gallie contro del perfido, e lasciò la cura del Regno alla fede del suo Nipote Modredo. *Annal. Anglosax.* Questi unitosi co' Sassoni si usurpò la corona, e temendo il solo Cerdico se lo rese amico con la cessione di 7. ampie Provincie, cioè di Sussex, di Surrey, di Barch, di Wilt, di Dorset, di Devon, e di Cornovaglia. Accresciuto in tal guisa da' suoi, e da gl'altrui delitti di riputazione, e di forze, morì in Rinchestre prima che ritornasse il Re Arturo dalle Gallie nell'Anglia, avendo retti i suoi popoli lo spazio intero di 16. anni. Gli successe il figlio Chenrico non meno negli stati che nel valore, e l'anno seguente Arturo ucciso lo scelerato Ladrone, 524. gastigò al suo ritorno il traditore Modredo ricuperando valorosamente il suo Regno.

Regno di Essex, ò degli Anglo Sassoni Orientali.

IV. *Regno degli Anglo Sassoni.*

527. Sino all'anno 537. dai Prefetti del Re del Canzio erano stati governati i Sassoni Orientali; ma finalmente ne scosse il giogo Ercenovino, e se ne fece proclamar Re ad imitazione degli altri. Comprendeva il suo Regno le vaste Contee di Essex, di Midlesex, ed una parte della Contea di Artfordia; il suo dominio fù lungo e pacifico, lasciando egli dopo 60. anni di Regno lo scettro al figliuolo Sledda, che gli successe; 528. e questo poscia a Siberto, che da Mellito, Vescovo di Londra, riceuè il battesimo abiurata la superstition de' Gentili. *Polyd. Virgil. lib. 4.* Di ottimo Padre pessimo figlio, Serredio sottentrò al peso del Regno, insieme coi due Fratelli Sevardo, e Sigiberto, a lui uniforme di costumi e di genio. Scacciarono dalla sua diocesi il buon Prelato Mellito, perchè il di lui zelo troppo era

con-

contrario alla loro malvagità, e poscia venuti a battaglia coi Sassoni Occidentali, non solo vi perdettero la giornata, ma ancor la vita. Sottentrò Sigiberto figlio di Sevardo, al diadema, che abbracciando la Religione Cristiana non volle seguir l'esempio del Padre, per non provarne la pena.

A. X.

Regno di Nortumbria.

V. *Regno degli Anglo-Sassoni*.

LUngamente era stata anche la Nortumbria sotto il governo de' Re del Canzio. quando passatovi con 40. Navi ben munite di vettovaglia e soldati, Ida Principe Sassone valoroso, vi fù acclamato per Re. Chi parla di lui, ce lo rappresenta non meno robusto d'anni, che generoso di spirito, adorno di tutte quelle doti che deono costituire un gran Monarca, ed intento a conseruare con l'armi la quiete de' suoi vassalli. Ebbe dalla moglie Bebba una prole assai numerosa. Eresse nel tempo del suo governo vn'assai bella Città; prima circondolla di palli, poi munilla di forti mura, dicendola dal nome della Consorte, Bebbamburgo, ch'ora Bamburgo si chiama. Morì dopo 12. anni, e gli successe in una parte del Regno il suo primogenito Adda, intitolandosi Re di Bernicia, e nell'altra Alla figliuolo d'Issio, Principe tra gli Anglo-Sassoni assai cospicuo. Dopo la serie di altri 5. Re pervenne alla Corona della Bernicia Adelfredo, che per la morte del sopradetto Re Alla pensò di nuovo unire al suo Imperio quello di Deira. A questo effetto ne discacciò il fanciullo Eduino, di cui poc'anzi avea sposata Acca la sorella, e se ne rese in poco tempo Sovrano. Qual fosse poscia la sorte del fugitivo Eduino, vedrassi, ove parlerò di Estanglia, VII. Regno degli Anglo-Sassoni.

547. *Malmesb. lib. 1. c. 3.* 559. 589.

Regno di Mercia.

VI. *Regno degli Anglo Sassoni*.

COmprendeva questo Reame, ch'ebbe principio da Crida, le Contee di Untingdon, di Artfordia, di Nortampton, di Rutlandia, di Lincolnia, di Leicestre, di Derby, e di Notingan. Regnò 10. anni Crida sul trono da lui acquistato, e gli successe il figlio Vibba, che imitatore della paterna Virtù dilatò il suo dominio sù le rovine degli avviliti Britanni. Durò nel Gentilesimo questo Regno fino all'anno 653. in cui ad imitazio-

593. 653.

ne

A. X. ne di Beda loro Sourano tutti que' popoli abbracciarono la Religione Cattolica.

Regno di Estanglia.

VII. *Regno degli Anglo-Sassoni.*

575. Ebe da Uffa, Principe di molto grido, i suoi cominciamenti il Regno di Estanglia, il cui Scettro passato in Titillo, e da questo in Redovaldo per ordine di successione, ne riceuè tutto il suo lustro, ed il suo incremento. A lui ricorse dopo molti anni 616. di patimento e di esilio il giovinetto Eduino, che dal crudelissimo Zio Adelfredo era stato spogliato del Regno paterno di Deira, come di sopra si è detto. Tosto che intese Adelfredo che il fugitivo Nipote si era ricoverato in Estanglia, ed accoltovi generosamente da Redovaldo, meditava di portarsi alla ricuperazione del suo Regno, scrisse a quel Re, e per suoi Legati fe intendergli, che si risolvesse ad isvenare Eduino ò ad inviarglielo prigioniero, ò pure che si accingesse ad una sanguinosissima guerra. Redovaldo ò spaventato dalle minacce, ò allettato da' donativi acconsentì alla morte dell'innocente, ed alle istanze dell'empio. Avvisato della trama Eduino, e consigliato da amico fedele alla fuga, rispose parergli una cosa indegna romper primiero la fede che avea data a Redovaldo con una fuga codarda; non esser bene diffidare ad un semplice avviso delle Regie promesse; e quando pure gli toccasse morire; voler più tosto incontrare il colpo da una mano Reale che da una ignobile. Rimasto quindi solo Eduino, pensieroso ed afflitto, si vide nel più alto silenzio della notte comparire innanzi un'omo di volto e di abito stravagante. Questi lo consolò assicurandolo che non solo riacquistarebbe il perduto, ma sarebbe il più potente di quanti avevano fino allora regnato nell'Inghilterra. Quindi soggiunse che acciò avessero l'esito che bramava, le predizioni, doveva solo impegnarsi nell'adempimento d'un dono che al suo tempo gli averebbe richiesto. Tutto promise Eduino, e datagli in segno di fede la destra, vide tutto ad un tempo svanirsene l'incognito personaggio. Rimasto solo Eduino, venne poco dopo ad assicurargli l'amico la sua promessa felicità. A persuasione della Regina sua Moglie, avea stabilito Redovaldo di rimetter nel Trono Eduino, e discacciarne l'usurpatore. Infatti egli conoscendo e la potenza e l'anima feroce di Adelfredo, con una celerità che potea solo fargli ottener la vittoria, radunato il migliore delle sue forze assalì così d'improviso il Tiranno, ch'egli avvezzo a portar la guerra, non a riceverla, perdè col coraggio

Beda lib. 2. cap. 12.

gio la ſcherma, ed in una campale battaglia finì di perder con l'ambizione la vita. Cadettero nella mano di Redovaldo tutte le Terre del vinto, e di queſte ne fece il generoſo trionfante un'ampia inveſtitura al loro legittimo erede, non riſerbandoſi di così illuſtri conquiſte che la gloria di averle fatte. Di là a pochi anni morì Redovaldo l'anno 25. del ſuo Dominio. Nato di Genitori Gentili, e con Moglie idolatra al fianco, conobbe l'Evangelica verità, e col ſuo eſempio tutti i ſuoi popoli l'abbracciorono. Gli ſucceſſe nella Corona e nella Religione, non già nella bravvra Erpualdo: Re di poco ſpirito ne appoggiò tutto il peſo all'amico Eduino. Lui morto, fu ucciſo anch'egli da Rigberto, non ſaprei dire ſe più empio idolatra, ò più crudele aſſaſſino. Eduino intanto, detto il grande per la ſua potenza, ſi fè battezzare da S. Paulino, Veſcovo di Jorch, poichè di queſto volle che gli ſerbaſſe la fede lo ſpirito che gli era comparſo in viſione, e gli avea predetto l'eccidio de' ſuoi nemici, e'l riacquiſto delle perdute grandezze.

A. X.

624

Fu queſto il cominciamento, e'l progreſſo dei ſette Regni degli Anglo-Saſſoni. Durarono con varia fortuna d'ingrandimento, ſino al regnar di Egoberto, che riduſſe tutte queſte membra in un corpo, e diede principio ad vna celèbre Monarchia, come vedraſſi quì ſotto.

CA:

A. X.

CAPITOLO SECONDO

I Monarchi Sassoni da Egberto fino a Canuto, dall'anno 801. fino al 1017. Intervallo di Anni 216.

EGBERTO

Rè d'Inghilterra I.

801.

EBbero prima di Egberto molti altri Re il Dominio nell'Inghilterra; e pur da lui comunemente gli Storici danno principio a questa gran Monarchia. L'esser'egli stato e'l più saggio, e'l più fortunato nella condotta delle sue imprese, gli ha meritata questa gloria presso ad una nazione sì bellicosa, che si faceva superba di confessarsi vassalla ad un sì gran vincitore. Ridusse egli questa grand'Isola smembrata per più di 4. Secoli dalle pretensioni di tanti Re, in un sol Corpo, e fece di 6. Regni una Monarchia, che renduta poi formidabile da così illustre cominciamento giunse ad esser'in qualche tempo la regolatrice degl'interessi più gravi, e l'arbitra indipendente delle Corone maggiori del Cristianesimo.

Poly. Verg. lib. 5.

Egberto adunque per la morte del Re Britrico chiamato da' pubblici voti al Dominio della parte Occidentale dell'Isola passò dalla Francia, nel cui soggiorno aveva appresa la militar disciplina, al possesso del Regno, e nel principio del suo governo, ambizioso di dilatarne i confini a misura de' suoi pensieri, fe sentire i primi moti delle sue armi a' popoli di Cornovaglia. Il loro disfacimento mise in terrore ed in soggezione anche i Walli, che sino ad all'ora gelosi della lor libertà avevano domestiche le ribellioni, e scotevano un giogo, che pareva più debole della loro fierezza. Nella fama de' trionfi di Egberto previde il Re de' Merci Bernulfo le sue ruine. Preso tuttavia dalla disperazione coraggio, unì tutte le forze del Regno, e presentò la battaglia ad un sì feroce nemico. Seguì anch'egli la fortuna de' vinti; rimase sconfitto con tutti i suoi, provando nella fuga questo crudele conforto: la compagnia di più miseri. Queste sì facili e numerose vittorie sollecitarono, ma non estinsero l'ambizion di Egberto; Tutto si promise e dalla sua buona fortuna, e dal terrore de' confinanti. Gli cadde subito in animo di riunire i 7. Regni degli Angli sotto il dominio d'un solo. Per venirne a capo in minor tempo, divise in due parte eguali l'esercito.

806.

808.

P. Orleans lib. 1.

L'una

L'una condotta da Etelulfo suo primogenito attaccò Baldredo Re di Kent; l'altra guidata dal Re Egberto assalì Lutreto Re de' Sassoni Orientali: Ambidue vinsero con eguale fortuna. Baldredo lasciò fuggendo il suo Regno a discrezion di Etelulfo; e Lutreto perdè ancora col diadema la libertà. Erasi intanto fortificato nella Mercia Bernulfo. Fu attaccato nelle parti più interne del suo Reame, ma ne' primi assalti vi cadè estinto, felice almeno in aver preceduta la perdita di tutti i suoi. Ludiceno che gli successe, godè tre soli giorni il possesso d'una corona ereditata in mezzo al sangue, e alle stragi; ed Utlaco finalmente con l'esempio di due Re uccisi, fù costretto a ceder tutte le sue ragioni a Egberto, ed a seguirlo in trionfo.

A. X.

823.

Polyd. l. 5.

I popoli intanto della Nortumbria, che dopo la morte di Eteldredo non si avevano ancora eletto altro Re, spaventati dall'esempio di tanti Regni sconfitti, giudicarono prudente consiglio offerirgli quella corona, che non poteano contendergli; oltrechè vedendosi da Danesi molestati, vollero assicurarsi da un sì feroce nemico con una protezione sì vigorosa. Ottenuta Egberto in tal guisa la Nortumbria, di là a poco si fece coronar Monarca di tutta l'Isola a Wincheſtre, e con publico Editto ordinò, che per l'avvenire tutti i Regni da lui conquistati si dovessero chiamare col solo nome di ANGLIA. Pensava egli di godere in riposo delle sue conquiste, e del frutto delle sue vittorie; quando i Danesi, gente feroce, e formidabile à tutte le circonvicine nazioni, passarono nell'Anglia, dando principio ad una guerra che affaticò tutti i Successori di Egberto fino che a lor ne tolse lo Scettro. Provò il Re Inglese quanto fossero difficili a vincersi, poichè nella prima battaglia che loro diede, si confessò perditore, ed ebbe bisogno che sopraveniſse la notte per favorir la sua fuga. Una sciagura gli acquistò più fama, che una vittoria. Perdè la battaglia, ma non il cuore. Riunì con prestezza le reliquie dell'esercito; rinforzollo di nuove squadre, che gli accorsero in ajuto all'avviso della sua perdita; Rincorati i suoi con un breve riposo, cimentossi di nuovo col nemico, e'l vinse con tanta felicità, che l'obbligò ritornare a' suoi legni, e a ripassare l'Oceano. Questa fu l'ultima e la più gloriosa delle sue imprese. Morì finalmente lasciando in una tranquilla pace il suo Regno, l'anno 838. dopo averne regnato 37. e fu sotterrato a Wincheſtre. Lasciò tre Figli; Etelulfo, che gli successe nel Regno; Etelstano; ed Egdita, che fu Badessa in un Convento di Vergini, a Pollesworт nella Contea di Warvic, e morì in opinione di Santità.

827.

836.

Orleans l. 1.

838.

ETE-

ETELULFO

Re d'Inghilterra II.

FV Etelulfo ne' primi anni della sua gioventù confidato alla cura di Elmestano Vescovo di Winchestre, che gli diede per precettore Svitino, Monaco in quel tempo di gran dottrina, e di non minor Santità. Quella vita così solitaria e tranquilla gli fu tanto di aggradimento, che dopo la guerra avuta da Egberto con li Danesi, di secreto si fece Monaco, e passò all'ordine del Diaconato; ma di là a poco mortogli il padre, fu chiamato dagli applausi di tutto il popolo alla corona, e Gregorio IV. all'ora Pontefice lo dispensò del suo voto inviandogli col Vescovo d'Ostia suo Nunzio Appostolico la Bolla della Dispensa. Congiuntosi in matrimonio con Osburga, bellissima Principessa, e discendente da Cerdico, primo Re di Vestsex, n'hebbe 4. Maschj, Etelbaldo, Etelberto, Etelredo, ed Alfredo, ed una femina per nome Etelvita. Sconfisse due volte i Danesi, e rimise in dovere i Bretoni Mediterranei, che si erano ribellati. Non sentì tutto il piacere di così illustri vittorie, perchè in quel tempo gli morì Osburga la Moglie; ed oppresso dal dolore d'una perdita così acerba, risolse portarsi a Roma, per bacciare i piedi al S. Pontefice Leone IV. In questo viaggio fece tributario alla Chiesa tutto il suo Regno, obligando i suoi popoli a pagare alla S. Sede vna lira per ciascheduno, e quest'annua ricognizione non cessò nell'Inghilterra, che con la Fede Cattolica sotto il Regno di Arrigo VIII. Fatte in Roma altre opere di pietà, passò dopò la morte di Leone IV., e la elezione di Benedetto III. alla Corte di Francia, e da Carlo il Calvo, che fu poi Imperatore, ottenne in moglie la figliuola Giuditta, giovanetta all'ora di soli 12. anni, essendo egli in età di 50. Avvisato di alcune rivoluzioni, che principiavano a farsi sentir nel suo Regno, vi si ritirò in diligenza, e rappacificati ben tosto quegli animi turbolenti, finì di obligarseli col perdono. Di là a poco venne a morte Etelulfo, e fu sepolto in Stambrigda, dopo aver regnato anni 20. In capo a certo tempo fu disotterrato il suo corpo, e trasportato nella Cattedral di Winchestre. Giuditta sua moglie, che alcuni affermano, che Vergine rimanesse, ritiratasi in Francia nella Città di Solins con pensiero di vivere in abito Vedovile, di là a tre anni fu rapita da Baldovino, che custodiva in nome del Re Carlo la Fiandra. Esso condottala a' luoghi del suo governo, subito la sposò; onde ad istan-

839.

854.

858.

Gaguin. lib. 5.

istanza di Carlo fu scomunicato da Niccolò I. Pontefice: Persistè Baldovino nel fatto, e'l Re finalmente vi condescese, istituendolo Conte di Fiandra, di cui prima n'era Custode. A. X.

ETEBALDO

Re d'Inghilterra III.

AFfermano gli Storici dell'Inghilterra ch'Etebaldo Primogenito di Etelulfo dopo la morte del Padre prendesse in Moglie la Matrigna Giuditta, e che questa morto Etelbaldo passasse poi nella Francia, e vi fosse rapita da Baldouino, come di sopra si è detto. Fu il suo Regno poco caro a' suoi popoli che avvezzi al giogo d'un Padre innocente, con fatica sapevano tollerare quello d'un Figlio vizioso. Sorpreso però di là a poco da una febbre violenta morì nell'anno secondo del suo governo, e fù sepolto in Schetbun nella contea di Dorset, Sede all'ora di Vescovo, che poi fu trasferita a Solisbury.

Poly.Verg. lib.5.

ETELBERTO

Re d'Inghilterra IV.

VOlle seguire i vestigi più che del Fratello, del Padre, Etelberto secondo-genito del Re Etelulfo. Fu turbato il principio del suo governo dalle incursioni de' Danesi, che d'improvviso passati nell'Isola, vi diedero il guasto per lungo tratto, preso d'assalto, e saccheggiato Winchestre. L'ingordigia e la confidenza li rese ò temerarii ò imprudenti. Si trattennero tanto, e tanto s'inoltrarono nel Paese inimico, che poi affrettando il ritorno per imbarcarsi, furono sorpresi e sconfitti da buona parte dell'esercito Regio sotto la condotta di Osrico Conte di Amton; Sopravenuto in quel mentre Etelberto col rimanente de' suoi, finirono di lasciarvi con la preda la vita. Lo stesso anno i Danesi con li Normanni entrarono nell'Isola di Tanet, ma quelli del Canzio già resi cauti dall'esempio di quei di Winchestre, v'accorsero subito alla difesa, e ne fecero un gran macello. Sì prosperi avvenimenti resero Etelberto temuto a' vicini, e glorioso a' suoi popoli; e mentre questi si promettevano da un sì fortunato principio più felici avvantaggi,

860.

A. X. gi, morì il buon Prencipe l'anno quinto del suo Regno, e fù sepolto presso alla tomba del Fratello Etelbaldo.

E T E L R E D O

Re d'Ighilterra V.

866. IL Regno di Etelredo terzo Figliuolo di Etelulfo fu turbato dai Danesi, co' quali ebbe lunghe guerre con vario esito di fortuna ora vincitore ora vinto. Discesi questi in grân numero sotto la condotta d'Ivaro loro Sovrano sorpresero di primo assalto la Città di Jorc, e la consegnarono tutta insieme con gli abitanti a ferro ed a fuoco. Di là passarono nella Mercia e presavi la Città di Notingan, vi si fermarono per isvernare. Diede la stagione campo ad Etelredo di porsi in forte difesa. Gli assalì, tosto che diede luogo il rigore del verno, per mezzo di Etelulfo il più valoroso de' suoi Capitani da cui rimasero nel primo attacco sconfitti. Sopraggiunto al Campo anche il Re, deliberò di totalmente scacciarli dall'Inghilterra. Riuscigli l'impresa più difficile di quello, che aveva pensato. Restò vinto nel primo incontro, e vi perdè il braccio destro della sua armata, Etelulfo. Non s'intimorì già per questo. Ripreso vigore, e rinforzato l'esercito si accampò a fronte del Re nemico presentandogli la battaglia. Prepose il fratello Alfredo al corno sinistro, in cui erano gli ausiliarii, e buona parte della Cavalleria, riserbandosi per se stesso l'altra metà cō vn gran numero di arcieri nel corno destro. Datosi il segno si urtarono le due armate poco disuguali e di valore e di numero. La presenza de' Monarchi dava più coraggio a' soldati, e li sostenne più volte mezzo impauriti al cimento. Terminò il giorno senza piegar la vittoria ad alcuno de' lati, e riposarono gli avanzi d'ambi gli eserciti per quella notte a fianco delle loro ruine. Accorsero in quella notte dalle vicine Città molte truppe de gli Angli a favore del loro Re; e'l Danese su'l far del giorno conoscendo che se differiva la pugna, trovandosi in paese nemico fomentava il proprio pericolo, attaccò di nuovo gl'Inglesi; Ma su'l principio del combattimento caduto morto il Rè Ivaro, si diedero alla fuga i Danesi, e ritiratisi in luogo più opportuno alla resistenza, si elessero per Capitani Agnero ed Ubone, sotto de' quali aveano altre volte trionfato. Quindi passati appena 15. giorni dall'ultima perdita, si vendicarono con una felice vittoria de' primi danni; Ma mentre troppo incauti si avanzano, sorpresi in disordine fra le insidie del Re Etelredo rimangono per la maggior parte trafitti. Vi ricevè però questo Prencipe una mortale ferita, che obbli-

Pol. Virg. lib. 5.

gollo

golло a lasciar erede delle sue glorie, e del suo Regno il Fratello, l'anno 6. dacchè avea preso lo scettro, confessando però che moria contento, perche moria vittorioso. Fu sotterato a Winburn nella Contea di Dorset, dove gli fu posta questa Iscrizione.

A. X.
Lib. V.

In hoc loco quiescit corpus Sancti Ethelredi Regis VVestsaxonum Martyris, qui anno Domini 872. 23. die Apr. manu ducum paganorum occubuit.

872.

ALFREDO IL GRANDE.

Re d'Inghilterra VI.

SCriue Polidoro Vergilio che nel primo anno del suo governo si portasse il Re Alfredo in Roma per adempimento di voto, & iui fosse coronato dal Pontefice Adriano II. biasimando l'opinione di chi asserisce aver lui ottenuta questa conferma dal Pontefice Leone IV., che molti anni prima era morto. Ma s'inganna l'Istorico, poichè al riferire de' più accreditati Scrittori dell'Inghilterra questo suo viaggio fu fatto vivente il Padre Etelulfo, che seco condottolo in Roma, lo fecè in sua presenza consacrar Re da Leone IV. all'ora, come si è detto, Pontefice. Occuparono nei primi anni della sua Reggenza i Danesi l'Estanglia, la Mercia, e la Nortumbria, nè parendo loro sicuro il possesso di questi Regni, finche Alfredo era in vita, gli tesero insidie per assicurarsene con la sua morte l'acquisto. Poco mancò che non venisero a fine de' lor disegni, sorprendendolo in una caccia, di cui molto si compiaceva; Reso più cauto dal corso pericolo, gli assalì per mare, e per terra con grosse armate, e li constrinse a far tregua seco con la condizione, che a' Danesi rimanesse il possesso delle Terre prima da loro occupate, & ad Alfredo il Dominio degli Angli Occidentali senza più molestarlo. Fece la necessità segnar questa pace ai Danesi, e ben dall'effetto se ne riconobbe il motivo. Tanto cessarono dall'ostilità, quanto loro bastò per tentarla. Unito un grosso esercito s'impadronirono per sorpresa di Excestre, e diedero il guasto alle vicine campagne. Sdegnatosi a maggior segno per la rotta fede, fece Alfredo con l'assenso del suo Conseglio, morire 8. Nobili Ostaggi, che per maggiore sicurezza del trattato conchiuso gli avevano dati i nemici, e fatto loro cavare il cuore, l'ebbero i Cani in pastura. Quindi uscito in campagna li ruppe nel primo incontro, e posto l'assedio ad Excestre in breve tempo lo prese. Ebbe la stessa fortuna anche in Mare, rompendo l'Armata

Exonia.
881.

A. X. mata loro Navale numerosa di cento vele, e ben munita di Soldatesche, che venivano a loro rinforzo.

887. Passò intorno a questi tempi dalla Dania nell'Inghilterra un tal Rollone, Capitano di primo grido, vago non solo di vendicare di tanti mali i Danesi, ma di porli ancora nel sicuro dominio di tutta l'Isola. Vinse il nome più che il valore d'un tal nemico gl'Inglesi, e lo stesso Alfredo fù costretto per l'abbandono de' suoi a ritirarsi nel paese di Somerset, per non cadere in mano degl'inferiti Danesi. Non trovando più alcun'ostacolo Rollone nell'Inghilterra, mosso da un sogno che gli assicurava novelli acquisti di là dall'Oceano, si trasferì con la maggior parte de' suoi nella Francia, ove fatti molti progressi, ottenne dal Re Carlo il Semplice la Normandia, con le Nozze di Egidia figlia di Carlo; altri dicono, di Ope figlia di Berengario Conte di Beauvais.

Bellovacum.

Non erano in questo tempo rimasti ad Alfredo di sì gran Regno che miserabili avanzi, stendendosi solo il suo dominio, ed anche questo poco sicuro, a Wilt, Somerset, e Sautanton. Scrivono alcuni, che sott'abito di mendico si ricoverasse nella capanna d'un pecorajo per nome Dunvolfo, cui poscia il Re, fatto applicarlo allo studio, conferì il Vescovado di Winchestre.

892. All'avviso che con Rollone fossero partite dall'Isola le maggiori forze de' Danesi, incoraggitosi Alfredo uscì del suo nascondiglio, ed unito il maggior numero che in quelle angustie gli fù possibile de suoi, assalì improvviso il campo nemico facendone gran macello. Poco dopo quei di Devon in un'altra battaglia sconfissero i Danesi con la morte di Uba loro Sovrano. Queste ed altre vittorie lo misero in un pacifico possesso di tutto il Regno; Così ne' suoi principj parve il più infelice, ma nel fine fù il più fortunato di quanti l'avevano precceduto nel Trono dell'Inghilterra. Egli fu che rifabbricò la sua Capitale di Londra in miglior maniera di prima, e fondò l'Università di Osford con tre Collegi di Teologia, di Filosofia, e di Gramatica. Zelantissimo delle lettere impiegava otto ore del giorno nello studio più serio delle sacre carte; le prime cariche dello stato compartiva ai più intelligenti della sua Corte. Della sua pietà e Religione, fan fede i molti Monasterj da lui fondati, e la Traduzione che per suo commando si fece in Idioma Sassone, della Sacra Scrittura. Nè si scordò nel suo zelo, del buon'ordine del governo. Diede nuove leggi ai tribunali, nuovi Statuti a' suoi popoli per correggere gli abusi, ò per vietarli. Divise l'Inghilterra in Contee, distribuendole a' principali e più meritevoli de' suoi Consiglieri, e Capitani. Da Albuida sua Moglie ebbe tre maschj, e tre femmine; Etelgeda che si fece Monaca, e fu Abadessa; Elgina; ed Alfre-

Alfreda che maritatasi con Etelredo Re di Mercia ed avutone un figlio, ne soffrì nel parto così gravi dolori, che più non volle accoppiarsi col Marito, dicendo: *esser una solenne pazzia condescender ad un piacere, a cui doveva succedere un così acerbo dolore.* Morì finalmente Alfredo carico d'anni e di meriti, compianto da tutti i suoi, e fu sepolto in Winchestre nel nuovo Monastero da lui costrutto.

A. X. 900

ODOARDO I.

Re d'Inghilterra VII.

GLi succesfe il primogenito Odoardo cognominato il Vecchio, a cagione d'essere stato anche in fanciullezza canuto, e ad uso de' suoi maggiori fu coronato in Chingstona, Città sul Tamigi, da Etelredo Arcivescovo di Cantuaria. Benchè non avesse sì grande amore alle Lettere qual l'ebbe il Padre, nutrì però quello della Giustizia, e lo pareggiò nel valore. Suo primo pensiero fu il fortificare i luoghi più bisognevoli, non meno per tenere in fede i suoi popoli, che in sicurezza. Ardì Costantino Re di Scozia di molestarlo, ma dalla diligenza di lui prevenuto fu costretto a chiedergli al primo incontro la pace. Rimise in soggezione i Walli che gli si erano ribellati, e dopo la morte della Sorella Alfreda, ch'estinto il marito aveva governata con tutta saviezza la Mercia, aggiunse quella corona al suo Regno.

901

Poly. Verg. lib. 6.

I Danesi frattanto non avendo deposto l'antico odio che a gl'Inglesi portavano, sedussero il giovinetto Adevoldo, ò Etelvardo, conforme altri, Fratello del Re, a prender l'armi contro di lui. Arrise la sua ambizione agl'inviti, e creduta facile la rovina del Fratello in tempo ch'era impegnato altrove col maggior nerbo del Regno, si mosse più incauto che forte a' suoi danni. Non osò tuttavolta di sostenere il primo aspetto dell'esercito di Odoardo. La sua conscienza, e la sua imperizia a fronte d'un Fratello offeso, e d'un Re valoroso lo consigliarono ben tosto alla fuga, e portatosi a' Danesi nella Nortumbria vi fù accolto per loro Capo. Quindi ripreso vigore tornò con maggior numero di soldati contra Odoardo, saccheggiandoli tutta la Mercia, e di là passato il Tamigi diede il guasto a tutta la campagna vicina. Ma incontrato dall'esercito Regio nel principio della battaglia vi cadè morto: nulla però sgomentati i Danesi la proseguirono con tal valore che vinsero: e questa vittoria fece loro ottener la pace da Odoardo con condizioni meno aspre.

912

A. X. spre. La ruppero conforme all'uso, tostochè ne speraromo qualche profitto, stimolati da Arigo loro Sovrano; ma pagò la pena della fede violata quest'infelice, che vinto da Odoardo fu da suoi stessi scannato, placando essi con questa uittima lo sdegno del giustamente irato nemico. Trattane la Scozia, rimase intero il possesso dell'Inghilterra ad Odoardo, quando però non gli eccettui un picciolo angolo della Nortumbria, ove si erano ritirati alcuni miseri avanzi degli sconfitti Danesi.

Sbrigatosi con tal felicità delle guerre applicossi Odoardo alla coltura dello Stato; Dalle rovine dell'antico Aviconio fece fabbricare Ereford, e Manchestre altresì nella Contea di Lancastro, distruto nelle guerre avute con quelli di Danimarca. Ebbe da Egdina sua Concubina un figliuolo per nome Adelstano che poi gli succeffe; da Elfreda sua prima Moglie due Maschi che gli moriron bambini, e sei femmine: e da Elgiva seconda Moglie due Maschj, Edmondo ed Edredo ch'ambi regnarono, e due altre femmine. Morì finalmente in Farrigdon, e fu sepolto nel nuovo Monastero in Winchestre.

ADELSTANO

Re d'Inghilterra VIII.

ESsendo ancora fanciulla, sognossi Egdina, benche ignobile di natali, che dal suo ventre usciva un Pianeta a guisa di Luna, che illuminava tutta l'Anglia; e questo sogno si verificò in Adelstano di lui figliuolo avuto fra illeciti amplessi col Re Odoardo; Poiche dopo la di lui morte fugli per decreto dei principali del Regno conferito il Diadema, ò fosse perchè già ne conoscessero la virtù, ò perchè essendo troppo ancor tenero d'anni il primogenito legittimo di Odoardo, temessero che in quella minorità potessero nascer tai dispareri, che rovinassero affatto la quiete dell'Inghilterra. Fu egli coronato pertanto da Atelmo Arcivescovo di Cantuaria con la condizione, che, lui morto passasse lo scettro a' figliuoli legittimi di Odoardo. All'avviso di questa coronazione due forti motivi obbligarono il Pontefice Giovanni X. a spedire un Nunzio nell'Inghilterra a fine di frastornarla: Il primo fu, che raffreddandosi a poco a poco la Religione in quel Regno, se ne attribuiva la colpa al Re più inteso alla guerra che alla pietà: L'altro, ch'essendo l'Anglia Feudo della Chiesa non era permessa alcuna novità nel diritto filo della legittima successione senza espressa

924

A. X. presa licenza della Sede Appostolica; poiche da' Feudi della Chiesa erano esclusi i Bastardi, e perciò era illegittima la coronazion di Adelstano. Penetratasi l'intenzione del Nunzio già arrivato nell'Inghilterra, e spalleggiato da Alfredo Fratello del morto Re, fugli intimato che dovesse tosto partirsene. Adelstano però fece sospender quell'ordine, essendo Religiosissimo, fintanto che della verità fosse informato il Pontefice. Fecegli rappresentare che la sua scelta era stata approvata per l'età incapace de' figliuoli legittimi di Odoardo, ma che nulla pregiudicava à loro nella successione dopo la morte di lui; e che nel punto della Religione averebbe dal suo canto cooperato a rimetterla nel suo vigore. Placato con queste ragioni il Pontefice, e confermato Adelstano nel suo possesso con Bolla Appostolica, fece vedere che non si erano ingannate le comuni speranze, domandò nel principio i Walli che gli si erano ribellati, e Costantino Re di Scozia; Vinse i Brettoni Settentrionali, e gli Occidentali, prese le loro Metroppoli Rochestre, ed Exestre; Morto Sitrico Re de' Nortumbri, rimase pacifico possessore anche di quella parte dell'Isola, ne mancandogli à compirne l'acquisto che la Cittadella fabbricata dai Danesi nella Città di Jorch, presala fe smantellarla da' fondamenti. Quetate le turbolenze del Regno, si applicò a restituire alla corona di Francia la Sorella Egina col Nipotino Luigi. Era morto il Re Carlo il Semplice, ed alcuni più prepotenti di quella Corte, ò più ambiziosi, vedendo lo scettro in mano ad vna femmina, e ad un fanciullo, pensarono opportuno il tempo per usurparlo. Ricorse l'afflitta Regina al Fratello nell'Inghilterra, che spedito tosto, per consolarla un' Ambasciadore alla Corte di Francia, perche si ritrattasse l'ingiustizia fatta al Nipote, minacciando forza aperta, quando non si condescendesse alle istanze; potè tanto la fama, e l'autorità d'un sì forte intercessore in quegli animi, che richiamarono il loro legittimo Principe alla contesa corona. Parve che si oscurassero le glorie di questo Re col sospetto della morte di un suo congiunto, di cui venne accusato per averlo creduto d'intelligenza co' suoi nemici; Alcuni credettero che i due Monastrj fatti da lui fabbricare fossero in risarcimento della sua colpa. Lasciò oltre queste, molte altre opere in testimonio di sua pietà, e di sua giustizia. Morì in Glocestre, e fu sotterrato in Malmsbury nel Contado di Wilt. Dicono gli Storici, che questa fu l'età virile e matura dell'Inghilterra, celebre per gli vomini che vi fiorirono illustri in Santità e Letteratura, tra' quali Vulstanó Arcivesc. di Jorch, Anselmo Arcivescovo di Canturbery, ed altri che sarebbe lungo ed inutile il riferire, Viveva ancora in questi tempi il famoso Guido Conte di Warvic.

924. 930.

EDMONDO I.

Re d'Inghilterra IX.

940. SAlì il trono paterno, dovutogli per legitima successione Edmondo Primo-genito del secondo letto del Re Odoardo. Molti assegnano a questo Re le vittorie riportate da Adelstano sopra gli Scozzesi e i Nortumbri, ma seguendo i migliori Storici, dee tenersi per fermo che questo Re trovasse un Regno e troppo forte, e troppo tranquillo per vederlo molestato da' confinanti. Il breve spazio di tempo che visse dopo la coronazione, non gli permise di operar cose degne di maggior fama. Stabilì tuttavolta ottime leggi allo stato, e concesse a Malcolmo Re della Scozia alcuni Contadi, con patto che dovesse difenderli dai Danesi. Morì il sesto anno del suo gouerno in un suo Palaggio di Villa presso a Glocestre, trafitto, come alcuni asseriscono, da un'assassino da lui per varie colpe sbandito, ò conforme ad altri, a caso da un proprio servo, volendogli prestar soccorso nel punto ch'era stato assalito da un suo nemico. Il suo cadavero fu sepolto in Glastenbury. Ebbe da Elgida sua Moglie, Edüino & Egdaro che essendo in età troppo tenera, ed ancora impotente al grave incarco del Regno, vi fu posto al governo Edredo Fratello del Re defonto.

EDREDO

Re d'Inghilterra X.

949. NOn accettò questo buon Principe la corona, che per rimetterla nelle mani de' suoi Nepoti, a' quali giustamente dovevasi; Questa fu la ragione, dicono alcuni, ch'egli non volle stringersi in matrimonio ad alcuna, e che Re ancora assoluto non se ne protestasse che semplice Amministratore. Io trovo però ch'egli auesse due figliuoli, Elfredo, e Bertfrido, e fosse coronato in Chingstona da Oddone Arcivescovo di Canturbery. Spiccarono in lui due Reggie e singolari virtù: Il valore nell'armi, e la pietà nella pace. Della prima ne fecero fede i Nortumbri, e gli Scozzesi, quelli rimessi in fede nella ribellione, questi in dovere nell'inimicizia; Dell'altra lasciò infallibili segni ne' molti Tempj da lui eretti, ò ristorati dalle passate rovine. Venne imputato di aver troppo facilmente condesceso a sbandire dal Regno Vulstano Arcivescovo di Jorch, non di Canturbery, come scrissero alcuni, per leggiero motivo, benche di là ad un'anno lo richia-

chiamasse. Eresse in Vescovado S. Germano, che durò fino a tanto che il Re Canuto l'annesse a quello di Chirton nella Contea di Devonia, trasferito poscia dal Re Odoardo il Confessore ad Exestre. Morì l'anno 9. del suo Regno in opinione di Santità, e fù sepolto in Wincheftre, lasciando con la sua morte in un grande incremento la Religione Cristiana. A. X.

E D V I N O

Re d'Inghilterra XI.

EDuino primogenito di Edmondo, tutto diverso da' costumi e del Padre, e del Zio, lo stesso giorno che fu coronato, violò a forza una sua Cugina Germana, e poco dopo fece uccidere il di lui marito per goderne con più libertà e sicurezza gli abbracciamenti. Passò quindi a tali eccessi di libidine d'avaritia, che per non udirne i rimproveri perdè il rispetto all'Arcivescovo Cantuariense che zelante nel correggeva, e cacciò in bando Dostano Abate di Guascogna ch'ebbe ardire con libertà Evangelica di censurarlo; Nè quì fermossi il suo odio verso degli Ecclesiastici; Ne privò molti de' loro Monasterj, molti delle loro rendite, molti ne violò con la oscenità, e negò di voler pagare alla Santa Sede il consueto tributo. Stanchi i popoli di tante iniquità gli si sollevarono contro, prestando giuramento di fedeltà ad Edgaro di lui Fratello. I primi ne furono i Merci ed i Nortumbri, e tanto crebbe la sediazione, che il tiranno conoscendosi troppo debole di partito per acquetarla disperato se ne morì, e fu sotterrato nella Chiesa della nuova Abazia di Winchestre.

955.

Pol. Virg. lib.6.

E D G A R O

Re d'Inghilterra XII.

TOrnarono a rifiorire sotto il Regno di Edgaro per soprannome il Pacifico, nell'Inghilterra tutte le virtù, ch'erano state sbandite da' vizj di Eduino. Acclamato Re da' voti de' popoli, non volle mai accettarne l'insegne ed il titolo, sino che visse il fratello, e fece ogni sforzo per rimettere in ubbidienza que' stessi che in suo favore già s'erano sollevati. Ne' primi giorni del suo governo fe ritornar dall'esilio Dostano Abate, e restituì a' Monasterj quelle ricchezze, che il fratello si avea usurpate per distribuirle in sacrilego uso alle sue concubine. Speddì un'ambasciata al Pontefice Giovanni XII. col

959.

A. X. tributo, e placollo in tempo che si accingeva a fulminar le scomuniche contro il defonto Regnante. Allestì numerosa armata per più stabilire a'suoi vassalli la pace, e comandò a Ludovallo Principe di Galles che in luogo del tributo impostogli da Adelstano, pagar dovesse ogn'anno trecento Lupi, da'quali era all'ora gravemente afflitto quel Regno. Tra tante virtù fu però macchiato d'un gran delitto. Invaghitosi di Wolchifilda, la trasse dal Monastero, ove s'era a Dio consacrata, e n'ebbe una figlia per nome Edita, che fu poi Santa; Udita poscia lodare la beltà d'una Vergine Figlia d'uno de' principali della sua Corte, ordinò che fosse condotta al Suo letto; ma la madre gelosa dell'onor della Figlia, inviò in suo luogo una serva, di cui tanto quella notte il Re si compiacque, che la mattina scoperto l'inganno, non per questo la licenziò, te-
961. nendola seco per concubina, persino alle seconde sue nozze.

Eragli di già morta Elfreda la prima moglie, de cui aveva avuto Odoardo, quando per non ricadere in maggiori eccessi, risoluto di rimaritarsi, spedì Etelvoldo il più grande, e'l più favorito de' suoi Baroni ad Orgerio Duca di Cornubia, perchè gli chiedesse in suo nome la Figlia Alfreda; quando la ritrovasse sì bella, e qual la pubblicava la fama. Etelvoldo in vederla se ne invaghì, e chiestala per se stesso in moglie, la ottenne, sposandola segretamente. Al suo rittorno riferì al Re che Alfreda non era qual si celebrava, e che la sua bellezza era assai minore della sua fama: Aggiunse che in lei non era virtù degna della corona, quando vide che Edgaro ne avea per le sue espresioni conceputa di lei più averfione che affetto, pregollo che a lui desse la libertà di sposarla, per avvantaggiare con la ricchezza della dote i suoi beni. Il Re che l'amava, e gli avea fede, di buon cuore gli condescese; e l'astuto Etelvoldo partitosi verso Cornubia per ricondurre la Moglie, timido che non si scoprisse l'inganno, la tenne ascosa in un suo Palagio di Villa, à tutti gli sguardi che potessero disingannare il Re della verità. Queste cautele posero in sospetto Edgaro, che fingendo di portarsi alla Caccia, incaminosi improvviso al soggiorno solitario di Alfreda, e vedutala conobbe d'esser stato deluso, risolvendo in quel punto di vendicarsi. Aggiunse la stessa Donna alimento a quel fuoco, poichè Etelvoldo udito l'arrivo di Edgaro, scoprì l'inganno alla moglie, lo scusò col suo amore, e la scongiurò a comparire dinanzi al Re meno adorna che le fosse possibile. Ma ella ripiena della vanità del suo sesso gli si fece vedere e più colta, e più licenziosa. Di là a pochi giorni fu fatto morire Etelvoldo, ed Alfreda passò al trono ed al letto Reale. I frutti di queste nozze furono ò funesti agli sposi, ò fatali al Regno. Di due figliuoli che n'ebbero, Edmondo non visse che pochi giorni, ed Etelredo non sopravvisse che per la rovina dell'Inghilterra. E ben lo predisse il buon Prelato Dostano, che nel punto del battezzarlo veduto

duto nel sacro fonte evacuarglisi in escrementi il ventr, ne presagì augurj pessimi, che non riuscirono che troppo veri. A. X.

Queste macchie restarono però in Edgaro cancellate nella sua età più virile dall'esercizio di mille altre virtù. Non mai furono più puniti i cattivi, ne più onorati i buoni. Promosse a Vescovadi, sogetti d'integerrima vita, e di esquisita letteratura. Stese in una gran parte dell'Irlanda le sue conquiste, e discacciò dal suo Regno quanti in certe Isole aveano vsurpato il titolo di Sovrani. Corretti gli abusi del temporale governo, volle sradicare anche quelli dell'Ecclesiastico. A tal'effetto convocò un Sinodo Generale, a cui personalmente intervenne, ove si stabilirono leggi assai profittevoli al mantenimento della Religione, ottenendone la conferma del Pontefice Giovanni XIII. Morì finalmente, e fu sepolto in Glastembury, dopo aver regnato 17. anni.

S. ODOARDO II.

Re *d'Inghilterra* XIII

975.

FUrono gravi i contrasti tra' principali del Regno, prima che si passasse all'elezione del nuovo. Altri sedotti da Alfreda favorivano col loro voto Etelredo; altri più incorrotti e più giusti sostenevano Odoardo il primogenito di Edgaro. Prevalse al fine questo partito, e fu egli coronato in Chingstona da Dostano già fatto per le sue rare virtù Arcivescovo di Cantuaria. Il suo Regno, che fu però breve, non venne molestato che dalle varie discordie suscitategli contro dalle fazioni degli Ecclesiastici; mentre alcuni aderivano a Monaci, ed alcuni a Sacerdoti maritati. Non mancò tutta volta questo buon Re zelantissimo nella Religione per acchetarle e diportossi in maniera che la dolcezza de'suoi costumi lo rese amabilissimo a'suoi vassalli. Quest'amore però fu l'origine della sua morte. Alfreda sua matrigna, che nulla maggiormente desiderava che vedere il figlio con la corona, conoscendo che contro un Re si caro a' popoli nulla vavrebbe la forza, si rivolse alle frodi, delle quali non è mai scarsa la femminile malizia. Il caso la favorì. Smarritosi un giorno Odoardo nella caccia in inseguendo una fiera, conobbe esser vicino ad un Palagio ove soggiornava con Etelredo la Matrigna: S'incamminò à quella volta, ed Alfreda vedutolo da lontano, non volendo perdere una sì opportuna occasione; chiamato un servo, ordinogli che dovesse uccidere quell'uomo, mentre seco ragionerebbe. Giunto ad Alfreda in questo tempo Odoardo, chiestole stanco dal corso un bicchier di vino, nel punto che al labbro

se lo

A. X. se le accostava, fu dall'infame sicario mortalmente trafitto. Volle fuggire il Re, e diede di sprone al Cavallo, ma poco lunge caduto se ne morì. Fecelo di nascosto ivi sotterrare la Matrigna, ma da molti miracoli reso pubblico fù trasferito su gli altari, e canonizzato per Santo. Alfreda pentissi al fine di tante scelleratezze, e fatti in segno di emenda fabbricar due magnifici Monasterj, di Almsbury e di worvel, in questo finì la vita con tanta esemplarità, con quanto scandolo l'aveva prima vissuta.

ETELREDO

Re d'Inghiloerra IV.

978. ECco l'età senile del Regno de' Sassoni nell'Inghilterra. Quella potenza che con tanto valore era stata da' suoi antenati stabilita, fù dalla dapocaggine di questo Re rovinata. Ben la previde il Santo Arcivescovo Dostano che si oppose alla sua coronazione gridando non esser giusto che sul cadavere d'un fratello e' si facesse scala al Diadema; sforzato ad aderirvi, predisse la dura schiavitudine di quel Regno in gastigo della sua ostinazione. Confermò il Cielo i funesti presagj con la carestia, con la pestilenza, e finalmente con un'orribil Cometa, solite vanguardie dei pubblici mali. Era Etelredo inesperto affatto della militar disciplina, e nulla aveva di regio che la sua nascita. I suoi vassalli ne concepiron disprezzo, e i suoi nemici entrarono in confidenza di strappargli di mano uno scettro che sosteneva sì debolmente. Alcuni Corsari Danesi, invasa l'Isola, e trovatala poco e di soldati e di fortezze munita; vi fecero agevolmente e a man salva bottini considerabili. Resi dal buon esito più feroci, penetrarono così a dentro nel paese nemico, che timido il Re di conseguenze peggiori, stimò più saggio partito lo sfuggirne gl'insulti con grosse somme d'oro, e d'argento. Passò in rischio il rimedio. Allettati i barbari da que' doni, rotta poco dopo la pace, tornarono piu fieri e numerosi di prima: Fù spedito Elfrico con forte esercito a reprimerli; ma l'infedele, simulando di prepararsi al cimento, passò al partito nemico con buona parte de' suoi soldati; Gli altri che osarono di combattere restarono per la maggior parte ò trafitti, ò sommersi. Dopo varj danni patiti, conchiuse un'altra volta la pace Etelredo con le vergognosa condizione di pagare un'annuo tributo a' Danesi; E'l perfido Elfrico ricorso al suo Re, e chiestogli perdono della sua fellonia, fu fatto privar de gli occhj, e gli fu concessa la vita. Apena finì la guerra, che il Re si lasciò in libertà de' suoi vizj. Ripudiò la Moglie, per

meglio,

meglio, compiacersi con le sue Concubine; e spogliò i più facoltosi de' suoi Ministri per più arricchirle: Ordinò poscia con un'Editto, che tutti i Danesi che nel suo Regno si erano maritati, fossero alla presenza delle lor mogli in un dì prefisso svenati, e queste poscia piantate a terra in un Campo sino alla metà del lor corpo, tutte nude con le braccia libere, fece scatenar contro loro gran numero di Cani affamati, che spietatamente le divorarono, pascendo egli stesso in quell'orrido spettacolo gli occhj. Di questa ingiuria risentitosi altamente Svenone Re di Danimarca, impaziente di vendicarsene; dopo essergli riuscito inutile il primo sforzo; ritornò così feroce contro Etelredo, che questo disperato di potersegli opporre, fuggì con la seconda moglie, e co' figli dall'Inghilterra, ricoverandosi presso Riccardo II. Duca di Normandia suo Cognato. 993.

Rimase con la sua partenza libero il possesso dell'Isole al Re Danese, che come Idolatra di culto inferocì contra Monachi, distrusse le loro Chiese; ma finalmente colpito con un pugnale, senza mai penetrar di qual braccio ne uscisse il colpo, morì, succedendogli alla Corona Canuto suo Figlio. Altri però scrivono che Svenone alcun tempo prima della sua morte si facesse Cattolico, e risarcisse con atti di gran pietà le passate sue colpe; E in vero se ne conferma il fatto dal sapersi che sotto di questo Principe avanzò fra' Danesi la Religione Christiana. Etelredo saputa la morte del Re nemico, si pose in speranza di riacquistare il perduto. Spedì Odoardo suo Figlio nel Regno per ispiare in quale stato fossero le cose sue; Avvisato starne la sicurezza nella celerità, con grosse truppe concessegli dal Cognato sbarcò nell'Inghilterra, e vinto nella prima pugna Canuto, lo costrinse ad uscirne, il che fece, ma però con animo di ritornarvi. Morì poco dopo Etelredo per disperazione di vedere in esterminio il suo Regno per la ribellione di Edrico uno de' suoi principali Baroni, e di quasi tutti i suoi popoli troppo stanchi della sua crudeltà ed avarizia, non essendogli rimasto in divozione che il solo paese de' Merci.

Saxo Grammat.

Pol. Verg. lib. 7.

EDMONDO II.

Re d'Inghilterra XV.

MOrto Etelredo, si divisero i voti del Regno nella successione. Alcuni acclamarono Canuto Re di Danimarca; alcuni Edmondo cognominato Testa di Ferro. Fu questi coronato in Londra, e per meglio assicurarsi il Diadema, che gli si doveva come Primogenito di Etelredo, portossi contro all'emolo competitore nelle 1016.

A. X. nelle parti Occidentali dell'Isola. Prese al primo arrivo Glocestre; e venuto a battaglia col Re nemico lo vinse; Inseguillo a Winchestre, ove s'era di nuovo rimesso in forze; dopo due dubbiose Battaglie, conosciutolo mezo vinto, finì di abbatterlo in una terza con la morte di 3500. Danesi, non avendo perduti che 600. de' suoi. Incalzò i fugitivi con troppo ardire, poichè preso questi un posto avvantaggioso non solo si difesero da' vincitori, ma ne fecero sì gran macello, che Edmondo fù necessitato alla fuga, e ritirossi in Glocestre. Questa vittoria pose in mano al Danese la Capitale di Londra, e tutto il Paese circonvicino. Si andava intanto fortificando con nuove truppe Edmondo, quando a persuasione di Edrico vennero a colloquio i due Re, e afine di non versar tanto sangue stabilirono decider la lor querela in singolare cimento. Venuti ambi alle mani con gran bravvra, riceuè Canuto una pericolosa ferita, e conoscendosi disuguale in forze al nemico, pensò a nuovo trattato; Proposegli che si spartisse il Regno per cui contendevano, ed assentendovi Edemondo, toccò a lui la parte Occidentale del Regno, e a Canuto la Mercia col rimanente.

1017. Appena principiava a godere il frutto delle sue fatiche Edmondo, quando il perfido Edrico, che più volte l'avea tradito, l'uccise, e tagliatogli il capo andò a presentarlo a Canuto, sperandone gran ricompensa. Gliela promise questo gran Re, ed assicurollo che la sua testa sarebbe al di sopra di tutte quelle de' suoi più cari. Non si scordò di là a poco della promessa, poichè nulla fidandosi del traditore, fattolo strangolare a' suoi piedi, ordinò che fosse fitta la di lui Testa su la porta principale di Londra. Lasciò Edemondo in morendo due Figliuoli, Edmondo, e Odoardo che per esser in età ancora fresca non poterono opporsi alla coronazion di Canuto, per lo cui ordine partirono dall'Inghilterra, seguendo il loro esempio i Fratelli del Re defonto, e ricoverandosi nell'Ungheria ivi finirono con le pretensioni la vita. Ad Odoardo sopravvissero i figli, de' quali si parlerà nella Vita del Re Guglielmo il Conquistatore.

CA-

CAPITOLO TERZO

I Monarchi Danesi, e la continuazione de' Sassoni, cioè da Canuto sino a Guglielmo Il Conquistatore dall'anno 1017. sino al 1066. Intervallo d'anni 49.

S. CANUTO I.

Re d'Inghilterra XVI.

1017

ASsicuratosi Canuto nell'Inghilterra col discacciamento de' Principi Sassoni, che vi poteano turbarlo, venne dai publici voti creato Monarca di tutta l'Isola e consacratone in Londra da Alfredo, ò secondo altri da Lucigho Elstano Arcivescovo di Cantuaria. Composte le cose dello Stato, entrògli in animo di ordinare anche quelle della sua Casa. Non avendo che due Figlioli, natigli da Alvina sua concubina, Araldo e Svenone; volle dare un erede legittimo alla corona passando alle Nozze di Emma Vedova del Re Etelredo, e Sorella di Riccardo Duca di Normandia, a cui diede scambievolmente in consorte Estrita sua Sorella. Riformò le leggi del Regno, e con la soavità de' costumi si acquistò l'amore di tutti i popoli. Reso certo delle incursioni che facevano nella Danimarca i Norvegj, ingelositi della sua troppa potenza, vi si portò con tanta celerità, e con esito così felice, che non solo li risospinse vinti da' suoi confini, ma li rese tributarj alla sua corona. Ebbero la stessa sorte i Re di Svezia, e di Scozia, costretti a ricever da Canuto le condizioni della pace, riconoscendolo per sovrano. Posti in una piena tranquillità gli affari del suo governo, andò a Roma in pellegrinaggio per adempire un suo voto, e vi fu accolto con tutte le dimostrazioni d'onore da Giovanni XX. che all'ora risedeva nel Vaticano. Ritornato apena nell'Inghilterra, determinò di vendicarsi del cognato Riccardo, che per leggier motivo avea fatto divorzio con Estrita, sorella, come s'è detto del Rè Canuto. Sbarcato con grossa armata nella Normandia, fu di là a poco avvisato che Svenone suo Figlio, da lui amato con tutta la tenerezza di Padre, era morto nella Norvegia, ove l'avea posto al governo. Questo nuovo colpo lo trafisse in maniera, che caduto in una febbre violenta, morì nel colmo della sua grandezza, lasciando il Regno dell'-

Brietius a l hunc an.

Poly. Verg. lib. 7.

M. X. dell'Inghilterra ad Araldo suo Primogenito, e la Danimarca a Canuto, natogli di legittimo matrimonio. Ottenuta gl'Inglesi la facoltà di partirsene, lasciarono la Normandia portando seco il cadavero del Monarca, e lo seppellirono in Winchestre. Taciono però molti Storici questo passaggio, e questa morte di Canuto nella Normandia, poco essi forse stimando il non sapere dove morisse, chi già sapevano esser sì bene vissuto.

1036.

Non v'ebbe per molto tempo nell'Inghilterra un Re migliore, e più felice di questo: Possessore di 5. gran Regni, 4. conquistati dal suo valore, ed un solo ereditato dal Padre. Questa gran potenza avrebbe potuto render superbo ogni animo meno corretto del suo; Nè gli mancarono adulatori, che il pubblicavano col titolo di Re dei Re, di Principe il più possente del Mondo, ed a cui apparteneva il diritto d'impor leggi agli Uomini agli Elementi. Esso però che in mezzo alle grandezze non si scordava qual fosse, per confondere ò la loro menzogna, o pur la loro credenza, fattosi condurre al lido del Mare, mentre il flusso vi principiava ad ascendere, così disse: *Onde, che siete vassalle al mio scettro, riconoscete il vostro Sovrano, e non osate bagnare il manto del vostro Re*. Stupirono i suoi Cortigiani d'un tal comando, ed in quel punto alzandosi il Mare bagnò non solo le vesti, ma i piedi ancora di lui, che rivoltosi allora a' suoi: *Vedete*, disse, *quanto è fragile il mio potere, e quanto male mi si addattà il nome, che m'imponeste, di Sovrano degli Elementi, se un'onda sola niega di rispettarmi. Dio solo gode il privilegio di questa Sovranità; ogni altro n'è indegno*. Dopo di questo portatosi a Wincestre, depositò a' piedi d'un Crocefisso il Diadema, protestando, come poi fece, di più non porselo in capo. Arricchì ancor quella Chiesa, ch'era de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, d'una preziosissima Croce, e d'altre gioje, il cui valore uguagliava le rendite che si traggono dall'Inghilterra in un'anno.

A R A L D O I.

Rè *d'Inghilterra* XIV.

1036.

L'Esser questo Principe nato da illegittimi amplessi, e la poco buona opinione che ne aveano conceputa gl'Inglesi, furono due grandi intoppi che quasi gli tolsero la corona di capo, e la posero in fronte a Canuto. Prevalsero tuttavolta a queste difficoltà i voti di quelli che gli aderivano, rispettando la volontà del Re morto, e coronandolo in Osbord conforme al costume per mano dell'Arcivescovo Elnoto. Riuscì quale appunto s'era temuto. Geloso d'un grado che non meritava, volle assicurarselo con la crudeltà. Scacciò

Matth. Westm.

ciò Emma la Matrigna del suo Stato, proscrisse tra' Nobili i più potenti, fe trarre gli occhj ad Alfredo figliuolo del Re Etelredo, e si usurpò le facoltà de' più ricchi. Stanchi ben presto i popoli di tal tirannide, già ne meditavano la rovina; ma prevenne il Cielo la giustizia de' loro voti. Assalito Araldo da una febbre maligna, morì in Osford il quarto anno dacchè avea principiato a regnare, ed a Wenstminster fu seppellito.

A. X.

CANUTO II.

Re d'Inghilterra XVIII.

LE gran Monarchie, quando si dividono, facilmente si abbattono. La potènza de' Danesi, che arrivata sotto Canuto I. al colmo della sua fortuna si stendeva a 5. gran Regni nel Settentrione, spartita dopo la di lui morte, cadè dal suo posto, e poco mancò che il suo stesso peso non l'opprimesse. N'hebbero però gran colpa i successori di Canuto, che sottentrarono al governo con minori intoppi, e con minori virtù. La Norvegia, intesa la di lui morte, cacciato il presidio Danese, s'avea eletto un Re tutto suo, acclamandone Magno figliuolo del Re Olao già defonto. Canuto intanto, che in Danimarca regnava, dopo la morte di Araldo, se ne passò in Inghilterra chiamatovi da tutta la Nobiltà, e con sommo contento di tutti fu coronato dall'Arcivescovo in Londra. Nulla migliorò lo stato de' popoli sotto il governo di questo Re; Lo videro ben tosto incrudelire nella vita di quanti Nobili aveano dato il loro voto della Corona ad Araldo; e non contento il suo odio fece disoterrare il cadavero del Fratello, e comandato che per publico ministro gli si tagliasse la testa, lo fe gettar nel Tamigi; ma raccoltovi da alcuni Pescatori, fu di nuovo sepolto nel Cimitero di S. Clemente. Pel mantenimento de' suoi eserciti impose a' sudditi gravezze sì insopportabili, che quelli della Città di Worcestre uccisero due Regj ministri deputati alla riscossione di tali aggravj, ed avrebbero col loro esempio persuaso agli altri la ribellione, se il Re non gli avesse atterriti facendo mandare a sacco Worcèstre, e cacciandone il Vescovo Alfredo, che solo a grosso sborso di argento potè rimettersi in seggio. Parve poi, che stanco di tante sue crudeltà rilasciasse questo Re molto della sua fierezza, e proccurasse di trattenere in divertimenti il suo Regno, per farne perder l'odiosa memoria. Trovandosi un giorno ad un convito invitatovi da uno de' suoi favoriti, cadè morto improvisamente, non senza sospetto di veleno, dopo aver regnato due anni. Ne sentì il popolo con piacere la morte, e celebrò con giuochi di allegrezza il giorno de' suoi funerali.

1040.

1042.

ODOAR.

A. X.

S. ODOARDO III. IL CONFESSORE

Re d'Inghilterra XIX.

TErminò veramente in quest'anno il dominio de' Danesi nell'Inghilterra. Morto Canuto, vollero gl'Inglesi scuotere il giogo straniero, e creare un Re del lor sangue. Fecero quindi un'editto che più la corona non potesse trasferirsi ad alcun Danese, e che sopra quanti di questa nazione fosser rimasti nell'Isola, si esercitasse ogni sorte di crudeltà. Goduino Conte Inglese, soggetto di molta autorità e di non minore potenza, avea in pensiero di far passare lo Scettro nella sua Casa; ma concorse la maggior parte dei voti nella elezione di Alfredo primogenito del Re Etelredo, che cieco ed esule dalla patria, vivea da privato nella Normandia insieme col Fratello Odoardo. Era troppo importante l'acquisto d'una corona per trascurarlo. Vi si portò in diligenza, ma sbarcato appena nell'Inghilterra fu con tutti i suoi trucidato. Passò sospetto il Conte d'un tale assassinamento, ed egli per discolparsene fu il primo che nel Consiglio radunato per l'elezione d'un nuovo Re, proponesse al Regno Odoardo. Ricevutane da tutti l'approvazione; andò egli stesso nella Normandia, ad offerirgli la Corona e la Figlia. Entrambi i doni furono cari a quel Prencipe, e con lui giunse in Londra acclamato dai popoli, e consacrato in Winchestre da Edsino Arcivescovo di Cantorbery l'anno 1042.

1042.

Era Odoardo di animo troppo quieto per proccurar la vendetta dell'ucciso fratello. Goduino tuttochè sospetto di questa scelleratezza, era quegli, che pel riguardo della figliuola Regina, ò per la sua somma potenza, possedeva gli affetti del Re, e maneggiava gl'interessi del Regno. Egli fu che fece credere ad Odoardo la Madre Emma, Donna santissima ed onestissima, doppiamente colpevole, e per essersi rimaritata col Re Canuto, e per aver macchiato il suo onore con gli amori illegitimi di Aduino Vescovo di Winchestre. Dando il Re fede all'accusa, tolse alla Madre i beni e la libertà; ed ella consapevole a se stessa della sua innocenza, volle porla in chiaro con l'esperimento del fuoco. Illesa nel tormento riacquistò l'onore del nome, e l'amore del Figlio. Ne quì fermatasi l'insolenza del Conte mise più volte in disordine la pace del Regno; finchè avvedutosene finalmente Odoardo scacciollo insieme con la Figliuola sua Moglie. Riconciliatosi però in breve se lo vide morire al fianco d'una maniera spaventevole, che confermò l'opinione dell'assassinamento d'Alfredo.

Con la morte di Goduino rimasero estinti i semi d'ogni discordia. Odaordo era adorato dai popoli: Esso gli havea sollevati da ogni

straor-

ſtraordinaria gravezza, ed avea riſtabilite quelle antiche leggi de' Saſſoni, che i diſordini delle guerre e le mutazioni del governo avean del tutto abolite. Laſciò nell'erezione di molti Tempj e Monaſterj un vivo contraſſegno della ſua pietà, e della ſua Religione. Vicino a morte non avendo figliuoli, dichiarò ſucceſſore della Corona, benchè altri dicano il nipote Araldo, Guglielmo Duca di Normandia, da cui nel ſuo eſilio era ſtato sì amichevolmente, e generoſamente trattato. Paſsò all'altra vita in concetto di Santità, doppo aver regnato nell'Inghilterra lo ſpazio di 23. anni, e fu in Weſtmunſter ſepolto.

ARALDO II.

Re *d'*I*nghilterra* XX.

1054

L'Odio che avevano conceputo gl'Ingleſi del dominio ſtraniero fece che eſcludeſſero dalla ſucceſſione del Regno Guglielmo, Duca di Normandia, benchè vi foſſe legittimamente chiamato dall'ultima volontà di Odoardo. Radunatiſi i Nobili per conſultar l'elezione del nuovo Re videro che la ragione voleva che ſi creaſſe Edgaro Nepote del Re Edmondo II. Coſta di Ferro, che all'ora inſieme con la Madre ſi trovava nell'Inghilterra, paſſatovi dall'Ungheria. Oſtava a queſta elezione il ben pubblico, e la condizion dello Stato. Prevedevano tutti l'ira del Normando affrontato, e in una guerra che temevano ſanguinoſa e difficile, avevano neceſſità d'un Capo valoroſo e maturo, e non d'un fanciullo tenero ed ineſperto. Nel mentre che ſi dibatteva un punto di tal conſeguenza, Araldo Figliuolo del Conte Goduino, e di Tira Sorella del Re Canuto, s'impadronì a viua forza del Regno, e ſi poſe la Corona ſul Capo ſenza attenderla dalle mani dell'Arciveſcovo Alfredo. Queſta violenza tuttochè pareſſe aſſai ſtravagante e di cattivo preſagio al popolo, ebbe però l'approvazione de' Nobili, già certi del valore e della virtude di Araldo. In fatti egli nel principio del ſuo governo per guadagnarſi anche l'amore del popolo e per cancellare qualche cattiua opinione che per l'uſata violenza ſi poteſse eſser concetta di lui, confermò le leggi pubblicate dal Re Odoardo; impoſe, che ſotto gravi pene ſi oſservaſsero; annullò molte Gabelle per ſollievo de' ſudditi; accrebbe lo ſtipendio alla ſoldateſca, e la mercede a' Miniſtri; creò il giovanetto Egdaro Conte di Oſtford, moſtrandogli ſegni di grande affetto; e ſapendo quanto prevaleſse negli animi il concetto che ſi faceſse della ſua Pietà, ereſse ed arricchì di buone rendite il bel Convento di vvualtan nel Contado di Eſsex. Con queſti atti di liberalità e Religione acquiſtoſſi il publico affetto, e non ebbe che il

A. X. fratello Tostone che gl'invidiasse. S'erano già in lui più volte veduti contrasegni dell'odio fin sotto il Regno di Odoardo alla cui presenza hauea proccurato di ucciderlo. Fuggito nella Francia, intesa la coronazione di Araldo, passò con molte navi nell'Inghilterra, pose a ferro ed a fuoco tutta l'Isola di Wict, e tutto il paese del Chent; Temendo gli apparecchi del Re portossi nella Nortumbria, d'onde a viua forza fu costretto di ritirarsi, e finalmente più volte battuto portossi nella Norvegia confidatosi nel valore, e nella potenza di quel Monarca, invitandolo all'acquisto dell'Inghilterra, dopo aver in darno tentato l'animo del Re Scozzese.

1066 In questo mentre il Duca Guglielmo, udito l'affronto dell'esclusiva, e la elezione di Araldo, rivolse nell'animo la vendetta, ma moderandone l'impeto, volle in prima tentare tutte le strade per ottenerne pacificamente il possesso. Conciliatosi adunque l'assenso di Alessandro II. Pontefice, a cui per mezzo d'Ambasciadori auea rappresentate le sue ragioni, e testimoniato, che sempre dipenderebbe dai cenni dell'Appostolica Sede, spedì altri suoi Nunzj ad Araldo, che lo esortassero *a rendergli una Corona già sua, non meno per dritto di donazione concessagli dal Re Odoardo, che per ragion di conferma fattagli dal Pontefice: il primo potea disporre del Regno, come di sua eredità: il secondo, come di suo Feudo:* Aggiungessero, *che oltre queste aveva anche la ragione del sangue, poichè era Nipote del Duca Riccardo II. la cui Sorella Emma maritatasi col Re Etelredo avea generato Odoardo.* Rimandò Araldo con molti onori a Guglielmo gli Ambasciadori, dandogli risposta: *Che Odoardo non potea disporre del Regno senza l'approvazione de' Nobili da' quali l'avea ricevuto; Ch'egli pel loro assenso era legittimo Re; Che il Pontefice non potea stendersi ad altre pretensioni che a quelle del Tributo promessogli, nè ingerirsi nell'auttorità del Consiglio; e che la nascita non gli dava alcun maggior privilegio nella giustizia delle sue pretese.* Vennegli poi lettere dal Pontefice presentategli dall'Abate Ulpredo, alle cui mani le rimise senza pur leggerle, poichè nella soprascritta non lo riconoscevano per Re, e lo trattavano come semplice Barone del Regno. Faceva in tanto Guglielmo tutti i preparativi di guerra per conquistarlo, poichè non giovavano le ammonizioni, e i consigli. Volle però risparmare il sangue de' popoli, tentando una nuova strada. Fece esporre ad Araldo queste quattro propositioni, perchè ne sciegliesse qual più gli fosse di aggradimento. *I. Che a lui dovesse rinunziar la Corona, come a più legittimo successore. II. Che stando in risoluzione di ritenerla, dovesse riconoscer lui per sovrano, e far l'Inghilterra Feudo dei Duchi di Normandia. III. Che seco la disputasse a corpo a corpo in singolare cimento. IV. Che si rimettessero*

tutte

tutte le differenze al Pontefice, al cui giudizio ogn'uno s'acqueterebbe. Rispose Araldo, rigettandole tutte. *I. Che non potea ceder di suo capriccio un Diadema che gli era stato conferito da tutti i voti. II. Che un Regno non potea ad un tempo stesso esser Feudo di due Principi con tributo. III. Che i duelli decidevano le cause de Privati, gli eserciti, quelle del Re. IV. Che l'elezione del Regno era caduta sopra di lui, e che'l Trono dell'Inghilterra non aspettò mai di ricever da i Pontefici il Successore*. Si attese dopo la risposta dall'una, e dall'altra parte a sollecitare la guerra; ed il Normando, che già dal Papa aveva con una Bolla Appostolica ricevuta una Bandiera benedetta, ed un'Anello d'oro, si mise in maggiore speranza di conquistar l'Inghilterra, avendo inteso che questa era stata invasa con grossissima armata da Araldo Re di Norvegia, che passava allora in concetto del più valoroso Guerriero del Settentrione.

A. X.

Stimolato questo Re, come di sopra si è detto, da Tostone ad invader quel Regno, vi sbarcò con un forte esercito, e portossi l'Inglese a risospingnerlo con egual numero di combattenti. Vicino al Fiume Tinna, un solo soldato Norvego occupò tutte le forze nemiche per qualche tempo alla difesa d'un ponte, per cui si passava al suo Campo. Uccise egli solo 40. Inglesi, e la sua morte alla fine aprì loro il passo alle Trinciere nemiche. Venuti a fronte i due eserciti, nel principio vi caddero estinti il Re Norvego, e Tostone, e con la loro caduta perdettero i Norvegi il coraggio, e frettolosamente imbarcati fecero alla lor patria ritorno. Alcuni scrivono, che tal guerra non fosse mossa da Araldo Re di Norvegia; ma da Aruico di Danimarca; A questi però si oppone l'auttorità de' più versati Scrittori, e l'ordine stesso de' tempi, conforme vedrassi, ove tratterò delle Vite de i Re Danesi.

Saxo Gramaticus.

Poly. Verg. li. 8.

Era appena rimasta libera l'Inghilterra dall'armi Norvegiche, che più felicemente vi sbarcarono le Normande. Il Duca Guglielmo con 30. Navi arrivatovi occupò facilmente le Riviere sprovedute di difensori, nella Contea di Sussex, e per torre a' suoi ogni speranza di ritornare alla patria fece dar fuoco all'armata. Gli fù di buon augurio la caduta, che impresse sul terreno appena il primo passo sul lido. *Coraggio, ò Re*, dissegli un suo Capitano. *Tu hai preso possesso, e tieni nelle mani una parte di quella terra di cui fra poco sarai Monarca*. Sua prima cura fu di dar ordine a' suoi soldati, che risparmiassero il sangue de' popoli che dovevano esser suoi Sudditi. Stese in un publico Manifesto la giustizia delle sue pretensioni, per fare a loro conoscere, che vi si portava non come usurpatore, ma come legitimo erede. Nulla però atterrito l'Inglese dalla fama di quest'arrivo,

Guglielmo in Inghilterra 28. Sett. 1066.

A. X. inviogli un suo di Corte a minacciarlo altamente, quando pronto non si ritirasse dall'Isola, con l'esempio della petulanza del Re Norvego punita. Indi affrettò la marcia verso il nemico, e finalmente gli presentò la battaglia. Si principiò con tumulto, ne si finì che con istrage. Durò dubbiosa gran tempo, e tuttochè fossero più numerosi i Normandi, la virtù de gl'Inglesi, e'l buon'ordine del loro Capo contrappesava le forze. Guglielmo per vincere ricorse all'inganno, che nelle guerre e'l più forte, perchè e'l più cauto. Comandò a' suoi soldati che simulassero, ma senza disordine, di ritirarsi dal Campo. Questa ritirata creduta fuga dall'Inglese, lo pose in desio di maggiormente incalzarla; quindi perduto il buon'ordine, che solo dopo la resistenza gli potea dar la vittoria, diede incauto nell'imboscate nemiche. Vi cadè allora morto col fiore della soldatesca il Re Araldo, e con la sua morte la vittoria si dichiarò per Guglielmo. Ventimila ne restaron sul campo, fra' quali ritrovato il cadavere Regio fu portato, e sepolto a Waltan nel Monastero da lui eretto. Proseguì quasi in trionfo Guglielmo il camino verso di Londra, e benchè con qualche difficoltà, in breve s'impadronì di tutto il paese circonvicino.

Adi 14. Ottobre.

Vittoria di Guglielmo.

CAPITOLO QVARTO

I MONARCHI NORMANNDI.

Cioè da Guglielmo il Conquiſtatore ſino alla morte di Eliſabetta, dall'anno 1066. ſino al 1602. Intervallo d'anni 536.

GUGLIELMO I. IL CONQVISTATORE.

Rè d'Inghilterra XXI.

Opo la morte di Araldo radunatiſi in Londra i principali del Regno a fine di conſultarvi qualche riparo per l'imminenti ruine, ſarebbero concorſi con la maggior parte de' voti a dar lo ſcettro a Egdaro, e tentar la ſorte dell'armi con una ſeconda battaglia; ſe Eduino, e Morcaro Fratelli della Regina, e Conti di Jorch, e di Ceſtria, non vi ſi foſsero oppoſti ſecretamente con penſiero forſe di avanzar la loro ambizione, e di approfittare delle publiche calamità. L'arrivo di Guglielmo alle porte di Londra diede fine a tutte le pretenſioni, e i Cittadini vedutoſi al fianco un sì potente nemico con un eſercito vittorioſo, dopo avergli dati per ſicurezza gli oſtaggi, lo accolſero, e lo acclamarono Re. Nel giorno della Natività di Criſto riceuè egli la corona per mano di Aldredo Arciveſcovo di Jorch, poiche quello di Canturbery avea ricuſato di farlo. Così paſsò l'Inghilterra nel corſo di 670. anni da giogo a giogo, e le ſue molte rivoluzioni la laſciarono ſempremai ſoggetta al Dominio degli ſtranieri. Ubbidì gran tempo a' Romani, non poco Saſſoni, breviſſimo a' Daneſi, ma aſſai lungamente Normandi. Queſto Guglielmo che la conquiſtò, diſcendeva da quel Rollone che molto prima la vinſe. Roberto ſuo Padre Duca di Normandia l'avea laſciato erede di quello ſtato, benche natogli da illegittimi ampleſſi, e Adelina la Madre ch'era Figliuola d'un Cameriere del Duca, nel punto che n'era gravida, ſognoſſi che le ſue viſcere ſi allargavano a tutta inſieme la Normandia, e l'Inghilterra: preſagio, che poi ſi avverò, della ſua futura grandezza.

1066.

Coronazion di Guglielmo adì 25. Dec.

Brietius ad hunc annum;

Prima cura di Guglielmo, dopo ricevuto da' popoli il giuramento della Fedeltà, e giurata anch'egli la conſervazion delle Leggi, e'l mantenimento della Cattolica Religione, fù la ſicurezza

A. X. del Regno, e principiolla dalla parte Marittima a fine di porlo in difesa dagl'insulti stranieri, e di tenere in freno gli abitatori del Chent, Provincia la piu forte e la più popolata dell'altre. Non gli riuscì così facile, come se l'avea figurato, il disegno. Instigati que' popoli dall'Arcivescovo di Canturbery nemicissimo di Guglielmo, gli si opposero nell'angustie de' boschi, e chiusogli il passo con gli alberi, e con le persone, lo costrinsero a lasciargli in libertà delle loro leggi, disperatamente risoluti di perder in un cimento la vita, più tosto che di entrare in una schiavitudine odiosa. Con queste promesse da loro riconosciuto per Re, ritornossene addietro per castigare quelli di Jorc ove con molti fazionarj s'erano ridotti i Conti Eduino e Morcaro, e presa la Città a viva forza, la diede al sacco comandando la morte di tutti i capi della rivolta. Si ritirarono i due Conti presso al Re Malcolmo di Scozia, ove pure spinto dalla tempesta giunse Edgaro con Cristina e Margherita sue sorelle, e con la Madre ancor viva. Gli accolse benignamente quel Re, prese in matrimonio Margherita, da cui n'ebbe una prole assai numerosa, e si pose in animo di rimetter la corona in capo al Cognato scacciandone l'usurpatore Normando.

1067.

Guglielmo intanto acquetati i tumulti del Regno, volle rivedere la Normandia, non tanto per porvi come in sicuro deposito, una gran somma di oro raccolto nell'Inghilterra, quanto per lasciarvi tutto il buon ordine a fine di attender con più riposo alla sua nuova conquista. Ritornossene più che di fretta nel Regno chiamatovi dalla fama degli apparecchj Scozzesi, e fattosi incontro al Re Malcolmo, gli diede la battaglia con tanta felicità che lo risospinse dentro alla Scotia, e con questa illustre vittoria spaventò anche quello di Danimarca, che meditava ripassar l'Oceano per tentarvi qualche avanzamento alle sue pretensioni. Ritornato in Londra riformò le Leggi Inglesi a somiglianza delle Normande; diede per Impresa all Inghilterra i tre Leopardi, simbolo della mutazion dei Governi, e nella distribuzione de' Feudi, su quali si riserbò il dritto della Sovranità, premiò tutti quelli che l'aveano fedelmente servito, ma con qualche distinzione a favore de' suoi Normandi.

Tre Leopardi, arme dell'Ingh.

Sin ora tutte le sue operazioni pareva che presagissero all'Inghilterra un felice Governo; Ma l'avidità d'arricchirsi e'l desiderio di vendicarsi di chi avea promosse difficoltà per la sua elezione, lo resero di generoso crudele e di Monarca Tiranno. Sbandì molti nobili a fine di conficarne i beni. Spogliò i Monasterj e le Chiese di Privilegj e di rendite. Impose al popolo ed al Clero insopportabili aggravj per mantenimento delle sue Armate. Con questo rigore credè meglio di assicurarsi il dominio, giudicando esser più saldo sostegno della Corona il timore de' sudditi che il loro affetto. Per

porsi

porsi al coperto delle ribellioni civili, fece munire le più gelose fortezze, ed oltre la Cittadella di Londra fece edificare i Castelli di Jorch, di Lincolnia, di Nontingan, e di Ansting. Queste precauzioni non poterono tuttavolta impedire la sollevazion de' Nortumbri. Roberto il più valoroso de' suoi Capitani, non il più cauto, vi rimase tagliato a pezzi con buona parte dell'esercito Regio; Ma Guglielmo col primo arrivo pose in terrore i ribelli, fece morire i lor Capi, e a gli altri ò tolse la libertà, ò reciso loro il naso e le mani, fece che a' più audaci di esempio servissero di terrore. La fama di queste rivolutioni e'l desiderio di acquistarsi un Regno, che di ragione credeva suo, mossero Canuto Re di Danimarca a passare con 200. Navi nell'Inghilterra, e ben tosto vi accorsero a spalleggiarlo in buon numero i malcontenti che col Principe Edgaro nella Scozia si erano ritirati. Il Territorio di Jorc primo degli altri sentì gli effetti di questa mossa, e i difensori della Città per meglio assicurarsi dentro alle mura pensarono d'incendiare i borghi circonvicini. Ma le fiamme spinte dal vento incenerirono anche buona parte della Città, e què miseri Cittadini fuggendo dal pericolo del fuoco incontrarono quello del ferro. Loro non valse una disperata difesa, se non a morir con più gloria. Vendicossi ben presto di tanti danni Guglielmo. Una sola, ma sanguinosa sconfitta risospinse Canuto nella Danimarca, e nella Scozia Egdaro. Le vittorie con gli esteri, e i disordini del suo Regno inasprirono maggiormente l'animo di Guglielmo, e dove prima in lui era la crudeltà una ragion di Politica, divenne poscia un sfogo di rabbia ed un piacer di vendetta. Molti frattanto de' più nobili fra' sediziosi si erano ritirati nell'Isola di Ely, ed ostinati a non voler ricorrere alla Regia clemenza, fidandosi nella fortezza del sito e nel coraggio de' difensori, cadettero finalmente in poter di Guglielmo. A tutti fuori del suo costume perdonò egli, trattone al Conte di Erevard lor Capo, che pure nel giorno che per pubblico ministro gli si dovea recider la testa, non so come, trovò maniera di fuggir dalle Carceri, e di sottrarsi alla funesta sentenza. Non perdonò già a Stigando Arcivescovo di Canturbery. Troppo era ricordevole dell'ingiuria che gli avea fatta, quando ricusò di coronarlo, e di riconoscerlo per Sovrano. Fece tanto che addossatolo di molte colpe, lo privò del suo grado, e'l fece carcerare in Winchestre, ove di là a poco morì. Rivolse indi l'animo a vendicarsi del Re Scozzese che spalleggiava i ribelli, ed inviatosi alla volta di quel Regno con grosso esercito, Malcolmo ne ottenne la pace con patto che gli renderebbe tributo, e lo riconoscerebbe come Sovrano. Nè quì fermossi Guglielmo. Attaccò la Brettagna Armorica, che senza dubbio averebbe accresciuto il numero a' suo' trionfi, se il Re Filippo di Francia non ne fosse volato al soccorso. Ricon-

A. X.

Saxo Gra-matic.

Poly. Verg. lib. 9.

1076.

A. X. ciliatosi con questo Re godè poco i frutti di questa pace. Roberto primogenito di Guglielmo, ad instigazion del Francese pensò di occupare la Normandia, impaziente del comando, e poco amante del padre. Al primo avviso si mosse il Re per punirlo, e nel mezzo della battaglia cadde dal Cavallo e rimase ferito dal figlio. In vedersi Roberto tinte l'armi del sangue del Padre, si racapricciò, sceso dal Cavallo gli chiese in ginocchio perdono, e benignamente l'ottenne.

1083. Queste sue molte felicità furono turbate dalla morte della Regina Matilde, dal cui matrimonio gli sopravvissero Roberto, Guglielmo ed Arigo, oltre cinque femmine, due delle quali morirono Religiose. Era ella Figliuola di Balduino Conte di Fiandra, ed era sempre vissuta col Re marito in una perfetta corrispondenza d'amore. Cercò di consolarsi di questa perdita nello studio delle scienze, dicendo per l'ordinario *che un Rè ignorante è un'Asino*

1087. *coronato*. Determinò di là a poco di ripassare al suo Ducato di Normandia, non solo per soddisfazion di que' popoli bramosi di rivederlo, che per far guerra alla Francia, da cui più volte avea ricevuti sensibilissimi affronti. Presa la Città di Nantes la distrusse quasi da' fondamenti, non perdonando nè a Monasterj ne a Chiese. Quivi lo sorprese una lenta febre, che poi crescendoli di giorno in giorno l'obligò a ritirarsi in Roan, dove Cristianamente morì,

Brietius ad hunc an. dopo aver regnato 20. anni, 10. mesi, e 18. giorni. Lasciò nel Testamento a Roberto la Normandia, e l'Inghilterra a Guglielmo. Volle esser sepolto in Santo Stefano nella Città di Caen, e nel mezzo de' funerali fu d'vopo sborsare il prezzo della sepoltura ad un giovane, che si protestava legittimo erede del fondo di quella Chiesa, usurpatogli a viva forza dal Re Guglielmo: chiarissimo argomento dell'umane vicende: contendersi ad un tal Re tanto spatio di terra che a seppellirlo bastasse. Scopiatogli poco dopo il ventre ne uscì un'intolerabile puzzore, e se ne ascrisse il gastigo alle molte persecuzioni contro gli Ecclesiastici da lui praticate.

GUGLIELMO II. IL ROSSO.

Re d'Inghilterra XXII.

GUglielmo, in riguardo al suo pelo cognominato il Rosso, presa in Roan la benedizione del Padre, passò per consiglio di lui, prima ancora della sua morte, nell'Inghilterra, dove a Witland ne riceuè la novella. Per opera di Lanfranco Arcivescovo di Canturbery fu acclamato e riconosciuto per Re dalla maggior parte de' Nobili, molti de' quali, perchè forse già prevedessero nella

fierezza

fierezza di lui le venture calamità, favorirono il Duca Roberto, non meno come maggiore di età, ma come Principe di natura più mite, e di costumi più moderato. Portossi in Wincheſtre dopo la sua elezione Guglielmo, ivi profuse i tesori raccolti in gran copia dal Padre, levò le maggiori gravezze, distribuì a gli Ecclesiastici più meritevoli gli onori e le dignità, fece aprire a tutti i Prigioni le porte, e con quest'arte cercò di conciliarsi gl'Inglesi non ben'ancora affezionati a' Normandi. Rese la libertà ad Odone Vescovo di Bayeux suo Zio, che molti anni prima dal Re Guglielmo suo Fratello era stato per motivo di Ribellione posto in ceppi, e per maggiormente obbligarselo gli fece un dono del Contado di Chent; ò pure glielo restituì, conforme altri Storici riferiscono. Odone però ò fosse per vendicarsi de' mali sofferti, ò fosse per l'invidia che portava all'Arcivescovo Lanfranco suo capitale inimico, vedendolo preferito in tutti i maneggi del Regno, unissi con Guglielmo Vescovo di Duram, benchè dal Rè fosse poc'anzi stato eletto suo Cancelliere, con Ruggiero Conte di Montgomery, con Ugone di Nortumberlanda, e con altri molti de' più potenti; scrisse al Duca Roberto che si affrettasse al possesso d'una Corona che di ragione era sua; e finalmente alla testa d'un grosso Esercito pose in disordine tutto il Regno. Primo pensiero de' sediziosi fu di sorprender Worcestre, Città posta nei Confini di Galles, ed irrigata dal Fiume Saverna nell'Occidente. Wolstano che n'era Vescovo, incoraggì alla difesa que' Cittadini, e ne fu sciolto l'Assedio con una sortita che questi fecero sopra gli spensierati nemici. Si mosse all'avviso della ribellione Guglielmo, e munite contra i Normandi le spiagge marittime, portossi nel Contado di Chent, prese le Piazze che gli si erano rivoltate, e con esse il Vescovo Odone autore di tutto il tumulto, a cui non solo concesse la vita, ma ancora la libertà. Il gastigo de' Ribelli spaventò il Duca Roberto, che in quel tempo avea sbarcato nel Regno, ed ottenuta da Guglielmo la pace ritornossene alla reggenza del Ducato, seguitovi anche da Odone suo Zio. Rimesso in una piena tranquillità tutto il Regno, e quelli che l'avevano con intera fede servito coi beni de' sediziosi liberamente premiati, ritornò in Londra Guglielmo. Morì di là a poco il buon'Arcivescovo Lanfranco, il cui favore non meno gli avea dato lo Scettro, che stabilito i consigli. Con la di lui morte quasi sciolto da' ceppi, lasciò in piena libertà il suo mal genio, nè seppe più simulare que' vizi, che avea tenuti coperti ò per rossore ò per tema. Riempì egli adunque in primo luogo gli erarj con le rendite de' Beni Ecclesiastici. Quattro anni interi lasciò di dare il successore a Lanfranco per goderne egli l'entrate, non conferendolo finalmente al più degno, ma vendendolo al più offerente. Fece lo stesso di tutti gli altri Beni Ecclesiastici, nè

A. X.

1088

1092

A. X. nè si rimosse da questa sua avidità, benche aspramente ne fosse ripreso dal Pontefice Urbano Secondo. Riscosse primo de gli altri un determinato tributo da' luoghi sacri, e ciò ch'egli principiò per sua colpa, fu poi da' successori esequito per legge. Tanto è vero che l'interesse può mutar nome alle cose, e giustificare anco i vizj.

Riempiuti sì ingiustamente gli Erarj mosse la guerra al Fratello, e scioltosi da questa più con suo vantaggio che con sua gloria, la portò agli Scozzesi che fomentavano alcuni sediziosi nella Nortumbria. Di là poco il Duca Roberto spinto dal suo zelo alla conquista di Terra-Santa, impegnò al fratello Guglielmo il suo stato per la summa di dieci mila franchi, e gliene raccomandò la difesa. Le rendite degli Ecclesiastici sentirono l'aggravio di un tal'esborso, ed egli ne godè il frutto. Le infermità che gli sopeavvennero furono credute un gastigo della sua avidità; ma il proposito dell'emenda non durò mai più del male. Ricuperata la primiera salute, fu costretto a ripassare nella Normandia, ove la Città di Mans era stata strettamente assediata. I nocchieri, nel punto dell'imbarcarsi, lo pregarono a sospenderne la partenza, poichè il vento contrario minacciava naufragj. *Quando intendesti*, rispose il Re al suo Piloto, *che si sia annegato un Monarca? Spiega al vento le vele, e non prenderti cura dell'esito*. Questo coraggio parve che mettesse in ubbidienza anche il mare. Giunse egli felicemente nella Normandia, soccorse la Città assediata prima della sua resa, pose in dovere i nemici, e pacificata ogni discordia di quel Ducato ritornò glorioso al suo Regno. Più glorioso però, se meno crudele, e men'avido di prima vi fosse tornato. Le sue vittorie, che pur dovea riconoscer dal Cielo, lo fomentarono ne' delitti, e gli facevano credere che tutto e' potesse impunitamente. Il Santo Arcivescovo Anselmo ne lo riprese per zelo, e n'ebbe per frutto l'esilio. Toltosi dagli occhj quel solo che pubblicamente a' suoi vizi poteva opporsi, si diede loro più sfrenatamente di prima il Re Guglielmo in potere. Tornò ad impinguarsi de' beni Ecclesiastici, e lasciando senza capi le Chiese, e senza Prelati le Diocesi, vietando in oltre a que' pochi che vi rimasero, l'unirsi per porre qualche freno alla rilasciatezza del Clero, fu cagione che di male in peggio il governo e la Religione sempremai traboccassero. Era al fin tempo che la mano Divina ne'l gastigasse. Portatoci dal suo destino andò alla caccia Guglielmo in un gran Bosco, Nuova-Foresta dai Geografi nominato. Seguendo un Cervo, fu a caso con una freccia colpito da un soldato Francese, per nome Gualtiero Tirello, e dalla ferita subitamente morì, sottraendosi l'ucciditor con la fuga alla pena dell'involontario delitto. Il suo corpo fu di là trasportato in Wincheſtre, e sepolto nella Chiesa de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo: visse anni 43., e ne

1095

Matth. Paris p. 53.

Poly. Virg. lib. 10.

regnò

regnò soli tredeci. Quella gloria, che gli diedero nell'armi la fortuna e'l valore, gli tolsero nella pace la crudeltà, e l'avarizia. A. X.

ARRIGO I.

Re d'Inghilterra XXIII.

LE predizioni del Padre, la buona opinione che si aveva del suo merito, e la lontananza del Duca Roberto, che ancora trovavasi all'Impresa di Terra-Santa, portarono al trono Arrigo ultimo figliuolo del Re Guglielmo il Conquistatore. Sua prima cura fu di richiamar dall'esilio il Santo Arcivescovo Anselmo, di cercare a tutto sforzo lo stabilimento delle buone leggi, e di sollevare i suoi popoli da molti troppo pesanti tributi. Prese in moglie Matilde sorella di Egdaro Re di Scozia, tuttochè questa avesse a Dio consacrata per voto la propria Virginità. Sforzatavi dal Re fratello si portò al Trono, come al patibolo, e detestò i frutti di queste Nozze violente. 1100.

Ricuperata frattanto dalle mani de' Saraceni Gerusalemme, il Duca Roberto, che avea molto contribuito ad un'acquisto sì illustre, ne fu primo degli altri proclamato Re, e fugli esibita la Corona di Terra-Santa. Egli però che avea ricevuto l'avviso della morte del Re Fratello, e sapeva doversi a lui di ragione lo Scettro dell'Inghilterra, rifiutò quest'onore. Non gli parve saggia elezione l'accettare un picciol Regno fra' Barbari, e rifiutarne uno più sicuro, e più potente fra' Cristiani. Felice, se meno alla sua ambizione creduto avesse. Ritornato nella Normandia, intimata inutilmente al fratello la restituzione della Corona, sbarcò con grossa Armata nell'Inghilterra fomentatovi da molti, che apertamente si dichiararono per esso lui. Andogli incontro con forte esercito Arrigo, e nel punto che i due eserciti erano per venire alla decisione d'un Regno, vi s'interposero col mezzo de' lor Ministri molti Potentati del Cristianesimo. Pareva troppo barbaro che quell'istesse spade, che fino ad all'ora avevano per la Religione combattuto, andassero ad immergersi nel sangue Cattolico, e che due Fratelli cercassero la lor comune ruina. Venuti all'aggiustamento i due Principi, si conchiuse una pace che altro non fece che differire la guerra: *Restasse il Regno ad Arrigo, ma pagasse a Roberto come in annuo tributo tre mila marche d'argento. Godesse ogn'uno il suo Stato, ma il primo di loro che senza figliuoli morisse, ne dichiarasse legittimo erede il fratello*.

Liberato Arrigo dal timor dell'armi Normande, stimò ingiurioso

A. X. rioso un'accordo che metteva in superiorità un Duca a un Monarca: Dissimulò per allora il disgusto, ò fosse, che la necessità il costringesse, ò che altri disegni nel divertissero. Volle prima con la pena de' sediziosi rimettere in piena tranquillità gl'interni affari dell'Inghilterra. Parvegli che mancasse alla sua autorità un gran fregio, se non l'accresceva con quella di eleggere ed investire a suo piacimento i Vescovi. Gli si oppose l'Arcivescovo Anselmo, e decisasi a prò di questo dinanzi al Pontefice in Roma una causa così importante, si ravvide Arigo della commessa ingiustitia.

1105 Erano passati quattro anni dal tempo che avea stabilita col Fratello la pace: Scrivono alcuni, che passasse in quest'anno nell'Inghilterra Roberto, e che gli onori fattigli dal Re Arigo l'obbligassero a rilasciargli il tributo che gli pagava in ogni anno; Ma che poi pentitosi di una sì facile liberalità si pubblicasse dopo il ritorno ingannato. Questa ne fosse la causa, ò pure la superbia d'Arigo, si rinovò più che mai attroce la guerra. Entrò questi nella Normandia, e quasi tutta ridottala in suo potere tornò al Regno per riunir nuovo esercito, e compirne l'acquisto. A questo avviso Roberto finì d'esser vinto, portosi in Inghilterra, non già per ricever l'ajuto de' Malcontenti, ma per implorar la clemenza del Re Fratello. Riuscitagli inutile questa sua confidenza, prese dalla disperazione coraggio, riunì nel suo Stato gli ultimi avanzi delle sue forze, venne a battaglia con Arigo, e ne rimase prigione. Cadde con lui tutto il Ducato in potere del vincitore, e questi ne investì poi con titolo di Duca Guglielmo suo Primogenito ancor

1106 fanciuletto: Ricondusse seco l'infelice Roberto, tenendolo strettamente prigione, ed appena lasciandogli la libertà di talor divertirsi nelle foreste alla caccia. Penetrato che avea tentata la fuga, lo fe privare de gli occhi, e chiuder'in un ben munito Castello. Morì di là a poco il misero Principe, uno de' più valorosi Capitani del suo tempo: Lasciò un figliuolo per nome Guglielmo, natogli di Sibilla sua Moglie, e figliuola di Ruggieri Duca di Puglia.

Brietius ad hunc an.

1111 Resosi Arigo con queste vittorie formidabile a' Potentati, maritò la figliuola Matilde all'Imperador Arigo Quinto che col mezzo di Ambasciatori glie l'aveva richiesta in Isposa. Sino ad ora tutto gli riuscì con fortuna: Ecco il principio delle sue disgrazie, o per pena di aver a forza voluta in Moglie una Vergine a Dio giurata per voto, o di aver usata tanta barbarie ad un fratel prigioniero. Morì la Regina Matilde, la cui virtù fu assai maggior del suo grado. A questa morte compianta da tutto il Regno successe quella del Principe Guglielmo, con miserabil naufragio nel punto che ripassava dalla Normandia all'Inghilterra. Indi nacque la guerra con Luigi

gi il Grasso Re di Francia. Si era presso di lui ritirato il giovanetto Guglielmo Figliuolo del Duca Roberto, e legittimo erede di quello Stato. Geloso il Francese della potenza di Arrigo, ed irritato del favor che prestava a Tebaldo Conte di Sciampagna suo capitale nemico, pensò di rimetter Guglielmo nel suo Ducato, e vi entrò poderoso assistito da l'armi e dalla persona di Balduino Conte di Fiandra. Non terminò questa guerra che col rimanerne l'una parte e l'altra indebolita di molto. La Normandia quasi tutta restò sotto il Dominio di Guglielmo, ed Arrigo ritornato in Londra vi sposò la bella Adela, o Adelisia, Principessa dell'antico ceppo de' Duchi di Lovanio, che fu coronata da Radolfo Arcivescovo di Carstorberg.

A. X. 1120

Seguì di là a qualche tempo la morte dell'Imperador Arrigo, e ritornata presso al Padre l'Imperatrice Matilde, vedendosi il Re senza maschj la fe giurare da' popoli dopo la sua morte Regina. Quindi la diede in moglie a Goffredo figliuolo di Folco Conte d'Angiò da cui n'ebbe Arrigo II. che fu poi Re d'Inghilterra, e Duca di Normandia.

Successe dopo una sì lunga serie di mali anche ad Arrigo la morte nella Normandia, ove s'era portato per rivedere con la Figliuola i Nepoti. Ricevuti tutti i Sacramenti, ordinò d'esser seppelito nel Monastero di Radinga da lui fabbricato nell'Inghilterra. Regnò anni 35. e mesi 4. Fu di bella presenza, e l'accompagnò con molte virtù. Diede ottime leggi a' suoi popoli, ma più volte fu a trasgredirle il primiero. Gli Storici lo accusano di avarizia, e di libidine, vizj che facilmente hanno l'applauso de' Principi; il primo, perchè giova; perchè diletta, il secondo.

1135

Briet. ad h. ann.

S T E F A N O

Re d'Inghilterra XXIV.

STefano Conte di Bologna, e figliuolo di Adela Sorella del Re defonto, udita la morte del Zio si fece strada alla successione col favore di Arrigo Vescovo di Winchestre suo Fratello, e con le larghe promesse fatte a' principali del Regno. Dovevasi per ogni riguardo ad Arrigo, Figliuolo di Matilde, il diadema: Prevalsero alla ragione i mezzi, e Stefano fu coronato. Si aggiunse a confermarvelo l'arrivo d'Ugo Bigot Siniscalco del Regno, che assicurò tutti gli animi, *Il Re Arrigo aver poco prima della sua morte dichiarato Stefano successore, pentitosi d'aver voluta por la corona in fronte ad una femmina, benche figlia.* Era falsa l'attestazione, ma trovò credenza in animi già disposti. I primi mesi del suo governo non ebbero di che far pentire gl'Inglesi d'una tale elezione. La piacevolezza,

A. X. za, e la liberalità gli acquistò l'amore de' nobili, ed il favor de' plebei. Ma per lo più chi si fa strada alle grandezze con l'inganno, non sa mantenersele con le virtù. Un vizio fa strada agli altri, e con quell'arti si regna, con le quali se ne ottiene il possesso. Accorrono i malcontenti a David Re di Scozia, gli rappresentano l'ingiustizia che a Matilde vien fatta, e lo pregano a ripararla. La giustizia del fatto due volte mosse quel Re a prender l'armi, ma sempre gliele fè depor l'interesse. Col cedergli Stefano la Coimbria, e la Contea di Untingdon procurò di trarlo al suo partito, parendoli buon ripiego indebolir le sue forze per mantenersi nel Regno. Ritornato in Londra si sparse ne' popoli il falso avviso della sua morte. La seminarono forse quelli che la bramavano, molti di loro si sollevarono, e presi i più forti luoghi del Regno lo posero tutto in tumulto. Lo riprese il Re, ma non seppe servirsi della vittoria, e rimasti i sediziosi impuniti lo lasciarono qualche tempo in riposo, 1138 per prender'anch'essi più forze. Ruppe di là a poco la terza volta il Re David con l'Inghilterra la pace, confidatosi ne' primi vantaggj già riportati, e nelle dissensioni del Regno nemico. Stefano gli andò incontro, e lo vinse, nè si fidò di dargli la pace, se non n'hebbe prima in ostaggio il Principe Arigo di lui figliuolo. Avrebbe più lungamente goduto i frutti di questa vittoria, se opportuna non fosse sbarcata nell'Inghilterra Matilde accompagnata da Roberto Conte di Glocestre suo Fratello. Non vi venne che con poca armata, nè vi si fermò che con averne numerosi rinforzi di malcontenti. Stefano l'assediò in Lincolnia, ove s'era ritirata per sicurezza, ma accorsivi a liberarla Roberto, e Ranolfo Conte di Cestria, nella battaglia che diedero al Re, lo vinsero e lo fecero prigioniero. Matilde entrò in Londra con gloria, ma ne uscì ben tosto con biasimo. La sua antica, e la sua presente fortuna le avea inspirato troppo di fasto, e resasi intollerabile agl'Inglesi ne perdè con l'affetto il dominio, uscendo della schiavitudine anche il Re Stefano.

1152 Ecco il Regno diviso in due parti, nè si sarebbe così facilmente terminata la guerra, se non moriva Eustachio unico figliuolo del Re. Quindi si venne all'aggiustamento. *Che a Stefano rimaneße libera l'Inghilterra sin che viveva: dopo la sua morte paßaße ad Arigo figliuolo dell'Imperatrice, da lui dichiarato legittimo erede della Corona, o stabilitovi dal giuramento de' Nobili. Foße Arigo fra tanto solo Duca della Normandia, di cui già n'era al possesso. Perdonasse Stefano a Roberto, ed a' sediziosi, lasciandoli nel pacifico godimento delle lor terre. Guglielmo suo figliuolo, ma naturale, fosse provisto della Contea di Norfolc, e ne avesse l'approvazione di Arigo.*

Dopo la pace si vide quanto deforme fosse stata la guerra. Avevano i civili tumulti portato il lor veleno anche nelle viscere della

Re-

Religione. Fu bisogno per risanarla, che per ordine del Pontefice si ragunasse un Concilio in Londra, e vi si ponesse riparo. Vi spedì a tal fine un Legato, che trovando pieni di rapine i Monasterj, e le Chiese, con la pena della Scomunica fece restituire il mal tolto, e spaventò quelli che in avvenire osassero di por la mano ne' beni degli Ecclesiastici.

A. X.

Morì al Re Stefano un'anno dopo l'accordo la moglie Matilde; e di là a pochi mesi sorpreso anch'egli nel Contado di Chent da un mal d'orecchio, morì, e fu sepolto in Feverscam presso alla consorte, ed al figlio. Regnò 19. anni, ma nessuno in riposo. Eresse molte Abazie, ed Ospedali in varie parti del Regno, e lasciò a suoi popoli qualche desiderio di se stesso per la sua molta liberalità, non mai avendoli in tante guerre aggravati.

1154

Brietius ad hunc an.

A R R I G O I I.

R*e d'*I*nghilterra* XXV.

ECcò finalmente lo scettro in mano del suo legittimo possessore; di Arrigo Duca di Normandia, e figliuolo dell'Imperatrice Matilde. Teobaldo Arcivescovo di Cantorbery n'ebbe l'onore del coronarlo, seguito dall'applauso, e dalle benedizioni di tutto il popolo. Corrispose il Re all'aspettazione che se ne aveva, dando ottimi ordini per lo governo, e promovendo alle cariche più importanti quelli che ne conobbe più meritevoli. Fece abbattere molte fortezze, che potevano servir di rifugio a' ribelli, e molte fece rifabbricarne che fossero di difesa al suo Stato. Riebbe dal Re Malcolmo di Scozia la Nortumbria, che giustamente gli si doveva. Tolse ad alcuni le Contee che senza merito usurpate avevano, domò i Walli, che nel principio del suo governo gli si erano ribellati, e ridusse in una pace tranquilla tutta l'Isola, senzachè pure vi si spargesse una sola goccia di sangue. Voglioso di stender sull'Irlanda le sue prime conquiste, ottenutone dal Pontefice Adriano IV. l'assenso, gli convenne prima rivolger l'armi contra il Fratello Goffredo Conte d'Angiò che s'era gettato nella Normandia, sospintovi dalle pretensioni che questa gli appartenesse. Compiutane la spedizione felicemente, nel ritorno che fece a Londra, trovò che la Regina sua Moglie gli avea partorito un figliuolo, il cui diede nome di Riccardo, con che si racconsolò della perdita che poc'anzi avea fatto di Guglielmo suo primogenito. Era questa Leonora figliuola di Guglielmo Duca d'Aquitania che già ripudiata dal Re Luigi di Francia si era rimaritata cō Arigo allora Duca solamente di Normādia, ed avevagli in dote portato le giuste pretese dello Stato paterno.

1154

A. X. Ne' primi anni del Regno diede Arrigo qualche buon segno di sua pietà e religione; ma poi regolossi diversamente. Eransi molti anni prima sparsi qua e la per l'Europa non pochi eretici, che con varii nomi vengono dagli scrittori di quell'età, ed anche dallo stesso General Concilio di Laterano tenuto nel 1179. cioè a dire, con quelli di Catari, Patacini, Publicani, e Albigesi. I loro comuni erori erano intorno l'uso de' Sacramenti, le pratiche della Chiesa, e l'ordine della Gerarchia Ecclesiastica, contra la quale generalmente eransi sollevati. Molti di loro avveano infetta del lor velenoso contagio la Francia, molti la Fiandra, la Germania, l'Italia, ed altre Provincie; e vi fu similmente chi ne appestò l'Inghilterra. Arrigo pertanto fece intimar un Sinodo generale ad Osford, al quale intervenne i Prelati del Regno, e di comun voto vi si condannò l'impietà di cotesta pernitiosissima setta; e quanti potè averne il Re in suo potere, li fece marcar in fronte con un ferro infocato, indi strascinarli e frustarli per le publiche strade, e finalmente mezzi nudi cacciarli dall'abitato, lasciandoli di freddo, e di fame meschinamente morire.

1160

1162

Brietius ad hunc annum.

Non molto dopo l'Arcivescovo Teobaldo mancò di vita, e Tommaso Belzetto, Gran-Cancelliere del Regno, fugli dato per successor da Arrigo. Ricusò questi di prima la dignità che gli veniva offerita, presago forse delle discordie che ne nascerebbero tra di loro, ma costretto dall'autorità, e dalle preghiere del Re, accettò il peso, attestando però altamente, che l'elezione a nessuno di loro sarebbe di giovamento. Cominciarono nel seguente anno a compirsi i presagj. Arrigo volea dispor nelle Chiese a suo piacimento. Tomaso più volte gli fece fronte con tal libertà, che n'ebbe l'esilio. Pareva al Re, che le obbligazioni del posto che a lui dovea, avessero a dispensarlo da questo zelo, mentre l'altro sapeva douerne assai più alla sua dignità. Portossi in Francia, ove allora risedeva il Pontefice Alessandro III. che vi avea convocato in Chiaramonte il Concilio. Arrigo con suoi Ambasciadori fecegli rappresentare le ragioni, che lo aveano costretto a questa violenza; e nel tempo che Alessandro stava intento a prenderne l'informazioni dovute, il Re pose al fisco tutte le rendite dell'Arcivescovo.

Mentre l'odio più l'agitaua, non perdè di mira la sua ambizione. Gettò gli occhi sù la Brettagna citeriore, il cui possesso dopo la morte del Duca Conano era passato in Costanza unica di lui figlia. Benchè immatura ancora alle Nozze, proccurò che si sposasse a Gofredo suo terzogenito, e con un tal matrimonio ne unì alla sua corona lo Stato. Morigli in quest'anno la madre, e conchiuse le Nozze di Matilde sua figlia con Arrigo Duca della Sassonia. Pensò poco dopo di assicurare lo scettro nel suo sangue con la coronazione di Arrigo suo primogenito. Fece a tal fine che il consacrasse Rugie-

ro

ri Arcivescovo di Jorc, benche la funtione spettasse a quello di Canturbery. Ad istanza di Tomaso, il Pontefice Alessandro punì Ruggieri con interdetto, da cui poco dopo l'assolse a richiesta di Arrigo. In un solenne convito che diede lo stesso giorno a principali del Regno, volle egli servire a mensa il novello Re, ponendogli innanzi di propria mano le sue vivande, e l'Arcivescovo rimirandolo; *Rallegrati*, disse, *o giovane Arrigo: non v'è oggidì su la terra chi possa vantarsi d'un simil Re che lo serva. Non istupirti*, egli rispose altamente con quelle parole dettate più che dalla ragione, dalla sua alterigia: *Nulla in servirmi si sminuisce la dignità di mio padre. Egli scende da sangue Reale solo per parte di madre: Io da Re genitore, e da madre Regina egualmente son nato*. Sentimento che fece conoscer la sua superbia, e fece subito pentire il padre d'una precipitata elezione. Parve dopo questo che si riconciliasse alquanto con l'Arcivescovo Tomaso, a richiesta in particolare del Re Lodovico di Francia, richiamandolo dall'esilio, ove era stato più di 7. anni, con l'occasione ch'era passato nella Normandia per acquetarvi alcuni moti che li minacciavano guerra. Nel suo ritorno il buon Prelato ritrovò tutto lo stato della Religione in disordine: i rimedj che tentò porvi, lo resero così odioso a' più empj, che dopo averlo, in più occasioni ingiuriato, barbaramente nella sua Chiesa l'uccisero, trovando in lui quella stessa costanza nell'incontrare i lor colpi, che avea mostrata in opporsi alle loro scelleratezze. Il Rè, che per altro si era lamentato più volte che la pace del suo Governo fosse turbata da un solo, tanto fu lontano che ne premiasse i colpeuoli, che anzi pubblicamente ne giurò di punirli; Fuggirono i barbari il meritato supplizio, che lor venia minacciato, nell'Inghilterra, ma ben presto altrove con atrocissima morte il braccio Divino li sopragiunse. Fu accusato Arrigo di aver dato il consenso, ma spurgatosi col mezzo del suo Ambasciadore dinanzi al Pontefice in Roma, da questo ne fu dichiarato innocente. Scrivono però alcuni che facesse in publico penitenza del non commesso delitto, che alla presenza di due Cardinali Legati, che a fine d'informarsi, s'ei fosse colpevole, erano stati colà inuiati da Roma, giurasse di mantenere a sue spese 200. Soldati in Soria alla difesa di Gerusalemme, e che in capo a tre anni con grosso esercito vi passerebbe in persona. Da Alessandro fu canonizzato il Santo Arcivescovo, come Martire, benchè alcuni si opponessero alla sua gloria anche in morte, conforme erano stati contrarj al suo riposo già in vita.

1170

Petrus Blesensis.

1173

Era lungo tempo che Arrigo meditava di acquistare l'Irlanda. Appena vi si portò con l'Armata, che quell'Isola cadè tutta in sua mano. Il Pontefice approvò quest'impresa, affinchè col commerzio degl'Inglesi s'incivilisse quella nazione ancor barbara, e mezzo ancora nella sua Religione pagana. L'Irlanda diede poi molto accre-

1175

Irlanda.

A. X. fcimento di forza e d'autorità a' Monarchi Inglefi. Pofta tra la Brettagna e la Spagna fi ftende in larghezza 300. miglia, ed in larghezza 90. E più montuofa dell'Inghilterra, ma d'aria più temperata. La dividono i Geografi in 4. parti: Quella che all'Oftro riguarda, Momonia vien detta; la Settentrionale chiamano Ultonia; Laginia quella ch'è più nell'Oriente; e l'Occidentale Connacia. L'effer ella ftata così per tempo unita con la Corona dell'Inghilterra, ha fatto che non habbiamo regiftrato in un Libro particolare le azioni de' fuoi Regnanti, conforme prima s'aveva avuto in difegno. Chi però ne foffe vago di legger diftintamente la Storia, potrà vedere quello che ne fcrive Jacopo Varco nelle antichità di quel Regno.

Iac. VVareus Antiq. Hyb.

Stimolato intanto il giovane Arrigo non meno della fua ambizione che da' configlj di Luigi VII. Re di Francia, la cui figliuola Margherita avea in moglie, e dalle adulazioni de' Cortigiani, unitofi con Guglielmo Re di Scozia, con Ugone Conte di Ceftria, e con altri molti, dichiarò la guerra ad Arrigo il Padre. Tentò quefti ogni mezzo per rimuoverlo da una intraprefa, che non potea riufcir che funefta anche al vincitore. Vedutofi affalito nello fteffo tempo da molte parti, prefe l'armi coftretto, e'l primo che ne provaffe la forza fu il Re Scozzefe, che rimafto in una battaglia prigione, convennegli con la perdita di Baruic e di Roque burg comprarfi la pace e la libertà. Quindi fi oppofe al Francefe che l'avea attaccato nella Normandia con la prefa e la rovina di Vernevil. Arreftati col fuo arrivo i progreffi che potea farvi il nemico, ed obbligatolo a ritirarfi ne' fuoi confini, fpedì groffa armata fotto il Conte di Ceftria nell'Inghilterra, da cui fu rotto in una battaglia fanguinofa l'efercito del giovane Arrigo con la morte di diecimilla Francefi. Si conchiufe tra Luigi ed Arrigo una tregua di 6. mefi, e quefti fra tanto fatta porre in riftretto carcere la moglie Leonora, i cui configli aveano fofpinti nella ribellione d'Odoardo anche Riccardo e Goffredo, tutti e tre fuoi figliuoli, fi trasferì nel Poitù per riacquiftare que' luochi che avea occupati Riccardo. Al primo auvifo fi fpaventò il giovane Principe, e depofte l'armi, portatofi a chieder perdono ad Arrigo lo ritrovò ancora Padre. Il fuo efempio fu feguito ben fubito da' fratelli; Si conchiufe fcambievolmente la pace, ed a tutti egualmente perdonò Arrigo. Col Re Francefe la ftabilì maggiormente, maritando Riccardo Duca dichiarato di Guienna con Adela figliuola del Re Luigi, benche in età ancora tenera.

1179.

Rimeffo in calma dalle civili difcordie che più di due anni avevano lacerato il fuo Regno, diede al figliuolo Giovanni in governo l'Irlanda. Durò poco quefta tranquillità: L'ambizione non è mai quieta. Ella ripofe l'armi in mano al giovane Arrigo; ma gliele

tolfe

tolse in pochi giorni la morte. Goffredo, che volle seguirne l'esempio col far ribellare al padre la Normandia, provò un eguale destino, in meno di 24. ore pasſando dalle ſperanze alla tomba. Succeſso a Luigi nella Corona di Francia Filippo Auguſto, moſse la guerra ad Arrigo a cagione delle preteſe che aveva ſopra il Ducato di Guienna. Rapacificatoſi nel punto di venire al cimento dal Legato di Clemente III. Pontefice, ſuccedono ad Enrico nuove diſgrazie. Riccardo ſuo Figliuolo ritorna alla ribellione, ma con un motivo aſsai più giuſto del primo. La Principeſsa Adela già promeſsa al Figliuolo, allevata nell'Inghilterra e creſciuta sì di bellezza che d'anni, piacque anche al padre, Con luſinghe la invitò a compiacerlo: tenne celato il ſuo amore; ma ritardando di giorno in giorno andava a Riccardo la Moglie. Queſti ò irritato dalle ripulſe, ò avvedutoſi della cagione, aſsalì con l'ajuto del Re Filippo la Normandia, e furono ſeguite le prime moſse da più conquiſte. L'avviſo ſorpreſe Arrigo, e l'afflizione lo riduſse al letto, e di là a poco al ſepolcro. Fu ſotterrato in Fonterault, dopo aver regnato lo ſpazio di 35. anni. Sarebbe ſtato felice, ſe non foſse ſtato mai Padre, e più glorioſo, ſe dopo aver vinti i inimici aveſse vinto ſe ſteſso. Molti Storici, dopo averne rappreſentate le virtù del ſuo animo, n'eſpongono anche i ſuoi vizj. Facile a dar la fede nella cattiva fortuna, difficile a mantenerla nella felice. La ſua avarizia gli fece ribelli i figliuoli. Laſcivo oltre modo non ſeppe por freno all'intemperanza. De' ſuoi amori ſon piene l'Iſtorie, e ne fan fede i molti figliuoli illegitimi che ſopraviſsero al padre.

A. X.

1186

Brietius ad hunc ann.

RICCARDO I.

Re d'*Inghilterra* XXVI.

Riccardo, a cui il valore e'l coraggio diede nome di Cuor di Leone, doppo la morte del Padre, fattoſi giurar Duca di Normandia ſtrinſe pace col Re Filippo, e fece uſcir di prigione la madre Leonora, dandole una piena autorità nel governo. Accolſe benignamente il fratello Giovanni, che rimaſto vedovo della prima moglie figlia d'Uberto Conte di Moriton, ottenne dal Re Riccardo in iſpoſa Anilia unica erede del Ducato di Gloceſtre. Ripudiò quaſi ſubito Adela ſua moglie per lo ſoſpetto che correva pubblicamente della ſua violata virginità, e dopo ſi maritò con Berengaria figliuola di Garzia Re della Navarra, facendola andare in Sicilia per ivi conſumarne le Nozze. Giunto in Londra e coronatovi Re dati buoni ordini per lo governo, ed inſieme per la Religione, impiegò una gran parte dei teſori del padre in alleſtire un'armata

D 2 per

A. X. per difesa di Terra-Santa, conforme prima avea col Re Filippo conchiuso. Era già questi partito col suo esercito a Genova; perloché Riccardo accelerò la partenza, e finì d'imbarcarsi a Marsiglia. Scorse nel viaggio pericolosa tempesta, giunto in Sicilia si vendicò di Tancredi che v'era Re, per certa ingiuria, che osò di fargli, e poi ne contrasse amicizia col matrimonio conchiuso tra Arturo suo Nipote Duca di Brettagna ed una delle Figliuole del Re

1191 Tancredi. Quindi ebbero nuovamente principio i dispareri tra Riccardo e Filippo, che sopiti, ma non composti, giunsero l'-

Ora Acri. un dopo l'altro in Soria, sbarcando a Tolommaide assediata allora dall'armata Cristiana. Non potendo i Barbari che v'erano alla difesa, resistere ai continovi assalti, pensarono di là a poco ad arrendersi. Riccardo come autor principale di quella presa, fece spiegar le sue insegne su le mura della Città, e vedutovi in certa Torre

Baron.t.12. quelle di Leopoldo Duca d'Austria, fece gettarle a terra: Ingiuria che poi costò a Riccardo la libertà. Toccarono a lui sette mila prigioni, e perché i Barbari negarono di restituire a' Cristiani la Santa Croce, fece tagliarli a pezzi, riserbati solo i più nobili; Quest'azione fu biasimata per la troppa violenza, potendosi in loro cambio riscattar della schiavitudine ugual numero di Cristiani. Poc'anzi nel suo viaggio avea Riccardo fatto acquisto del Regno di Cipro, con la prigionia d'Isaccio Tiranno dell'Isola. Ivi dopo la presa di Tolommaide celebrò le nozze con Berengaria che avea seco della Sicilia condotta. Nel suo ritorno in Soria prese una gran Nave di 1500. Infedeli, e di gran quantità di vettovaglie ripiena, che il Sultano Saladino mandava al soccorso degli assediati. Di là passato ad assistere alle fortificationi di Giaffa, ruppe Saladino ch'era venuto in persona per distornarvelo, e se avesse saputo servirsi della vittoria, con la prigionia di esso lui avrebbe più felicemente terminata la guerra. Questa nuova sua gloria risvegliò le antiche gare in Filippo: Finì di rompersi la buona intelligenza fra questi Re, anzi vennero ad un'aperta discordia. Il Francese pensò di ritornarsene al Regno, come poi fece, giurando solennemente, che fino a tanto che Riccardo si trattenesse in Soria, non darebbe molestia alcuna a' suoi Stati.

Dopo la partenza del Re Filippo, morì Corrado di Monferrato Signor di Tiro: La vedova Isabella si rimaritò ad Arrigo Conte di Sciampagna, nipote di Riccardo, e si trasferì le ragioni di quello Stato all'Inglese. Investì poi Guido Lusignano della Corona di Cipro facendosi ceder le pretensioni che avea su quella di Gerusalemme. Rimasto arbitro assoluto delle cose di Terra-Santa, si risolse alla conquista della Metropoli. Incontratosi nel viaggio con l'esercito di Saladino, lo pose in rotta, rimanendovi esso, benchè leggermente, ferito. Speravano tutti dopo questa vittoria la presa della

Cit-

Città; Ma Riccardo improvisamente mutò parere, e scusandosi con la vicinanza del verno, si ritirò ad Ascalona. Ne meditava la conquista nel nuouo anno, quando venutogli avviso che Filippo avesse invasi i suoi Stati, si risolse di precipitar la partenza. Per non lasciare in totale abbandono que' luoghi a discrezione de' Barbari, conchiuse per cinque anni una tregua con Saladino: Fu a lui di poca gloria, a' Cristiani di molto svantaggio l'accordo. Le Fortezze che s'erano prese dopo l'acquisto di Tolommaide, si resero; quelle che si erano ristorate, si smantellarono. Questo fu l'esito ch' ebbe la spedizione di due gran Re in Terra-Santa, promossa con tanti apparecchj, accompagnata da tante speranze, e terminata con sì poco profitto.

A. X.

1193

Riccardo, mandata innanzi con la maggior parte dell' Armata; Berengaria la moglie nell' Inghilterra, ove felicemente pervenne, naufragò nel suo viaggio alle costiere della Dalmazia, e la sua Nave andò a rompersi trasportata dall' impeto dell' onde, e de' venti fra Aquileja e Venezia. Egli a gran pena salvatosi, sapendo l'odio mortale che l'Imperadore Arrigo V. e Leopoldo Duca d'Austria gli avevano, deliberò in abito di Cavalier de' Templari passare incognito per la Germania, e quindi trasferirsi al suo Regno. Giunto ad un Villaggio poco da Vienna distante fu riconosciuto un suo Gentiluomo che seco solo condotto aveva, da un servo del Duca, che da lui già fatto prigione, intese ove alloggiasse Riccardo. V'andò Leopoldo in persona, e presolo, mentre stanco dal viaggio si era consegnato al riposo, lo diede in mano all' Imperadore Arrigo, che gliel richiese. La prigionia di Riccardo, che Cesare niegò di rilasciare alle istanze anche del Pontefice Celestino III. pose in bisbiglio tutto il Cristianesimo. L'Imperadore, per trovar giusto pretesto di ritenerlo, alla presenza di molti Vescovi, e Principi, lo accusò: *Che per gli ajuti da lui prestati a Tancredi Re di Sicilia avea perduto quel Regno che giustamente era suo: Che senz' alcuna ragione avesse scacciato Isaccio da Cipro, investendo Guido Lusignano del possesso dell' Isola: Che per mano degli Assissini, avesse fatto ammazzare Corrado di Monferrato, cui strettamente era congiunto di sangue: Che avesse tramata la morte, col loro mezzo, anche al Re Filippo, cui non aveva in quella spedizione serbata la fede; E che finalmente lo avesse altamente oltraggiato nella persona del Duca Leopoldo suo cugino, faccendo gettare a terra le insegne di lui sulle mura di Tolommaide.* Si scolpò da queste accuse Riccardo con tanta intrepidezza, che tutti e l'Imperadore medesimo non solo restarono convinti della sua innocenza, ma ancora della sua eloquenza confusi. Si alzò Arrigo dal trono, ed abbracciandolo, se gli mostrò in avvenire più affabile ed amico. Fece intanto Riccardo venire dal Principe degli Assisini lettere ad Arrigo, le quali attestavano che nella

Matt. Paris. in hist. p. 112.

A. X. morte di Corrado egli non era stato partecipe, e ch'erano tutte falsa le voci, che si spargevano delle trame ordite contro del Re Filippo. L'Imperadore più non avendo con che mascherare la sua violenza, nè più potendo resistere alle istanze della Regina Leonora, madre di Riccardo, ed à quelle di Celestino, che già principiava a minacciar le scomuniche diede la libertà al Re prigioniero, obbligandolo però à pagarli due mila marche d'argento, e ad altre condizioni non men rigorose di questa.

1194. Giunto al suo Regno Riccardo s'intese disobbligato da ciò che avea promesso costretto. Leopoldo ed Arrigo furono scommunicati, perche non vollero rilasciare gli ostaggj, ed ambi poco dopo infelicemente morirono. Il Re al suo ritorno trovò tutto lo Stato in disordine. Giovanni assistito dal Re Filippo avea procurato di occupare lo scetro fraterno; ed il Francese stimando di non esser tenuto al giuramento solennemente datogli in Terra-Santa, avea preso Gisors, e tentato l'acquisto d'altre Fortezze nella Normandia. Riccardo accolto dalla madre, e dal popolo con tutti i segni d'allegrezza, e d'affetto procurò subito di por riparo a tante calamità. Ravvedutosi all'avviso del suo ritorno Giovanni depose l'armi, e portossi in Londra per chiedere al Re fratello il perdono. *Te lo concedo*, gli disse Riccardo; *acciochè la memoria della mia bontà ti dia più orrore del fallo che tu volevi commettere*. Confermollo nel possesso de' beni, e lo trovò in avvenire più grato. Non tardò a portarsi nella Normandia, sdegnato oltre modo col Re Filippo, ed in poco tempo ricuperò quanto vi aveva perduto. S'interpose il Pontefice per la pace, e questa non si conchiuse che per rinnovarsi

1196. più crudelmente la guerra. In esa ne riportò Riccardo non meno avvantaggio, che gloria. Stabilitasi finalmente una tregua per anni cinque passò nella Provincia del Poittù per punire alcuni ribelli, che aveano preso il partito nemico. Penetrato che il Visconte di Limosin si era ritirato nel castello di Chalus con un considerabil tesoro da lui poc'anzi trovato, vi si portò ad assediarlo. Lo prese, ma vi rimase ferito. Questa piaga, o fosse che il suo coraggio la trascurasse, ò che i Chirurghi mal'esperti non vi ponessero il rimedio op-

Polyd. Virg. lib. 9. portuno, in pochi giorni lo trasse al sepolcro. Condottoli dinanzi Bertando di Gourdon, che lo aveva ferito, comandò che gli fosse data la vita e la libertà. Sentendosi vicino a morte, la incontrò con tutto quel coraggio che avea mostrato ne' maggiori pericoli in vita. Diede tutti i segni d'un'anima ben composta e Cristiana, e volle esser sepolto a' piedi del padre, cui pubblicamente si dolse d'aver offeso già in vita: Non lasciò Figliuoli che gli succedessero alla corona, e tutti i suoi lo compiansero. Non avea avuto l'Inghilterra un Re più forte e più giusto. Ebbe tutte le virtù che possono desiderarsi, ma di rado si ritrovano in un Monarca. Alcuni

hanno

hanno tacciata di superbia la sua grandezza d'animo; e l'hanno d'avarizia ripreso. La sola azione che parve in lui biasmevole, fu l'abbandono di Terra-Santa, quando e' poteva assicurarla del tutto.

A. X.

G I O V A N N I.

Re d'Inghilterra XXVII.

1199.
Briet. ad h. ann.

SI divisero i voti del Regno per trasferir la corona nel nuovo Re. Altri aderivano ad Arturo Conte di Brettagna. Altri a Giovanni; Nipote il primo, e l'altro Fratello del Re defonto. L'esser Arturo figliuolo di Goffredo, che fu Fratel di Riccardo e primogenito di Giovanni, pareva che desse molto di forza alle sue pretensioni; Lo spalleggiava il Re Filippo, ed i più nobili delle Provincie di Angiò, della Turena e di Umena gli diedero giuramento di fedeltà. Ma Giovanni assistito da Umberto Arcivescovo di Canterbery e da Leonora la Madre, fattosi prima dichiarare Duca di Normandia, venne a coronarsi in Londra, ottenendo giuramento di fedeltà, dopo aver lui dato quello del mantenimento delle Leggi. Il suo Regno fu accompagnato da continue rivoluzioni. La Francia fece tutto lo sforzo per portar lo scettro in mano di Arturo: La Scozia si dichiarò sua nemica. Rappacificatosi con entrambe, sorsero i litigj di Roma. Sedeva all'ora nel Vaticano Innocenzio III. Per due motivi si chiamava assai disgustato di Giovanni: L'uno era il matrimonio contratto con la Principessa Luigia di Francia, senza la sua permissione, benche questa gli fosse in istretto gradò congiunta; L'altro le violenze usate all'Arcivescovo di Jorc, nel confiscargli i suoi beni, perchè non avea voluto permetter nella sua Diocesi la riscossione di certa gabella che il Re aveva imposta. Credendolo perciò poco ubbidiente alla Chiesa, dichiarò il Principe Arturo legittimo erede della Corona. Tornò in questo a rompersi con la Francia la pace per colpa del Re Filippo; prima che l'Inglese potesse porsi alla difesa, si gittò questi nella Normandia; e vi sorprese sette buone Fortezze, dando in oltre ad Arturo in moglie Maria sua Figliuola. Arturo con questo rinforzo assediò nel Poittù in un castello la Regina Leonora. V'accorse Giovanni alla difesa, liberò la madre da quel pericolo, fece con la rotta delle truppe nemiche prigioniero il Nipote, cui pochi giorni dopo in Roano fece morire, scrivendo alcuni ch'egli stesso di sua mano lo trafigesse. Tanto è vero che per esser Re si scorda tal uno d'esser uomo. Il Re Filippo sdegnato di questa morte, si gettò più che mai furioso nella Normandia, e tutta a forza d'armi la conquistò, unendola alla

1203.

A. X. Corona di Francia dopo tre secoli che l'avea occupata Rollone. Si rivoltarono altresì contro di Giovanni tutti i luochi che aveva nella Turena, nel Poittù, e ne' Contadi circonvicini, nè potendo egli ripararne la perdita, ritornò con poca sua gloria nell'Inghilterra.

Gettò col suo arrivo la colpa di tante perdite ne' più facoltosi del Regno, e negli Ecclesiastici. Con tal pretesto, di questi ne confiscò l'entrate, di quegli ne usurpò le rendite: Impose nuovi tributi, fingendo preparamenti di guerra, che gli fecero perdere anche l'amore de' popoli. Morirono in quell'anno la Regina madre, e l'Arcivescovo Umberto: essa per dolore di veder le calamità del Regno, e'l disonor del figliuolo: e questi per rammarico di aver fatto conferire lo scettro a chi mal sapea sostenerlo. La morte dell'Arcivescovo fu seguita da nuovi disturbi. Il Capitolo de' Suffraganei, e i Monaci del Convento di Canturbery elessero segretamente Reginaldo, obbligandosi scambievolmente di tacerne l'arcano, sino che ne fosse in Roma confermato da Innocenzio III. La sua imprudenza gli tolse la dignità. Giunto in Fiandra non seppe tacere la sua elezione, e dal Pontefice non potè subito la conferma ottenerne. Giovanni penetrato il segreto se ne dichiarò offeso altamente, e quegli che avevano eletto il primiero, procurarono rimediarvi con l'elezione d'un'altro. Cadè questa su la persona di Giovanni Vescovo di Norvic confidente del Re, che subito scrisse a Roma per averne l'approvazione.

Seguivano in questo mentre più che mai considerabili gli avanzamenti dell'armi Francesi. Risvegliatosi Giovanni passò finalmente con grossa armata a danni del Re Filippo, occupò al primo arrivo la Rocella, poi Angers, cui comandò che si smantellassero le muraglie. Avrebbe fatti maggiori acquisti, ma v'accorse Filippo. Nel punto del venire i due eserciti alle mani, si conchiuse per due anni una tregua, i prigioni da una parte e dall'altra riponendosi in libertà. Dato ordine che si rifabbricasse la Città d'Angers, tornò in Inghilterra Giovanni, e di là a poco vi accolse l'Imperadore Ottone IV. cui diede gran summa di danaro per gli ajuti promessigli nella guerra che far dovea con la Francia.

La lite dell'elezione all'Arcivescovado di Canturbery pendeva ancora indecisa tra Reginaldo e Giovanni. Il Pontefice finalmente rigettò entrambi, e conferì il posto à Stefano di Langeton Cardinale Inglese di nascita, uomo dottissimo, e dotato d'ogni virtù. Sdegnato il Re della ripulsa data a Giovanni, sbandì tutti i Monaci che avevano eletto Reginaldo, e niegò di riconoscer per Arcivescovo Stefano. Eragli nato da Isabella, poichè avea fatto divorzio con l'altra moglie, il primogenito Arrigo. In queste allegrezze speravasi, che si rimettesse dalla sua ostinazione: I più zelanti del Regno lo

pre-

pregarono a richiamare i Monaci, ed a ricevere il nuovo Eletto. Lo trovarono più sordo di prima, e tuttochè li trè Vescovi di Londra, di Worcestre e d'Ely, gli dichiarassero aver ordini dal Pontefice d'interdirlo, n'ebbero in risposta, che se ne venissero all'esecuzione, non solo gli averebbe discacciati dal Regno con tutti gli Ecclesiastici, ma avrebbe ancora a tutti i Romani fatto tagliare il naso e l'orecchie. Fu perciò interdetto con tutto il Regno, nè punto se ne commosse. Servì il gastigo a maggiormente inasprirlo. Diede l'esilio alla maggior parte degli Ecclesiastici, si arrichì de' loro beni, e prevedendo che il suo proceder violento avrebbe costretto il Pontefice ad assolver i suoi popoli dal giuramento di fedeltà, volle assicurarsene non solamente con una nuova conferma, ma ancora col ricever da' più potenti del Regno in ostaggio i lor Primogeniti. Rimise à forza d'armi in dovere gl'Irlandesi ribelli, e pose loro al governo Giovanni Vescovo di Norvic. Domò parimente i Walli, che si erano sollevati in tumulto, collegosi ad Ottone, nemico all'ora al Pontefice, ed attaccò senza giustizia la Scozia, a cui non diede lá pace, se non ne ottenne dal Re Guglielmo dodeci mila marche d'argento, e due Figliuoli in ostaggio.

A. X.

Brictius ad hunc an.

1208.

Il Pontefice tentate inutilmente tutte le strade per rimetter nel suo dovere Giovanni finalmente lo scomunicò, asolvendo i popoli dal giuramento, e col mezzo dell'Arcivescovo Stefano stimolando la Francia a'danni dell' Inghilterra. A questo avviso non si commosse l'animo di Giovanni che a maggiori delitti. Fece strage degli Ecclesiastici; tolse di vita gli ostaggi di que' di Galles, che tornarono a ribellarsi, e riempiè tutto il Regno di spavento e di confusione. Filippo dichiarato con Bulla Appostolica Re d'Inghilterra, armava a tutta fretta, voglioso di prevalersi d'una sì bella occasione. Non trovò tutta volta disarmato il nemico. Pendeva il mondo dall'esito di tante rivoluzioni, quando d'improviso spuntò all'Inghilterra la pace. Giunse a quel Regno il Cardinal Pandolfo del titolo di SS. Apostoli, già Cavalier de' Templari, con autorità di Legato Pontificio, e trovò più disposto l'animo Regio a riconciliarsi con la Chiesa. I pericoli che prevedeva, e le speranze che gliene diede il Cardinale, gli furono di stimolo a ravvedersi. Giurò di sottommettersi in tutto alla Santa Sede, e pose in mano al Legato la sua Corona, e lo scettro, attestando che quanto faceva, era effetto del pentimento, non del timore: Aggiunse che non attenderebbe da altri le Insegne Reali che da Sua Santità, cui voleva essere in avvenire obbedientissimo figlio, e che averebbe accolto al possesso della sua Diocesi l'Arcivescovo Stefano. Il Legato a queste attestazioni maggiormente asicuratolo di rimediare a mali che li minacciavano, volò nella Francia, e proccurò che si sospendessero l'armi, avvisando dell'operato il Pontefice, ed inviandogli il tributo,

A. X. che prima di partirsi dall'Inghilterra avea ricevuto dal Re Giovanni. Filippo, che già avea occupato con l'animo il nuovo Regno, mal sapea disporsi à lasciarlo. Negò di volere abbandonare un' impresa da lui abbracciata con tanto dispendio, ed approvata con Bolla autentica da Innocenzio. Trovò inclinati a seguirlo i Pari del Regno, trattone il solo Ferdinando Conte di Fiandra. Rivolse sdegnato a' danni di questo la guerra, per poi portarla più feroce contra l'Inglese. Giovanni, avvisato dell'ostinazion di Filippo pensò vendicarsene, e si dispose all' imbarco. Niegarono di seguirlo i Baroni, fin tanto che non fosse assoluto dalla scomunica, e ricevutane

1213. egli l'assoluzione da Stefano Arcivescovo di Canturbery, dichiarato Legato Appostolico, salì sull'armata, con cui incontratosi nella Francese, ne riportò segnalata vittoria, gittando a fondo cento legni nemici, e più di trecento carichi di munizioni, e di soldati occupandone. Giunto dopo questa vittoria Niccolò Vescovo Tusculano, e Cardinale di molta stima nell' Inghilterra, liberò quel Regno dall' Interdetto, pubblicandovi universale Indulgenza. Ricomposti il Re gl' interni affari pensò di rimediare anche agli esterni. Portossi nel Poittù per gastigarvi i ribelli, di là trasferissi nella Bretagna, che avea scosso il giogo del vassallaggio, e rimastone vincitore ritirossi all' avviso che Lodovico figliuolo del Re Filippo veniva ad incontrarlo con grosso esercito. Inteso, che Ottone Imperadore, e 'l Conte di Fiandra erano stati rotti dall' esercito Francese, diede segni di disperato dolore, e disse pubblicamente: che *tutte le cose sue peggioravano dachè si era riconciliato con Dio, e con il Pontefice*. Empia sentenza d'animo impervérsato, che non riconosce nelle disgrazie il gastigo de' primi falli, ma l' effetto d' un debole pentimento. Perdutosi di coraggio fece una tregua di cinque anni con la Francia, e tornò in Inghilterra.

Sciolto dalle guerre esterne non gli fu così facile il porsi in sicuro dalle domestiche. Presero l'armi molti de' principali, à quali ò l'

1215. avarizia di lui avea tolte le facoltà, ò la fierezza i congiunti. Crearono loro Re Luigi figliuolo del Re Filippo, che insieme con gli elettori fu scomunicato dal Legato del Papa come usurpatore. Giovanni atterrito ritirossi a Glocestre, e Luigi in Londra ricevè la Corona, giurando di ritornare le antiche leggi al buon' uso, e 'l popolo Inglese alla sua libertà. Ostinatosi più di quello che richiedeva il bisogno nell' assedio della Fortezza di Doure. Giovanni, raccolto gran numero di soldati, uscì de' suoi nascondigli, pose a ferro ed a fuoco quanto gli veniva all' incontro, non rispettando nè grado nè sesso, e con la sua crudeltà altro non fece che acquistarsi l'odio del Cielo e del Mondo. Nel passaggio d'un fiume, vide perirvi con tutta la preda una gran parte de' suoi. Quest' ultimo colpo finì d'abbatterlo. Morì di là a poco più di tristezza che d' infer-

Brietius ad h. a.

fermità, lasciando tutto in disordini il Regno che avea trovato pacifico. Scrivono alcuni che un Monaco lo avvelenasse, per risparmiare all'Inghilterra maggiori calamità. Fu sepolto a Worcestre, dopo aver vissuti anni 51. e regnati quasi 18. Lasciò dal suo matrimonio con Isabella Arrigo e Riccardo: di trè figlie che ebbe, Giovanna ad Alessandro Re di Scozia, Isabella a Federico II. Imperadore, ed Elennora a Gugliemo Conte di Glocestre si maritarono. La sua vita fu il ritratto de' suoi costumi; Fu più feroce che forte, e più timido che coraggioso. Poco può dirsi delle sue virtù, ma assai de' suoi vizj. Nel pericolo pusillanimo, e nella pace crudele meritò que' mali, che poi sofferse. Così non fu nè temuto, nè amato, e pur la tema e l'amore de' popoli sono la sicurezza de' Principi.

A. X.

ARRIGO III.

Rè d'Inghilterra XXVIII.

1216.

CON la morte di Giovanni respirò l'Inghilterra: I Baroni chè stanchi dalla sua crudeltà avevano giurata fede a Luigi, lo abbandonarono. Riconobbero per legittimo lor Sovrano Arrigo primogenito del Re defonto, la cui giovanezza, trovandosi all'ora solo in età di nove anni, era stata raccomandata alla prudenza di Guglielmo Conte di Glocestre. Questo, fedele non meno che valoroso; rivolse l'armi contra il Francese, e presso a Lincolnia lo vinse. Seguirono questa vittoria la presa di quella Piazza, il disfacimento d'un rinforzo che veniva dalla Francia a Luigi, e l'assedio di Londra, ove s'era questo Principe ritirato. Quivi la necessità gli fece conchiuder la pace con queste condizioni: *Che Luigi e i Baroni che gli aderivano, si umilierebbero al voler della Santa Sede, di cui sì lungo tempo avean mostrato di non curar le censure: che egli sortirebbe dall'Inghilterra con promessa di più non ritornarvi nemico: che impetrerebbe dal Padre la restituzione di quanto era stato tolto a quel Regno; e che conserverebbe Re quella pace, che Principe ora giurava, rilasciando al presente quanto aveva poc' anzi occupato. Che all'opposto Arrigo rimetterebbe i Baroni ne' loro beni, e nell'antiche esenzioni; Che a tutti darebbe generalmente il perdono; e che finalmente si renderebbono da ambe le parti i prigioni.* Così rimase libera l'Inghilterra anche da questo travaglio, e Luigi assoluto con gli altri dalle censure Ecclesiastiche, ritornò nella Francia. Poco godè però il Regno di questo riposo. Alcuni malcontenti presero l'armi, e'l loro esempio fu seguito da quei di Galles. Disfece tutte queste trame il Conte Guglielmo, la cui morte levò all'Inghilterra il contento di

vedersi

A. X. vederfi in calma ripofta. Gli fuccefse nella tutela d' Arrigo Pietro Vefcovo di Winchestre, Prelato di tanta integrità, che temendo la difficoltà dell' impiego, volle dividerlo in molti per meno foggiacerne al pericolo.

1218 Succefse Onorio III. ad Innocenzio nel Vaticano, le cui vigorofe efortazioni mofsero alla difefa di Terra Santa Andrea Re d'Ungaria, Arrigo Conte di Nivers, e molti Potentati del Criftianefimo a portarvi, od a fpedirvi valide forze in ajuto. Si dolfe il Re Arrigo di aver trouati troppo vuoti gli erarj per non poter' egli dare alcun fegno della fua Religione al Pontefice. Vi fpedì tuttavolta Renolfo Conte di Ceftria, che co' fuoi Inglefi cooperò molto alla prefa che fecero i Criftiani della Città di Damiata. Unitifi i Baroni del Regno, con nuove Leggi cercarono di confolare le giufte richiefte d'Arrigo, fino a tanto che duraffe la fua minorità, ordinando che in tutto il Regno i figliuoli che rimanevano eredi, non godefsero i frutti de' loro beni finchè non giugnefsero all' anno 21. della lor età, ed in tanto pafsafsero quelle rendite al pubblico erario: Legge, che ftabilita per rimediare alle anguftie prefenti fu poi da' Re fuccefsori comandata per ufo, pafsando in tal maniera un benefizio a' nobili in aggravio, ed al Regno in tributo.

1220 Cominciò Arrigo queft' anno a prender in parte il governo del Regno, e volle fegnalarne i principj, con la gran fabbrica della Chiefa di S. Pietro in Weftminfter, dal Re Odoardo III. molto tempo innanzi intraprefa. Rimeffi in dovere la terza volta quelli di Galles, che da Leolino lor Principe erano ftati alla ribellione fofpinti tornò a romperfi con la Francia la pace. Luigi VIII. dopo la morte di Filippo fuo Padre s' impadronì della Rocella, e quafi tolfe a gl' Inglefi quanto avevano nel Poittù, fotto pretefto che Arrigo come Duca d'Aquitania, e fuo vafsallo, non fofse intervenuto alla fua coronazione, nè fe ne fofse con fuoi Ambafciatori fcufato. Arrigo fattofi dare per quefta guerra dal Popolo e dagli Ecclefiaftici danaro fufficiente per mantenerla, fpedì nella Guienna un buon numero di foldati, che venuti alle mani co' Francefi n' ebbero una rotta confiderabile. Meditava egli di paffarvi in perfona, ma gli convenne prima domar quei d'Irlanda e di Galles che avevano prefe l' armi. Quindi fpedì nuove truppe a' danni del Re Luigi, che fi vendicarono in parte del primo disfacimento, reprimendo nella Guienna i Francefi, perchè non vi facefsero avanzamenti maggiori.

Boetius ad hunc annum.

1224

Poco dopo morì Luigi VIII. e gli fuccefse il IX. che fu poi Santo. La Regina Bianca fua madre ebbe la cura della fua infanzia, e quella egualmente del Regno. Le difcordie civili dell'Inghilterra la fecero refpirar dal timore che aver poteva di vederfi affalita da un sì potente nemico. Sorfero quefte tra Arrigo e Riccardo fuo fra-

fratello, e ne diede il motivo un picciol borgo, di cui Riccardo s'avea a viva forza posto in possesso, con pretesto che fosse di sua ragione, benchè il Re Giovanni ne avesse data l'investitura a Valerano Castellano di Berchenstord. Enrico intimò al fratello la restitutione del tolto, ò l'uscir dal Regno in termine di due giorni; ma n'ebbe in risposta *che Riccardo non farebbe nè l'uno nè l'altro senza il consenso de' Pari*. Prevedendo il Re gl'interni disordini conchiuse per un'anno la pace con la Francia; ne riuscitogli di far di notte tempo prigioniero il fratello, gli fu forza di proccurarne il gastigo con l'armi. Riccardo fu spalleggiato da' Malcontenti, e unì un'esercito che poco cedeva a quello di Arrigo. Si venne però all'aggiustamento con l'interposizione de' più zelanti, e furono le condizioni: *che a Riccardo si darebbe a godere tutta la dote d'Isabella lor madre, ed a Valeranno si farebbe la restituzione del tolto.*

A. X.

1226

Spirò intanto la tregua già con la Francia conchiusa, che ad istanza del Potefice Gregorio IX. era stata per l'anno seguente ristabilita. Arrigo sotto il pretesto di favorire il Conte di Brettagna nelle pretese che aveva, doversi a lui la Reggenza della Francia, e la custodia del giovanetto Luigi, entrò con grosso essercito nel Poittù, ricuperò la Guienna, e quindi rivolto il cammino nella Brettagna, prese a forza Nantes, e Mirabello. Meditava nuove vittorie, quando gliene interruppe il corso la ribellion dell'Irlanda. Passò con tutta la prestezza che ricercava il pericolo, a quella parte, vi disfece a primo arrivo il partito, e ristabilita un'altra tregua di tre anni con la Francia, ritornò in Londra a godere il frutto delle sofferte fatiche. Si opposero alla piena di queste sue vittorie i nuovi disordini che in Galles si suscitarono. Leolino che v'era Principe entrato in sospetto che un Gentiluomo ricchissimo, per nome Brausel, commettesse adulterio con la Principessa sua moglie, lo fece impiccare prima di accertarsene ad un'albero, e incrudelì contra molti che stimava partigiani del morto. Tutto quel Paese d'animi feroci ripieno si pose in armi: Arrigo vi mandò un forte esercito, che quasi tutto da' sediziosi rimase tagliato a pezzi, que' pochi avanzi che si salvarono, cadendo in mano del vincitore. Questa prima disgratia d'Arrigo fece coraggio a molti Baroni a sollevarglisi contro: Si dolevano che il Re non avesse più fede nella loro persona, e che conferisse a gli stranieri le cariche piu importanti. Egli che col mostrar di temerli dubitava di fomentarli nelle lor pretensioni, attestando che dispensava le dignità a chi ne aveva più merito, non ebbe riguardo di maggiormente irritarli. Si unirono i malcontenti, ed eletti per loro Capi il Conte Riccardo gran Marescialло del Regno, ed il Principe Leolino di Galles giurarono di non deporre il ferro, se prima non vedevano fuori dell'Inghilterra

A. X. terra quanti ſtranieri vi godevano le Cariche a loro ſoli dovute. Il Re andò nel Paeſe di Galles, per caſtigarli, ma toltogli in un'imboſcata del Mareſciallo Riccardo tutto il bagaglio, fù coſtretto di ritirarſi a Gloceſtre. S'interpoſe col mezzo del ſuo Legato il Pontefice, minacciando di ſcomunicare i ribelli, quando non poſaſſero l'armi; ma n'ebbe quegli in riſpoſta: *Che quando Sua Santità, a cui ſi dichiaravano ubbidientiſſimi Figli, foſſe meglio informata della giuſtizia che avevano dal loro canto, ritratterebbe quelle minacce, nè li chiamerebbe ribelli; che non avevano preſe l'armi contra del Rè, ma per difeſa della lor libertà, e per ſoſtentamento de' lor privilegj e confuſione de gli Stranieri che volevano ingiuſtamente porſi a loro in Sovranità.* Poco dopo Riccardo portatoſi nell'Irlanda, a fine di ricuperare certe terre che Pietro Veſcovo di Wincheſtre gli avea con inganno occupate, cadè ne l'inſidie teſegli da' ſuoi nemici, e vi perdè infelicemente la vita. Arrigo con meraviglia di quanti furon preſenti, pianſe altamente all'avviſo della ſua morte, affermando che il Mareſciallo non laſciava nel Regno chi foſſe degno di occupare il ſuo poſto. Elogio tanto più ragguardevole, quanto che uſciva dalla bocca d'un Re allora offeſo. Si quietarono finalmente i tumulti, rimovendo Arrigo dalle cariche di più rimarco gli ſtranieri, e comandando in particolare al Veſcovo di Wincheſtre, ſu cui parea che cadeſſe la maggior piena dell'odio, che più non doveſſe framiſchiarſi negli affari del Regno. Perche aveſſero più vigore le condizioni, ordinò che in Wenſtminſter ſi radunaſſe una numeroſa Aſſemblea di Parì, di Veſcovi, e de' principali del Popolo, ov'egli ſteſſo comparve, dichiarando che in avvenire più non ammetterebbe agl'impieghi di maggior rilievo che i ſoli Ingleſi. Queſta fu la prima origine del Parlamento, che ſteſe poi col corſo degli anni ſovra i ſuoi Rè quell'auttorità, che avea da loro ottenuta. L'accomodamento delle interne rivoluzioni fu ſeguito dalla nuova guerra con la Francia. Il Re Luigi avea aſſalite le terre del Conte della Marca: ed Arrigo che volle difender l'altrui, vi perdè molto del proprio, e fu coſtretto a chieder la pace, con poca gloria, e con molto diſcapito del ſuo Regno.

1234

Parlamento.

Col ſuo ritorno maritò la Sorella Iſabella ad Arrigo primogenito dell'Imperator Federigo II. che avea ſpediti ſuoi Ambaſciatori per iſtabilirne le Nozze. Conchiuſe di là a poco le ſue con Leonora figlia di Raimondo ultimo Conte di Provenza della Caſa di Aragona, facendola coronar Regina dall'Arciveſcovo di Jorc, cui ne apparteneva l'ufficio. Acquiſtatoſi con publicar nuove leggi l'affetto del popolo, gli fu facile l'ottenerne una gran ſomma di danaro ſotto preteſto di voler promuovere gli avanzamenti della Religione in Terra-Santa. Quaſi nel tempo ſteſſo rimaritò la Sorella Leonora, già vedova del Conte Guglielmo, a Simon di Monfort, che ben ne aveva tutte

1236

Polyd. Virg. lib. 16

le

le condizioni per meritarla. Edmondo Arcivescovo di Canturbery detestò queste Nozze, a cagione del voto di castità fatto da Leonora dopo la morte del Conte; Poco mancò in questo tempo che il Re non rimanesse ucciso da uno de' suoi vassalli, cui diede più nome l'audacia dell'attentato che la qualità del suo essere. Bramoso di vendicarsi del Re da cui si stimava oltraggiato, entrò di notte nel gabinetto, ov'era solito di riposarsi, e più volte immerse il ferro in quel letto, ove addormentato il credeva. S'ingannò il temerario perchè Arrigo in quella notte non vi si era fermato. Sorpreso confessò la colpa, e n'ebbe la pena che meritava.

A. X.

Per cagione del matrimonio di Leonora col Monfort risorsero quasi le prime rivoluzioni. Riccardo fratello del Re vi si oppose con molti Pari del Regno, ed il Pontefice dichiarolle invalide ad istanza dell'Arcivescovo Edmondo. La destrezza però del Monfort rimesse in calma l'animo di Riccardo, e guadagnò l'assenso del Pontefice. Era corsa fama poc'anzi che fosse passato tra Leonora ed il Conte troppo di confidenza. Il fatto la confermò: sei mesi dopo le nozze partorì la Contessa un figliuolo, ed il Re venne in cognitione del fallo. Se ne chiamò offeso, e benchè a piedi di lui l'uno e l'altra dimandassero il perdono, gettandone la colpa sopra uno scambievole amore, non poterono ottenerlo, costretti a partirsi esiliati dall'Inghilterra, ed a porsi nella Francia in sicuro.

1240

Boss. Ist. di Malta to. 1. lib. 18.

Il Patriarca di Gerusalemme, che s'era portato a' piedi del Pontefice Gregorio IX. per supplicarlo d'ajuto, mentre in Soria gli affari del Christianesimo andavano sempremai peggiorando, passò in questo tempo nell'Inghilterra, e col suo arrivo commosse più di 40. mila persone alla difesa di Terra-Santa. Di queste volle esser Capo Riccardo Conte di Cornovaglia, Fratello del Rè, che sbarcò a Tiro, dopo haver perduta nel viaggio la miglior parte delle sue Navi. Trovandosi ivi così indebolito di forze, e troppo vedendo ancor disuniti gli animi de' Prencipi Christiani che v'erano per soccorso, senza aver tentata alcuna impresa, passando per la Sicilia, e di là trasferendosi in Venezia, ove da quel Senato fù accolto con tutti gli onori che convenivano al suo grado, ritornò in Inghilterra. Ritrovò egli il Regno del fratello tutto in armi per la nuova rottura con la Francia; Avea il Re Luigi prese la seconda volta l'armi a' danni del Conte della Marca. Arrigo, che con tanto suo vantaggio avea da prima difeso, non volle mostrarsi pentito per la passata disgrazia, di avergli premessa la sua protezione. Passò col fratello a quella parte, e dopo alcuni avvantaggi riportati contro i nemici, li ruppe sotto le mura di Santes, ove alla battaglia lo avevano provocato. Questa vittoria tornò a rimetter nella grazia di Arrigo il Monfort, che con valido soccorso e con sommo

valore

A. X. valore l'avea assistito. Fermossi in quelle parti fino a tanto che la Regina sua Moglie diede alla luce una Fanciulla, con cui lieto e glorioso fece ritorno al suo Regno; Nel colmo di queste allegrezze seguì il matrimonio di Riccardo Fratello del Re con Sancia figliuola di Beatrice Contessa di Provenza, e madre delle due Regine d'Inghilterra e di Francia.

Appena Arrigo avea deposte l'armi, che gli fu forza di ripigliarle contra i Walli: nazione che piu si ostinava nelle perdite, e punita più s'inaspriva. Era morto Leolino lor principe, ed avea lasciata l'eredità de' suoi stati a David suo fratello con obligo che pagasse al Re d'Inghilterra un determinato tributo. Voglioso il nuovo Principe da liberarsi da questo giogo niegò d'adempire la condizione, conoscendo poi di non poter resistere allo sdegno d'Arrigo, sottommise il suo Stato al Pontefice, dichiarandolo Feudo alla Chiesa. Innocenzio IV. accolse con giubilo la proposta, e scrisse ad Arrigo che cessasse di molestare un paese, che era divenuto suo Feudo. Difficilmente potè Arrigo frenarsi, vedendosi così de-

1247 luso; pur se ne astenne per non venire a più difficili impegni. Parevagli in oltre d'impiegar con poca sua gloria a' danni d'un Principe Cattolico l'armi, quando pareva che tutto il Cristianesimo volesse prenderle in difesa della Religione. Risoluto il Re Luigi di portarsi in persona nella Soria, richiese Arrigo del suo soccorso, ed alle sue istanze quelle ancor d'Innocenzio si unirono. Arrigo pubblicò la Crociata per tutto il Regno, promettendo il necessario provvedimento a quanti andassero ad un'impresa si santa. Vi si portò con Luigi la più scelta nobiltà Inglese, e molti ancora degli Ecclesiastici l'accompagnarono. Questi sotto la condotta del Vescovo di Worcestre: e quella sotto la direzione di Guglielmo Longaspada, Capitano di somma bravura, e di consumata sperienza. Col pretesto di spedir nuovi rinforzi in Soria, impose Arrigo al popolo novelli tributi, che poi in altr'uso impiegaronsi. Tornato il Re Luigi da Terra-Santa, Arrigo con la Regina sua moglie si

1254 portò nella Francia, e vi fu accolto con tutti gli onori, ricevendone in dono nella partenza un'elefante, che tanto più raro fu giudicato, quanto che per l'addietro non se n'era veduto alcuno nell'Inghilterra.

Brictius ad hunc ann.

1257 Correva l'anno di nostra Salute 1257. quando dopo la morte di Guglielmo Conte di Olanda poc'anzi creato Re de' Romani, si divisero i voti de gli Elettori, creando alcuni Imperatore Alfonso Re di Castiglia, ed alcuni Riccardo Conte di Cornovaglia. Quest'avviso non fù ricevuto da Arrigo con quella dimostrazione di giubilo che ricercava una tal'elezione; Non fu invidia, ò gelosia che il turbasse nell'ingrandimento del Fratello, ma fu dolore nel vederselo allontanare dal fianco allora che più ne aveva bisogno,

nel

s'era spesse volte servito del suo consiglio nelle interne discordie, e più volte ancora del suo valore nelle guerre che costretto o volontario intraprese. Dispiacevagli in oltre che uscissero dall' Inghilterra tante ricchezze che Riccardo avea da' suoi beni in molto tempo raccolte. Si stabilì l' anno seguente una pace generale con la Francia e con l' Inghilterra: cedendo questa il Ducato di Normandia con le Contee d'Angiò, di Poittù, di Turena e di Umena, ma riservandosi la Guienna, il Santonges, i Contadi di Bigorre e d'Armagnac, e le Diocesi di Limiusin, di Quere, e di Perigord. Riccardo che avea in Aquisgrana ricevuto il diadema, venne poco dopo in Inghilterra. Arrigo il fratello andò ad incontrarlo con tutti gli onori che si convenivano alla sua dignità, ma di poco buon' occhio lo videro i Pari del Regno che meditavano ribellioni. Nessuno di loro volle esser presente al pubblico incontro che se gli fece: il che mosse i Tedeschi che l' avevano accompagnato, ad abbandonarlo, dicendo non esser giusto ch' eglino rispettassero chi era alla sua Nazione in disprezzo. Scoppiò in quel tempo l'odio, che lungamente aveano nell'animo loro nodrito alcuni de' più potenti del Regno, e si elessero per loro Capi Simone di Monfort, Gilberto di Clarenza, e Roberto Ferriso, dichiarando apertamente ad Arrigo la guerra. Non giovò per quetarli la convocazione del Parlamento, non la scomunica del Pontefice, non l' interposizione del Re Luigi. Fu forza venire all'armi, e con la rotta dell' esercito Regio, la prigionia di Arrigo, di Odoardo suo primogenito, e del fratello Riccardo segnalò la vittoria de' sediziosi. Questa perdita fu la fortuna di Arrigo. Al Monfort che era entrato al possesso di molte Piazze, suggerì l' ambizione esser quello il tempo di farsi assoluto Monarca di tutto il Regno. Penetrato il disegno, quegli stessi che lo seguivano, gli diventaron nemici, e vintolo in una battaglia l' uccisero. Uscì Arrigo di ceppi, riacquistò più che mai vigorosa l' autorità, punì i Capi della ribellione col fisco de' loro beni; tolse a Londra, che gli avea mancato di fede, gli antichi suoi Privilegj, e privò della successione paterna i figliuoli del Monfort, che dopo la morte del padre si erano fortificati nell' Isola di Asselon. Con questo rigore tornò in calma il Regno, e furono assoluti dall' Interdetto quelli che l' avevano poco prima turbato.

A. X.

Ripassò in Soria dopo l' impresa di Tunisi, il Santo Re della Francia Luigi. Odoardo fuvvi spedito da Arrigo insieme con Edmondo, ambi suoi Figliuoli, con un' armata numerosa di 10. mila Fanti, e 5. mila Cavalli. Giunsero tutti felicemente in Tolommaide, e mentre si aspettava il Re di Francia dall' Africa, poco mancò, che Odoardo non rimanesse nella sua camera ucciso da un' assassino. Ne fu incolpato Guido di Monfort, che avesse con quel colpo tentato di vendicarsi della morte del padre. Risanò tuttavolta Odoardo, e dopo

1270

A. X. la morte del Re Luigi ritornò in Inghilterra, avendo prima della sua partenza conchiusa una tregua co' Saraceni. Portò seco imbalsamato il cuore di Arrigo figliuolo di Riccardo suo zio, trafitto poc'anzi in Chiesa da Guido di Monfort; e chiuso in un Vasel d'oro fu posto su le Porte di Londra in cima di una colonna, perchè l'oggetto compassionevole eccitasse il popolo alla vendetta. Ritrovò al suo ritorno in mestizia il Regno per la morte del zio Riccardo, a cui seguì dopo un'anno quella del Padre. Morì Arrigo l'anno 56. del suo Regno in cui non si vide meglio tranquillo che vicino al sepolcro. Oltre ad Odoardo che gli successe, lasciò di Leonora sua moglie Edmondo Conte di Lancastro, e tre figliuole Margherita, Beatrice, e Caterina. Morì quest'ultima appena matura alle nozze: e di quelle la prima fu moglie d'Alessandro Re di Scozia, e l'altra di Giovanni Duca della Brettagna. Fu sepolto in Wenstminster; e quegli stessi il compiansero che più gli furon nemici. Ebbe virtù singolari, ed in ogni sua operazione fece conoscer la sua pietà. Di sua mano si vide più volte porgere il cibo a' mendichi, ed il rispetto che portava alla Santa Sede, l'obbligò più volte a non seguire i proprj risentimenti. Parve talora troppo intento a raccoglier danaro da' sudditi: ma vel costrinse la necessità più che il genio.

1273

Ecco la sua Inscrizion sepolcrale.

Tertius Henricus jacet hic pietatis amicus.
Ecclesiam stravit istam, quam post renovavit.
Reddet ei munus, qui regnat trinus & unus.

ODOARDO I.

Re d'Inghilterra XXIX.

VOgliono alcuni che Odoardo non arrivasse in Inghilterra, che dopo la morte del Re. Fu egli il IV. di questo nome fra' Monarchi Inglesi, ma il primo del sangue de' Conti d'Angiò. In età d'anni 35. fu coronato, e riuscì quale si richiedeva per ristabilire la reale autorità, quasi del tutto dalle passate discordie rovinata ed oppressa. Il suo coraggio e la sua buona condotta che avea mostrata nella spedizione di Terra-Santa, lo fecero entrar al possesso della corona rispettato e temuto. Al timore che ne concepirono i vassalli, aggiunse con la dolcezza l'affetto. Persuase a tutti, che più non si sovveniva de' passati disordini, e con quest'arte altri guarì della diffidenza, ed altri ne stabilì nella fede. Tanto durò ne' suoi popoli quest'amore, quanto durò in lui la vita. Alla sua coronazione Alessandro Re di Scozia, e Giovanni Duca della Brettagna, ambi suoi Cognati, intervennero. Il solo Leolino Principe di Galles trovò

trovò pretesto di non venirvi in persona, a fine di non rendergli un'omaggio che non credeva dovergli. Era il suo Principato di non poco rimarco, e nelle sue vene s'era trasfuso tutto quell'odio che avea nudrito il suo avo Leolino contro la nazion degl'Inglesi. La sua possanza era assai minor di quella di Odoardo: ma sapeva prender a tempo il suo vantaggio per contrapesarla. Quel tributo che i Walli avevano renduto in qualche tempo al Re d Inghilterra, non fu dato che a forza: nè così tosto si vedevano in vigore per non più renderlo, che tornavano all'armi, e difendevano la lor libertà. A. X.

Odoardo penetrò al fondo qual fosse il motivo della lontananza del Principe. Fece citarlo nel Parlamento, ed egli rispose, che avendo in Londra troppi nemici non si assicurava di entrarvi, e che ne voleva in ostaggio il figliuolo stesso del Re. Odoardo non potè dissimular la sua collera, prese l'armi, e si portò alle frontiere di Galles. Alcuni vascelli che corseggiavano il mare, fecero lor preda una figlia del Conte di Leicestre che veniva condotta in isposa a Leolino dalla Contessa sua Madre. Guidate dinanzi al Re, le accolse con tutta la civiltà, assicurandole che non per altro le riteneva cattive che per conchiuder più facilmente con Leolino la pace. Ne' primi tentativi che fece questi per vendicarsene, conobbe qual Re avesse a fronte, e in qual difficile impegno si fosse posto. Malgrado alla sua risoluzione, e alla sua fierezza fu costretto di sottometterli, e di riconoscer per suo Sovrano Odoardo. Dopo questo il Re gli diede mille contrassegni della sua amicizia, volle assistere personalmente alle sue nozze, e procurò che rilasciasse i fratelli che in ristretto carcere teneva racchiusi. 1276

Era qualche tempo, che David, un'altro Fratello del Principe, era ad Odoardo ricorso, e in lui avea trovato un Regio benefattore. Spesso i gran benefizj non servono che a far degl'ingrati. David, atteso il tempo che Odoardo era passato nella Francia per abboccarsi col Re Filippo, ispirò a quei di Galles nuovi sentimenti di ribellione. Accompagnò con l'esempio i consiglj, e sorprese alcuni castelli ch'erano di ragion degl'Inglesi. La felicità de' primi successi pose questa feroce nazione in desiderio di secondarli. Si congiunse al fratello anche il Principe, e dividendo in più truppe l'esercito assalì ad un tempo più luoghi. L'assedio di Rudaland fu intrapreso col maggior nerbo da Leolino, ed il Re tornato a questi avvisi al suo Regno udì in un tempo da varie parti la perdita di tante fortezze, che ne parve smarrito. Tentò per mezzo dell'Arcivescovo di Canturbery di rappacificare i nemici, ma nulla potè ottener da que' cuori a' quali la nativa fierezza era accresciuta dal fasto di tanti acquisti. Fulminò l'Arcivescovo la scomunica, ma poco mostrarono di temerla. Leolino lasciato altrove il fratello attaccò gl'Inglesi condotti dal Conte di Glocestre, e li vinse. Portossi Odoardo ad asse- 1279

A. X. diar David nelle montagne di Snoudon, e tentò l'acquisto dell'Isola di Anglesey, solito ritiro dei Walli dopo il loro disfacimento. Vi volò il fratello al soccorso, ma imprudentemente staccatosi dal grosso delle sue truppe, fu in un'incontro da due Capitani di Odoardo tagliato a pezzi con quanti lo seguitavano. La sua testa fu portata al Re, e poscia affissa sopra la Torre di Londra. Così morì questo Principe tradito dal suo coraggio più tosto che vinto da' suoi nemici. Con lui finì di cadere l'antica libertà della nazione Britannica. David volle ancora far testa, ma finalmente caduto in man d'Odoardo fu a Scrop per sentenza del Parlamento decapitato. Congiunse Odoardo alla sua corona il Principato di Galles dopo queste vittorie, e volle che la moglie Leonora gravida in 6. mesi, venisse ivi ad esporre il parto alla luce, ch'essendo maschio 1284 fu cognominato Odoardo. Que' popoli lo riconobbero tosto per loro Principe; titolo che in avvenire passò ereditario ne' primogeti de' Re d'Inghilterra.

La pace che dopo un tanto acquisto godè nel suo Regno Odoardo, non fu turbata che dopo qualche anno dalla guerra di Francia. Al padre di età maturo, e moderato ne' suoi disegni era succeduto Filippo il Bello, giovane di quindici anni, tutto ardire, tutto ambizione. Gli Storici non convengono qual de' due Re fosse il primo a prender l'armi contro dell'altro. Odoardo, o fosse per portar la guerra, o fosse per sostenerla, si collegò con Giovanni Duca del Brabante suo genero, e con altri Principi, a fine di attaccar la Francia più vigoroso. Mentre più rivolgea nell'animo questa guerra, la sua fortuna gliene presentò un'altra, che gli riuscì di più gloria e di più vantaggio. Era morto Alessandro Terzo Re di Scozia senza legittimi eredi. Del suo sangue non gli era rimasta che una nipote nata da Olao Re della Norvegia, cui data avea in moglie Margherita sua figlia. Odoardo gettò gli occhj su questo Regno, ed al Consiglio Scozzese che si era raunato per deliberare un punto così importante, col mezzo de' suoi Ministri chiese la picciola Erede in matrimonio per Odoardo suo Figlio. Persuase queste nozze agli Scozzesi più che l'eloquenza degli Ambasciatori, il timore che avevano di Odoardo. Non osarono d'irritarlo con la ripulsa, e gli concedettero quanto ei chiedeva, con queste condizioni, che fossero governati con le lor leggi, e che morendo la nuova Regina senza figliuoli, tornasse agli eredi collaterali d'Alessandro lo scettro. Si attendeva dopo questo trattato la Principessa; ma questa morì nel viaggio. Odoardo per allora restò deluso, e la Scozia si vide in pericolo d'una guerra civile. I due prossimi alla Corona erano Giovanni Baliolo, e Roberto Brusio; ambi vi concorrevano con egual merito, e mettevano in dubbio della precedenza i voti de' Nobili. Si elesse dopo varie contese per Giudice il Re

Hector. Boet h. Scot. hist. lib. 14.

Odoar-

Odoardo. Questi non abbracciò l'impegno che con pensiero di approfittarsene. Eragli in questo mentre morta Eleonora la moglie, ch'era Figlia del gran Ferdinando III. Re di Castiglia. Date al suo funerale le lagrime che gli chiedeva l'amore che le avea sempre portato, si trasferì alle frontiere del Regno verso la Scozia per decidere un punto così importante. Rappresentò ne' primi giorni agli Scozzesi quai fossero i suoi sentimenti. Pretendeva da loro tributo e vassallaggio, e fece tosto pentirli di aver eletto per giudice uno che ambiva d'esser Sovrano. Il timore e'l pericolo non potè disporli ad avvilire la lor nazione, e risposero da coraggiosi; *Che la Scozia era stata un Regno indipendente, e che se in alcun tempo avea reso omaggio all'Inghilerra, l'avea dato costretta, ò per riguardo d'alcune particolari Provincie*. Dissimulò Odoardo il suo dispetto, pensando una strada più facile per venire a capo de' suoi disegni. Propose in privata convenzione al Brusio di pronunziare in suo favore, quando esso gli prometesse di compiacerlo con l'omaggio dovutogli Il Brusio col rifiuto mostrò quanto meritasse la corona che pretendeva; rispondendo, *che non voleva esser Re con infamar la sua gloria, e con tradir la sua patria*: Il Baliolo però non ebbe tanti riguardi: ottenne il giudizio in favore, e riconobbe col tributo per suo Sovrano Odoardo. La Scozia fremè, quando ne seppe il trattato, e lo stesso lor Re salendo sul Trono s'arrossì d'esservi giunto col mezzo d'una viltà. Attese il tempo per rimediarvi, e ben subito glielo porse la guerra che minacciava all'Inghilterra la Francia.

A. X.

Sotto pretesto di portarsi in Soria avea rotto Odoardo l'Armata Francese, e tentata la sorpresa della Roccella. Filippo sdegnatosi oltre modo per quest'atto di ostilità citò Odoardo come ribello nelle Frontiere della Guienna; & Odoardo irritato da un proceder così superbo, rinunziò a tutte le Terre che teneva in feudo dalla Corona; volendole riconoscer dal suo valore. Dichiarollo la Francia scaduto dalle sue pretese, e si gettarono le sue truppe con impeto nella Guienna, quasi tutta a primo tratto occupandola. Odoardo collegatosi col Duca del Brabante, coi Conti di Savoja e di Fiandra, e con l'Imperadore Adolfo di Nassau, sperò di riguadagnare il perduto, e di portare assai più oltre le sue conquiste. Seguirono questa speranza molti e fortunati successi. Dopo la presa di varie piazze rispinti gl'Inglesi con gran valore dall'assedio di Bordeos, con miglior sorte si rivoltarono a quel di Bajonna. Odoardo meditava di venirne al rinforzo, ma la ribellione de i Walli, e i moti che si sentivano nella Scozia, lo costrinsero a mandarvi il fratello Edmondo, quasi nel tempo stesso che vi sopravenne dalla parte opposta Carlo di Valois, Fratello del Re Filippo. Ecco riaccesa la guerra con più fierezza di prima, che riuscì finalmente di più vantaggio

Polyd. Virg. lib. 17

A. X. alla Francia, come quella che avendola più vicina, potea spedirvi più facilmente i rinforzi.

Le perdite che fece nella Guienna, poco di travaglio diedero ad 1295 Odoardo per la speranza che aveva ne' Collegati, e per le vittorie che riportò nella Scozia. Fosse o dubbio, o pretesto che gli fosse ella nemica nella guerra che avea con la Francia, le chiese, come in ostaggio, le Piazze di Bervic, d'Edimburg, e di Rochesburg; e per lo rifiuto che n'ebbe, conchiusa una tregua di pochi mesi col Re Filippo, alla testa di tutto il suo esercito assalì la Scozia, prese Bervic, trasse al suo partito quel Brusio che altre volte l'offerta d'una corona non potè far suo, e dopo una vittoria avuta più con inganno che con virtù, fatto prigioniero il Re Giovanni comandò che fosse racchiuso entro la Torre di Londra, avendogli prima fatte rinunziare le ragioni che possedeva sopra la corona di Scozia. D'allora egli cominciò a trattar questo Regno come una Provincia dell'Inghilterra, vi spedì al governo Giovanni di Varennes Conte di Surrey, e diede chiaramente a conoscer che ne voleva del tutto abolire la Sovranità. Se ne dolse il Brusio, come quegli che ne sperava altro frutto dopo i favori prestatigli, ma gli rispose bruscamente Odoardo. *Stimate voi, ch'io altro non abbia a fare che a conquistarvi de i Regni?* Risposta, che rimase altamente impressa nell'anima feroce dello Scozzese, che col dissimularne il dispetto, attese l'occasione del vendicarsene.

Scozia conquistata da Odoardo.

Dopo una sì illustre conquista passò nella Fiandra per rinforzo de' Collegati, lasciato il figlio alla custodia del Regno. Non vi trovò quella fortuna che si era figurata, e vi andò solo per essere testimonio della sventura di quel Principe. Sotto i suoi occhj ebbero la rotta i Fiamminghi dal campo Francese, e dopo di questa perdita si disunì quella lega, stabilita poc'anzi più dall' interesse che dall'affetto. Il Savojardo s'era dichiarato neutrale, l'Austriaco seguì il partito de' vincitori, e Adolfo di Nassau perdè poco dopo in una battaglia con l'Impero la vita. Le sventure degli altri fecero più cauto e men superbo Odoardo. Diede facile orecchio alle instanze di Bonifacio VIII. fece la pace con la Francia, e due delle condizioni furono: il dominio pacifico che a lui di tutta la Guienna rimase, e le nozze di Margherita con seco, e di Isabella col Figlio, quella sorella, e questa figliuola del Re Filippo.

La dimora ch'egli avea fatta nella Fiandra, diede occasione agli Scozzesi di riporsi nella lor libertà. Guglielmo Walleys, a cui gli Storici Inglesi possono bensì contender l'onor della nascita, non quello del valore, giovane di alti disegni, e di somma destrezza egualmente per imprenderli, e di raro coraggio per eseguirli, si pose in campagna seguito da buon numero di Scozzesi, tutti risoluti o di vincere o di morire. Più volte le discordie de' Nobili, che o si sde-

sdegnavano di averlo per Duce, o temevano col secondarlo d'averlo un dì per Sovrano, gli tolsero la vittoria di pugno, e l'obbligarono a ritirarsi ne' monti. Nel punto che ritornò dalla Fiandra Odoardo, trovò più che mai vigoroso il nemico. Tutta la sua debolezza era la moltitudine de' Capitani.. I nobili aveano dati al Valleys per colleghi Giovanni Stuardo Siniscalco del Regno, e Giovanni Cumino: l'uno e l'altro nati dal sangue più illustre della Scozia. Nel punto del venire al cimento tutti e tre si ostinarono per comandar la vanguardia, luogo il più onorevole fra di loro. Questo disordine li pose in rotta più che l'esercito Inglese. Il Cumino si ritirò dalla pugna con le sue truppe lasciando in abbandono gli amici. Lo Stuardo vi morì da forte, e'l Valleys solo sostenne l'impeto del vincitore, e non meno si segnalò con la fortezza nel combattere, che con la prudenza nel ritirarsi. Il Brusio che seguiva allora le parti del Re Odoardo, incalzatolo al passaggio d'una Riviera: *VValleys, jo mi stupisco*, gli disse, *che l'ambizione d'innalzarti al trono ti faccia esporre a tanti pericoli. Odoardo, uno de' maggiori Re della terra, non è così facile a vincersi; e dopo lui ti rimane ad espugnar l'orgoglio Scozzese, impresa assai più difficile dalla prima.* Qui l'altro interrompendolo: *Io non mi sono proposto*, rispsosegli, *di farmi Re, quando ho preso l'armi: Questo è un grado cui nè la nascita mi chiama, nè il desiderio. Mi fa combatter l'amor della patria, non l'interesse, e cerco la sua libertà vie più che la mia fortuna. In questo impegno non temerò di morire, quando non possa riuscirvi. Tu, Roberto, che ami meglio una ignobile servitù, che una pericolosa libertà, siegui quel sentiero che più ti aggrada. Jo adempierò le tue veci, e procurerò di rompere alla patria quest'ingiuste catene; sforzo che inutilmente ella ha atteso dal tuo valore.* Così licenziaronsi questi due Scozzesi, l'uno più risoluto nella sua perdita, e l'altro più nell'altrui vittoria confuso. Dopo questo il Valleys per torre dall'animo de' pretendenti ogni sospetto depose in mano a loro il comando che poc'anzi gli avevano conferito, non riserbandosi di tanto impiego che la gloria ottenuta. Fù eletto in suo luogo il Cumino, giovane di gran merito e di gran nascita. Con l'intramezzo del Papa e del Re Filippo si stabilì una tregua di mesi sei. A richiesta del primo, Odoardo ripose in libertà il Re Giovanni, che sapendo che più sul trono non l'averebbono gli Scozzesi sofferto, andò nella Normandia, ove gli rimaneva tanto ancora di facultà, per viver felice, se avesse potuto non ricordarsi ch'egli era Re. Finita la tregua tornò a ricadere la libertà della Scozia. Vi abolì Odoardo le antiche leggi, cangiò i Magistrati, e fece trasportar nel suo Regno quante marche vi erano della prima grandezza, perchè la memoria e la vista non servissero ad irritarla nella sua schiavitudine.

Era Odoardo in età d'anni 65. e sperava dopo tante vittorie go-

A. X.

1300

P. Orleans lib. 4. to. 1.

1304

A. X. derne con sicurezza il riposo; quando il Brusio che avea atteso il tempo per dichiararsi, fuggì di Londra, entrò nella Scozia, vi trovò un partito assai forte, ed in breve vi fu acclamato, e coronato per Re. Perdè nel principio due battaglie, e quasi con esse la speranza di sostenersi una corona che meritava. Fece gli ultimi sforzi, e vi riuscì con assai migliore fortuna. Odoardo già s' era posto in cammino con quelle truppe che avea sempre precedute al trionfo, quando il sorprese un male, che in breve lo ridusse al sepolcro. Sentitosi vicino a morte chiamato a se il figliuolo: *Andate*, gli disse, *a finir di vincere un Regno, ch' è vostro. Portate le mie ossa dinanzi a voi; e questi ribelli non ne sosterranno la vista.* Sentimento degno che in morte si proferisse da un Re Guerriero, ma non troppo lodevole in un Monarca Cristiano. Finì di vivere questo Principe, glorioso per le sue conquiste, più ancora per le sue virtù. Lasciò molti Figliuoli di Leonora, ed Isabella sue Mogli, ma di questi, pochi lo imitarono, nessuno lo pareggiò. Sotto il suo governo le buone leggi si conservarono, e la Religione si accrebbe. Lo amarono i popoli, e lo temerono i confinanti. Così gli fu facile dare avanzamenti al suo Regno, e non aver guerra co' sudditi per portarla a' nemici. Diede in ogni tempo i contrassegni della sua pietà; nè è punto credibile che diversamente morisse chi era sì bene vivuto. Gli Scrittori Scozzesi ne parlano diversamente, iminuendo la riputazione d' un Re, che alla lor nazione la tolse: e tacciando di poco Religioso un Monarca che pur son costretti a confessar per invitto: onde a ragione in fondo alla sua Inscrizione sepolcrale posta in Wenstminster si legge. *Edwardus Primus Scotorum malleus hic est.*

1307 *li 7. Luglio.*

ODOARDO II.

Re d'Inghilterra XXX.

Briet. ad ann. 1307.

FU grave la perdita che fece l'Inghilterra nel Re Odoardo; ma questa le riuscì ancor più sensibile, perchè il Figliuolo che gli successe, non era abile a ripararla. Fu Odoardo II. figliuolo del I. incapace di sostenere un tal peso non men nella guerra che nella pace; non animoso Soldato, e mal esperto Politico. Niente di zelo per lo Stato, e poco ne aveva per la sua gloria: ne' maneggi difficili senza ripiego, mancavagli lo spirito per concepirli, ed il coraggio per ridurli a buon fine. Il Padre prima di morire tra gli altri avvertimenti che gli diede, queste tre cose raccomandogli, acciocchè con sicurezza riempier potesse quel posto che gli lasciava, e con gloria I. La continuazion della guerra con gli Scozzesi, sinchè gli avesse interamente domati. II. Le Nozze con Isabella di Francia figliuola del

Re

Re Filippo, differite fino ad allora per l'età immatura dell'Infante. III. Che non dovesse richiamar dal bando Pietro di Gaveston, giovane gentil uomo della Guascogna, che per esser stato allevato col Principe era stato da lui amato teneramente. Quest'affetto avea-gli acquistato l'odio della nazione, onde il buon Padre cercò di rimediare ai disordini con esiliarlo dall'Inghilterra. Di queste tre cose una sola ne osservò il nuovo Re. Dopo esser sulle frontiere fatta giurar fede da gli Scozzesi trascurò gli affari di quella Corona, e quindi portossi in Francia per condur seco la Sposa. Il Gavestone comparve alle nozze, ed il Re lo abbracciò con tanti segni d'affetto, che maggiori non potea darne all'Infanta.

A. X.

Seco il condusse nel Regno, ed appena vi si fermò i primi giorni, che il favorito con una superba insolenza, ed il Re con una troppa liberalità diede occasione di mormorare altamente al Popolo ed alla Corte. Lo creò Sciamberlano del Regno, gli diede il titolo di Conte di Cornovaglia, ed arricchillo dell'oro che il Re suo Padre avea destinato poco prima della sua morte a rinforzo di Terra-Santa. Non seppe il Gavestone prevalersi di questi avvantaggi, che per rendersi più odioso agl'Inglesi. Tenea divertito il Re ne' piaceri, ed egli disponeva delle cariche a suo talento. Questa maniera di procedere era troppo oltraggiosa ad una nazione, che fu sempre gelosa de' suoi privilegj, e troppo nemica dell'ingrandimento degli stranieri. Molti del Parlamento si sollevarono, e n'era il Capo Tommaso Conte di Lancastro primo Principe del sangue, figliuolo di Edmondo, e Nipote d'Arrigo III. soggeto che facea professione d'un'austera virtù, e che bastava a giustificare appresso di tutti quel partito in cui andava a gettarsi. Raunatosi il Parlamento, obbligò il Re a segnar gli articoli che vi furono stabiliti, de' quali il più sensibile gli fu l'esilio del Gavestone. Conobbe il male senza rimedio; troppo ostinato il Parlamento, e sè troppo debole per opporsi. Col pretesto d'inviarlo al comando di certe truppe, lo relegò nell'Irlanda, affinchè gli riuscisse men vergognoso il gastigo.

1310

La lontananza del Favorito fece più conoscere alla Corte quanto lo amasse Odoardo. Cadde il Re in una grave melancolia, sfuggiva di comparire più in pubblico, e questo Principe meno cattivo che debole, fece pietà anche a molti di quelli che avevano contribuito a renderlo così infelice. Quelli che più lo amavano, fra le strade che tentarono per fare che il Gavestone ritornasse in Londra, proposero quella del suo maritaggio con una sorella del Conte di Glocestre. Si maneggiò con destrezza l'affare: e si conchiuser le nozze. Ritornò il Gavestone alla Corte, e lo sofferirono i Nobili, sperando che la memoria dell'esilio l'avesse renduto meno insolente e più cauto. Ma il fasto è un di que' vizi, che adulano, e che mai

non

A. X. non si lasciano che con la vita. Caminò il superbo sopra i suoi primi vestigi, e piacquegli star sull'orlo del precipizio per dare a conoscer che nol temeva. Tornò egli a' suoi vizi, ed a' suoi disordini il Regno. La Regina stessa spalleggiò il partito de' Malcontenti, fosse sdegno o timore ch' altri usurpasse quegli affetti, ch'ella meritava sì giustamente. Tutta l'Inghilterra fu in arme, ed il Re quasi solo si vide. Più imprudente che forte, niegò tuttavolta di soddisfare alle prime istanze de' sollevati, ma poi conoscendo che la ripulsa serviva di più pericolo al Gavestone, fu costretto a dargli la terza volta l'esilio. Ritirossi questi nella Francia, e penetrato che il Re Filippo avea dati ordini per arrestarlo, se ne fuggì nella Fiandra. Di là a quattro mesi ne fu richiamato dal Re, che protestava di non saper regnare nè vivere senza lui. Il Re non lo vide che con trasporti di gioja, e la Corte con dimostrazioni di sdegno. La lega ripigliò l'armi, e propose al Re, che o dasse in mano del Parlamento il suo Favorito, o lo rimandasse, per più non richiamarlo, all'esilio. Rispose che non volea far nè l'uno nè l'altro, e da Jorc ov'era allora la Corte, passò a Neucastello, e di là a Scardeburg, Castello assai forte, ma non ben provisto del bisognevole, ove lasciò il Gavestone, per portarsi a far leuata di genti nelle vicine Provincie. Il Conte di Lancastro volò all'assedio del Castello, e prima che il Re vi arrivasse col socorso, l'ebbe in mano insieme col Gavestone.

1312 Avvisato Odoardo di questa presa, mandò a richiederlo al Parlamento, ma questo non solo non lo compiacque, ma sentenziò che al prigioniero fosse troncata la testa, e se ne affrettò l'esecuzione. Tale fu il fine di questo superbo: esempio bastevole ad insegnar la moderazione a' suoi pari, se questi nella lor fortuna fossero capaci di avvertimenti.

Non è possibile il dire in qual dolore ed in qual rabbia gettasse l'anima di Odoardo un sì fatto avviso. Operava in maniera, come se nulla più gli rimanesse da perdere. Alle scuse de' collegati non rispose che con minacce, e rigettò le proposte che se gli fecero di pace, come se avesse tutti i vantaggj per sostenere la guerra. Passato poi quel primo impeto d'una violenta passione, conobbe la sua debolezza, e diede orecchio alle condizioni dell'aggiustamento. Furono queste maneggiate dal Nunzio del Papa, e dall'Arcivescovo di Canturbery, e vi si conchiuse: *Che i Baroni deporranno l'armi, continueranno nell'ubbidienza del Re, e a lui faranno la restituzione de' tesori del morto, de' quali s'erano impossessati nella presa di Scardeburg: Che il Re all'opposto li riceverebbe nella sua grazia, perderebbe la memoria di quanto aveano operato, nè più ammetterebbe al Governo alcuno de' Forestieri, conservando le leggi del Regno.* Dopo questo il Conte di Lancastro licenziò le sue truppe, e tornò la calma nell'Inghilterra. Il tempo ed il pericolo avevano indebolito nell'animo

di

di Odoardo il dolore. Finì di dissiparlo il parto della Regina. Diede ella felicemente all'Inghilterra Odoardò III. che riparò la gloria del Padre, e questa nascita fu per otto giorni festeggiata con tutta la pompa, che in somiglianti occasioni ha fatto sempre conoscer il fasto di questa nazione.

A. X.

Perchè più durevole fosse la pace che venia a stabilirsi, chiese il Re al Parlamento ch'egli dasse al Gavestone un successore nella carica di Sciamberlano. Ugo Spenser fu l'eletto, e questa elezione fu poi il motivo di maggiori disordini. Il Re occupato dall'affetto del Gavestone avevagli sino a quel punto testimoniato quasi dell'odio; ma morto il primo, diede il suo posto al secondo. Trovò in lui quanto in quello aveva perduto, e l'amò con più ardore, perchè non seppe tollerarne la rovina che con la propria. Durò più lungamente la fortuna dello Spenser, perchè ebbe più destrezza nel mantenersela, e non ne sarebbe caduto, se avesse saputo servirsene con più modestia. Si pentirono ben tosto i nobili di averne procurato l'innalzamento; ma come questo era un'opera de' loro voti, e come lo Spenser era Inglese di nascita, non ebbero così ragionevole nè così pronto il pretesto per rovinarlo. Gli effetti ancora di quest'odio furono sospesi dalla guerra di Scozia, ma in questa dissimulazione più s'irritarono gli animi, e gettossi la colpa de' cattivi successi su la debolezza del Principe, e ne' consigli del Favorito.

Scozia ritorna in libertà.

Una grave infermità ch'era sopravvenuta a Roberto Brusio, a cui il valore avea acquistato il nome di liberator della Patria, ed il titolo di Re di Scozia, l'avea obbligato per qualche tempo a non prevalersi di quegli avvantaggi che gli davano la debolezza di Odoardo, e le discordie dell'Inghilterra. Risanatosi appena, seppe valersi del tempo, ridusse tutto quel Regno sotto l'antica sua forma, non rimanendogli ad averne l'intero possesso che le due Piazze di Sterlin, e Bervic. Il Re Odoardo, ricomposti gl'interni disordini, unì tutte le forze del Regno, e si portò verso di Sterlin allora assediato dagli Scozzesi con un'esercito numeroso di cento mila soldati, che altri fanno ascendere a quello di 300. mila. La sicurezza che avea della vittoria, lo fece men cauto di quello che conveniva. Presentò la battaglia al nemico, e vi rimase perdente. Poco mancò ch'egli stesso non cadesse in poter di Roberto, salvandosi a gran fatica in Bervic. Come si servisse il Re Scozzese di questa vittoria, e come assicurasse quella corona in fronte al figliuolo, non è quest' il luogo di ragionarne. Mi riserbo a dirlo più distintamente, ove tratterò delle Vite de' Re Scozzesi, bastandomi qui l'accennar brevemente, che Odoardo fece più volte inutili sforzi per rientrarne al possesso; che Bervic fu preso da Roberto; che questo fece vedersi sin sotto le mura di Jorc, e che ajutò il Principe Odoardo suo Fratello a porsi in capo la corona di tutta l'Isola dell'Irlanda; benchè

Boeth. & Bucanan. Hist. Scot. 1313.

poco

A. X. poco dopo ſe gli ribellaſſero que' popoli, e gli faceſsero perdere con l' Impero la vita.

Queſti infelici avvenimenti poſero a gl' Ingleſi in diſprezzo Odoardo, ed in abbominio il ſuo Favorito. Sino ad ora aveano eſſi ſoffer- ta con diſſimulazione la ſuperbia, e l' inſolenza dello Spenſer. L' affetto del Re, e le Nozze con la figlia primogenita del Gloceſtre glie l'aveano accreſciuta, l' autorità del Padre glie ne dàva fomento, ed il ſapere che non potevanſi impetrar grazie che per ſuo mezzo, non gli laſciava mirare i più nobili che con diſprezzo. S' unirono col Conte di Lancaſtrò i malcontenti, e prima di paſſare ad alcuna violenza, ſpedirono al Re 5. Veſcovi, che gli rappreſentaſſero i motivi che avevano di dolerſi d' ambi gli Spenſer, e che era ormai tempo che ſoggiaceſsero al dovuto caſtigo. Riſpoſe Odoardo: *Eſſer contro alla giuſtizia condannar alcuno ſenza udirne le diſcolpe: Eſſer gli accuſati al preſente lontani in ſervigio della Corona: Doverſi attendere perchè difender ſi poßano, e quando li trovi colpevoli, sè voler eſſer il primo a punirli*. Aggiunſe, *che per compiacere a pochi ſedizioſi, che cercavano ogni preteſto per iſcuotere il giogo del vaſſallaggio, non poteva riſolverſi a gaſtigare chi fedelmente il ſerviva; che il Conte e i ſuoi Collegati rifletteſſero meglio alla loro riſoluzione; ch' egli avea giurato di non laſciar più impunito chi oſaſſe turbar la pubblica quiete, e metter confini alla ſua autorità*. Queſta riſpoſta finì d' irritare i Collegati, che corſero con le loro truppe fin ſotto le mura di Londra, per aſſediarvi Odoardo. Vi s' interpoſe la Regina, e finalmente Odoardo condeſceſe al bando de' Favoriti, che nel Parlamento fu a pieni voti deciſo. La pace che ſucceſse, altro di bene non fece che porre al coperto le paſsioni e i rancori. I Collegati vegliavano in una continua diffidenza col Re, e queſto in una ſomma impazienza di richiamare gli amici. Gliene diede ben toſto motivo l' ingiuria che ricevè nella perſona della Regina.

1321

Batleſmero, ch' era uno da' collegati, ed uno forſe de' più riguardevoli, avea fatto munire il caſtello di Leides, di cui era legittimo poſſeſsore. Ne avea raccomandato la cuſtodia ad un ſuo fidato, vietandogli di permetterne l' ingreſso ad ognuno nel tempo che ne foſse lontano. Alla Regina voglioſa di portarſi a Canturbery per viſitarvi il corpo di S. Tomaſo, nel paſsaggio che fece a Leides fu vietato dal Governatore l' alloggio, benchè richieſto. Nel ritorno che fece a Londra ſe ne dolſe col marito, e queſto ſeguito da tutto il popolo portoſsi all' aſsedio della Fortezza, e preſala vi fece impiccar ſu le mura il Governatore come ribello. Dichiarò dopo queſto la guerra a' collegati, richiamò i Favoriti dal bando, ruppe l' eſercito del Lancaſtro, e fattolo prigioniero con altri de' più potenti, ordinò che foſsero decapitati ad eſempio degli altri. Queſta troppa ſeverità cagionò l' ultima ſua ruina. Il gaſtigo d' un privato

potea

potea stabilirlo sul trono. Quello d'un Principe ne fe caderlo. Un sangue sì illustre sparso con tanta barbarie fa orrore, e chi ne dà la condanna, non fa rispettarsi come Re, ma odiarsi come Tiranno. La Regina non potè dissimulare il rammarico, e perche osò querelarsene col marito, fu riguardata dagli Spenser come loro nemica, cercando essi d'allora di rovinarla affatto nel cuor di Odoardo. Se le fecero mille ingiurie, se le tolsero i suoi domestici, ed a tal segno giunse la loro insolenza, che la Regina d'animo, e di spiriti più che donna, formò un nuovo partito per vendicarsene. Trasse ben presto nella sua opinione Edmondo Conte di Chent fratello del Re; e Adamo Orbetone Vescovo di Ereford. Avrebbe chiamata anche la Francia in suo ajuto, se le guerre ch'ella minacciava allora all'Inghilterra, non l'avessero fatta temere di accompagnar la rovina de' Favoriti con quella del Marito, e del Regno.

A. X.

Da due parti quasi nello stesso tempo si vide assalito Odoardo. Gli Scozzesi gli riempierono il Regno di confusioni e di stragi. La Francia lo attaccò nella Guienna, e vi prese molte piazze di non leggier rimarco. Coi primi cercò di pacificarsi, dimandando loro una tregua di 3. anni, e l'ottenne. Con l'altra seguirono nuovi e più strani ravvoglimenti. Volea passarvi in persona, ma fu impedito da' suoi Favoriti. Bisognava porvi un'opportuno rimedio, e si gettarono gli occhj su la Regina. Questa per ordine del marito portatasi in Francia dispose agevolmente l'animo del Re Carlo suo fratello alla Pace. Poco dopo venne il Principe Odoardo suo figlio, a fine di compirne le condizioni, e ripassarne poi con la madre al suo Regno. Si stabilì che la Guienna ed il Poittù fossero restituiti alla Corona d'Inghilterra, ed il Principe Odoardo ne rendette in nome del padre il tributo alla Francia. Seguito felicemente anche questo trattato, la Regina col figlio si fermò a Parigi, ricusando di ritornarsene a Londra per non ricevervi nuovi oltraggi dall' insolenza de' Favoriti. Il Re a tale auviso diede in furore; dichiarò Isabella e Odoardo ribelli della Corona, gli sbandì dallo Stato, e pose guardia nelle frontiere, perchè non vi rientrassero occultamente. Servissi poi delle minacce con Carlo, e delle suppliche col Pontefice, perchè gli fossero restituiti ambidue, e lo Spenser profuse questa volta il mal raccolto danaro per guadagnarsi il favore de' più domestici Consiglieri di Carlo. La Regina in tanto non istava oziosa. Veduti gli animi della Corte inclinati a favorire il marito, ricorse a Guglielmo Conte d'Annonia, da cui le fu dato basteuol rinforzo per ripassare in Inghilterra, ove la chiamavano i malcontenti, con giuramento di por la Corona in fronte del figlio. Comparve nell'Inghilterra alla testa di tre mila persone prima che in Londra se ne fosse penetrato il disegno. Nella marcia s'ingrossarono le sue truppe da quelle del gran Maresciallo, dei Conti di Leicestre,

Brictius ad an. 1324.

di

A. X. di Lancastro, dei Vescovi di Ereford e di Dublin, e d'altri Grandi del Regno. Avvertito il Re del pericolo, nè potendo disporre gli abitatori di Londra alla difesa delle mura, fu costretto a fuggirsene coi Favoriti, ed a ritirarsi con precipizio a Glocestre. Di là il vecchio Spenser gettossi in Bristol, ed il Re con l'altro portossi nel paese di Galles per trarne, come sperava, numerosi rinforzi.

Bristol in tanto fu assediato, e dopo una breve difesa cadde col suo difensore in mano della Regina: Lo Spenser fuvvi impiccato in età di 90. anni, e chiuse una vita sì lunga con un fine sì misero. Dopo questo fece la Regina pubblicar nell'esercito, che ogni qualvolta volesse il Re amministrare il governo conforme alle leggi della nazione, tutti deporrebbero l'armi, e si umilierebbono a riceverlo per Sovrano. Non comparve il Re, ed Isabella fece dichiarare il figliuolo Principe Reggente del Regno. L'infelice Monarca, ove sperava di ritrovare soccorsi, non vi rinvenne che tradimenti. Egli insieme co' suoi partigiani fù venduto e consegnato al Lancastro da quei di Galles. Questa disgrazia gli fu più sensibile, perchè si vide costretto a separarsi dall'amico, ed a perder poscia in Kenevvort con la libertà la speranza del Regno. Simon Reding, Roberto Baldoy, ed il giovane Spenser furono ad Isabella condotti. Il primo pagò con una morte vergognosa gl'insulti che nel colmo della sua fortuna le fece. Il secondo, come Ecclesiastico, fu condannato ad una perpetua prigione, ove chiuse infelicemente i suoi giorni; ma nel terzo cadde tutto lo sfogamento dell'odio, e tutta la piena della vendetta. Dopo fatto giuridicamente il processo, per ordine di Ruggieri Mortimare, Soggetto caro alla Regina più di quello ancora, che portava la convenienza, dopo atroci e vergognosi tormenti fu lo Spenser pubblicamente decapitato, accompagnandolo ciascuno al supplizio con tutte quell'ingiurie che a lui potessero render più dolorosa la morte, ed agli altri più abbominevole la memoria. Dopo questo portossi in Londra la Regina, e per ordine del figliuolo vi si unì il Parlamento. Ivi si trattò a pieni voti la deposizione del Re, ed allora Isabella si avvide, che con quella de' Favoriti avea fabbricata la rovina ancor del marito. Non potè frenare sugli occhj dell'assemblea un torrente di lagrime, e a quella vista intenerirosi il Principe suo figliuolo giurò, che non prenderebbe mai la corona, se non ne avesse il consentimento dal padre. Deliberò ciò udito il Parlamento, di obbligare il Re ad una volontaria cessione della corona, sicuro di facilmente ottenerla dalla sua debolezza. Andarono a lui i Deputati, e dopo avergli rappresentato: *che molto meriterebbe appresso il Cielo di aver sacrificata al pubblico riposo una mal sicura grandezza: che il Parlamento non gli toglieva lo scettro che per farlo passare al figliuolo: che se negava di consentirvi, non avrebbe avuto altro avvantaggio,*

Polid. Virg. Lib. 18.

1325

che

A. X.

che di veder degradato il suo sangue ; dopo molte lagrime, che non potè non ispargere alla perdita d'una corona, rispose, *che gli era di molto rincrescimento che il popolo lo giudicasse indegno di più regnare: ma che essendo il fatto senza rimedio, era molto tenuto al Parlamento, perchè non avesse inviluppata l'innocenza del figlio nella disgrazia del padre.*

1326

2. Febrar.

Dopo questa risposta Odoardo III. fu coronato da Gualtieri Arcivescovo di Canturbery, e ricevè l'omaggio, e 'l giuramento da' popoli. Era egli nell'anno decimo quarto della sua età, e pure accolse una sì grande fortuna con somma moderazione. Gli si diedero per consiglieri i Conti di Chent, e di Lancastro col Mortimare, tutti e tre confidenti della Regina. Al mantenimento del Re prigioniero si assegnarono cento mila marche d'argento. Ad Isabella tanto si accrebbero le rendite, che il Re medesimo quasi ne rimase mendico. Ella nel principio affettava una melancolia convenevole alla sventura del marito più che alla sua. In pochi però trovò fede questa apparenza; anzi non ne trassero molti, che maggiori motivi di sospettarne.

E bene che dopo tante rivoluzioni si vegga qual fosse il fine dell' infelice Monarca. Il Conte di Chent venuto ad aperta inimicizia col Mortimare tentò la libertà d'Odoardo per dar contrapeso ad un partito che avea troppo il favore della Regina. Penetrato il disegno, si dissimulò l'attentato, ma rimediossi al pericolo. Si posero nuove guardie al Re prigioniero, e quei che n'ebbero l'incarico di custodirlo, non erano che d'un'animo troppo barbaro per lasciarlo viver più lungamente. Questi con tanta spietatezza nel principio lo maltrattarono, che poi su le vicende della fortuna riflettendo, ch'egli poteva ancora farsi loro assoluto Sovrano, stimarono salutevol consiglio l'asicurarsene con la morte. Gl'insulti che dopo questa risoluzione gli fecero, lo trovarono più vigoroso di quello che si erano figurato. Bisognò che prendessero un mezzo più sicuro, ma più violento. Il timore che si scoprisse il misfatto, suggerì alla lor crudeltà una maniera sino ad allora incognita alla barbarie. Gli passarono per mezzo le viscere un ferro infocato, e lo fecero con tal supplizio infelicemente morire. Tal fu la morte di Odoardo II. Re che odiato su 'l trono cominciava ad amarsi fra' ceppi; e che morendo meritò, che lo compiangesse quel popolo che avea contribuito alla sua disgrazia. I ministri della sua morte perirono con una morte degna del loro delitto, e nelle rivoluzioni che poi seguirono, ebbe questo Re sfortunato chi il vendicò di tanti mali sofferti. Fu seppellito il suo corpo senza alcuna pompa in Glocestre, l'anno 19. da che avea principiato a regnare. Ebbe da Isabella sua moglie quattro figliuoli: Odoardo che gli successe, e Giovanni. Leonora, che morì in età appena nubile, e Giovanna, che

1327

poscia

A. X. poscia a David Re di Scozia fu maritata. Non sarebbe stato cattivo, se tale nõ l'avessero renduto i suoi Favoriti. Odioso lo fecero le altrui colpe, solo perchè le protesse; Mostrò debolezza nel maneggiare lo scettro; maggiore nel perderlo; e finalmente altra gloria non ebbe che l'essere stato figlio e padre di due gran Re.

Sul Vescovo di Ereford gettarono molti la colpa di questa morte: molti su'l Mortimare, e la Regina ancora vi fu avviluppata. I suoi amori, che fino ad allora si erano rispettati, non trovarono più questa indulgenza nel popolo. Se ne accrebbero le doglianze per la morte che ella procurò al Conte di Chent nemico del Montimare. Il Re che ne diede l'assenso, fu scusato per la sua giovanezza, e tutto l'odio cadè sul Favorito di lei. Si ebbe del travaglio a rovinarlo, ma finalmente le molte accuse prevalsero, e per sentenza del Parlamento fu giustiziato in Londra convinto di molte colpe. Quelli che ne avevano procurata la morte, erano troppo saggj per lasciare nella sua autorità la Regina. Presero cura di disarmare la mano che poteà vendicarsi sovra di loro, e sì a tempo dipinsero al Re Odoardo il poco onesto commerzio ch'ella aveva tenuto col Mortimare, che il persuasero a confinarla in un palagio di villa, ove di là a qualche tempo finì la vita. Ella forse fu casta, ma se n'ebbe il merito, doveva ancora non trascurarne la gloria; perchè nelle femmine una virtù senza prudenza passa in concetto d'un vizio senza ritegno.

Seguì la sentenza del 1330.

Morì del 1335.

ODOARDO III.

Re d'Inghilterra XXXI.

ENtrò Odoardo al governo del Regno per una strada illegittima, o almeno troppo violenta: ma vi si mantenne con una prudenza singolare, e con un valore non ordinario. Giovane d'alti disegni, ma che non gl'imprendeva che a misura delle sue forze, moderandone l'ambizione col senno, e frenandone l'impeto con la ragione. Suo primo oggetto fu la sovranità della Scozia acquistata dall'avo, e poi perduta dal padre. Vi regnava ancor quel Roberto che n'era stato il glorioso liberatore, e che conosceva tutti gli avvantaggi, per mantenersi nel possesso della Corona. Le prime mosse che fece Odoardo contro di lui, o fosse la poca fede de' suoi Consiglieri, o la savia condotta del Re Scozzese, non gli riuscirono che inutili, e gli fu forza di differire a miglior tempo l'impresa, e di rappacificarsi con esso. Diede in moglie a David Figliuolo di lui la Sorella Giovanna, ed una delle condizioni di queste nozze, fu la rinunzia

Briet. ad h. ann.

1326.

nunzia ch' ei fece alle ragioni che potea aver su quel Regno. Lo stesso anno maritossi anch' egli con Isabella-Filippa, che da Guglielmo il Bavaro Conte d'Annonia suo padre, quello che per l'ajuto che già gli diede, ne avea ottenuta la promessa dalla Regina Isabella, in Londra gli fu cõdotta. La morte di Carlo il Bello Re di Francia senza figliuoli gli fece gettar gli occhj su quello Stato. Ne pretendeva la Reggẽza come figlio d'una Sorella del Re defunto, ma i voti di quella Corte preferirono Filippo di Valois alle sue ingiuste pretese. Dissimulò anche questa ripulsa Odoardo con animo di vendicarla. La morte del Re Roberto e i disordini della Scozia lo chiamavano a quella parte. Avea poco prima negato al Re Filippo il consueto tributo per li Feudi che aveva del Poittù e della Guienna: Ma poi stimando poco savio partito rompersi con due Corone ad un tempo, passò nella Francia in persona, rendè l'omaggio richiestogli, vi strinse con onorevoli condizioni la pace, e ritornò in Inghilterra.

1327

Era divisa allora la Scozia in due vigorose fazioni. Il Re David, figliuolo di Roberto, s' era posto in sicuro presso a Filippo di Francia. Altri di questo sostenevano le ragioni: altri quelle di Odoardo Baliolo figliuolo del Re Giovanni. Anche questi dopo alcune vittorie ebbe la corona di quello Stato, ma in pace non potè goderne l'acquisto. Il Re di Inghilterra che fino ad allora non avea favorita alcuna delle parti, si dichiarò apertamente per Odoardo: e cercò un pretesto alle sue mosse col dimandare alla Scozia la restituzion di Bervic. La negativa previsto lo trovò con l'armi alla mano, e lo fe passare all'assedio di quella Piazza. Era ella munita di forze bastevoli alla difesa, e n'era Governatore Alessandro Seton, che tre mesi con tutta costanza sostenne gli assalti dell'esercito Inglese comandato dal più bravo Re che in alcun tempo avesse avuto quella nazione. Bisognava finalmente cadere, perchè non si vedeva il soccorso che si sperava. Nel tempo determinato alla resa, comparve l'esercito Scozzese, ma altro non fece che preceder con la sua rotta la perdita di Bervic. Dopo questo il Baliolo non ebbe chi gli facesse più fronte, e diede al Re Odoardo tutti gli omaggi chi gli seppe quegli richiedere. Lasciatolo pacifico nel suo Regno, poco dopo vi ritornò su la fama d'alcuni disordini, e postolo in istato di non poter liberarsi che con fatica, dal giogo che gl' imponeva, si assicurò della fede del Baliolo col condurlo seco nell'Inghilterra, e con lasciarvi alla Reggenza David Cumino Conte di Asol, che gli avea dati più riscontri della sua fedeltà.

1332

1334

La facilità con cui trionfò della Scozia, potea persuaderlo d'un' egual fortuna, quando assalisse la Francia. Ma non era egli meno ambizioso che cauto. Sapea la bravura di quella nazione, fatale in diversi tempi all'Inghilterra, anche quando era più ristretta di forze, e più disunita. Bisognava tutta volta aspettarne l'incontro

A. X. per soddisfare alla sua ambizione, e per tentarne l'acquisto. Roberto Conte d'Artois, disgustato per alcune pretese che avea sovra le sue Terre il Re suo Cognato Filippo, passato nell'Inghilterra, accrebbe stimoli all'impazienza di questo Monarca, e rappresentogli, come facile impresa, l'acquisto di quella Corona. Odoardo lo ascoltò con piacere, nè potevano esser deboli quelle ragioni, che parlavano ad un cuor disposto a riceverle. Per riuscir meglio nel suo disegno collegossi con molti Principi dell'alta, e bassa Alemagna, unì a' suoi interessi Roberto d'Artois col dargli il Contado di Richemont, e finalmente non trascurò alcuno di quegli avvantaggi, che potevano agevolargli un disegno di cui ne sperava ingrandimento allo Stato, e riputazione al suo nome. Il Re Filippo avvisato di sì formidabili forze che si armavano per rovinarlo, non mancò di porsi ad una forte difesa: trasse nel suo partito i Re di Navarra e di Boemmia, i Principi di Lorena, e di Savoja con altri molti. Già meditava di prevenire il nemico assalendolo nel suo Stato, quando intese ch'egli avea assediato Cambray con un'esercito numeroso di 14. mila cavalli, e 60. mila pedoni. Avea Odoardo oltre il favore de' Principi d'Alemagna quello ancora dell'Imperador Lodovico il Bavaro, che lo avea dichiarato Vicario Imperiale, a fine di obbligare al suo partito tutti i popoli suoi vassalli. A quest'avviso cangiò parere il Francese, e andò a porsi a fronte dell'inimico con un'esercito non meno forte del suo, e riguardevole per 4. teste coronate che il comandavano, cioè Filippo di Francia, Giovanni di Boemmia, Filippo di Navarra, e David il giovanetto di Scozia. Si aspettava che una general battaglia decidesse dell'acquisto, o della sicurezza d'un Regno, quando Filippo o atterrito dalle predizioni d'un celebre Mattematico, che il minacciava d'una gran rotta, quando venisse alle mani con Odoardo, ò mosso dai consiglj di Roberto Re di Sicilia, che il persuadeva a non accettar la battaglia, ove ugualmente non si arrischiava, poichè la perdita altro non toglieva al nemico che l'onore d'una vittoria, ed a lui tor poteva il possesso d'una corona, sfuggì con prudenza il cimento; e Odoardo vedendosi ingannato nella speranza che avea del trionfo, ed obbligato dal rigore del verno a rimettere alla nuova stagione l'esito de' suoi alti disegni, si ritirò ne' suoi Stati.

Brietius ad annum 1338

Polyd. Verg. l. 18.

L'intervallo del verno fece perdergli alcuni che fino ad allora lo aveano favorito. L'Imperadore guadagnato dalla Francia gli tolse il titolo di suo Vicario, e molti Principi d'Alemagna seguirono l'esempio di Cesare. Pensò Odoardo di riparare queste perdite, con trarre nel suo partito la Fiandra. Ma perchè si erano impegnati con giuramento que' popoli presso al Pontefice di non muover l'armi contra i Monarchi Francesi, egli pensò di prenderne il titolo, e di unire ai Leopardi dell'Inghilterra anche i Gigli della Francia. Con

questo

questo artifizio si assicurò del favor de' Fiamminghi, e si pose in istato di ripassar più feroce nel paese nemico. Incontratosi in mare con l'armata Francese, la disfece del tutto, e benchè i primi attacchi non corrispondessero a questa vittoria, tutta volta si vide in isperanza di più felici successi. Assediò Tournay nella Fiandra, ma senza frutto. I Fiamminghi sotto Sant' Omero ebbero una sconfitta di non poco rimarco; ed egli mandò cartello di sfida a Filippo per decidere a chi dovesse rimaner la Corona di Francia; ma non fu accettato l'invito. Fece tutto per tirarlo ad una battaglia, ma non gli riuscirono che inutili gli attentati. Venne in tale stato di cose Giovanna di Valois vedova del Conte di Annonia per negoziarvi la pace tra' due Principi egualmente a lei congiunti di sangue, ma da quegli animi troppo irritati non potè impetrarne che una tregua di pochi mesi, che poscia ad istanza di Clemente VI. fu per due anni ristabilita. Filippo licenziò le sue truppe: Odoardo ricondusse le sue nello Stato, ove lo richiamava il bisogno.

A. X.

1340

Avevano gli Scozzesi presa l'occasione della sua lontananza, per liberarsi dalla lor soggezione. Il giovane Roberto Stuardo, quello che poi portò la corona nella sua casa, dichiarò la guerra a gl' Inglesi. Seguito da molti ruppe il Cumino che n'era il Reggente per Odoardo, e prese quasi tutte le Piazze che rimanevano del lor partito. Giunto al Regno Odoardo marciò a grangiornate verso Sterlin, che intese assediato dagli Scozzesi, ma arrivato appena a Barvic, ebbe l'avviso della sua resa. La stagione avanzata, e la scarsezza de' viveri l'obbligarono a sospendere i suoi risentimenti, ed a concedere agli Scozzesi una tregua di breve tempo, con condizione, che quando in tal mentre non comparisse il loro Re dalla Francia, essi ritornerebbero al giogo. Un Regno non era da trascurarsi. David, ch'era in viaggio anche prima che si stabilisse il trattato, vi giunse con diligenza, non aspettò che lo attaccasse il nimico, lo prevenì ne' suoi Stati, e portò il ferro ed il fuoco fin nelle viscere della Nortumbria. Tuttochè avesse a fare con un potente nimico, seppe sì ben valersi de gli avvantaggi delle occasioni e de' luoghi, che Odoardo disperato finalmente di vincerlo, o di forzarlo, e chiamato dal suo gran cuor nella Francia, per due anni gli concesse una tregua, e lasciò respirarlo nel suo possesso.

Bucan. hist. Scot.

I principj della nuova guerra che mosse alla Francia, furono quai sono per l'ordinario ove sono eguali le forze, prese e riprese di Città, e certe particolari battaglie, ove la vittoria ora piega più all'uno, ora più all'altro partito. Dichiarossi finalmente la fortuna per Odoardo, e per poco l'acquisto di tutta la Francia non riempiè l'ambizione di quel gran cuore. Arrigo di Lancastro fu da lui mandato con grosso esercito nella Guascogna, ove disfece il Conte di Sville Generale del Re Filippo, e si aperse vittorioso il passo entro le più munite for-

1343

A. X. tezze. Odoardo gettossi nella Normandia, e dopo la presa di Caen che pur gli costò molto sangue, poco men che tutta in suo poter la ridusse. Inteso che sotto Parigi il Re Filippo s'era trincierato, minacciò di andarlo ad assalire sotto le mura della sua Reggia, ma poscia cangiò disegno, e piegò verso la Picardia. Fu stimata da' Francesi timore la risoluzion del nemico, e confidati di superarlo nel numero, sperarono ancora di sopravanzarlo in bravura. Lo incalzarono, ed il sopraggiunsero a Crecy, luoco fatale e memorabile per tutti i secoli alla Francia, ed ivi gli presentarono la battaglia. L'accettò Odoardo con tanta franchezza che parve sicuro di vincere. Trenta mila Francesi con 12000. Cavalli restarono sopra il campo: il rimanente o ferito o disordinato si pose in fuga, e Filippo ebbe a gran pena la sorte di ritirarsi ad Amiens. Fu così sanguinoso il cimento, perchè i Francesi con quanta imprudenza lo attaccarono, con altretanta ostinazione il sostennero. Vi morì Giovanni Re di Boemmia, e'l Conte d'Alenson, i Duchi di Lorena e Borbone, i Conti de Vaudemont, di Blois, e di Fiandra con altri molti vi trovarono eguale destino. In questa occasione si segnalò piu degli altri il giovanetto Principe di Galles, cui dal padre fu data la gloria di quella così felice giornata.

Briet. ad hunc ann. 1346. li 25. Agosto.

Battaglia di Crecy.

Presa di Cales.

Il frutto che si propose Odoardo dopo una sì illustre vittoria, fu la presa di Cales. L'assedio durò gran tempo, ed un Capitano meno sperimentato di lui non vi sarebbe riuscito che con vergogna. Tutto contribuiva alla sicurezza di quella piazza, il forte sito, la numerosa guarnigione, e'l coraggio del Comandante. Filippo nulla trascurò per soccorrerla, ma Odoardo quasi sugli occhj dell'armata nemica dopo un'anno di assedio la prese. Nè qui fermossi il corso delle sue vittorie. La sua armata ruppe la flotta Francese che osava impedire che dal suo Regno non le venisse rinforzi. La Regina sua Moglie venne in persona, prima ancora della presa di Cales, ad avvisargli la sconfitta, e la prigionia di David Re di Scozia, che per divertirlo da far progressi più considerabili nella Francia si era gettato negli Stati di lui con 40. mila persone. Ella stessa con un coraggio non ordinario al suo sesso, avea marciato alla testa delle sue truppe, ed avea presentato la battaglia al nemico. Nella Guienna il Conte di Derby oltre la presa e'l saccheggio di Poitiers avea segnalate l'armi del suo Sovrano col disfacimento dell' esercito Francese, e con l'acquisto di molte Piazze. Carlo Conte di Blois non avea nella Brettagna avuta miglior fortuna, e finalmente rimasto anch'egli prigione, era stato condotto in Londra, e posto nella fortezza insieme col Re di Scozia.

1347

Odoardo dopo la presa di Cales mostrò d'esser più facilmente disposto alla tregua, di cui gli venia fatta istanza dai Legati del Papa. Ella era troppo avvantaggiosa all'uno ed all'altro partito per rifiutarla.

tarla. La Francia temeva troppo la continuazion di una guerra così funesta. L'Inghilterra era stanca anche in mezzo le sue vittorie; e come la prima ne avea bisogno per riparar le sue perdite: così l'altra ne avea per assicurare le sue conquiste. Questa tregua non fu così breve, come potea dubitarsi. Il Pontefice andava proponendo ogni dì nuovi mezzi a fine di maneggiarvi la pace, ed in tanto facea che continuasse la sospensione dell'armi. Alcuni accidenti tentarono di turbarla, e n'ebbero colpa i Francesi. Odoardo vi riuscì sempre con gloria, e posti finalmente tutti gli affari di quelle parti in riposo, ritornò glorioso al suo Regno..

A. X.

In quest'anno io tengo ch'egli instituisse l'ordine della Garetiera. Non convengono però gli Storici facilmente dell'occasion, nè del tempo. Altri vogliono che riconoscendo la vittoria di Crecy dall'assistenza particolar di San Giorgio, ordinata nel suo ritorno la superba fabbrica d'una Chiesa ad onore del Santo nel castello di Windsor, quivi instituisse l'Ordine di questo nome, avvegnachè in quella famosa giornata avea data per motto a' suoi Capitani la parola *Gartier*, che significa *Ligaccio di Gamba*. Altri scrivono, che datosi ad amoreggiare la Contessa di Salisbery, levando da terra un cinto che a caso vide caderle, e vedendo che molti de' suoi Baroni di ciò tra loro ne motteggiavano, protestasse pubblicamente, che in avvenire quel Ligaccio passerebbe in pregio de' Principi. Questa è la più comune opinione, ma non per questo la più sicura..

1350

Ordine della Garetiera.

Polid. Verg lib. 18.

Col Re Giovanni già Duca di Normandia succeduto al padre nella corona di Francia seguirono in diverso tẽpo nuove rotture, che finalmente non terminarono che a maggior gloria dell'Inghilterra. Nell'Alvergna Odoardo Principe di Galles con 11. mila soldati avea fatti progressi di non leggieri rimarco. Giovanni andò ad incontrarlo con 60. mila persone sotto Poitiers. La disuguaglianza del numero pose in qualche apprensione Odoardo, ma negatagli la pace dal Francese che avea sicurezza di vincerlo, si apparecchiò alla battaglia. Fu questo un ritratto della seguita sotto Crecy. Gl'Inglesi con l'istesso ordine, e con le medesime cautele ne sostennero l'impeto; ed i Francesi non ben' avvisati della prima disgrazia combatterono con ugual confidenza, e con non diverso tumulto. L'esito andò del pari. La buona disciplina contrappesò la disparità delle forze, e i più numerosi furono i più deboli. Più di sei mila Francesi vi morirono nel combattimento, 15. mila ne rimasero prigionieri, e tra questi lo stesso Re Giovanni con Filippo il minore de' suoi figliuoli, cui però quella giornata diede il soprannome di Ardito. Mostrò il vincitore più moderazione del vinto; Gli usò tanta generosità, quanto rigore gli avea mostrato quel Re prima del combattimento.

Battaglia di Poitiers

Avvisato il Re d'Inghilterra d'una così illustre vittoria, non potè

A. X. non andarne superbo; vedendo nello stesso tempo due gran Re ne' suoi ferri. Andò ad incontrare il suo prigioniero con tutta la maggior pompa, che serviva più a fregio del vincitore, che ad onore del vinto. Dopo la presa dei Re tentò ancora di avere la sovranità su' lor Regni. Quello di Scozia già stanco d'una troppo lunga prigionia si sottopose alla legge, ed ottenne la libertà. Non fu così di Giovanni. Il solo pensiero d'una tal debolezza gli fece orrore, e protestò, che se non poteva conseguire la libertà che a tal prezzo, si contentava di morir prigioniero. Non riuscitogli il primo partito, sperò Odoardo, che su la fama de' disordini della Francia non rifiuterebbe il secondo. Tutto ivi era confusione e tumulto. Mai più la Francia non era stata in eguale scompiglio: era miserabile non meno che il suo Monarca. Questi avvisi diedero animo ad Odoardo di ricercare a Giovanni per riscatto di sua persona: *Che gli cedesse con tutta la sovranità, e con tutte le dipendenze, la Normandia; la Guienna, e'l Santonge; i Contadi di Poitù, di Turena, di Umena, d'Angiò; i paesi di Guascogna, di Perigord, di Limosin, di Quercì, e di Pontieu; Cales in oltre, Guines, e Bologna; Che dovesse sborsargli la somma di quattro millioni d'oro; e che cedesse alla sua corona il tributo ch'era solita la Brettagna di pagare alla Francia.* La necessità fece a Giovanni accettare le condizioni, ma gli Stati della Francia negarono d'acconsentirvi. Il rimedio parve loro assai peggiore del male, e può dirsi, che una parte del male fu risanata dall'orror del rimedio. Si preferì la guerra ad una pace che pareva a loro di maggior danno, e Odoardo fu costretto di ripassare in quel Regno per obbligarlo con la forza a ricever dal vincitore le leggi. Finalmente dopo molti trattati si conchiuse la pace, non rilasciando Odoardo delle sue pretensioni che il Ducato di Normandia, l'articolo del tributo della Brettagna, e minorando alla Francia d'un millione il riscatto di tutti i suoi prigionieri. Quaranta furono gli Articoli del Trattato, ognuno de' quali fa fede della potenza di Odoardo, e dello stato infelice, in cui era ridotta la Francia. Dopo questo l'Inghilterra godè più pacifico il suo Monarca, e festeggiò le nozze che poscia si stabilirono tra il Principe di Galles, e Giovanna Contessa di Chent, vedova di Tommaso Conte d'Olanda, e prima ripudiata dal Conte di Sarisbury. Conobbe ancora la pompa di questa Corte nel vederla onorata dall' arrivo di tre teste Coronate, di Cipro, di Scozia, e di Francia. I bisogni di Terra-Santa furono l'oggetto principale di questo abboccamento, che finalmente riuscì di poco frutto per la morte che sopravvenne in Londra al Re Giovanni. Nacque di là a qualche tempo al Principe di Galles un figliuolo, che poi succedette all' Avo nel Regno, col nome di Riccardo Secondo.

Briet. ad ann. 1360.

1367

Per la morte del padre, Carlo V. avea preso il possesso della Corona di Francia. Subito che si vide in istato di riparar le disgrazie

del

del Regno, con uno di que' protesti, che mai non mancano a' Principi, quando vogliono dar qualche ragione alle lor armi, mosse ad Odoardo la guerra; ma più che la rottura con la Francia, afflisse l'animo di questo Re la morte della Regina sua Moglie: e quest'avviso giunto al Principe suo figliuolo nel punto che combatteva: *Ecco*, disse, *un presagio di non felici accidenti*. Carlo in fatti fece qualche progresso nel Poittù, e nella Guienna, tuttocchè gli si opponessero con gran valore gl' Inglesi, e questa fortuna, che favorevole gli si era mostrata, fece rigettargli tutti i trattati di aggiustamento, che il Legato Apostolico ad istanza del Pontefice Gregorio X I. gli propose. La morte di Odoardo suo primogenito richiamò il Principe di Galles dall' Aquitania nell' Inghilterra, lasciandovi il Duca di Lancastro suo fratello al comando dell'armi. Si stabilì una tregua finalmente con la Francia, e prima che questa spirasse, il Principe di Galles divenuto idropico, lasciò con la sua morte in gran rammarico il Regno. Il Re suo padre oppresso più dal dolor che dagli anni, lo seguì dopo alcuni mesi, in tempo che finita la tregua avea più bisogno lo Stato di sua assistenza. Perdè in entrambi l' Inghilterra due Principi di rare virtù, da lei egualmente amati, da' nemici egualmente temuti. Dopo una vita così somigliante, ebbero una morte molto diversa. Il Principe, poco inclinato ai diletti del mondo, ebbe tempo di riconciliarsi col Cielo. Il Re fu sorpreso, quando era più immerso ne' suoi piaceri, e perduta la parola ed il moto, potè a gran pena dar qualche debole segno del suo pentimento al Sacerdote assistente. Non è già che non avesse egli avuto tempo di disporsi alla morte. Vna lunga e pericolosa infermità gliene avea dato l'avviso; ma Alisia Perez sua Favorita l'avea talmente assediato, che non lasciò che alcuno gli si accostasse, che quando il conobbe fuori de' sentimenti. Allora questa impudica gli tolse alcuni anelli di inestimabil valore; e lasciollo tra le mani del Sacerdote, che n'ebbe qualche segno di penitenza, buono benchè tardo, purchè sincero; ma rare volte sincero, quando è sì tardo. Il favore, che prestò questa femmina all' Eresiarca Viclefo, fece dissimulare al Re Odoardo alcuni progressi che fece l'empia dottrina di questo nell' animo de' suoi popoli.

1376

Brietius ad ann. 1377

Ebbe egli sette figliuoli, quattro de' quali morirono lui vivente. Il secondo e'l sesto non ebbero posterità. Il terzo che fu Lionello Duca di Clarenza, lasciò Filippa, che fu poi Moglie di Edmondo Mortimare Conte della Marca. Odoardo suo Primogenito ebbe Riccardo, che poi gli succedette nella Corona. I trè che gli sopravissero, furono Giovanni Duca di Lancastro, Edmondo, che Duca di Jorc, e Tommaso, che Duca di Glocestre furono poscia dal Re nipote creati. Oltre à questi ebbe tre femmine, delle quali Maria a Giovanni Duca della Brettagna, Isabella al Duca di Bedford; e Margherita al

A. X. Conte di Pembroc furono maritate. Non mi stendo a fare il ritratto particolare di questo Re. Le sue azioni fanno bastevolmente comprender qual'egli fosse. Dirò solo, che mai Re alcuno non avea lasciato il Regno dell'Inghilterra in maggior grandezza, nè quella nazione in maggior disciplina. Due gran virtù fra le altre furono il motivo di tanti trionfi: un prudente coraggio, ed una somma liberalità di Odoardo. Sono infatti due forti stimoli a chi va a combattere, l'esempio del Monarca, e la sicurezza del premio. In Wenstminster si vede la sua sepoltura.

RICCARDO II.

Re d'Inghilterra XXXII.

1377 Ascesè il trono dell'avo il giovanetto Riccardo, che se conforme ne ebbe le virtù, ne avesse sortita ancor la fortuna, nè l'Inghilterra sarebbe scaduta dalla sua potenza, nè egli avrebbe sofferta la propria ruina. Cominciò a regnare nel punto che parea stanca la sorte di favorire i suoi popoli, e non essendo che in età d'11. anni, fu costretto a lasciare il Regno sotto il governo de' tre Duchi suoi zii tãto diversi fra lor di costumi, quãto congiunti di sangue. Ne' primi giorni della sua coronazione udì attaccato il suo Regno dall'armi Francesi, e Scozzesi: quelle guidate dal Re Carlo V. e queste dal Re Roberto Stuardo, che a David era succeduto in quel Regno. Conobbe allor l'Inghilterra qual perdita avesse fatta nel Re Odoardo; perchè molte di quelle piazze che le avea conquistate il valore di questo, ritornarono al loro antico Sovrano: e quegli stessi, che sotto la sua condotta non marciavano che con certezza di vincere, temevano allora di più arrischiarsi al cimento, quasi sicuri di perdere. Il popolo cominciò ne' sinistri avvenimenti della guerra a risentirsi del danaro sborsato, che nelle passate vittorie avea sì lietamente profuso; e crescendo a misura delle perdite anche i lamenti, abortirono finalmente questi in una aperta rivoluzione.

1381 Un Prete del Contado di Chent, per nome Giovanni Valle, se ne fece capo, e rivolto con una grossa truppa di sollevati alle porte di Londra il cammino, vi entrò favorito dal popolo, che giammai non lascia senza appoggio ed applauso le novità. Fu buona fortuna del Duca di Lancastro, primo oggetto del loro odio, l'esser lontano da Londra; si sfogarono ciecamente in dare il saccheggio, e poi'l fuoco al palagio di lui, uccisero l'Arcivescovo di Canturbery, Gran-Cancelliere del Regno, il Gran-Priore di S. Giovanni con un Religioso de'Frati Minori, e si sarebbono avanzati anche a maggiori insolenze, se la presenza del Re, e la promessa che loro fece di sod-

disfarli,

disfarli, non avesse acquetato il tumulto. Finì di dissiparlo il gastigo de' capi, ma non tanto però che non restassero di questo fuoco alcune scintille, facili ad ogni moto a ravvivarsi in incendio. A. X.

Rimisero poco dopo in allegrezza la Corte le nozze di Riccardo con Anna di Lucemburgo figliuola dell'Imperator Venceslao. Poi s'intraprese la guerra nella Fiandra, i cui sinistri avvenimenti diedero pretesto a nuove rivoluzioni. Riccardo portossi con miglior fortuna a quella di Scozia, ma i disordini della sua Corte ne interruppero il corso, e lo richiamarono in Londra. A misura ch'egli cresceva in età, il giogo de' tre suoi zii gli parea di gran peso, e finalmente lo giudicò insopportabile. Le adulazioni de' Favoriti, al genio de' quali si lasciava interamente in potere, finirono di rappresentarglielo indegno della sua autorità, e l'artifizio giunse a tal segno, che i Principi si videro esclusi quasi da tutti i maneggi. Il risentimento che n'ebbero, divise in due fazioni la Corte, l'una avea per capi i tre Duchi, l'altra Roberto Vere Conte di Osford, il più caro tra i Favoriti del Re. La maggioranza del merito era fuor d'ogni dubbio nel primo partito: ma il favor del Sovrano dava un grande appoggio al secondo. Sino ad allora la moderazion del Lancastro avea tenuti in freno gli animi più impazienti degli altri che lo seguivano: Rispettava in Riccardo il sangue ed il grado; e temeva nelle civili discordie la ruina de' popoli. L'offerta della Corona di Castiglia, sovra di cui aveva le sue ragioni per le nozze di Costanza figlia primogenita del Re Pietro il Crudele, lo fece uscire dall'Inghilterra, nè mai ebbe in alcuno de' suoi disegni più favorevole il Re nipote, che in questo che lo allontanava dal Regno. Credettero i favoriti indebolita di molto la fazione de' Principi con la sua lontananza. Il Duca di Jorc era d'un genio pacifico, e nulla aveva più a cuore che il suo privato riposo. Lasciò tutto il peso degli affari sul fratello Glocestre, Principe d'un coraggio degno della sua nascita, che aveva il favore de' popoli, e che per giugnere al trono non ebbe altri ostacoli che l'esser nato più tardi. Tal'era il capo d'una fazione, che fece finalmente perdere a' favoriti la vita, e la Corona a Riccardo. Il timor che si ebbe all'avviso che Carlo VI. dovea assalir l'Inghilterra, sospese gli odj privati, che poi vedutisi fuori del comune pericolo diedero all'armi con più violenza. 1385

Raunatosi il Parlamento, prese Riccardo occasione da' passati spaventi, di chiedergli nuova somma di danaro a fine di procedere alla minacciata ruina: Gli fu risposto; *che ne troverebbe abbondevolmente negli scrigni de' suoi Favoriti, riempiuti delle spoglie del Regno; che a questo non rimaneva che dargli fuorchè le pubbliche calamità; e che il Parlamento voleva che il Conte di Suffolc rendesse conto dell'oro che gli si era confidato.* Uscì il Re del Parlamento, irritato a maggior segno non meno dalla negativa, che dalla ris-

posta,

A. X. posta, e minacciò non solo di far pace con la Francia, ma di chiamarla al suo soccorso, dicendo: *essergli minor vergogna dipender da un Re straniero, che da' sudditi contumaci*. Lasciò di più comparirvi per molti giorni, ma finalmente cessati que' primi bollori dell'ira diede più facile orecchio al Glocestre, ed al Conte di Arondel, permettendo che si procedesse contro il Suffolc, suo Cancelliere, a cui fu tolto il sigillo, ed imposto lo sborso di venti mila marche d'argento. Si compiacque dopo questo alle istanze del Re, ottenne egli quanto bramava, ma quel dinaro non fu impiegato in altr'uso, che in rinforzare il partito ch'ei proteggeva. Il Suffolc fu più onorato di prima, ed il Glocestre conobbe che se non volea rimaner con vergogna, bisognava che desse mano a' ripieghi più arditi. Andarono i Deputati del Regno in tal numero e con tanta risolutezza in Windsor a Riccardo, che finalmente si vide costretto a cedere, temendo qualche maggiore sciagura. Si procedè rigorosamente contra i colpevoli, e Roberto Conte d'Osford, che allora era Duca d'Irlanda, si allontanò dal suo Real protettore, e ritirossi nel suo nuovo dominio: Felice, se qui si fosse confinata la sua ambizione. Era in pericolo anche il Suffolc di cader nella pena che meritava, quando il Re addolorato per la rovina de' suoi, si dichiarò di non voler sofferirla senza quella ancor del Glocestre. L'Arcivescovo di Canturbery fu scelto per riporne in calma lo sdegno, e già la sua eloquenza ne averebbe trionfato, se non vi si fosse opposto il Suffolc. Dopo questo non ci ebbero più riguardi. Si armò il Glocestre, il Re fece levate di gente, e la sola forza pareva il mezzo più sicuro, o meno pericoloso. L'orror d'una guerra civile sospese per qualche tempo gl'incontri. Il Re di sua natura buon Principe, fece i primi progetti di pace. Il Glocestre, che non volea la rovina del nipote, ma quella de' favoriti, vi diede il consenso, ed in Vasmestre, o vogliam dir Westminster fu fatto l'abboccamento. Non si disciolse, che il Re non desse perdono a' sollevati, e non giurasse di compiacerli nelle loro richieste.

Credeasi dopo questo, sopito almeno, se non estinto l'incendio, quando tutto ad un tempo scoppiò più feroce, e si vide l'Inghilterra fra due eserciti, l'uno comandato dal Duca d'Irlanda, e facea professione di sostenere l'autorità di Ricardo; l'altro dal Duca di Glocestre, e protestava di mantenere la libertà dello Stato. Vinse il secondo partito non meno più forte che più ragionevole. Perdonò a tutti il vincitore, fuorchè a' favoriti che gli cadettero nelle mani. Alcuni di questi morirono nella battaglia, alcuni nella condanna, ed alcuni ancor nella fuga. Il Duca d'Irlanda uscì sconosciuto dal Regno, e dopo aver cercato in più Provincie un ritiro, andò a morire in Lovanio. Riccardo ne pianse la morte, come prima pianta ne avea la disgrazia. Con difficultà si lasciò persuadere a ri-

tornar-

tornarsene in Londra, ove il sospiravano tutti per rendergli un testimonio della loro ubbidienza. Sperava il Glocestre che il giovane Principe avvezzo ad appoggiare a' suoi favoriti gli affari più importanti della Corona, avrebbe scelto lui solo, non meno come il più capace, che come il più meritevole e'l meno invidiato degli altri: Ma s'ingannò; perchè Riccardo non ebbe la debolezza d'innalzare sopra la rovina de' suoi amici chi n'era stato l'autore. Ordinò che si unisse il Parlamento, e vi entrò con una tal'aria di fasto, che mise l'Assemblea in attenzione. Assiso, diede un'occhiata a quanti v'erano ragunati, e dimandò a qual'età fosse giunto. Rispostogli che a quella di 21. anno: *Se così è*, replicò, *sono in età di prender da me stesso la direzione de' miei affari; l'esser Re non dee costituirmi in una condizione peggiore di quella de' miei vassalli*. Non fu chi osasse di contraddirgli; cominciò a metter in uso la sua autorità: scacciò molti uficiali, che nella sua minorità era stato costretto di sofferire, ed allontanò dal suo Consiglio il Duca suo zio di Glocestre.

1390

Ritornò dalla Castiglia in questi tempi il Lancastro, senza aver potuto acquistarsi quella corona. Lo accolse il Nipote con tutti i segni di affetto, e creandolo Duca di Aquitania procurò di obbligarlo alla sua persona per porre un forte ostacolo all'autorità del Glocestre. Negli anni seguenti, ne' quali godè l'Inghilterra una pace non interrotta, la Corte di Londra ad esempio del Re diede in un eccesso di pompa, ed in una smoderatezza di lusso. Era prodigo di sua natura Riccardo, e questa facilità toglieva il prezzo a' suoi doni. Rimasti voti gli erarj dalle strabocchevoli spese, fu costretto il Re a chieder in prestito a Londra la somma di mille lire sterline. La negativa lo irritò a segno, che privò Londra de' suoi privilegj, e poi glieli rendette con obbligarla a sborsargliene 10. mille. Mortagli poscia la moglie, passò con un esercito numeroso in Irlanda, e le conquiste che vi fece, diedero a conoscere che in lui non era del tutto spento il valore del Re Odoardo suo Avo. Era quell'Isola, non ancora tutta dell'Inghilterra, comandata da molti piccioli Re. Altri ne trasse con le sue lusinghe a volontaria ubbidienza, altri con l'armi ne astrinse, ed avrebbe finito di conquistarla, se le nuove turbolenze suscitate dall'eresia di Viclefo non lo avessero richiamato al suo Regno.

1394 *Pol. Virg. lib.* 20.

Per la morte della moglie, determinò di passare alle seconde nozze, e tuttochè il Duca di Glocestre inimicissimo de' Francesi facesse ogni sforzo per distornarnelo, dopo varj trattati portossi in Francia per isposarvi Isabella figliuola di quel Monarca. La fece coronare in Vasmestre, benchè foss'ella in una età che appena bastava a farle conoscer l'altezza del grado, e la dignità della Corona. Con queste nozze finì di stabilirsi una lunga

tregua

A. X. tregua tra l'Inghilterra e la Francia, e d'inasprirsi l'animo de' malcontenti. Il Duca di Glocestre più degli altri mostrò di risentirsene, e non potendo dissimularne interamente il dispetto, non mancò di stimolare a sedizione i popoli, ed insinuar loro, che con questa pace dovevano esser liberi dai sussidj che pagavano al Re per lo sostenimento della guerra, e che Cales sarebbe di nuovo restituito a' Francesi. Questa maniera di procedere, che cominciava a por sossopra il riposo del Regno, obbligò Riccardo a dar orecchio ai consigli del Conte di S.Polo, ed a punire il Zio della sua contumacia. Fattolo con inganno prigione, ordinò che a Cales fosse condotto, ove di là a poco fu strangolato nel letto. In tal guisa morì Tommaso Duca di Glocestre, Principe in cui le qualità più contrarie si trovarono stranamente confuse, essendo egli stato d'animo aperto ed impenetrabile: imprudente e ritenuto: fiero ed affabile: libero nel parlare e guardingo; e di saper l'arte di mascherare i suoi vizj, e di farli creder virtù. Fu creduto zelante per la libertà della patria, ed a nulla più egli attendea che ad opprimerla. La morte troncò il corso alla sua ambizione nel punto ch'era più vicina ad essere coronata. L'esempio a lui però sopravisse, ma con migliore fortuna, passando nel Duca di Jorc, se pure (come riflette un moderno scrittore, donde si è cavato il ritratto di questo Principe) può appellarsi miglior fortuna il compire un gran misfatto, vie più che l'incominciarlo.

T.Commiss. Hist.de Riccard. II.

Quindi per sentenza del Parlamento si passò al gastigo di alcuni Capi, che avevano col Glocestre congiurato poc'anzi contra la vita del Re, tra' quali il Conte di Arondel fu decapitato, quel di Varvic condannato a perpetuo carcere, e l'Arcivescovo di Canturbery sbandito per sempre dall'Inghilterra. Questi avvenimenti sì tragici fecero una forte impressione negli animi degl'Inglesi. Il popolo si dolse d'aver perduto nel Glocestre il suo protettore: e gli altri Principi riguardarono questa morte come un'ingiuria del loro grado, ed un'esempio pericoloso alla lor sicurtà. Si temeva in questi moti che si passasse a più funeste violenze, ma la cautela di Riccardo, che preveduto il tumulto s'era posto in una forte difesa, e la destrezza del Conte di Rutlanda primogenito del Duca di Jorc, acquetò gli animi della plebe, e de' Principi, e pose il Regno in una pace non così facilmente sperata. Riccardo si vide in una assoluta Sovranità e la fortuna gli fu in quel punto sì favorevole, che gli offerse il mezzo di assicurarsi senza alcuna violenza da solo tra' suoi vassalli, di cui potesse temere. Era questi Arrigo il nuovo Duca di Ereford, primogenito del Lancastro, che s'era congiunto non meno di affetto che di massime al zio Glocestre, e tanto amante della pubblica libertà, quanto nemico del governo presente. Per non so qual motivo, che diversamente gli Storici riferiscono, venuto a parole col

1397

vec-

vecchio Duca di Norfolc gran Mareſciallo del Regno, lo sfidò a duello, che poi nel punto dell'eſeguirſi fu ſoſpeſo dal Re, e l'Ereford per dieci anni fu relegato nella Francia, ed il Norfolc isbandito per ſempre dall'Inghilterra. Seguì la morte di queſto l'anno ſteſſo in Venezia, e l'eſilio del primo fu accompagnato dai ſoſpiri di tutto il popolo.

Tutti queſti ſucceſſi, che ſtabilirono l'autorità di Riccardo, lo rendettero più odioſo, benchè piu temuto a' ſuoi ſudditi. Morto il Duca di Lancaſtro ſuo zio, n' entrò il Re al poſſeſſo de' beni, e ſenza alcuna ragione dichiarò l' Ereford, come eſule,ſcaduto dalla paterna eredità. Impedì ancora che queſti non ſi maritaſſe in Parigi, ove s' aveva acquiſtato l'affetto de' popoli,con la Principeſſa Maria,figliuola del Duca di Bery, per timore che queſta parentela l' obbligaſse a richiamarlo dal bando. Ma ſe tanto lo temeva vicino, non doveva però traſcurarlo, benchè lontano. Egli ſteſso gli diede l'opportunità di vendicarſi, con l'abbandonare il governo, dove la ſua ſola preſenza teneva in freno i popoli mal affetti.

1398

Gl'Irlandeſi s'erano ſollevati,ed avevano ucciſo Ruggiero di Mortemare Conte della Marca, a cui in mancanza di ſucceſſione dovea trasferirſi lo ſcettro. Riccardo ne fu sì offeſo, che volle paſsarvi in perſona per gaſtigarli,e laſciato alla Reggenza del Regno il Duca di Jorc, alla teſta di 30. mila ſoldati portatoſi in quell'Iſola, felicemente ſi vendicò de' ribelli. Ma queſta felicità che lo ſeguì nell'Irlanda, lo abbandonò nel ſuo Regno. Sollevati i popoli richiamarono dalla Francia l'Ereford, che dopo la morte del padre avea preſo il nome di Duca di Lancaſtro, gli aperſero le porte di Londra, d'onde s'era ritirato il Reggente, e gli diedero in poco tempo il poſseſso della miglior parte del Regno. Il Duca di Jorc depoſe l'armi per ritornare al ſuo privato ripoſo, ed il Lancaſtro non trovò chi oſaſſe di fargli fronte,giuſtificando le ſue moſse col preteſto ch'egli era venuto nell' Inghilterra, non per iſcacciarne Riccardo, ma per ripigliare i ſuoi beni dopo la morte del padre.Queſti avviſi richiamarono il Re dall' Irlanda, e giunto nel Principato di Galles ſi vide abbandonato quaſi da tutti. In conoſcer la ſua diſgrazia non ebbe più nè ſperanza, nè ardire,ed obbliò tutti que' mezzi,che potevano o farlo cadere da Re, o ſoſtenerlo da forte. Inteſo che il Duca ſi avvicinava, licenziò que' pochi che ſeco erano per ſua difeſa, temendo la lor rovina, quando traſcurava la ſua; e non accettando i conſigli, di chi lo eſortava a fuggirſene nella Francia, o a ricoverarſi in Irlanda; acconſentì a quelli che lo perſuadevano a cedere il Regno al Lancaſtro, ſtimando che queſta riſoluzione lo poteſse aſſicurar della vita. Non ſi laſciò giammai una corona con maggior debolezza. Si coſtituì egli ſteſso prigioniero del ſuo nemico, e poſcia condotto in Londra, con un'atto volontario alla preſenza del Parlamento depoſe l'Inſegne

Brietius ad ann. 1399

gne

A. X.

gne Reali nelle mani del Lancastro. L'Assemblea dopo questo, non contenta di avergli tolta la corona, volle con molte accuse torgli ancora quel poco di riputazione che potea aversi acquistato nel suo Governo. Dichiarollo incapace di più regnare, e credè di fargli grazia con lasciargli la vita. Ordinò che fosse chiuso in una perpetua prigione, nè gli fosse permessa altra compagnia che quella de' suoi custodi. Quindi si passò alla coronazion del Lancastro, e l'Arcivescovo di Canturbery con un' eloquente discorso mostrò qual fosse stato il governo di Riccardo, e qual sarebbe per essere quello di Arrigo.

1399. li 3. Ottob.

Così finì Riccardo il suo Regno, ma non la sua vita. Se l'avesse perduta con quello, sarebbe stato men misero. Nella sua disgrazia trovò più amici che non ne aveva sperati nella sua fortuna; Ma questi finirono di rovinarlo, col volerne tentare l'innalzamento. Risorgevano di quando in quando pericolose congiure, che prima obbligarono Arrigo al punimento de' loro autori, poscia alla morte di Riccardo. Non si sa la forma di questa morte, ma non si dubita della mano che gliela diede. Il dire, ch'egli stesso lasciasse morirsi di fame, conforme alcuni hanno scritto, non ha del probabile. Per non perder la vita, volle perdere il Regno, ed ebbe più cuore per vivere miserabile, che per morir coraggioso. Che Arrigo non potesse venire a questa risoluzione, perchè di natura non pessimo, chi può sostenerlo? Un regno giustifica nell'usurpatore i delitti, e chi non ebbe riguardo ad iscacciarne il suo Re, potea ancor non averne per assicurarlo a se stesso. Ordinò Arrigo che il cadavere di Riccardo fosse esposto agli occhj del popolo, perchè non ci fosse chi più dubitasse della sua morte. La Regina moglie di questo infelice Monarca, fu la sola che lungamente ne ignorò il funesto successo, a cagione della gelosa custodia con cui tenevasi in una Torre racchiusa.

Biond. hist. d' Inghilt. l. 2.

1400.

ARRIGO IIII.

Re d'Inghilterra XXXIII.

Giammai nissun Principe trovò più d'Arrigo facile la strada ad una corona; e nessuno ancora durò più fatica per istabilirsela. Credeva egli con la morte di Riccardo di aver tolti i pretesti de' sediziosi, ma se ne vide ingannato, perchè vivevano gli odj. I primi otto anni del suo governo furono impiegati in dissipare delle congiure, ed in punirne gli autori, nel che fu severo e crudele oltre d'ogni riguardo, stimando che la clemenza potesse essere in lui una pericolosa virtù, e che il solo timore fosse bastante ad assicurargli un mal' usurpato possesso. Da queste private rivoluzioni, ne pul-

lularono in conseguenza le pubbliche, più difficili a vincersi e per gli capi che le avvivarono, e per le forze straniere che le sostennero. I popoli di Galles negando di riconoscer Arrigo per lor Sovrano, posero alla lor testa Edmondo di Mortimare, che Riccardo nel Parlamento di Vasmestre avea dichiarato suo Erede; ed Ovenio Glandor, che prima avea dato mano a questa sollevazione, sep pe operare in maniera che al suo partito si unirono le due potenze di Francia e di Scozia, ed i Conti di Percy, principale stromento poc'anzi dell'esaltazione di Arrigo. Era al certo questo Principe in una evidente rovina, se lasciava che di tutte queste formidabili forze si facesse un sol corpo, ma con l'impedirne l'unione, agevolmente le vinse. I Percy e gli Scozzesi furono da lui sorpresi a Sciresbury, e richiesti d'un'onorevole accordo, furono interamente disfatti. Il Re, che in quella giornata più volte era stato in pericolo per l'odio de' combattenti, ne uccise 36. di sua mano, ed oltre al Conte di Duglas, Capitano Scozzese, fece prigionieri tre de' capi ribelli, che di là a due giorni furono pubblicamente decapitati. Il Conte, non suddito, ma nemico fu accarezzato dal Re, ed ottenne senza alcun riscatto la libertà: dando Arrigo con tal'azione a vedere, che come in questo ammirava il valore, così ne gli altri puniva la ribellione.

A. X.

1403

Rimanevano a vincersi il Glandor, ed il Conte di Nortumberlanda. Questi insieme con dieci mila Francesi formavano un'esercito assai più forte dell'altro, e la scarsezza de' viveri, e la fortezza del sito, ove s'era questa accampata, obbligarono Arrigo, che s'era portato a combatterli, a ritirarsi. Il Principe Arrigo di Galles vi riuscì l'anno seguente con migliore fortuna, facendo morire il Glandor nelle sue montagne di fame, ed obbligando a fuggirsi Edmondo tra gl'Irlandesi, ove di là a poco perdè con la vita le speranze del Regno. Doveva l'altrui esempio, ed il facile perdono, che avea una volta ricevuto dal Re, far più cauto il Conte di Nortumberlanda. Egli però di là a qualche tempo riprese l'armi, e dopo aver tentato di congiugner al suo partito i Fiamminghi ed i Walli, fu alla fine vinto ed ucciso in una battaglia, e la sua testa insieme con quella del Baron Bardolfo fu affissa sopra le porte di Londra. Con tante vittorie acquistò finalmente Arrigo il riposo al suo Regno, e la sicurtade a se stesso; rimanendogli allora libero il campo di volger l'armi contra la Francia, che in tante rivoluzioni avea sempre dato braccio e fomento alle mal tentate congiure.

1408
17. *Febbrajo.*

Le interne discordie di quello Stato gliene apersero ben presto la strada. Quello che vi aveva meno di autorità, n'era il Re Carlo VI. La moglie, i figliuoli, il fratello, e gli altri Principi del sangue tutti aspiravano ad averne la maggior parte. Questo fu il tempo in cui principiarono quelle due famose fazioni, che divisero la Corte ed il Regno tra 'l Duca d'Orleans, e quel di Borgogna, zio questi, e que-

A. X. e quegli fratello di Carlo. Quante volte si conchiusero trattati di pace, tante si rinnovarono le ostilità, e pareva che a questi odj non dovesse impor fine, che l'intiera rovina d'una fazione, e forse di tutt'e due. Ognuna gettò gli occhj sopra di Arrigo, prevedendo che la sarebbe più forte l'appoggio di quel Monarca. Lo tentò il Borgognone, ma con poca fortuna. L'aver lui la Corte e Carlo stesso troppo favorevole a' suoi disegni, gli furono d'intoppo alla protezione dell'Inglese, che voleva entrar nella Francia non per soccorervi il Re, ma per conquistarne lo scettro. Parvegli più vantaggioso il partito dell'Orleans, e ne spedì con grosso esercito Tommaso Duca di Clarenza, suo secondo figliuolo, al soccorso. Carlo previde allora il pericolo, e con un nuovo aggiustamento deluse le speranze d'Arrigo. Poco tutta volta se ne afflisse questo Monarca, sapendo che non durerebbe gran tempo cotesta pace stabilita dal timore, e che a suo tempo maturerebbono i frutti d'una inimicizia coperta.

S'era egli dato in tal mentre ad una vita assai diversa da' suoi principj, o per dir meglio era tornato a quelle virtù delle quali la necessità, e le altrui colpe parea che lo avessero allontanato. Lo aveano fatto crudele i suoi stessi vassalli, ma rimesso in quiete lo Stato, si pentirono tutti di averlo offeso. A poco a poco egli staccò l'animo dall'impresa di Francia, e tutto il rivolse a quella di Terra-Santa. Vicino all'imbarco fu sopraggiunto da una mortale apoplessia che gli tolse la vita nell'Abazia di Vasmestre. Nella maggior furia del male un violento parossismo fe creder ch'ei fosse morto. A tal avviso Arrigo suo primogenito tolse la Corona, che in un picciolo Tavolino avevano posta al lato del moribondo. Ritornato Arrigo in se stesso si avvide del fatto, e comandato, che a se venisse il figliuolo, volle fargli risovvenire il poco diritto ch' entrambi avevano di possederla. *Sia come si voglia* (rispose il Principe) *la mia spada mi conserverà ciò che m'ha acquistato la vostra*. Dopo questo esortatolo a quelle virtù che sono la più forte custodia de' Principi, morì il Re nell'anno decimo quarto, dacchè avea preso a regnare. Lasciò di Maria sua moglie, e figliuola di Unfredo Conte di Ereford, e Contestabile d'Inghilterra, quattro maschj, degni tutti della Corona: Arrigo che gli successe; Tommaso Duca di Clarenza; Giovanni Duca di Bedford; ed Unfredo Duca di Glocestre; oltre a questi ebbe due femmine; Bianca all'Elettor Palatino, e Giovanna al Re di Danimarca in matrimonio congiunte. Tal morì egli degno di quella Corona che avea usurpata, lasciando il Regno in una tranquillità, che rade volte ritrovano anche i legittimi successori.

Brietius ad an. 1413.

ARRI-

ARRIGO V.

Re d'Inghilterra XXXIV.

Riuscì Arrigo, quale non si sperava, nel maneggio del Regno. Alcuni vizj della sua giovanezza aveano fatto temere che dovesse esser un giorno funesto all'Inghilterra: ed il padre stesso più volte entratone in diffidenza avea procurato di gastigarne gli eccessi, o di frenarne i bollori, ora con deporlo da i carichi che gli dava la nascita, ed ora con torgli la libertà. Ma non sì tosto salì il trono dopo la morte del padre, che cancellò totalmente questa malvagia opinione, e diede pubblici contrassegni d'una ben rassodata virtù. Riordinati gli affari interni della Corona, rivolse l'animo ad ingrandirne la potenza col portar la guerra agli stranieri. Due imprese gli si proposero, di Scozia, e di Francia. La seconda come la più difficile, gli parve più degna del suo coraggio, ed alla risoluzione che fece di proseguirla, conferirono molto i voti del Parlamento, e le discordie che allora maggiormente regnavano nella Francia. Prima di dichiararle la guerra, richiese per mezzo d'Ambasciatori al Re Carlo VI. o la Corona ch'ei possedeva, o Caterina sua figlia con la Guienna, Normandia, Angiò, Umena, Poittù e Turena per dote. Nulla ottene che dilazioni, e speranze, ed egli che avea prevista la negativa, la ricevè con l'armi alla mano.

Nel punto dell'imbarcarsi gli convenne discior le trame d'una pericolosa congiura. Riccardo Conte di Cambrigia, Fratello del Duca di Jorc, ne fu scoperto per capo. Gli si aggiunsero per compagni Arrigo Scrope, e Tommaso Gray, tutti e tre avendo per loro oggetto la morte di Arrigo, non considerato da loro che come usurpatore e tiranno. Sorpresi confessarono il fallo, e con la morte ne riportaron la pena. Fu questo il solo sangue civile che facesse sparger' Arrigo, e la sola ribellione che contra gli suscitassero i suoi vassalli. Dopo questo sbarcò in Normandia prima che se lo immaginasse il nemico, e vi assediò Arfleur con tanta ostinazione e virtude, che non ostante il forte sito di quella piazza, e la sua numerosa guarnigione, la costrinse dopo 36. giorni alla resa, e vi pose il Duca d'Exceſtre al governo. La stagione avanzata, e la grave infermità che avea scemate più della metà le sue truppe, non gli permisero esporsi all'incertezza d'una nuova conquista. Il soggiorno però nella Normandia non gli era che pericoloso ed incomodo: ritornarsene a Londra, pareagli di poca riputazione: ed in tanta incertezza prese il partito più difficile, e però il più glorioso. Stabilì per mezzo al paese ed all'esercito nemico passarsene a Cales

A. X. con 15. mila soldati, che di 30. mila che avea condotti dal Regno, gli erano soppravanzati. Passati molti e pericolosi disagj giunto finalmente ad Anzicourt vi accettò la battaglia che gli presentarono i Francesi, a' quali dava più confidenza la grandezza del numero, che spavento la bravura di Arrigo. Aveano questi per capo Carlo d'Albret Contestabile, accompagnato dai Principi del sangue, e dalla più scelta nobiltà della Francia. Il Vecchio Duca di Berry, cui gli anni avevano renduto assai saggio, e che non avea posta in dimenticanza la giornata di Poitiers, fece, che il Re ed il Delfino non vi fosser presenti, ed il Duca di Borgogna mal contento della Corte, da cui lo tenevano i suoi nemici lontano, fu il solo de' Principi più riguardevoli che non si trovasse a questa famosa battaglia. Riuscì ella fatale non meno delle passate alla Francia. Prima il disordine che da questo lato la principiò, e poscia il valor degl'Inglesi finì di deciderla. Più di dieci mila Francesi vi perdettero coraggiosamente la vita. Segnalarono questo numero il Duca di Brabante ed il Conte di Nivers fratelli del Duca di Borgogna. Il Duca di Alansone dopo aver tolta la vita al Duca di Jorc, abbattuto il Duca di Glocestre, e troncato con un colpo di spada ad Arrigo stesso il Cimiero, vi rimase da mille punte trafitto. Il Duca di Bar e Giovanni suo Fratello, il Contestabile, l' Ammiraglio, i Conti di Marle, e di Vaudemont con altri molti ebbero una sorte medesima. Oltre a questi cadettero in poter degl'Inglesi i Duchi d'Orleans e di Borbone, i Conti di Vandomo, e di Richemont. Secento soli Inglesi vi restaron sul campo, ed il Re dopo questa vittoria, che attribuì più che al valore de' suoi, all' assistenza del Cielo, portossi a Cales, e di là in Inghilterra, ove ordinò che si celebrassero sontuose essequie al Duca di Jorc, ed al Conte di Suffolc, morti poc' anzi nella battaglia d' Anzicourt.

Battaglia d'Anzicourt, 25. Ottobr.

Monstrelet. Hist. Gall.

Graf. tom. Hist. d' Inghilterra.

Il tempo ch' ei dimorò nel suo Regno, dato avrebbe agio e consiglio alla Francia di riparar le sue perdite, s' ella non avesse avuto più a cuore di rovinarsi da se medesima. L' Imperador Sigismondo, che s'era portato nell' Inghilterra, vi maneggiò, ma senza frutto la pace, non volendo Arrigo rilasciare alcuna delle sue pretese, nè Carlo compiacerlo di tutte. Ricevè nuovi disgusti in tal mentre il Duca di Borgogna dalla Corte, il che lo fece risolvere ad abboccarsi a Cales con Sigismondo e con Arrigo, ottenendo da questi quant'egli desiderava in pregiudizio della Corona di Francia. Seguirono poi con un corso non interrotto gli acquisti dell' Inglese nella Normandia, dopo i quali rivolse l'animo a quel di Roano, riflettendo che la sua presa assicurerebbe le sue conquiste, e gli porrebbe in mano ciò che gli restava da vincere. Quest' assedio fece accorger la Francia del pericolo in cui la mettevano le sue civili discordie. Carlo il Delfino, ed il Duca di Borgogna giudicarono

Roano assediato.

che se ne imputerebbe a lor colpa la perdita: ma tuttavolta prevalse all'amor dello Stato l'odio scambievole che si portavano, e quanto fu da loro tentato, perchè si sciogliesse l'assedio, fece conoscer ad Arrigo la lor debolezza, o più tosto la lor cattiva condotta. Durò l'assedio sette mesi, e i difensori nulla trascurarono che servir potesse al mantenimento di quella piazza. Erano mancate loro le vettovaglie, e gli animali più immondi erano stati lor cibo, per la speranza che avevano del soccorso. Vi morirono più di fame che di ferro 50. mila persone, e que' pochi che ancora vi rimanevano, vedutisi o abbandonati o delusi, finalmente si rendettero ad onorevoli condizioni. Questa perdita, che fu seguita da tutto il rimanente della Normandia, fece risolvere il Delfino ad offerire la pace al Duca di Borgogna. S'era prima tentato dalla Regina, mà in darno l'aggiustamento con Arrigo, e condottavi Caterina la figlia avea sperato che la bellezza di questa farebbe impressione sopra il cuor dell'Inglese, e risparmierebbe una Provincia allo Stato. Arrigo ne fu commosso, ma nulla per questo rilasciò delle sue pretese, una segreta confidenza della sua buona fortuna persuadendogli, ch'egli otterrebbe la Principessa, ed il Regno insieme con lei. La rottura di questo trattato fece riunire i due Principi Francesi, ed umiliandosi il Duca fu segnata la pace.

A. X.

Preso 1419. li 8. Gennajo.

Non per questo si perdè d'animo Arrigo. Sorprese Pontosa, e s'impadronì delle Fortezze di Castelgagliardo, e di Roccaguion, che finirono con la loro caduta di porgli in sicuro la Normandia. Questo fu il tempo, nel quale il Delfino portatosi a Monstreau invitò ad un nuovo abboccamento il Duca di Borgogna. V'andò egli per non mostrar diffidenza, tuttocchè ne fosse sconsigliato da' suoi amici e dal suo cuore in segreto. Non vi condusse che dieci soli compagni, e giunto appena a piedi del Delfino, vi fu assalito dal Taneguy, e con molti colpi atterrato. Tal fu la morte di Giovanni Duca di Borgogna detto l'Intrepido, degna in vero di questo Principe sanguinario, che 12. anni avanti avea assassinato con un'egual tradimento il Duca di Orleans; ma indegna della mano che glie la diede. Il Delfino che in essa si avea figurati molti avvantaggi, ne rimase ingannato. Quest'azione sì detestabile, gli tolse la fama e gli amici; e rendè più fiero alla vendetta del padre l'animo di Filippo nuovo Duca di Borgogna. Si unì egli ben subito con l'Inglese, dispose il Re Carlo stesso alla pace, e sollecitò le nozze della Principessa Caterina con Arrigo, che finalmente si fecero in Troyes alla presenza di tutta la Corte. Gli articoli principali furono: *Che al Re Carlo, finchè vivesse, rimarrebbe la dignità, il titolo, e'l Regno; Che ad esclusion del Delfino, Arrigo ne sarebbe intanto Reggente, e poscia legittimo erede; e che la pace tra li due Stati durerebbe perpetua, e la guerra con Carlo il Delfino, non finirebbe che col suo intero disfacimento.* Dopo

1420

A. X. questo si tolsero al Delfino le due importanti Fortezze di Sens e di Monstreau. Indi si assediò e si prese Meluno, ritornando dopo queste vittorie i due Monarchi in Parigi, che avevano intanto lasciato sotto la custodia del Duca di Clarenza.

Nel principio del nuovo anno passò Arrigo con la moglie in Inghilterra, dove fece seguirne in Vasmestre la coronazione. Queste allegrezze furono turbate dall' avviso che il Duca di Clarenza fosse stato rotto ed ucciso dal Duca d'Alansone sotto a Baugì. La morte del fratello fece risolvere il Re a spedirvi prima in suo luogo Edmondo Conte di Mortaigne, e di là a poco a ripassarvi egli stesso con forze più numerose. Il suo arrivo fece ritirare il Delfino dall'assedio di Sciartres fin dentro della Turena, temendo la fortuua e le forze nemiche. Di là passò Arrigo all'assedio di Meaux, ove intese la nascita del suo primogenito Arrigo. Presa a discrezione la piazza, s' impossessò di Crespì, di Pierropont, di Merlau, di Offemont, e di molte altre. Inteso che la Regina sua moglie era giunta col Duca di Bedford nella Normandia, vi passò per vederla, e celebrate con esso lei le Feste della Pentecoste, la lasciò per l'ultima volta, richiamato al campo dalla necessità della guerra. Suo primo pensiero fù di unirsi col Duca di Borgogna, e di presentar la battaglia al Delfino, ch'era all'assedio di Cone. Sorpreso da un male che poi gli tolse la vita, comandò che il Duca di Bedford sollecitasse la marcia, facendosi egli in una lettica condurre al Bosco di Vincenne. Giunto a Cone il Bedford intese la partenza del Delfino, e 'l peggioramento del fratello, e questo avviso richiamollo al Bosco di Vincenne, ove lo ritrovò negli ultimi periodi della sua vita.

1421

Bricetius ad ann. 1422

Conservò Arrigo in morendo quell'eroica virtù che avea sempre in vita mostrato. Senza spavento incontrò la morte nel colmo della sua gloria, e nel vigor de' suoi anni. Ricevuti tutti i Sacramenti della Chiesa, e ben disposti tutti gli affari dell' anima raccomandò a' fratelli ed al zio il governo dello Stato, e la cura della moglie e del figlio. Al Duca di Bedford lasciò la Reggenza della Francia, al Glocestre quella dell' Inghilterra, ed al Vescovo di Vinchestre la tutela di Arrigo. Tre cose raccomandò loro in particolare. L'una, che si conservasse sempre mai l'amicizia col Duca di Borgogna, mezzo il più sicuro per istabilir nella Francia il dominio dell' Inghilterra. L'altra, che al Duca d'Orleans ed a' Principi prigionieri non dovesse restituirsi la libertà, fino che non uscisse di minoritade il figliuolo. La terza che al Delfino non si concedesse la pace, senza riserbarsi la Sovranità su la Normandia e su la Guienna. Tal morì Arrigo V. di cui non ebbe l'Inghilterra un Monarca più grande, nè la Francia un nemico più forte. Ebbe tutte quelle virtù che abbisognano a' Principi, ed ottenne da' popoli quell' affetto ch' ei meritava. Morì l'anno stesso anche il Re Carlo di Francia, fortunato

Morì li 5. Agosto in età d'anni 38.

nei

nei delirj della sua ragione di non aver sentiti tutti i suoi mali, e di non essere stato colpevole degli altrui.

X. A.

ARRIGO VI.

Re d'Inghilterra XXXV.

RIcevè Arrigo VI. fanciullo appena d'un'anno la corona dell'Inghilterra dopo la morte del Padre, e quella di Francia dopo la morte di Carlo. Il suo Regno cominciò felicemente, appoggiato al valore dei Principi, che ne avevano la cura, e la guerra in Francia fece quasi perdere al Delfino che col nome di Carlo VII. ne avea preso il titolo di Sovrano, quel poco che possedeva. Le due Battaglie di Crevant, e di Vernevil gli tolsero la speranza di sostenersi non che di rimettersi, e l'assedio di Orleans ridotto dopo sei mesi all' ultima disperazione, lo pose affatto su l'orlo del precipizio. Comparve in tale angustia di cose la Pulcella di Orleans, l'Amazzono della Francia, che come liberasse dal pericolo quella Piazza, e con qual corso di vittorie e d'acquisti togliesse buona parte di quello Stato agli Inglesi, sarebbe inutil fatica il rammentarlo di nuovo, quando altrove distintamente ne abbiam veduti i successi. Finì di abbatter gl'interessi di Arrigo la riconciliazione del Duca di Borgogna con Carlo, e la morte del Duca di Bedford, che seguì nel declivio della sua buona fortuna, ma senza alcun discapito di quella gloria, che gli avea ottenuto il valore. Si perdè Parigi, e Cales fu pure in rischio di perdersi. Succedette al Bedford il Duca di Jorc con egual virtù, ma non con eguale riuscita.

1422

1429

Mappam. To. 4. part. 2. ne i Re di Francia.

1425

Morte del Duca di Bedford.

Nel mentre che vanno peggiorando gli affari dell' Inghilterra nella Francia; si va destando nelle sue viscere un fuoco ch' ebbe quasi ad incenerirla. Il Duca di Glocestre avea la cura del Regno, ed il Vescovo di Vincestre, già Cardinale, avea la tutela del Re. Sino che visse il Duca di Bedford, non osarono eglino di lasciar libero il freno alla loro ambizione, ed alla loro rivalità. Tolto di mezzo quest' argine, sboccò il torrente, e smosse dalle fondamenta il governo. Il Glocestre geloso dell'autorità del zio, lo accusò al Consiglio, che essendo formato per la maggior parte di soggetti Ecclesiastici, accettò il processo, ma ne differì ogni giorno l'esecuzione. Passarono le accuse in dimenticanza, ed il Glocestre non n' ebbe altro frutto che d'essersi inultimente sfogato. La sua stessa trascuratezza diede animo al Cardinale di vendicarsi, e sperò che per rovinarlo le strade più coperte sarebbero le più sicure. La prima pietra che mosse, fu l'accusa che fece dare alla Duchessa Leonora moglie del Glocestre. I capi erano di tradimenti, e malie. I complici con-

A. X. vinti furono gastigati, ed ella fu condannata ad una prigione perpetua nell'Isola di Moen, posta tra l'Inghilterra e l'Irlanda. Il Duca non osò di difender la moglie, per non mostrare che acconsentiva a colpe sì scandalose.

Erano in tale stato le cose dell'Inghilterra, quando trattossi il maritaggio d'Arrigo. Due partiti gli si proposero: Uno gliene fece il Conte d'Armagnac nella persona di sua figliuola, con tutte le Piazze che aveva nella Guascogna: L'altro rappresentogli il Conte di Suffolc nella persona di Margherita d'Angiò figliuola di Renato Re di Sicilia, con avvantaggi assai grandi per la corona. Piacque il primo al Glocestre e al Consiglio: Ma il secondo fu applaudito dal Cardinale ed abbracciato dal Re. Con queste nozze si fece una sospensione d'armi tra li due Regni, in un tempo che entrambi stanchi da una sì lunga guerra ne avevano più bisogno: Ma questa quiete partorì all'Inghilterra, come corpo mal sano, un'infermità più incurabile. Entrata la nuova Regina negli affetti del Re, volle aver parte anche nell'amministrazione del Regno. Per doppio motivo riguardò di mal'occhio il Glocestre; e perchè s'era opposto al suo matrimonio; e perchè aveva quasi tutto il peso della corona. Rappresentò al Re marito che egli era sortito della tutela, ma che il Duca continuava a decider gli affari pubblici, come se il Re fosse ancora fanciullo. Questi consigli fecero effetto su lo spirito di Arrigo, ed al Glocestre fu tolta la Reggenza. Quindi presero molti, che l'odiavano uniti col Cardinale, opportunità di accusarlo. Comparve egli al Consiglio, e vi si purgò con tanta intrepidezza, che non vi fu chi nol giudicasse innocente. Ma chi avea preso a perseguitarlo, era un braccio che ne voleva la morte. Si ragunò il Parlamento, ed egli vi fu arrestato prigione. La notte seguente fu trovato morto nel letto. Scrivono molti, che questa morte fosse effetto di appoplessia, o d'altro male cui era solito innanzi di soggiacere; ma i più veridici tengono ch'ella fosse un colpo de' suoi nemici. La riputazione della Regina non andò esente da questa macchia; ed il popolo, che sempre aveva amato il Glocestre, non si guardava di porla tra gli autori di così ingiusta violenza. Poco godè il Cardinale di questa morte, seguendo di là a pochi giorni la sua, rimanendo la Regina con una piena autorità, e tutta intesa a trovare i mezzi per metterla in sicurezza.

1447 Morte del Duca di Glocestre.

Fece Duca il Marchese di Suffolc, soggetto in cui concorrevano molte virtù, e molti vizj, ed il Re lasciò a questo suo Favorito ed alla moglie tutto il peso della Monarchia. Sofferiva mal volentieri la Corte il loro dominio, e andava accrescendo il partito di Riccardo Duca di Jorc, in cui avrebbe fatte nascer le ragioni alla corona, quando ancora non l'avesse avute. La rottura poi della tregua con la Frácia, in cui in pochi anni si perdè la Normandia e la Guiē-

na,

ma, rendè al popolo dispregevole un Re senza spirito, odiosi quegli che ne avevano l'autorità, e fecegli mirare il Duca, come il solo che potesse rimetter nel suo vigore lo Stato. Ne avea già avuto l'esperimento, quando dopo la morte del Duca di Bedford avea fatto argine all' armi di Carlo; e maggiormente se ne era confermato nella nuova rivoluzion dell'Irlanda acquetata dalla destrezza del Duca ne' suoi principj. Crescevano di giorno in giorno i tumulti, onde fu forza che ragunato il Parlamento procedesse contra il Suffolc, e l'obbligasse all'arresto. La libertà che di là ad un mese gli fu conceduta, irritò in maniera la plebe, che fu forza per raddolcirla, deporne dalle cariche quelli che gli aderivano, ed esiliar lui per cinque anni del Regno. Nel passaggio ch' ei fece in Francia, seguì la sua morte, sorpreso in mare dal Conte di Excestre, e per suo comando decapitato. Questo colpo rendè più forte il partito di Jorc, che principiando ad assaggiare il frutto delle violenze, le proseguì nell' assassinamento del Vescovo di Chicestre, che avea conosciuto troppo contrario a' suoi fini. Quindi passò a dar braccio ad aperte rivoluzioni suscitate da Jacopo Cade, Irlandese di bassa nascita, nella Provincia di Chent. Si fingeva questi della Famiglia di Mortimare, e trovando fede in animi turbolenti, fu ammesso nella capitale di Londra obbligando Arrigo ad uscirne. Ruppe più volte le genti che vennero per combatterlo, ma la sua avarizia lo vinse. Datosi al saccheggio delle case più ricche diede tempo all' Arcivescovo di Càturbery di pubblicare un perdono a chi deponesse l'armi già prese, ed il popolo che principiava a temere, lasciò in abbandono il suo Capo. Fuggì il Cade travestito nella provincia di Sussex, proscritto con una taglia di mille marche d'argẽto, e questa buona fortuna toccò ad Alessandro Iden, che in un giardino da solo a solo l'uccise.

A. X.

1450

L' esito d' una rivoluzione mal regolata fece sperarne al Duca di Jorc una felice, quando ella fosse maneggiata con più cautela. Previde nell' impresa molte difficoltà, ma non gli parvero insuperabili. Era succeduto al Suffolc nell' autorità e nel favore della Regina il Duca di Somerset, suo antico competitore. Col pretesto di voler allontanare da Arrigo un Ministro, sotto di cui s'era perduta la Normandia, ed incapace di ben maneggiare gli affari più importanti della Corona, uscì dal suo Stato con grossa armata, e si avanzò verso Londra. Questo veramente fu 'l tempo in cui principiarono a combattersi apertamente le due fazioni, della Rosa Rossa, e della Bianca, quella divisa di Lancastro, e questa di Jorc. La prima era rinvigorita dalla presenza Reale di Arrigo e di Margherita, da quella del Duca di Somerset, e de' figli. L'altra aveva alla testa Riccardo Duca di Jorc con Odoardo suo figlio, Principe più risoluto del padre, e d' uno spirito assai più ardente; Ma quello che più doveva stimarsi, era Riccardo di Nevile Conte di Varvic, cui per

P. Orleans lib. 6.

Fazioni della Rosa Bianca, e Rossa.

A. X. l'alte sue condizioni danno gli Storici Inglesi il soprannome di Grande. Avvicinatisi gli eserciti, il Re inclinato a consiglj più moderati, fece proporre al Duca partiti di aggiustamento. Questi rispose che gli accettava, purchè il Somerset fosse arrestato prigione, sino a tanto che ne decidesse il Consiglio. Arrigo vi acconsentì, ed il Somerset lasciò arrestarsi con le dovute misure. Il Duca licenziò a questo avviso l'esercito, e portatosi innanzi ad Arrigo vi accusò il Somerset con tanto ardore, che questi nascoso per ascoltarlo in luogo dove non poteva esser visto, perduta ad un tratto la sofferenza: *Io non son traditore*, gridò col lasciarsi vedere, *e non ho in alcun tempo portate l'armi contro al mio Re. Voi, Duca, non potete dire il medesimo, e se Arrigo vorrà ben riflettere alla vostra condotta, si accorgerà facilmente che la vostra ribellione non è'l più grande de' vostri delitti. La vostra mira è tutta sovra il suo trono, nè v'è cosa sì ingiusta che a voi non sembri ragionevole per potere arrivarvi. Ambi siamo in poter del Re: noi ci accusiamo a vicenda: Giudichi egli ed il suo Consiglio, qual di noi sia'l colpevole, e qual l'innocente*. Fu il Duca sorpreso dal non atteso accidente, e riconobbe la sua imprudenza, ma nulla smarritosi in volto, con la sua intrepidezza ne riparò una gran parte. Quest'aria tranquilla, non ordinaria alle coscienze macchiate, gli servì di discolpa, e gli acquistò la buona opinione di Arrigo. Dopo questo, Riccardo prese meglio le sue misure, e partito di Londra non vi tornò che con l'armi alla mano. A Sant'Albano sconfisse il nemico; uccise il Somerset, e prese lo stesso Arrigo, nulla mancandogli per ottener la corona, che il dimandarla. Entrato in Londra lasciò ad Arrigo il nome, ed egli ne prese l'autorità. Fece che il Parlamento dichiarasse lui Protettore del Regno, il Conte di Salisbury gran Cancelliere, e quel di Varvic Capitano di Cales. Ancorchè attentamente vegliasse, perchè il partito della Regina non riprendesse vigore; non potè impedire la ragunanza d'un nuovo Consiglio, in cui fu deliberato, che il Regno non avea bisogno di Protettore, mentre il Re più non era pupillo. Questo fu al Duca un colpo cui non potè riparare, perchè non ebbe tempo di prevederlo. Gli fu forza cedere, e ritirarsi.

1455

La guerra che minacciò di portare nelle viscere dell'Inghilterra la Francia, sospese per qualche tempo questi odj, che finalmente sboccarono più feroci. Dopo varj avvenimenti seguì la battaglia di Nortampton, in cui tornò a ricadere l'infelice Arrigo in poter de' nemici. La vinse il Conte di Varvic, e'l Duca che allora si ritrovava in Irlanda, prese a tutta furia il cammino verso di Londra, con isperanza di trovarvi una corona senza contrasto. Vi entrò con pompa di Re e di trionfante, e salita la Camera del Parlamento, andò a sedere nel Trono, rappresentando le ragioni legittime che aveva sul Regno, usurpatogli ingiustamente dai Principi di

1460

Lan-

Lancastro. Uscì poscia del Parlamento con poco applauso, e conosciuto che Arrigo avea molti che il favorivano, diede orecchio all' aggiustamento, che poi gli venne proposto. *Fosse il Regno di Arrigo, finchè vivesse; e dopo la sua morte passasse nel Duca e ne' suoi figliuoli.* La Regina non volle soscriversi a questo accordo in pregiudizio del suo figliuolo Odoardo. Fu forza combatterla, ed il Duca ne rimase vinto ed ucciso. Dopo questa vittoria si incamminò verso Londra, ed incontratasi a S. Albano con l'esercito del Conte di Varvic, anche questa volta fu la vittoria per lei. Arrigo fu rimesso in libertà, ma la Regina fu costretta ad allontanarsi da Londra, non troppo favorevole al suo partito, dove Odoardo Conte della Marca, e figliuolo del Duca di Jorc fu coronato. Arrigo fu dichiarato dal Parlamento indegno ed incapace della Corona, ed in tal maniera passò dalla Casa di Lancastro a quella di Jorc lo scettro dell'Inghilterra.

ODOARDO IV.

Re d'Inghilterra XXXVI.

NOn volle Odoardo ricever la corona dell'Inghilterra, se prima non finiva di torla ad Arrigo. Era ancora la Regina alla testa d'un' esercito vitorioso, spalleggiata dai voti di mezzo il Regno, e con un marito al fianco, che non aveva alcun demerito per esser deposto da un grado in cui era nato. Non v'era tempo da perdere, e Odoardo troppo accorto nel prendere i suoi vantaggi, assicuratasi Londra, marciò a tutto studio verso di Jorc. Al suo arrivo intese che la Regina s'era posta in sicuro col Re, a fine di non porlo all'azzardo d'una battaglia, ed avea raccomandato l'esercito alla fede del Duca di Somerset, del Conte di Nortumberlanda, e del Baron di Glifford. Fu buon'augurio per lui questa fuga, e confermati col suo esempio nella fede e nel coraggio quegli che lo seguivano, presentò la battaglia nella campagna di Saxton al nemico. Si combattè con tanta ostinatezza, che non bastò un solo giorno per decider della vittoria. Nel seguente la vista della prima strage irritò più gli animi alla seconda; e Odoardo con un pubblico divieto ordinò che non si facesser prigioni, ma che tutti si mandasero a fil di spada. A questo comando ricominciossi il macello, e finalmente la presenza d'un Re ed il valore del Conte di Varvic fecero passare al partito di Jorc la dubbiosa vittoria. Il Conte di Nortumberlanda vi restò morto, ed il Duca di Somerset con gli altri si salvò nella fuga. Il numero degli estinti ascef

1461. *Brietius ad h. ann.*

Battaglia di Saxton.

A. X. a 36. mila, e dopo questa battaglia rimase così indebolita l'Inghilterra per qualche tempo, che se la Francia sotto un Re ancora nuovo non avesse in se risentite le vecchie piaghe; e se la Scozia avesse avuto un Sovrano men che fanciullo, sarebbe ella stata in facil pericolo di vedere dopo quella de' suoi migliori soldati anche la propria rovina.

Il vincitore passato a Jorc, vi fece decapitare alcuni de' prigionieri, de' quali il più rimarchevole era il Conte di Devonia, e di là intese che Arrigo s'era ritirato nella Scozia, al cui Re avea donato Barvic, e che la Regina sua moglie era passata col figliuolo nella Francia per ottenervi soccorso. Questi avvisi nulla scemarono ad Odoardo il contento della sua entrata magnifica in Londra, donde portossi a Vasmestre per esservi coronato. Questa sua buona fortuna, e la morte che fece dare pubblicamente a Giovanni Conte d' Osford, e ad Oberto suo primogenito, fecero risolvere il Duca di Somerset ed altri de' principali a gettarsi nel suo partito. Il timore costrinse loro a ricorrer ad Odoardo, e la

1463 Politica obbligò questo a riceverli. Poco durò tutta volta questa riconciliazione bugiarda. All'udirsi che Margherita dopo un pericoloso naufragio arrivata nella Scozia, si era gettata con grosse truppe nella Nortumberlanda, vi aveva preso il Castello di Bamburgo, e si era avanzata verso Duran con isperanza di maggiori conquiste,

Biondi Ist. d'Ingh. l. 6. e con accrescimento del suo partito, il Somerset e'l Conte di Percy, abbandonato Odoardo, andarono con le loro truppe a rinforzarle l'esercito. Spedì tosto Odoardo il Baron Nevillo a quella parte, perchè ne impedisse gli avanzamenti, e questi dopo aver rotto ed ucciso fortunatamente il Conte di Percy, preso maggior'animo osò di assalire Arrigo nelle trincee, e risparmiò al suo Re la pena di scacciarlo la seconda volta dell'Inghilterra. Il disegno fu eseguito con gran coraggio, ed ebbe quella fortuna che hanno per ordinario le imprese stabilite dal senno, e sostenute dal valore. Arrigo si tolse alla prigionia con la fuga, ma il Duca di Somerset, con altri Milordi vi restò preso, e poco dopo per ordine di Odoardo in Exham giustiziato. Gli altri in Jorc perdettero infelicemente la vita: essendo allora lo stato dell' Inghilterra in sì pessima condizione, che quelli che non cadevano sotto il ferro nelle battaglie, sotto le scuri morivano in su i patiboli. Questa vittoria finì di assicurare ad Odoardo lo scettro, e quasi tolse ad Arrigo la speranza di riacquistarlo. Erano in tal positura gli affari, quando Arrigo, o fosse perturbazione di mente, o impazienza di vita privata, o speranza di ricuperare il perduto, passò solo ed incognito dalla Scozia nell'Inghilterra, e sulle frontiere riconosciuto vi fu a man salva arrestato, ed inviato in Londra con forte guardia prigione. Questo nuovo infortunio, che tolse ad Odoar-

do

do gli avanzi d'un necessario timore, abbattè l'animo di Margherita, e la fece risolvere a ritornar nella Francia. A. X.

Godè l'Inghilterra qualche tempo una pace, che molti anni aveva desiderata. Conobbe allora qual fosse la virtù del suo vittorioso Monarca, ed amollo a tal segno, che dove prima erano per lui divisi i voti del Regno, non v'era poscia chi col negarglieli non si stimasse ingrato, od ingiusto. Arrigo aveva la compassione di molti, ma Odoardo esigeva il vassallaggio di tutti; e se il primo, perchè misero, era compianto, il secondo, perchè felice, venia temuto, ed amato. Così a questo consacrate le passioni più forti, all'altro non rimanevano che le più inutili. Bramoso egli intanto di perpetuare il governo nella sua casa spedì il Conte di Varvic in Parigi, perchè vi conchiudesse il suo matrimonio con Bona figliuola del Duca di Savoja, e sorella di Carlotta Regina di Francia, e moglie del Re Luigi. Avea il buon ministro già stabilite le nozze, quando li giunse la non attesa novella, che Odoardo s'era ammogliato. Veduta in occasione di caccia la bella Elisabetta, già Vedova del Cavalier Giovanni Grajo, che nel partito di Arrigo fu ucciso nella seconda battaglia di S. Albano, se n'era appassionatamente invaghito. Tutte le ammonizioni della Duchessa di Jorc sua madre; il disgusto che potea giustamente concepirne il Re di Francia per vedersi deluso nel matrimonio, ed il Varvic ne' suoi meneggi, non lo poterono rimuovere dalla risoluzione che fece di sposarla e di coronarla Regina. La Francia dissimulò il suo risentimento, ed il Varvic ritornato in Inghilterra attese l'incontro per vendicarsene, ed a questa sua passione diedero fomento le nuove ingiurie che ricevè da Odoardo. Cominciava questi a rimirarlo di mal'occhio, o fosse che vivesse geloso dell'autorità che si avea stabilito con la sua virtù nella Corte: o fosse che la memoria di aver'ottenuta da lui la Corona lo costringesse a dover essergli ingrato, perchè certi benefizi che non si possono rendere, partoriscono odio in luogo di gratitudine. Incapace di più dissimularne lo sdegno gettò le trame d'una pericolosa congiura, tirando nel suo partito i fratelli, e'l Duca di Clarenza, cui diede una sua figliuola in isposa. Le prime mosse non furono che infelici, ma nulla per questo perdutosi di coraggio andò ad accamparsi a fronte dell'esercito Regio. Avvisato della molta trascuratezza che v'era, lo assalì di notte tempo, e fece prigioniero Odoardo. Questo colpo averebbe facilmente terminata ogni guerra, se la stessa trascuratezza che lo avea messo in sua mano, non glielo avesse ancor tolto. L'Arcivescovo di Jorc suo fratello, cui lo avea dato in custodia, non seppe sì ben guardarlo, ch'egli, corrotti i custodi, non fuggisse dalla sua prigione, e non si ponesse in sicuro. Alcuni danno colpa anche all'Arcivescovo: se l'ebbe, mancò al fratello; se ne fu innocente, a se stesso.

1464

Biondi li. 6.

Proc-

A. X. Procurossi dopo questa fuga la pace, ma fattosi l'abboccamento in Vasmestre, ne partirono da Odoardo il Conte ed il Duca più malcontenti di prima. La battaglia che a Stafford gli presentarono, fu vinta dal Re, e costrinse il Varvic a rifuggirsene in Cales. Ivi credeva trovar sicuro il ricovero, ma ne rimase ingannato. La resistenza che vi trovò, sforzollo a dispiegar le vele verso Dieppe, e di là a portarsi al Re Luigi in Ambuosa, ove diede al Principe Odoardo figliuolo della Regina, Anna sua seconda figlia in isposa, e con questo nuovo matrimonio intese di assicurare nella sua casa lo scettro. Tuttochè perdesse l'appoggio del Duca di Clarenza suo primo genero, risolvette di nuovamente passare nell'Inghilterra, chiamatovi non meno dai voti de' malcontenti, che dalla trascuratezza di Odoardo. Crebbero a tal segno le forze de' sollevati, che il Re sprovveduto affatto di forze, e mal' ubbidito da' popoli si vide costretto ad abbandonar senza sangue quel Regno per cui tanto ne avea versato, ed a fuggirsi in Olanda.

Arrigo rimesso in trono.

Entrato in Londra il Varvic, rimise nel trono il vecchio Arrigo dopo una lunga prigionia di nove anni da lui sostenuta con più costanza, che altri non avrebbe mirata la sua grandezza. Questi avvisi richiamarono dalla Francia la Regina Margherita insieme col Principe suo figliuolo, con isperanza di regnar più pacifica, e più felice, ma i venti contrarj non le permisero si facilmente l'arrivo. Nulla in fatti trascurò la diligenza del Conte per assicurarsi il frutto della vittoria, e per levare ad Odoardo la speranza di più ristabilirsi nel trono. Ma poco giovarono a lui queste precauzioni. Odoardo con due mille soldati sbarcato nel Regno fu più fortunato, se non più cauto. Al primo arrivo disseminò, che non aspirava più al trono, ma sól voleva lo stato patrimoniale: che Arrigo era il legittimo Re; e ch'egli non era che un semplice Duca. Questo artifizio ingannò i popoli, ma non il Conte. Diede gli ordini per combatterlo, ma fu tradito: V'andò egli in persona, ma si vide quasi che solo. Odoardo preso il possesso di Jorc, ebbe in breve anche quello di Londra. Arrigo potea fuggire, ma avendo trovata più calma nella carcere che nel trono, vi ritornò senza punto lagnarsene. Dopo questo uscì ad incontrare il Varvic a Barnet, per decider seco con una battaglia della sicurezza del Regno. Lo trovò disuguale di forze; ma non di coraggio. Si combattè dal levar del Sole fino al mezzo giorno, con una ostinazione eguale allo sdegno che l'animava. Piegò finalmente la vittoria a favor di Odoardo, e la morte del Conte gliela fece goder perfetta. Tal morì il Varvic, la cui gloria maggiore fu di fare i Re, e di disfarli; e prima origine della sua sventura non fu meno il valor di Odoardo, che il tradimento de' suoi.

Di nuovo in prigione.

Battaglia di Barnet.

Morte del Conte.

Gli

Gli avanzi di questo esercito non del tutto disfatto, andarono a ritrovar la Regina, che in tale stato di cose era approdata col figlio nella Contea di Dorset. Le speranze che le insinuarono di farle riacquistare il perduto, la fecero risolvere a riprender l'armi, tuttochè il timore di perdervi il figlio la sconsigliasse. Cadè nondimeno al primo incontro nelle mani di Odoardo insieme col figlio, e col Duca di Somerset, primo autore di questa disavventura. Fu condotto il giovane Principe al vincitore, da cui richiesto; *come avesse avuto l'ardire di entrare armato nelle sue terre*; rispose con un'aria che avea del superbo e del fiero: *ch'era venuto per ritrarre il padre dai ceppi, e per ricuperare la sua legittima eredità*. Risposta che provocò il Re a batterli il volto con la destra, ed i più nobili che gli assistevano, a trafiggerlo con una crudeltà senza esempio. Al Duca di Somerset fu troncato il capo, ed a' principali del Regno, che s'erano dichiarati partigiani di Arrigo, non fu risparmiata la morte. La Regina fu racchiusa nella torre di Londra, donde di là a qualche anno la riscattò Renato Re di Sicilia suo padre. Il Re Arrigo non molto sopravisse alle disgrazie della sua casa. Questo fu il tempo in cui Odoardo si risolvè a sacrificarlo più alla propria sicurezza, che all'odio. Il Duca di Glocestre, che diede stimolo al misfatto, ne volle essere testimonio, e forse, se ne diamo fede a più Storici, ne fu esecutore. Così morì questo infelice Monarca, illustre esempio dell'umana fragilità: Principe di poco talento, ma di rara virtù: fortunato nell'opinione del mondo; ma felicissimo avanti all'aspetto di Dio. Il Cielo, che con più miracoli illustrò il suo sepolcro, lo mette in sicuro dalla malignità di chi volle farcelo credere debole, imprudente, stupido, e di poco senno. Arrigo VII. ne richiese al Pontefice la canonizzazione, ma molti disturbi impedirono di proseguirla, più tosto che di ottenerla. Con la sua morte si estinse il nome, e la fazione della Real casa di Lancastro. Il solo Arrigo giovane Conte di Richemont, che ne sortiva da lato di femmine, si sottrasse alla gelosia di Odoardo, col fuggirsene nella Francia.

A. X.

Poli. Verg. lib. 24.

Morte del Re Arrigo.

Commin. Hist. Gall.

Stabilitosi il Re con queste morti nel trono punì tutti quelli che erano stati del contrario partito a proporzione del loro grado. In questa sua fiera risoluzione non perdonò al Duca stesso di Clarenza suo fratello, facendolo morire entro un tino di malvagìa, per sospetto che avesse avuti trattati con la Francia in pregiudizio della sua corona. Correva in oltre una spezie di profezia, che dovesse succedergli al Regno un'uomo, il cui nome comincerebbe dalla lettera G. e questa fama avea accresciuti i sospetti di Odoardo, e renduto più colpevole il misero Duca che aveva il nome di Giorgio. Fu portato il suo processo nel Parlamento, che lo giudicò reo di

morte.

A. X. morte. Non per questo impedì Odoardo, che non si avverasse il presagio nella persona dell' empio Duca di Glocestre, come più sotto vedrassi.

1478. Dopo ciò nulla si oppose alla sua intiera tranquillità; e già terminata felicemente la guerra che impresa avea con la Francia, più non vedeva chi gli facesse ombra dentro il suo Stato, o gli desse timore fuori del Regno. La restituzione di Barvic che gli fecero gli Scozzesi, e la pensione di 50. mila scudi, che in dieci anni dovè pagargli la Francia, lo accrebbero e di potenza e di stima. Nell' immagine che di lui ci rappresentano gli Storici in questi ultimi anni del suo governo, si conobbe a qual'alto grado salissero le sue virtù nel regnare, e l'affetto de' popoli nell' ubbidirlo. La maggior taccia che concordemente gli danno, è quella di poca Religione, e di smoderata libidine. Morì nel quarantesimo primo anno dell' età sua, nel ventesimo secondo del suo dominio. Lasciò di Elisabetta sua moglie due maschj, e più femmine. Al Duca di Glocestre suo Fratello, ed a' principali del Regno raccomandò in morendo i Principi suoi figliuoli in età ancora tenera, e la concordia del Regno. Diede tutti i segni d' una Cattolica contrizione, e morì in fine compianto non meno da' sudditi che da' nemici. Tutti gli Scrittori gli fanno l'elogio del più avvenente fra gli uomini, del più valoroso fra' Capitani, e del più fortunato fra' Principi.

Briet. ad h. ann.

1483.

ODOARDO V.

Re d'Inghilterra XXXVII.

1483. Tommaso Moro, gran Cancellier d' Inghilterra, che ha scritta la Storia di Riccardo III. primo Duca di Glocestre, e poscia Re di quell' Isola, ne fa un ritratto sì spaventevole, che non è possibile fermarvi l' immaginativa senza ribrezzo ed orrore. Egli era un' uomo sparuto, di breve statura, di fiero visaggio, e d' un aria tirannica. Bisognò che anche uscendo al giorno, vi venisse con un delitto, aprendosi il ventre alla madre, che perdè la vita per dargliela, rea forse in quel punto d' aver conceputo un tal mostro. Alla deformità delle membra aggiunse quella dell' animo; spirito turbolento, senza fede, senza rimorso, ritroso alle leggi del Cielo, calcitrante a quelle della natura, simulato, ipocrita, sanguinario, che allora sapeva meglio adattarsi alle lusinghe, quando più meditava tradimenti. Fu barbaro per istinto, empio per ambizione; che se ottenne vittorie, ne macchiò il lustro con la crudeltà: se condusse gran disegni a buon porto, se tutto per terminarli in delitti. A questa mano raccomandò la tutela de' figliuoli e del Regno,

il mo-

il moribondo Odoardo. Ella subito pensò al colpo che dovea fare: ma vi previde non così fiacchi i ripari. Bisognava trare il giovanetto Odoardo dalla custodia de' parenti della Regina, ben provveduti di forza, e di spirito; dopo la persona del Re insignorirsi anche de' publici affari, e prevenire le future rivoluzioni; colorir la tirannide per comparir men' odioso a' popoli, meno abbominevole al mondo. Cose tutte difficili, ma necessarie, e che potevano sorprenderlo, non atterrirlo.

A. X.

Suo primo artifizio fu l'unire in Jorc la nobiltà, dar primo di tutti giuramento di fedeltà al Re nipote, riceverlo in suo nome da gli altri, e scrivere alla Regina lettere piene di rispetto per lei, e di affetto per li figliuoli. Dopo questo mise tra loro in diffidenza quelli che potevano nuocergli, capi de' quali erano Astings gran Sciamberlano del Regno, ed Arrigo Duca di Buchingam da una parte, e'l Conte di Rivers fratello della Regina, dall'altra. Il mezzo per venirne a capo fu il partito dell'ambizione, proponendo a' primi l'insopportabil grandezza della casa Graja, la loro alterigia, e la loro troppa autorità nel governo. Rusciglì, come avea pensato, col loro ajuto insignorirsi della persona di Odoardo, che allora ritornava dal Principato di Galles, ove s'era per ordine del padre prima della sua morte portato, e con esso lui sorprender' il Conte di Rivers, ed altri più parziali della Regina. Ritirossi ella a quest' avviso nella Badia di Vasmestre con l'altro suo figlio, e l'Arcivescovo di Jorc andò a consolarla, ed assicurarla della sua fedeltà, lasciandole come in gaggio il gran sigillo del Regno, che poi la notte stessa riebbe, non già delle sue promesse, ma della sua imprudenza pentito.

Entrò il Re in Londra accompagnato dal Zio, con una comparsa e con un' incontro degno della sua grandezza, ma non della sua presente fortuna. Vi fu subito il Glocestre dichiarato Protettore del Regno, non essendovi chi osasse di contraddirgli; e valendosi senza alcuno indugio dell' autorità conceduttagli dal nuovo grado, rimosse da' loro ufizj i sospetti, confermò in quello di Sciamberlano l'Astings, e tolto il gran sigillo all' Arcivescovo di Jorc lo diede al Russello Vescovo di Linculn. Avanzatosi a tal segno per l'adempimento de' suoi disegni, vide che gli mancava ancor molto. Avea il Re tra le mani, ma conveniagli trar da quelle della Regina il Principe di Jorc. Lo avea in custodia una madre, ed in un luogo, la cui immunità non era stata ancor violata da alcuno. Non potea far perir l'uno senza l'altro; perchè non gli rimanesse un competitore, al cui partito spignerebbe tutte le genti dabbene il suo patricidio medesimo. Per trarre anche l'altro nipote dal seno della madre, non si servì delle preghiere, ma delle frodi. Rappresentò al Parlamento, che la diffidenza della Regina era una pubblica ingiuria, e che la

Biondi li. 7.

disu-

A. X. disunion dei due Principi era pregiudicievole al riposo del Regno; ed alla loro medesima educazione. Propose che il Cardinale Burschier Arcivescovo di Canturbery andasse alla Regina in publico nome, che la persuadesse a concedergli il Principe, e quando non giovassero le lusinghe, si adoperasse la forza, e si violasse l'immunità dell'asilo. A quest'ultima proposizione negarono di acconsentir gli Ecclesiastici che formavano una gran parte del Parlamento, e si sperò che senz'altra violenza l'autorità e le ragioni del Cardinale persuaderebbono la Regina a rilasciargli il figliuolo. Le prime proposte che questi le fece, benchè rinforzate dalla più fina eloquenza, non furono che inutili. Si cominciavano a minacciar le violenze, e la Regina più dal timore convinta, che dalle ragioni del Cardinale, fattosi finalmente condurre il figliuolo, e presolo piagnendo per mano: *Voi lo volete*, disse rivolta all'Arcivescovo, *ed io vel consegno: abbiatene cura. Poichè voi ne siete il Pastore, difendete questo agnello innocente dal furore de' lupi furiosi, che il chiedono per divorarlo. Voi v'impegnate più di quello che non credete; un giorno ve ne dimanderò stretto conto dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini. Voi mi accusate di troppa timidità; guardatevi ch'io non abbia occasione di accusar voi di troppa confidenza.* Ciò detto, baciò il figliuolo, e lo benedì, licenziandosi da lui con un'Addio, che il cuore le presagì esser l'ultimo che gli dava.

P. Orl. l. 7.

Fu ricevuto il giovane Principe dal Glocestre con tutte quelle accoglienze, che son più studiate da chi ha in animo di tradire, e fu insieme col fratello posto nella Torre di Londra, che dovea seruirgli prima di carcere, e poi di sepolcro. Il Duca rendutosi Signore del destino d'ambi i nipoti, interessò il Duca di Buchingam nel delitto con la promessa che gli fece della Contea di Ereford. L'Astings, grande Sciamberlano del Regno, non volle esserne complice, e perciò arrestato nella torre medesima perdè il capo nel punto stesso che furono i due Principi empiamente svenati. La prigionia che a tutta fretta si fece, dall'Arcivescovo di Jorc, del Vescovo d'Ely, e di Tommaso Sranley, gettò in tutti gli animi un tale spavento, che non v'ebbe chi osasse di opporsi alle crudeltà di Riccardo.

Briet. ad ann. 1484.

RICCARDO III.

Re d'Inghilterra XXXVIII.

DOpo questo delitto, il Duca Riccardo per diminuirne l'infamia, ricorse ad un'altro. Per non parere usurpatore, non guardò di disonorare la sua casa, e la madre che ancor viveva, allegando che il Re Odoardo IV. ed il Duca di Clarenza suo fratello

non

non erano figliuoli di Riccardo Duca di Jorc, ma di certi amanti da lui finti, ed a' quali egli asseriva che troppo si rassomigliavano questi Principi, per testimonio che non erano del medesimo sangue. Impiegò ogni artifizio per far credere, che i suoi nipoti erano nati d'un matrimonio illegittimo, e ne fu secondato a tutto sforzo dal Duca di Buchingam. Vedendo che il popolo non sapeva risolversi ad acclamarlo per Re, ne fece sollevare il Viva da' suoi partigiani. Mostrò di ricever la corona con dispetto, e s' infinse di rifiutarla per esserne più pregato. Giunto al trono per una strada sì abbominevole, uccisi i nipoti, e fatto chiudere in un castello il giovanetto Conte di Barvic, inviò nello stesso tempo Ambasciadori in Brettagna, affinchè quel Duca custodisse gelosamente il Conte di Richemont, commettendo loro che gli assicurassero il mantenimento delle pensioni promessegli dal fratello Odoardo, e di là passassero nella Francia per confermarvi con quel Monarca l'amicizia, e la pace. Si scoprì in questa occasione la generosità dell'animo del Re Luigi XI. che negò di voler con esso loro abboccarsi, e protestò che non voleva allcanza, nè commerzio con un' usurpatore bagnato del sangue innocente de' suoi nepoti.

A. X.

Erasi intanto Riccardo fatto coronare solennemente insieme con Anna figliuola di Riccardo Conte di Barvic, sua moglie, e vedova di Odoardo figliuolo d' Arrigo VI. ed avea fatto dichiarare per Principe di Galles un unico figlio che aveva da questo matrimonio ottenuto. Ne' primi giorni del suo governo si mostrò liberale al popolo, cortese a' nobili per interessarli nel suo partito; Ma tostochè si credette in sicuro, si abbandonò tutto al suo genio violento, e sprezzò tutti gli amici come se più non avesse bisogno del loro affetto, o come se mai non avesse ottenute pruove della lor fede. Negò al Duca di Buchingam la Contea di Ereford che gli aveva promessa, e si scordò che a lui era debitore della Corona, e che la ricompensa era di gran lunga minore del benefizio. Questo oltraggio era troppo acuto, perchè non giugnesse al cuore troppo feroce del Duca, e non lo facesse risolvere alla distruzione d'una sua opera. Unitosi con Giovanni Morton, Vescovo d'Ely, raccomandato alla sua custodia, spirito di gran disegni, benchè troppo pieghevole ove si trattasse de' suoi vantaggi, per dar giusto bilancio all'autorità di Riccardo gettarono entrambi l'occhio sulla persona di Arrigo Conte di Richemont, come sovra un soggetto più vicino d'ogni altro per sangue alla Corona, alle cui ragioni pensarono di aggiugnerne una più forte col matrimonio della Principessa Elisabetta, figliuola primogenita del Re Odoardo IV. Avvisato Arrigo di queste trame che a suo favore si ordivano nell'Inghilterra, partì pieno di speranza, e di coraggio dalla Brettagna, ove quel Duca l'avea

A. X. tenuto 17. anni cattivo, tutto-chè fosse stato avvertito, che le congiure erano state scoperte; che il Duca di Buchingam, era stato da quei di Galles nel punto del combattere abbandonato alla crudeltà di Riccardo che lo avea fatto decapitare; e che il primo imbarco gli fosse infelicemenre riuscito, costretto a ricorrere al Re Carlo VIII. di Francia per ottenerne una nuova armata, prese pur finalmente porto nell'Inghilterra, 'e vi trovò gran numero di partigiani, riguardevoli e per la lor forza, e per la lor condizione. Riccardo per non lasciarlo rinforzar maggiormente, gli venne incontro con un'esercito non inferiore al nemico. A Bosvvort si diede questa famosa battaglia, che fece perdere al Glocestre con la corona la vita. Morì da valoroso combattendo, per non sopravvivere ad una sorte più vergognosa, e questa morte fu il solo bene che facesse all'Inghilterra, e la sola azione che non fosse macchiata d'infamia. Piegò con la sua caduta al partito di Arrigo la vittoria, e quegli stessi che avevano seguito Riccardo, non furono degli ultimi ad acclamarlo Monarca. Il cadavero di Riccardo fu per ordine del vincitore seppellito in Leicestre senza alcuna pompa che il contrassegnasse per Re, giacchè le sue azioni non lo avevano palesato che per tiranno. Con lui rimase estinta la discendenza mascolina della Casa di Jorc, e con le nozze che fece Arrigo con la Principessa Elisabetta, riunì nella sua persona tutte le ragioni delle due Case di Lancastro, e di Jorc, che per tanti anni aveano diviso in fazioni un sì gran Regno, e interessata nel loro partito la rovina di tanti Popoli. Il solo Odoardo Plantagineta Conte di Barvic, e figliuolo del Duca di Clarenza potrebbe dirsi che si era da eccettuare, come rampollo della Casa di Jorc, ma la sua morte che di là a 15. anni successe, senza lasciarne figliuoli, fece che nè meno da questo lato avesse di che più temere il Re Arrigo.

Li 7. Agosto. 1485

ARRIGO VII.

Re d'Inghilterra XXXIX.

Briet. ad h. ann. 1485

Giunto Arrigo alla Corona pel mezzo del suo valore, pensò subito di mantenervisi con quello delle virtù; Nè gli fu difficile l'acquistarsi tutti gli affetti, facendosi conoscere di costumi affatto contrarj a quei di Riccardo che se ne avea tutto l'odio acquistato. Il Baccone gran Cancellier d'Inghilterra, che con tanta esattezza ne scrisse la vita, ne fa un ritratto sì bello, che quando in esso non fosse da biasimarsi la troppa confidenza ne' suoi maneggi, e la troppa avidità nell' arricchimento de' suoi erarj; non vi trove-

rebbe

rebbe l' invidia di che tacciarlo. Compiute le solennità della sua coronazione, e distribuite le più ragguardevoli cariche a quelli che più se l' avevano con la fedeltà meritate, sposò la Principessa Elisabetta più per soddisfare alle richieste del popolo, che per compiacere al suo genio. Non sarebbe stata mai l'Inghilterra in uno stato più lieto, se una spezie di contagiosa infermità, detta dagli Storici, *Sudore Inglese*, non l' avesse crudelmente afflitta per qualche tempo. Arrigo, dopo essersi trovato a questo male il rimedio, e dopo l'aver puniti alcuni ribelli con la morte di Unfredo Baron di Stafford, si ritrovò più contento per la nascita del suo primogenito Arturo. Più pericolosa fu la sollevazione che gli convenne reprimere, di cui fu autore un tal Prete d' Oxford, detto Riccardo Simondo, uomo di bassa nascita, ma di somma ambizione, e di non volgari disegni. Avea educato costui un fanciullo troppo bello di volto, e troppo elevato d' ingegno, perchè si credesse figliuolo d' un fornajo, qual' era. Si chiamava Lamberto Simnel, in un' età d'anni 15. e tutta conforme al personaggio che Riccardo gli fece rappresentare di Odoardo Conte di Varvic, tenuto allor prigioniero nella Torre di Londra. L' affetto, che conservavano i popoli alla memoria della Casa di Jorc, cominciò facilmente a dar credito alla menzogna, e lo spirito di Lamberto ben' istrutto dal suo tutore, e dalla Regina vedova, mal soddisfatta del Re suo genero, la seppe così ben' autorizzare, che fu creduta per vera. Stravagante accidente, non mai forse avvenuto, trovarsi chi rappresentasse le veci d' una persona ancor viva, spargersi che fosse comparsa nell' Irlanda quando era veramente custodita in Londra, e finalmente un supposto proclamarvici Re, quando il vero languiva fra le catene. Questi avvisi di ribellione fecero subito pensare Arrigo a' rimedj. Tre se ne stabilirono, considerati per li più vantaggiosi. Il primo fu un' editto di general perdono a quanti in un termine assegnato deponessero l'armi, e si dichiarasser colpevoli. Il secondo, che il vero Odoardo fosse tratto dalla Torre, e mostrato al popolo, perchè si assicurasse questo Principe non esser morto, e quello dell'Irlanda non essere che una chimera inventata, e favorita da' malcontenti per travaglio del Regno. Il terzo, che la Regina vedova fosse confinata in un Chiostro, e posti al fisco i suoi beni. Quest' ultimo solo fece tutto il suo effetto: il primo non ne fece punto, ed il secondo non l' ebbe che in parte. Odoardo fu riconosciuto in Inghilterra, ma la ricognizione non fece frutto in Irlanda, addossādosi ad Arrigo che avesse fatta mostra d' un finto somigliante al vero, per levargli quelli che il proteggevano. A questi si aggiunsero Margherita di Jorc, la vedova Duchessa di Borgogna, e Giovanni Polo Conte di Lincoln, che in quel tempo era fuggito in Fiandra, per la poca attenzione di Arrigo nel custodirlo,

A. X. lo, tuttochè fosse uno di que' personaggi che dovevano tener geloso un Monarca, come quegli che era stato destinato da Odoardo III. alla successione, dopo aver perduto il figliuolo. Il Conte avea troppo al vivo conservata la memoria di questa risoluzione, e non avea perduto il desiderio della corona, se non perchè ne avea perduta la speranza. Il supposto Odoardo non potea lungamente sostenersi da un pubblico applauso, ed egli sperò che il cangiamento si sarebbe a suo vantaggio. Si rinforzarono le truppe degl' Irlandesi con due mila Alemanni, e questi nuovi rinforzi diedero tal confidenza della vittoria a' sollevati, che coronarono solennemente il falso Plantagineta in Dublino. Dopo questo si stabilì di portar la guerra ad Arrigo nell' Inghilterra, non meno perchè conobbero, che aspettandola nell' Irlanda, era questa troppo povera ed infeconda per mantener due eserciti, che per la speranza, che concepirono i ribelli di arrichirsi delle spoglie di quel gran Regno. Passato il mare, la comparsa che fecero nella Provincia di Jorc, non ebbe quella riuscita che si speravano, rimasti i popoli nella prima lor fede, ed accorsovi Arrigo con grosso esercito, per impedirne gli avanzamenti. Un villagio, appellato Stoche, fu reso celebre dalla famosa battaglia che vi si diede, dalla vittoria di Arrigo, e dalla prigionia di Simondo, e di Lamberto i due autori principali di questa favola. Non volle il Re privarli di vita, perchè servissero più lungo tempo di esempio, confinando il primo in una prigione perpetua, e condannando l' altro a' più bassi impieghi della cucina, da' quali gli fu fatta poi la grazia di passare a quello di Falconiere. E fama che un giorno Arrigo facesse servire a tavola alcuni fra i più ragguardevoli Irlandesi, da questo Re immaginario, gastigando in questa maniera la vanità dell' uno, e la credenza degli altri.

Poli. Verg. lib. 26.

Biondi li. 9.

1487

Battaglia di Stoche.

Da questo accidente renduttosi Arrigo, e più temuto, e più cauto, fece coronare Regina la moglie l' anno terzo, dacchè avea principiato a regnare. Conchiusa tregua con la Scozia, e udita la rottura di guerra tra'l Re di Francia, ed il Duca di Bretagna, conoscendosi ad ambo egualmente tenuto, per non esser a veruno ingrato, s' interpose a procurarne la pace. Le simulazioni del Re Carlo lo fecero piegare a favor del Duca, sinochè la morte di questo aggiunse il suo Stato alla Francia, e fece depor l'armi dopo qualche tempo ad Arrigo.

1492

Appena da Cales ove s' era portato, per assistere più da vicino alla guerra che avea con la Francia, era egli ripassato nell' Inghilterra, quando intese che il Duca di Jorc creduto uccifo dal zio Riccardo entro la Torre di Londra, si trovava in Fiandra presso di Margherita Duchessa di Borgogna, e sua zia, che succiato col sangue l' odio che portava a tutta la Casa di Lancastro, fu de-

fu denominata da alcuno la Giunone di Arrigo. Era questo nuovo Duca, figliuolo di Giovanni Osbec che di Ebreo si era fatto Cristiano, e da Tornay, onde era passato in Londra con la Moglie, avea quivi avuto questo figliuolo, non senza opinione di alcuni, che il Re Odoardo, che lo avea tenuto alla fonte col nome di Pietro, poi convertito in Perchino, invaghitosi della moglie di Osbec ch'era bellissima, lo avesse ancor generato. Capitato questo fanciullo dopo varj casi alla conoscenza di Margherita, ed in lui conosciute quelle condizioni che sapeva desiderar in lui per farlo rappresentare il personaggio che già si avea figurato, lo istruì questa Principessa di quanto gli abbisognava, dandogli le informazioni più esatte degli avvenimenti trascorsi, e gli avvertimenti più necessarj per le cose che avessero ad accadere. Perchè non riuscisse sospetto, quand'ella lo proponesse, mandollo sotto la custodia d'una Dama Inglese in Portogallo, donde di là ad un' anno ebbe commissioni di trasferirsi in Irlanda. Ivi datosi a credere, dopo qualche artifizio ed indugio, qual si fingeva, vi fu ricevuto da que' popoli con applauso, chiamato ed accolto dal Re Carlo con dimostrazioni convenevoli al grado che sosteneva, approvato in pubblico dalla Duchessa di Borgogna per suo Nipote, e spalleggiato finalmente nell'Inghilterra a tal segno, che diede molto di che dubitare ad Arrigo. Nulla egli trascurò, perchè con l'armi non acquistasse più vigore l'inganno, rinforzando i posti, e le piazze di più sospetto, e perchè con le pruove più chiare si venisse in cognizione del vero.

A. X.

In tale stato di cose Arrigo avvisato dal Cavalier Cliffo d'una fiera congiura, con la prigionia di molti, e con la morte di Guglielmo Stanley, grande Sciamberlano del Regno, quello che per avergli posta la Corona in capo credeva potergliela sicuramente ancor torre, si oppose alla trama, e se del tutto non l'estinse, la rendè almeno debole ed impotente. La pena di questi spaventò molti, che a Perchino aderivano; ma bisognava per sicurezza di Arrigo metter in più duro freno l'Irlanda, ch'era il nido di tutti questi disordini. Nuovi ministri con maggiori forze vi si spedirono a tal' effetto, che molto abbatterono le speranze del finto Duca, ma non in guisa, che radunate alcune truppe di genti disperate, com' esso, ed approdato alle spiagge di Sandwic, non isperasse di rimettere con la sua presenza in quelle parti i suoi affari già a mal partito ridotti. Poco giovandogli questo sbarco nel Regno, e riuscendo di sospetto il suo ritorno nella Fiandra, passò in Iscozia, ove seppe sì bene rappresentare al Re Jacopo IV. le sue ben' istudiate menzogne, che ne ottenne promesse di ajuto, e n'ebbe in moglie Caterina Gordona, figliuola del Conte di Untley, e congiunta al Re medesimo strettamente di sangue.. Si gettò poscia seguito dal

A. X. Re nella Nortumberlanda, e questa invasione altro non fece che arricchir gli Scozzesi delle spoglie di que' miserabili popoli. Nel principio non applicò Arrigo a porvi il dovuto riparo, tutto allora inteso a ristabilire il commerzio dell'Inghilterra con la Francia; ma appena lo vide felicemente compiuto, che pensò subito a vendicarsi con l'armi. Negarono quelli di Cornovaglia di contribuirgli danaro per quest'impresa, e la negativa fu poi seguita da un fiero ammutinamento, di cui furono autori Michel Gioseffo, e Tommaso Flammoc, quegli maliscalco, e questi avvocato. Il Re se li vide comparire fino alle porte di Londra, e forse ne avrebbe veduti peggiori effetti, se in una battaglia non gli avesse vinti, o con la morte dei capi atterriti. Questo felice successo fece ritornare il Re Jacopo nel suo Regno, dopo la presa del Castello di Aton, tostochè intese che gli si avvicinava il Conte di Surrel, per combatterlo. Ristabilita finalmente fra questi due Regni la tregua, Perchino partì di Scozia, ripassò in Irlanda, e di là fu chiamato da quelli di Cornovaglia, dove pubblicò un manifesto sottoscrivendosi in esso col nome di Riccardo IV. Re d'Inghilterra, e promettendovi ai popoli sollievo dall'opressioni nella mutazion del governo. Piantò poscia l'assedio ad Exestre, e datole più volte l'assalto, ma senza frutto, all'avviso d'un grosso soccorso che vi veniva abbandonò a tutta fretta l'impresa. Quindi perdutosi d'animo, o forse per tema di maggiori pericoli, o forse per poca fede, che avesse in quelli che lo seguitavano, di notte da loro se ne fuggì, accompagnato da pochi, sceltosi in Bejolei un più sicuro ritiro. E qui finirono tutte le trame della sua immaginaria grandezza. Assicurato dal Re della vita, gli si rendette prigione, e nell'esamina, che se gli fece, depose la sua condizione ed i suoi trattati, null'altro dopo di se lasciando di riguardevole che la sua prima sfacciataggine, e la sua presente ignominia. La moglie di lui fu fatta guardar da Arrigo con tutta la maggiore attenzione, ma trattata con tutto quel rispetto che si confaceva alla sua nascita, ed alla sua bellezza degna degli affetti d'un gran Principe, e non di quelli d'un sì vile impostore.

1497

Il disfacimento di Perchino avrebbe data riputazione ad Arrigo, se da questo non avesse preso il motivo di far morire il Conte di Vervic, ultimo e miserabile avanzo del sangue Reale d'una gran casa. Diede cagione a questa morte una politica crudele di questo Principe, e di Ferdinando Re di Aragona suo amico, che per dare in moglie Caterina sua figliuola ad Arturo primogenito dell'Inglese, gli fece intendere, che non era sicuro di maritarla ad un Re, finochè il Conte vivesse: Così cadè l'infelice Principe, vittima di questo maritaggio, ma a questo sangue che ne sparse i nodi, attribuì Caterina tutti gli infortuni, che poi sofferse. Gran macchia fu questa alla gloria di Arrigo, che lo avrebbe renduto abbominevole

1500
T. Orl. l. 7.

alla

alla memoria degli uomini, quando non l'avesse coperta, se non estinta, col lustro di tante altre virtù e degne del suo gran nome. L'anno seguente si maturarono le nozze tra Caterina ed Arturo, che per lo spazio di sette anni si erano innutilmente trattate. La loro allegrezza fu di là a cinque mesi funestata dalla morte del Principe sposo, che lasciò la moglie ancor vergine, a cagione di molte sue gravi infermità che glie ne tolsero l'uso, e poi lo privaron di vita. La sua morte richiamava Caterina in Ispagna, ma Arrigo per mantenere con quel Monarca l'amicizia e la pace, propose un nuovo partito di nozze nella persona del suo secondogenito Arrigo fanciullo ancora di dodici anni. Piacque al Re Cattolico la proposta, che attentamente da Teologi esaminata ottenne senza ripugnanza alle leggi divine ed umane il loro consentimento, e poi dal Pontefice Giulio II. con Breve Appostolico la dispensa. A questo maritaggio successe ancor quello di Jacopo Re di Scozia con la Principessa Margherita, che portò nella casa Stuarda le ragioni legittime alla successione nell' Inghilterra.

X. A.

Morte di Arturo.

Nozze del Principe Arrigo con Caterina.

Questo fu il tempo, in cui Arrigo rimasto con tutta l'autorità e cō tutta la sicurezza nel trono, si lasciò trasportare dall'avidità di arricchirsi. La sua avarizia gli scemò il pubblico affetto, rēdette odiosi i ministri che lo servivano, e ne sarebbono seguiti peggiori effetti, se meno fosse stato temuto. Tal'era lo stato de' suoi affari, quando una malattia, che fu mortale, lo sorprese con lentezza, e all'altre prosperità della sua vita aggiunse ancor quella di aver tempo di prepararsi alla morte. Egli la incontrò con quel coraggio, che conveniva ad un sì gran Re, con quella pietà che si confaceva ad un Re sì Cattolico. Profuse in morte una gran parte di quel danaro che avea si avidamente raccolto, fondando luoghi sacri, e raddoppiando le sue elemosine, e finalmente ricevuti tutti i Sacramenti spirò in Richemont nel giorno 22. di Aprile, l'anno 53. della sua vita, e 24. del suo Regno. Fu seppellito in Vasmestre, e lasciò Arrigo erede del suo Stato, e delle sue virtù, se poi questi non le avesse contaminate con un'eccesso di libidine, che a lui tolse la riputazione, ed al suo Regnó la pace.

Brietius ad ann. 1509

ARRIGO VIII.

Re d'Inghilterra XXXX.

COmparve questo Monarca sul trono con tante qualità così belle, con tanta disposizione al far bene, e con tanti avvantaggi per regnar felicemente, che non fu de' suoi popoli chi dubitasse, ch' egli non dovesse oscurar il lustro, e cancellar la memoria de' suoi

A. X. più illuſtri Antenati. Il Re ſuo padre nulla avea traſcurato, perchè foſſe ben'iſtruito in tutte le diſcipline, e la natura avea molto contribuito a queſta attenzione, avendolo dotato d'uno ſpirito pronto e vivace. Entrava al poſſeſſo d'un Regno che mai non era ſtato così pacifico per l'innanzi, tolte di mezzo tutte le guerre civili che tanto tempo l'avevano funeſtato, e ſpenti tutti que' ſemi che potevano ravvivarne l'incendio; e vi trovava gli erarj più che in altro tempo ripieni, un popolo prevenuto a ſuo favore di ſtima e di affetto, i confinanti in diſcordia, che lo chiedevano, come arbitro del loro deſtino; ed in iſtato finalmente di tener la bilancia tra le Caſe della Francia e dell'Auſtria tra le quali già principiavano gli odj. Luigi XII. fu il primo Principe contro di cui ſi moveſſe. La Francia, già formidabile da ſe ſteſſa, per la riunione della Brettagna, e per li progreſſi che andava facendo nel Ducato di Milano, armò 1513 tutta l'Italia a' ſuoi danni, ed in queſta lega entrarono Ferdinando ed Arrigo. Tante forze fecero perder a quella gran Monarchia le ſperanze e gli acquiſti nell'Italia, e paſſar la Navarra al Dominio degli Spagnuoli, rimanendone ad Arrigo oltr'alla gloria d'aver disfatto l'eſercito di Luigi, il poſſeſſo di Terranova, e di Tornay. Quaſi nello ſteſſo tempo il Conte di Surrey, a cui la vittoria diede il Ducato di Nortfolc, vinſe gli Scozzeſi in una campale battaglia, reſtandovi morto il loro Re col fiore de' ſuoi Capitani, e con otto mila ſoldati.

La guerra finita con tanta felicità diede luogo alla pace con non minor gloria di Arrigo, e ne diede occaſione il matrimonio del Re Luigi con la Principeſsa Maria, ſorella di Arrigo. Non è sì facile penetrare il perchè ſi foſsero abbandonati i primi progetti di nozze tra Carlo d'Auſtria, e queſta Principeſsa, per altro ſi poco abbagliata dagli ſplendori della Corona, che ſolo allora ſi ſtimò appieno felice, quando dopo la morte del Re ſuo marito, Franceſco Primo le fece ſpoſare Carlo Brandon, che poi fù Conte di Suffolc, da lei amato anche prima d'eſser Regina, e per cui finalmente con lieto animo ne rinunziò ancora il titolo. Arrigo in queſto fu sfortunato, che le ſue due ſorelle fecero queſto diſonore al lor ſangue. Imperocchè anche Margherita vedova del Rè Scozzeſe quaſi nello ſteſso tempo paſsò alle ſeconde nozze di Animboldo di Duglaſso Conte di Angus. Il Re lor fratello avea troppo biſogno d'indulgenza ſu queſto punto per riſolverſi ſenza pena a concederla agli altri. Dopo alcuni momenti di collera, che più diede al pubblico che al proprio riſentimento, non laſciò d'amarle meno di prima, e le riguardò come eſempj, che autorizzavano le ſue debolezze. Egli ſino allora ne avea dato ſaggio più volte; ma elleno non erano ſtate di tal natura, che aveſsero guaſtata la condotta ne' ſuoi affari, o la pietà nella ſua Religione, da lui cuſtodita con tal riguardo.

guardo, che scrisse un Libro contro Lutero, e ne meritò dal Pontefice in guiderdone il titolo di *Difensore della Chiesa*. A. X.

Sino ad ora non fu il Regno di Arrigo che tutto gloria per lui. Il fine della sua vita fu assai diverso da questo cominciamento, e tre cose diedero principalmente cagione a questo cangiamento; un infelice matrimonio, un cattivo consiglio, una fregolata passione.

L'infelice matrimonio fu il conchiuso con la vedova di suo fratello. Avea la Regina Caterina oltre i privilegi d'una gran nascita gli avvantaggi d'una gran virtù, ma con tutto ciò Arrigo non sapeva amarla, trovandola troppo differente da' suoi costumi. Tre figliuoli maschi, e due femmine che ne nacquero, avrebbono servito a sminuire quest' avversione, ma la morte di questi, non sopravivendogli che una sola dell'ultime, contribuì ad aumentarla. Giunto Arrigo alla Corona l'avea confermata sua moglie, & fatta coronar Regina, onde per questa parte non avea ragione di richiamarsene. 1320.

Ma ciò che non potè la ragione, potè un cattivo consiglio. Era al servigio di Arrigo un certo Tommaso Volseo, nato di vilissimo sangue, e di costumi sì depravati, quanto la sua condizione era bassa. Il suo spirito lo innalzò alle maggiori cariche del Regno, e alla più stretta confidenza di Arrigo, e non ne sarebbe stato indegno, se avesse avuta virtù, come ne aveva destrezza. Di semplice Sacerdote, prima col favore di Riccardo Vescovo di Vinchestre, e poi con l'affetto dello stesso Monarca, si era fatto Arcivescovo di Jorc, Cardinale, primo Ministro della Corona, e con più d'autorità sopra il Re, di quella che ne aveva il Re nel suo Regno. Le adulazioni di questo Prelato conforme in tutto ai costumi di Arrigo furono quelle che gli proposero il divorzio con Caterina, e glielo insinuarono come facile, e ragionevole. Rappresentogli che una Principessa non aveva potuto giustamente esser moglie di due fratelli, che il maritaggio era nullo, e la dispensa Appostolica insussistente. Diede orecchio a questi consigli Arrigo, e glieli fecer parer più forti la sua fregolata passione. Egli s'era invaghito d'Anna Bolena, Damigella della Regina, a cui bellezza non era senza difetti; ma che si rendette assai illustre per aver potuti adescare gli affetti d'un sì gran Principe. Ciò che viene racconto da' Cattolici, e negato da' Protestanti, della sua nascita, e della sua vita sì nell'Inghilterra, come nella Francia, non è cosa di sì poco rilievo che qui possa agevolmente decidersi. V'è chi la fa figliuola della moglie di Tommaso Boleno, e di Arrigo VII. per esser ella stata conceputa e nata, nel mentre che il padre trovavasi Ambasciador nella Francia; che Maria sua sorella era stata corrotta dal Re medesimo, e ch'ella all'età di 15. anni arrivata, facesse copia di se stessa prima ad un suo Coppiere, e poscia

Tommaso Volseo. *Istor. Eccle. del Pollini lib. 1. cap. 4.*

Sander. de Schism. Anglic.

ad un

A. X. ad un Cappellano domestico. V'ha chi scrive, che passata in Francia vi facesse in pubblico la meretrice; che ivi si macchiasse della *Sleid.lib.9.* eresia di Lutero, e che ritornasse alla patria con titolo di disonore e d'infamia. Che che ne sia, egli non è da porsi in dubbio, che contrafaccendo l'onesta, impegnasse Arrigo nel suo amore, e gli promettesse le sue nozze, quand'egli sciogliesse quelle di Caterina; come pure egli è vero, che il fine tragico della sua vita cagionatole da una sfrenata libidine provata da una pubblica sentenza, fece conoscer al mondo che ella non era stata così ambiziosa, come fu disonesta..

1523 *3. Maggio.* Arrigo ripieno dell'amore di questa femmina, e preoccupato dalla sua avversione in pregiudicio della Regina sua moglie, tentò ogni strada, ed ogni mezzo nella Corte di Roma presso al Pontefice, perchè fosse fatta ragione al delitto che nel divorzio già meditava Clemente VII. che usciva appunto dalle mani di Carlo V. considerò subito le istanze che se gli fecero, e conobbe troppo importante il motivo per averle subito a rifiutare. Diede speranze, e portò in lungo la conclusione a segno, che Arrigo stimandosene deluso, e conoscendo la poca giustizia che avevano le sue ragioni, perchè si approvasse un divorzio con una Principessa di tanto merito, autorizzato da un Breve Appostolico, e da 22. anni di maritaggio, si risolvè di passare alla strada più violenta. Giurò da quel punto un divorzio con la Santa Fede, poichè il Papa non approvava quello che volea far con la moglie. Il Volseo fece ciò che non osò di fare Clemente, e finalmente se ne pubblicò la sentenza che con Arrigo divise tutta l'Inghilterra dal grembo della Religone. Coronò subito la Bolena, da lui prima sposata segretamente, e che di là a pochi mesi partorì quell'Elisabetta, che fu Regina per la distruzion dei Cattolici, e per lo stabilimento dell'Eresia.

Informato il Pontefice d'una così violenta e così ingiusta risoluzione minacciò Arrigo di scomunica, se in un tempo prefisso non si ravvedeva del fallo. Il Re Francesco zelante della Religione, ed amico dell'Inglese ne sospese con l'interporsi, per qualche tempo l'esecuzione. Ma Arrigo fu tanto lontano da ubbidire al Pontefice, che ne sprezzò le censure, e la scomunica non servì che ad inasprirlo contro la Chiesa, ed a rendergli più stimabile la sua colpa. Udita la sentenza disse, *importargli ciò poco: perchè il Papa sarebbe Vescovo in Roma, ed egli Re nel suo Stato*, aggiugnendo altre parole non meno risentite che empie. L'Inghilterra, si tenace per altro nel mantenimento delle sue leggi, e de' suoi usi, si abbandonò ciecamente alla passione del suo Monarca, e la colpa d'un solo divenne in breve tempo un delitto quasi comune. Il Parlamento non ebbe ardire di opporsi, anzi con un esempio detestabile a tutte le nazioni del mondo, stabilì delle Leggi per dispensare il popolo dalla sommissione alla Sede Appostolica, per proscriverne fino il nome non che l'autorità

torità del Pontefice, per dichiarare il Re Capo della Chiesa Anglicana, per escludere dalle successioni la Principessa Maria, nata del legittimo matrimonio di Caterina, e per dichiararne Elisabetta, nata ad Arrigo dagl' illegittimi abbracciamenti della Bolena. Tutto piegò sotto quelle Leggi stravaganti, nè mai Principe trovò più di Arrigo disposti i suoi sudditi ad una pessima compiacenza nel male. Que' pochi che osarono di fargli fronte, fecero con la lor morte spavento alla debolezza di molti, e mostrarono che bisognava temer Arrigo per Re, se non volevano provarlo Tiranno. Poco godè il Cardinal Volseo il frutto di queste risoluzioni, che furono primo effetto de' suoi consigli. Ben è vero ch' ei voleva veder il divorzio di Arrigo con Caterina, non con la Chiesa. Volle opporsi, ma tardi, e lo fece ancora con debolezza. Non ne ritrasse altro frutto che la perdita dell' affetto Reale, e delle sue dignità; ed allora fu che interamente scoprissi il vero carattere della sua anima troppo ambiziosa, e troppo servile. Vedutosi con pubblico arresto condannato a perder la libertà, tuttochè a nome di Arrigo fosse assicurato che nulla avesse a temere, questi attentati non fecero alcuna impressione sopra il suo spirito, e sopra del suo dolore; sicche un male che li sopravenne, trovandolo indebolito lo portò al sepolcro, e risparmiò al Re il travaglio di farlo morire. Giova credere che morisse pentito, non volendo fermarmi d' avvantaggio sopra un Soggetto, che la sua dignità dee rendermi venerabile.

A. X. — 1530 — Morte del Card. Volseo.

La sua morte fu di là a qualche anno seguita da quella di Giovanni Fischero, e di Tommaso Moro, quegli Cardinale Roffense, e questi gran Cancelliere del Regno: due anime non meno illustri per la loro virtù, che per la loro costanza, non mai spaventate dalle minacce di Arrigo, nè da una lunga prigionia, onde assentir potessero alle sue scelleraggini; e che videro il patibolo, come altri il trionfo. Tutta la famiglia di Reginaldo Polo andò sull'orme di questi due grand' uomini, ed avendo tutti un'egual coraggio ebbero ancora un' egual destino. Il Cardinal Reginaldo, essendo lontano dal Regno schernì la rabbia, e le insidie di Arrigo. Questi l' avea consultato sopra il suo maritaggio, ed il Cardinale con una risposta degna della sua pietà, e della sua dottrina avea procurato di farlo ravvedere della sua ingiustizia. Irritato il Re, lo sbandì da' suoi stati, spedì, benchè senza frutto, sicarj che il trucidassero, e finalmente fece cader la sua rabbia sopra quanti avevano corrispondenza o di sangue, o di affetto con quest' illustre Prelato. Nè queste furono le sole vittime sacrificate alla sua passione: Il loro numero fa orrore a quelli che le ricercano nelle storie, se pur la loro costanza non li fa degni d' invidia alla pietà di chi ne legge il martirio.

Brietius ad h. ann. 1535

La Regina Caterina frattanto, che dopo la coronazione della Bolena avea sofferte mille ingiurie, e tollerati molti disprezzi, in qualità

A. X. lità più convenìente ad una vilissima schiava, che ad una Real Principessa, vinta finalmente da' suoi mali, e da quelli del Regno, morì, e fu sepolta privatamente nella Chiesa di San Pietro di Peterborug: Felice lei, e più felice l'Inghilterra, se questa morte avesse precedute le colpe di Arrigo, e le comuni disgrazie. All'avviso di questa morte uscì d'un gran sospetto la Bolena, che sempre temeva un pentimento nel cuor del marito, e questa sicurezza, che le stabiliva in fronte la Corona, la spinse all'ultimo precipizio. Non andò guari, che avvedutosi Arrigo delle sue dissolutezze, dando orecchio alle accuse, che la facean colpevole d'essersi prostituita a più persone, ed al proprio fratello medesimo, la diede in mano del Parlamento, da cui, tuttochè vigorosamente ella si discolpasse, fu condannata ad aver la testa troncata in pubblico per mano di vil carnefice, insieme co' suoi Amanti. Per propria riputazione, i Protestanti procurano di giustificarla d'una parte de' suoi delitti, non riflettendo che discolpando la Bolena, fanno il processo al Re che la ripudiò, ed ai Giudici che la condannarono: che se la Bolena fu casta, Arrigo ed il Parlamento furono ingiusti. L'onore della loro setta è offeso nell'una, come ne gli altri, anzi è più sua vergogna che i suoi Autori apparitcano iniqui, che una femmina venga tacciata di debole.

P. Orl. L. 8.

Il giorno seguente che contro di questa fu eseguita la sentenza di morte, Arrigo passò alle terze nozze di Giovanna Seimor, Dama di condizione nobile sì, ma privata che lo fe padre d'un figlio. La nascita di questo Principe costò la vita a sua madre, poichè essendo ella nel travaglio del parto, avvertito Arrigo che bisognava risolversi a perder la moglie, o la prole: *Andate*, gridò, *e che il parto si salvi: mi è più facile trovar cento mogli, che un solo figlio*. Sopra questa sentenza si aperse il ventre alla Regina, ove fu tratto Odoardo VI. che con decreto del Parlamento fu dichiarato successore ad Arrigo, ad esclusione di Maria e di Elisabetta già dichiarate illegittime. La morte di Giovanna non lasciò lungo tempo vedovo il letto di Arrigo. Prese in moglie Anna sorella del Duca di Cleves, ma avendola sposata per mezzo di Procuratore, e trovatala poco conforme al suo genio, la ripudiò dopo il settimo mese delle sue nozze. La sua condotta verso di tante moglj ebbe del tragico, e del ridicolo. Tutta l'Europa d'altro non sentia discorrere che dei maritaggi del Re d'Inghilterra, de' quali non sapeva disciorsi che o con un divorzio, o con un processo criminale. Caterina figliuola di Edmondo Ovvard, fratello del Duca di Norfolc occupò il quinto posto. Se n'era invaghito molto prima Arrigo, veduta in lei una singolare bellezza, a cui però non congiunse una eguale onestà: Accusata e convinta fu decapitata per sentenza del Parlamento, accompagnata da quella ancora dei suoi Adulteri, pronunziandosi

1539

1541

poscia

si poscia leggi così severe contra le Regine, che menassero una vita scorretta, e contro quelli che favorissero le loro sregolatezze, o le tacessero, che la pudicizia più salda avrebbe trovato di che atterrirsi. Pure vi entrò con ardire, e vi si conservò con prudenza Caterina Parte vedova del Baron di Latimer, donna di sommo spirito, e di onesti costumi, ma infetta del Luteranismo, che già avea principiato a dilatare il suo contagio nelle viscere dell'Inghilterra. Questa sua Religione una volta ebbe a perderla, ma la sua destrezza seppe a tempo sottrarla al terror del patibolo, e al disonor del ripudio. — A. X.

Dopo tanto spargimento di sangue, e dopo tante scelleratezze, era già tempo ch' Arrigo intraprendesse qualcheazione più degna del suo carattere, e del suo coraggio. Sino ad allora egli si era conservato indifferente tra l'Impero e la Francia, nelle asprissime guerre che ardevano tra l'Imperatòr Carlo V. ed il Re Francesco I. La morte di Jacopo V. Re di Scozia gliene aperse la strada, poichè avendo lasciata erede di quella corona una sola figliuola ancor fanciulla, sotto la cura di Jacopo d'Amilton suo Cugino, l'Inglese pensò subito con le nozze di Odoardo suo Figlio, e di quella Principessa, unir la Scozia al suo Regno. La Francia si oppose alla conchiusione di questo matrimonio, il che irritò in maniera l'animo di Arrigo, che stretta lega con Carlo, dichiarò la guerra alla Francia, fece attaccar dal Duca di Norfolc la Picardia, nel tempo istesso che doveva l'Imperadore gettarsi nella Sciampagna con un campo più forte. La guerra fu molto aspra, ed il Re Francesco vi perdè Bologna, che non potè riacquistare che con la pace, ma dopo la morte di Arrigo; Fu però tutto suo l'avvantaggio negli affari della Scozia, la cui erede non diede più orecchio al trattato propostole dall'Inglese, e piegò al partito del Delfino, che ne fece le nozze a suo tempo. Non durò lungamente la tregua, male accomodandosi il genio feroce di Arrigo al flemmatico di Carlo, sicchè questi rappacificatosi con la Francia, rimase il solo Inglese a fronte dell' inimico; e si sostenne vigorosamente fino ad una pace, che poscia restò conchiusa con gloria dell'una e dell'altra nazione.

Dopo lo stabilimento di questa trovandosi Arrigo in età d'anni 57. finì la sua vita già indebolita dalla sua intemperanza più che dal tẽpo, e provò per carnefici que' piaceri che avevano in lui prima estinta la Religione, la coscienza, la gloria, e tutti que' sentimenti di ragione, e d'umanità, che pur la natura gli avea dalla cuna istillati, ed il padre cõ l'educazione rinvigoriti. Lasciò in Testamento che alla Corona gli succedesse Odoardo, e mancando questi fosse coronata la Principessa Maria, e dopo lei cadesse l'eredità in Elisabetta. Scrivono alcuni, che in morendo desse qualche contrasegno di pentimẽto, ed alcuni asseriscono, di disperazione: gli uni vogliono che sia morto Cattolico: e gli altri, che abbia perseverato nella sua ostinatezza. — 1546 — *Brietius ad ann.* — 1547

ODOAR-

ODOARDO VI.

Re d'Inghilterra XLI.

NEl Regno di Odoardo lasciato da Arrigo in età di 9. anni sotto la tutela di 16. de più zelanti Baroni del Regno, ma spezialmente di Odoardo Seimor, suo Zio materno, Conte di Ereford, poi Duca di Somerset, non presero miglior faccia gli affari della Corona, e quelli della Religione andarono più in rovina. Il Seimor fu acclamato dal Parlamento per Protettore del Regno, finchè Odoardo fosse abile a reggerlo da se stesso; ed egli diede vigore allo scisma, e fomento all'eresia di Lutero. Tuttochè i buoni Cattolici se gli opponessero a viva forza; il peggior partito come il più forte, vi fece degli avanzamenti notabili. La vittoria, che riportò il Protettore dagli Scozzesi, servì a dargli del credito, cui in altro non impiegò che alla rovina della Religione. Fece venire dalla Germania Pier Martire, Vermiglio, Fiorentino, Martino Bucero, Paolo Fage ed altri de' più addotrinati nel Luteranismo, perchè spargessero la lor contagiosa dottrina anche nelle parti più sane, ed in breve con l' autorità d' una picciola assemblea di persone che conosceva impegnate nel suo partito o per politica, o per affetto, o per conformità di credenza, pubblicò con severo editto, che interamente si togliesse dalle Chiese l'uso delle Immagini, che gli Ecclesiastici avessero la libertà del matrimonio, per tacere dell'altre empie leggi contrarie in tutto alla pietà ed alla Fede. Venuto in disparere con l'Ammiraglio, che pur era suo Fratello, dal Parlamento, di cui era il Capo, gli fece pronunziare sentenza di morte, e procurò che se ne affrettasse l'esecuzione. A questi mali succedette la ribellione del Regno, e la guerra con la Francia. La prima non fu spenta che da molto sangue civile, e l'altra non potè sfuggirsi che con la restituzion di Bologna. Peggioravano gli affari con la Scozia, che in più incontri si risarcì dei primi danni, e tornò al possesso di quanto le avea tolto la perdita d'una battaglia. Ma come per l'ordinario le pubbliche sciagure diventano colpa di chi ha in mano le redini del governo, così in questa rivoluzione il Somerset cadè del suo credito, e poco dopo con la dignità perdette ancora la vita. Ne a lui sopravvisse lungamente Odoardo, Principe di una complessione dilicata, e debole, e perciò da' suoi Tutori tenuto sempre lontano dalle faccende del Regno.

Brietius ad ann.

1553 All'avviso che la sua infermità era mortale, Il Duca di Nortumberlanda, la cui potenza avea data gelosia al Somerset, e finalmente la morte, benchè assai giusta nell'assassinio che gli avea macchina-

to, si pose in isperanza e in disegno che la Corona potesse passare nella sua casa con escluderne le due Figliuole di Arrigo, Maria, ed Elisabetta, quella a lui nemica per impegno di Religione, questa per averla voluta allontanar dalla corte maritandola in Danimarca. In un tale imbarazzo, gettò gli occhi su Giovanna, figliuola primogenita di Francesca, e di Arrigo Duca di Suffolc. Questa era Nipote di Arrigo VIII. poichè nasceva da Bramdon di Suffolc, e da Maria sorella di quel Monarca. Fece che Goffredo suo figliuolo si maritasse a Giovanna, adulandosi che queste nozze porterebbono nel suo sangue senza contrasto lo scettro, ogni qual volta le due sorelle del Re Odoardo ne fossero dichiarate incapaci; nulla badando alle ragioni della Principessa di Scozia, come straniera, e già promessa in isposa ad un Principe della Francia. Prese queste misure, dispose il Re destramente ad annullare il Testamento paterno intorno all'articolo della successione, col pretesto che le due Principesse fossero nate da due maritaggi o illegitimi, o equivoci: nè punto lo trovò difficile ad asentirvi, come quello che pieno d'un cieco zelo per la sua Religione, mal volentieri vedea cader la corona sulla testa d'una Regina Cattolica, qual si dichiarava Maria, e su quella di Elisabetta, che piena omai di quella simulazione, che fece tutta la gloria del suo Governo, non lasciava ancor penetrare, a qual partito inchinasse. Le nuove disposizioni che lasciò Odoardo in morendo in questo tempo, non potevano esser più avvantaggiose ai disegni del Duca, ma l'esito non potè riuscir più funesto. Morì in questo Odoardo in età d'anni 16. che, tolto il pregiudizio della Religione, dava indizio di un'animo degno del grado che sosteneva. Il Cardano che lo conobbe nel suo ritorno di Scozia, ne racconta gran cose, non meno del senno nella maturità del discorso, che della intelligenza nella cognizion di più lingue, e finalmente il fa conoscere più vigoroso di spirito, che di temperamento robusto.

A. X.

Li 6. Luglio.

MARIA I.

Re d'Inghilterra XLII.

IL timore che il partito di Giovanna, e del Duca di Nortumberlanda fosse più forte del suo, avea fatta ritirare la Principessa Maria fuori di Londra, ma non tanto che non potesse a tutt'ora farvi ritorno, quando ne fosse chiamata dal favore de' popoli. Non andò molto dopo la morte di Odoardo, che nella Provincia di Norfolc si portarono ad assicurarla i più zelanti Baroni del Regno, e crebbe così ogni giorno di forza, e d'autorità, che fu procla-

Briet. ad ann. 1553.

A. X. clamata Regina a Norvic, come dopo molta renitenza Giovanna si era lasciata acclamare in Londra, ricevendo però questo applauso con un cuore più presago delle sue sventure, che ambizioso del nuovo suo acquisto. Ella aveva il vantaggio del luogo, e se il Duca fosse stato così amato, com'era temuto, Maria avrebbe trovata più formidabile la sua rivale, e più malagevole la sua coronazione. Il popolo che l'odiava, all'avviso che si andava avvicinando la sua legitttima Sovrana, lasciò di temerlo, e questi vedutosi abbandonato dalla maggior parte de' suoi, non trovò migliore consiglio che quello d'unire i suoi voti a quelli del popolo, e di riconoscere in Maria la sua Regina. Ella entrò in Londra, ove coronata di quel diadema che le era dovuto e per virtù e per sangue, procurò subito di cancellarne quella brutta macchia dell'Eresia, che in fronte del suo antecessore aveva quasi oscurata in tutto il Regno la vera Religione, e la prima Fede. Era però da bramarsi, per render la gloria di questa Principessa più grande, che nell'esecuzione d'un così illustre disegno, ella avesse più tosto seguito lo spirito della Chiesa, che il genio della Nazione; che in un cambiamento di Religione, avesse meno imitato il rigore de' suoi Antenati, che lo usarono nelle Rivoluzioni del Regno; ed in somma, che risparmiando più il ferro, si fosse con la clemenza distinta dalla fierezza di Arrigo, di Odoardo, e di Elisabetta, cotanto vaghi del sangue Cattolico, quanto ella il fu dell'Eretico. Le strade troppo violente d' indurne i popoli alle mutazioni sono scusevoli negli errori della Politica; ma non convengono a quelle della vera Fede, che seco porta il necessario soccorso per farsi spontaneamente seguire. Il rigore, a cui naturalmente la portava il carattere del suo temperamento, fece ben presto correr tutte le strade del Regno, del sangue di quanti sapeva esserle contrarj o per politica, o per Religione. La maggior parte di questi perdè la vita sopra di un catafalco, e per non istendermi a tanti dirò solo che il Duca di Nortumberlanda, Giovanna Graja, e l'Arcivescovo Cramer, diedero con la lor morte un'esempio all'Inghilterra delle umane rivoluzioni.

P. Or. l. 8.

Morte del Duca di Nortumberlanda.

Il Duca che fu condannato fra' primi, volle morire Cattolico, e con un discorso ripieno di ottimi sentimenti più convenevoli al suo destino presente, che alla sua vita trascorsa, esortò i popoli a non partirsi dall'antica Religione; protestò ch'egli l'aveva sempremai avuta nel cuore; benchè avesse mostrato diversamente con l'opere, e che di tutti i suoi falli n'era stata il motivo l'ambizione, non mai la fede. Questo suo cangiamento gli fu profittevole per l'altra vita, se pur non fu finto, ma non per questa, ch'egli credeva di prolungarsi. La Regina temette una recidiva; e sospettò che la medesima ambizione che lo avea fatto un eretico, potesse ancora farlo un ribello.

Fu

Fù più lagrimevole la sorte dell'infelice Giovanna: Questa che non avea maggior colpa che quella di aver servito di pretesto all' ambizione del Zio, fu di là a qualche tempo destinata al supplizio, e ne ricevè la sentenza con una intrepidezza non ordinaria al suo sesso, nè alla sua età. Volle morire nella Religione, in cui era stata allevata, ed in vano procurò di ritrarla un dotto Teologo mandatole dalla Regina Maria. Parlò al popolo, e scrisse alla Regina in difesa della sua innocenza; salita sopra del Palco, si disciolse i Capelli con tutta l'acconciatura del Capo, e se la trasse in luogo di benda sù gli occhi per non vedere con tanto orrore la sua morte in mano al carnefice che le stava vicino. Pose il collo sul ceppo, dove le fu tagliata la testa alla presenza di tutto il popolo, in cui non vi fu chi senza pianto ne sostenesse la vista.

A. X. Morte di Giovanna.

Polin. Ist. Eccl. d'Ingh. lib. 3.

Rimaneva Tommaso Cramero, Arcivescovo di Canturbery, detto communemente *la Pietrà dello Scandolo, e la Base dell'Eresia.* A lui principalmente si attribuisce la colpa del primo divorzio di Arrigo, della morte del Cardinal Roffense e del Moro, lo stabilimento del Luteranismo nel Regno: e le rivoluzioni che vi seguirono dopo la morte di Arrigo. Maria lo avea fatto arrestar prigione, ed il Parlamento lo avea condannato a perder la vita nel fuoco. Questa sentenza fa da lui sentita con tutto l'orrore, e lo fece risolvere ad abbracciare la sua prima Religione e ad abbandonar la eresia. Ma vedendosi condotto al supplizio, quando credeva di esser restituito alla libertà, fe conoscere che il suo pentimento era stato bugiardo, che moria Protestante, e che non volea riconoscere per suo Sovrano il Pontefice.

1554 Morte del Cramero.

Maria disfattasi di tanti suoi pericolosi nemici, ottenne ben presto da Roma, ove con tutta l'allegrezza si era intesa la sua coronazione, il discioglimento della scomunica al Regno, ed il Pontefice Giulio III. vi spedì con tutta l'autorità di Legato Appostolico il Cardinal Reginaldo Polo, col cui consiglio si promulgarono severissime leggi per isvellerne l'eresia, ed assicurarvi i Cattolici. Questo fu uno de' principali motivi che la fecero risolvere ad isposarsi con Filippo II. allora Principe delle Spagne, e figliuolo dell'Imperador Carlo V. Non è sì facile il dire per qual ragione gl'Inglesi prestassero il consentimento ad un matrimonio sì stravagante che riduceva la lor Monarchia ad esser Provincia della Spagnuola, ed apriva all'Imperadore la strada di giugnere a quella di tutta l'Europa. La sola Provincia di Chent sollevata da Tommaso Viet imbarazzò per qualche tempo questa risoluzione della Regina, ma ella fu sì ben servita da' suoi più zelanti Cattolici, che l'autore della sedizione, e 24. persone dal suo partito vi rimasero estinti, e la ribellione non ebbe altro esito che il loro gastigo. Filippo doppo questo entrò nell'Inghilterra sotto certe condizioni,

A. X. dalle quali si dispensò quando conobbe il suo vantaggio, e sposò in Winchester la Regina il dì 25. di Luglio, non potendo però ottenere di esservi coronato Monarca, perchè non paresse ch'ella avesse preso un Signore, non un marito. Da questo maritaggio ella trasse tutto il profitto che ne aveva sperato per lo stabilimento de' Cattolici. Mancava ancora un punto importante e necessario per l'intiera perfezione di questa grand' opera: la sommissione alla Sede Appostolica. Il Parlamento fino a quest' ora avea mostrata difficoltà per l'assenso, ma la presenza di Filippo, e le nuove istanze della Regina avvalorate dall'eloquenza del Cardinal Reginaldo persuasero ad abbracciarlo.

Briet. ad h. ann.

1554

Si disciolse dopo questa riunion con la Chiesa quella che si avea con la Francia. Filippo con un esercito numeroso di 37. mila fanti, e 12. mila Cavalli ruppe a S. Quintino nella Picardia l'esercito Francese, che vi era passato per dar soccorso alla Piazza, ed a questa vittoria ne successe la presa con sommo giubilo della Regina sua moglie. L'anno seguente vendicossi la Francia di questa perdita, e col riacquisto di Cales, fatto in pochi giorni a vista del campo nemico, fece perdere all'Inghilterra in quel Regno i pochi avanzi delle sue antiche conquiste.

1557

L'avviso di questa perdita sopraggiunse alla Regina in un tempo in cui l'avevano sorpresa molti altri motivi di dispiacere. Filippo era tornato a' suoi Stati, e dava maggiori segni del suo disprezzo. La Scozia collegata con la Francia teneva divertite le sue nozze, la Bretagna se le era rivoltata contro col discacciamento de' suoi; ed un' armata navale che avea spedita per rimetterla nel suo dovere, non avea potuto farvi alcun frutto. Ella stessa era inferma, ed il ventre se le era gonfiato d'un' umore, che per qualche tempo si era creduto che potesse essere gravidanza. La presa di Cales finì di abbatterne l'animo, ed il suo corpo risentendosi della indisposizione dello spirito, crebbe l'enfiamento, e si dichiarò idropisia: Quest' infermità la condusse al sepolcro nell'anno 43. della sua vita, e sesto del suo governo. Tommaso Gardiner, Vescovo di Wincestre, gran Cancelliere del Regno, ed uno de' più forti sostegni de' Cattolici fino dal tempo di Arrigo VIII. ne avea poco prima preveduta la morte, ed il Cardinal Reginaldo non le sopravvisse che sei ore, trovandosi anch' egli gravemente infermo. Somma sventura della Religione per lo suo stabilimento, il vedersi mancare tutte ad un tempo le tre più forti sue basi.

1558 17. Nov.

Orl. lib. 8.

ELIS-

A. X.

ELISABETTA.

Re d'Inghilterra XLIII.

TRe giorni dopo la morte della Regina Maria, fu coronata la Principessa Elisabetta figliuola della Bolena, senza che ne' primi giorni del suo governo potesse penetrarsi se più la spignesse l' inclinazione al partito de' Cattolici, o a quello de' Protestanti. Veramente nessun Principe in alcun tempo seppe l'arti del ben regnare meglio di lei, nè peccò meno nella politica dopo un lungo tempo del suo governo. Tutto il suo oggetto fu di comandare con indipendenza, di tenere i sudditi in ubbidienza, i confinanti in rispetto, non vaga di indebolire i suoi popoli: non ambiziosa di soggettar gli stranieri; ma impaziente di sofferire, che alcuno potesse far ombra alla sua autorità, da lei sostenuta egualmente nel maggior grado con la forza, e col senno. E veramente pochi ebbero dalla natura uno spirito più vivo, ed una condotta più saggia: e benchè non fosse guerriera, seppe far tali acquisti per l'Inghilterra, quali per l' innanzi non ne avea forse vantati. All'avviso della sua coronazione, Arrigo II. Re di Francia, il cui primogenito avea sposata Maria Stuarda Regina di Scozia, fece subito proclamar questa per vera Regina dell' Inghilterra, come Pronipote di Arrigo VII. scrivendo in oltre a Filippo II. Re delle Spagne, perchè spalleggiasse le sue pretese, e dichiarasse Elisabetta usurpatrice della Corona, come nata dall' illegittimo matrimonio di Arrigo con la Bolena. Filippo tuttavolta diede poco orecchio a queste proposizioni, e per mezzo del Duca di Feria suo Ambasciadore congratulossi con Elisabetta della sua coronazione, e le richiese la sua amicizia. Pareva ragionevole, che questi motivi dovessero far piegar la Regina più alla Spagna, che alla Francia, e pur fu assai diversa la sua condotta. Dopo alcune difficoltà, che la resa di Cales fece nascere nella conchiusone della pace fra l'Inghilterra e la Francia, ella finalmente si stabilì, ed Elisabetta non s'interessò che assai poco negli affari di quella Corona, trattone il favore che diede al partito degli Vgonoti, più per interesse di Religione che di Politica. Altra misura fu quella che prese con gli Spagnuoli. Filippo non potè mai perdonarle gli ajuti che diede sempre alle sollevazioni de' Paesi Bassi, ed impiegò tutti gli sforzi della sua Monarchia per torle il possesso della sua Corona. Ella ne sostenne gli sforzi con tutto il coraggio, e con tutta la maggior fortuna delle sue armi. Ben'è vero che gli elementi parvero collegati alla sua difesa, e che le flotte che spedì quel Monarca credute bastevoli a conquistar l' Inghilterra, furono dissipate dai venti, prima che

Briet. ad h. ann.

A. X. giunte ad invaderla. Tentò Filippo di vendicarsi per un'altra strada col farle ribellare l'Irlanda; ma la diligente attenzione della Regina ne deluse anche per questa parte i disegni, e conservò quell'Isola al suo dominio.

Una delle più mirabili azioni di Elisabetta fu quella di conservarsi assoluta, senza voler mai sottometterfi al giogo del maritaggio, tuttochè le istanze di molti Principi, e le premure de' suoi vassalli ne la sollecitassero molto. Finse di compiacere a tutti, ma non soddisfece ad alcuno, e con quest'arte tenne più in fede i principali del Regno; e più in alleanza i Potentati stranieri che ugualmente aspiravano all' onore delle sue nozze.

Lo stabilimento della eresia fece però in ogni tempo la maggior delle sue occupazioni, e vi s' interessò con tal zelo, che da lei pareva che dipendesse tutto il suo riposo, e tutta la sua grandezza. L'autorità che a primo tratto acquistossi nel Parlamento, e nel cuore dei grandi del Regno, le agevolò il suo disegno, e le assicurò le strade per trarlo a compimento. Con la medesima facilità, con cui la Regina Maria avea ritornato all' antico buon' uso la Religione Cattolica; Elisabetta introdusse la Protestante, anzi ne fece un' altra a suo modo, facendo dichiararsene Capo, il che non avea osato l' impietà di Arrigo suo padre. Non potè tuttavolta venirne a fine che con grande spargimento di sangue, e la molta severità di Maria in punir gl' eretici dell'Inghilterra, fu da Elisabetta vendicata sopra i Cattolici con tall' eccesso di crudeltà, che non si vide mai in uso, fuorchè ne' secoli dei Tiranni. Con questo mezzo non solo stabilì l' eresia nel suo Regno, ma la stese in maniera che la fece Religione di tutti; non essendovi esercitata la Cattolica, che di nascosto, divenuto colpa di stato l' esercizio, che se ne faceva da pochi. Passò questo contagio anche nella Scozia vicina, la cui Regina Maria trovavasi ancora in Francia, come moglie di Francesco II. dopo la cui morte ritornata al suo Regno passò alle seconde nozze con Arrigo Stuardo detto Arley figliuolo del Duca di Lognox, da cui nacque il Re Jacopo, che poi le succedette nel Regno.

P.Orl.lib. 8.

1560

Era allora Pontefice Pio IV. tutto zelante per la gloria della Religione Cattolica, e perchè non si allontanasse dal grembo della Chiesa un Regno sì grande, qual'era quello dell' Inghilterra, dava tutto l'impulso al Concilio di Trento, e avendo molto a cuore la riunione di quella Corona alla Chiesa spedì un suo Nunzio ad Elisabetta, la quale tuttochè l'Ambasciadore Spagnuolo ne facesse tutto lo sforzo per rimuoverla dalla sua ostinatezza, ricusò di riceverlo, dubitando che la sua presenza potesse dare qualche vigore alla Religione Cattolica, e mettere in qualche disordine la sua. Quest'interni maneggi non la distrassero punto dall'applicazione che

aveva

aveva agli affari stranieri. Assistì al Principe di Condè ne' dispareri che aveva con Carlo IX. e fomentò le ribellioni de' Paesi Bassi, affine di veder divertite dalle fazioni civili due Monarchie che sole parevano dar qualche crollo alla sua. Questo fu il tempo in cui il Parlamento le fece le istanze più vigorose per la conchiusione d'un matrimonio, che a lei assicurasse l'erede, ed a se stesso un Monarca. Su questo punto ella rispose con tanta destrezza, che stimando ognuno che la dilazione le servisse per maturarne la scelta, si riposò intieramente su lei, e cessò in avvenire di rinnovarlene i prieghi.

A. X.

Qualunque disegno che Elisabetta avesse allora sovra il punto della successione, la prigionia di Maria Stuarda Regina di Scozia ne le fece prender un'altro. Rimasta ella vedova del Re Francesco II. risolvette di ripassar nel suo Regno, tuttochè lo sapesse in un molto disordine per lo stabilimento che avea principiato a farvi il Luteranismo protetto dalla Regina Elisabetta, e fomentato dal Conte di Moray, fratello naturale di Maria, ed uno di quegli uomini, che non sentono alcun rimorso, e non sarebbono capaci di tutte le azioni, se non lo fossero di tutte le colpe. Vi giunse ella dopo il pericolo d'un naufragio, e col suo arrivo riprese vigore il partito Cattolico, e lo perdette quello de' Protestanti. Ciò ch'ella vi operasse, finchè rimase prigioniera di Elisabetta, e con qual intrepidezza sostenesse la morte datale sovra un patibolo dalla crudele Politica di quella Regina, mi riserbo a dire più diffusamente nel seguente libro destinato alla Storia de' Re Scozzesi.

1569

Dopo un sì felice successo Elisabetta postasi in isperanza di promuovere a più alto segno la Religione che professava, contra ogni dovere, e giustizia si trattenne i danari che avea spediti il Re Filippo per rinforzo del Duca d'Alba ne' Paesi Bassi, e si rise della scomunica fulminatale contro del zelo di Pio V. Pontefice come ad eretica e usurpatrice. Punì co' più veri supplizj l'audacia de' popoli ribellati, e Tommaso Ovvard Duca di Norfolc, che avea tentato di trar di carcere la Regina Maria con isperanza di conseguirne le nozze, tradito dal Conte di Leicestre cui avea scoperto il maneggio, fu condannato a perder sopra d'un palco con la speranza la vita. I preparamenti della Invincibile armata, che apprestava la Spagna a' danni dell'Inghilterra, fecero qualche tempo star dubbiosa Elisabetta sull'esito della guerra, ma i venti fecero a sua difesa ben presto ciò che non avrebbeno sperato di poter fare i suoi legni: un sol naufragio fece perire gli sforzi d'una Monarchia, ed i timori d'un'altra.

1588

Di là a qualche tempo pervenne Arrigo IV. alla Corona di Francia, ed Elisabetta ne ricevette l'avviso dell'elezione con giubilo, sapendo ch'ei professava la sua Religione, e gli spedì con una solenne

A. X. Ambasciata l'Ordine della Garettiera, dal qual'onore fece anco parte a Jacopo VI. Re di Scozia, che ne mostrò aggradimento, benchè l'onore gli venisse da una mano bagnata ancora del sangue della Regina sua madre. Nè qui si fermarono le diligenze di Elisabetta tutta intesa o ad ingrandire il Luteranismo, o a danneggiar gli Spagnuoli. Pensò ella d'impedire a loro la navigazione dell'Indie, nel cui traffico stava riposta la maggior forza de' loro Stati; ed a tal fine spedì in que' Mari sei Navi sotto la direzione del nuovo Duca di Norfolc, i cui progressi secondarono molto il disegno della Regina, e facilitarono a' suoi popoli il commerzio in que' Regni, con notabile danno e rammarico del Re Filippo.

La cospirazione del Conte di Essex è stata pure una di quelle azioni che rendettero celebre il Regno di Elisabetta. Era questi Roberto di Eureux, Cavaliere dell'Ordine, primo Consigliere di Stato, la dilizia di tutta la Corte, e l'occhio destro della Regina. Di lui si era più volte servita nei più importanti maneggi, e dopo la disfatta d'

1601 alcuni ribelli Irlandesi, avea tal credito, e tal posto occupato nell'animo di lei, che più non le rimaneva ad offerirgli che le sue nozze, e'l suo scettro. Non contenta di questi onori la sua ambizione, gli persuase che potrebbe agevolmente riuscirgli il porsi in fronte il diadema; e su questa credenza mise in opera quanto poteva spianargli i mezzi per conseguirlo. Avvertitane Elisabetta, spedì nell'Irlanda, ove allora il Conte si ritrovava, persone che lo arrestassero, ed egli la cui fortuna gli avea acquistati molti partigiani, li perdè quasi tutti nella sua disgrazia. Assediato nella stessa sua casa, si rendè per non veder perire nel fuoco i figliuoli e la moglie, e fu condotto per ordine della Regina nella Torre di Londra. Processato e convinto fu condannato a dover perder la testa per mano di un carnefice. Ne udì l'arresto con disprezzo, sperando che la Regina ne sospenderebbe l'esecuzione; ma il non voler'egli umiliarsi a dimandarle il perdono, dicendo *essere troppa viltà in un Cavaliere di onore il viver nel mondo con una vita di grazia*, la fece risolvere dopo otto giorni a lasciarlo morire sopra d'un palco, e ad ammorzare quei pochi avanzi di affetto che avea sentito per lui.

1603 *li 23. Marzo.* Dopo questa morte non fu più veduta la Regina star di buon'animo, e la sua melancolia di là a poco la ridusse al sepolcro. Dichiarò per successore a' suoi Stati Jacopo Stuardo Re di Scozia, ed il suo cadavero fu posto nella Cappella dell' avo, nella Chiesa di Westminster, donde il Re Jacopo fece trasportarlo in quella della Regina sua sorella. Tal visse e tal morì Elisabetta, donna di cui la più saggia, e la più felice non maneggiò mai lo scettro. Sisto V. benchè l'abborrisse come eretica, però l'apprezzava come politica, e solea dire per suo elogio, *che nel Mondo non meritavano che tre soli di dar leggi ai popoli, Arrigo IV. Elisabetta, ed egli.*

CAPI-

CAPITOLO QVINTO

I Monarchi Scozzesi, cioè da Jacopo I. sino ad ANNA Regnante, cioè dall'anno 1603. sino al 1700. Intervallo d'anni 97.

JACOPO I.

Re d'Inghilterra XLIV.

Acopo, il Sesto di questo nome che nella Scozia, ma il Primo che nell'Inghilterra regnasse, preso appena il possesso del nuovo Regno, a cui l'aveva chiamato l'ultima disposizione di Elisabetta, pensò subito far di due Stati una sola Monarchia, e confonder sotto un sol nome due popoli per Religione, e per genio sì differenti. Gli riuscì a gloria il disegno, comprendendo sotto nome della Gran Brettagna l'Ingilterra e la Scozia, e distribuendo in maniera gl' impieghi più meritevoli, che non rimanesse all'una ed all'altra nazione di che accusarlo per troppa parzialità. Contribuì molto di buon' esito di sì difficil maneggio l'inclinazione vigorosa che avea questo Principe alla pace, a cui drizzava tutte le sue massime, e tutte le sue operazioni, dichiarandosi apertamente, che non avea ambizione per dilatare i confini su l'altrui governo, e che gli bastava impedire che alcuna potenza non gli ristringesse quelli del suo. La maldicenza non lasciò di ascrivergli un genio così pacifico a debolezza, avanzandosi a dire ch'Elisabetta era stata un gran Re, e che Jacopo era una buona Regina, cosicchè la natura si era ingannata in entrambi.

Briet. ad an. 1603.

Queste dicerie non erano però capaci di fargli cangiare un'inclinazione, che aveano troppo altamente confermata in lui l'educazione e lo studio. Fece subito pace con gli Spagnuoli, contro de' quali avea lungo tempo fatta Elisabetta la guerra, e rinnovò l'amicizia, che questa Principessa avea stabilito con la Francia. Dopo di questo poca o nessuna cura egli prese degli affari stranieri, non cercando nell' odio di quelle due formidabili nazioni nè di secondarlo, nè di sopirlo, e queste contentandosi, giacchè non potevano averlo alleato, di non averlo inimico.

La pace che gli fu facile di conservare con gli stranieri, pareva difficile, e quasi impossibile a mantenersi co' suoi vassalli; In ciò fece ben conoscere questo saggio Principe, che se avea desiderio per proccurarsela, avea ancora talento per conseguirla. Ed in fatti

A. X. l'alterigia del Parlamento pareva che dovesse prender più forza sotto di un Re straniero, e non avvezzo a' costumi della Nazione; l'union di due popoli feroci, e mal concordi era un'impresa di assai fatica a chi ne prendeva il disegno; e finalmente la diversità della Religione che era in uso fra loro, benchè ugualmente eretici, era un seme di facili discordie, e di continui sospetti. Dappoichè questi popoli avevano abbandonata la vera Fede, tutte l'Eresie più sacrileghe e piu bizzarre vi avevano posto piede, e fatta la loro setta. Fra queste nulladimeno le due principali si avevano divisa l'Inghilterra e la Scozia, e avevano renduto il loro partito più formidabile. L'una che fa ciò che si chiama communemente la *Chiesa Anglicana*, seguiva quella mescolanza di errori, che l'Arcivescovo Cramero, ch'era stato Luterano, il Duca di Somerset, ch'era stato Sacramentario, e la Regina Elisabetta, che prese qualche tintura da tutti i settarj del suo tempo, aggiunsero allo Scisma di Arrigo VIII. per formarne la nuova Religione, in cui lasciarono parimente una parte degli usi della Chiesa Cattolica, ritenendovi i Vescovi, e i Vescovadi. Di là è derivato a questi Settarj il nome di *Episcopali*, che loro si è dato per opposto a' *Presbiteriani*. Questi formano nella Scozia il secondo e maggior partito, ricevendo questo nome da quelli che li governano nelle cose della Religione, giudicati fra loro per li più saggi, e non distinti dagli altri con titolo di dignità, ma con la sola elezione che ne vien fatta. Seguono questi le massime di Calvino, che ancora si chiamano *Puritani*, poichè pretendono di aver purgata la Chiesa dalle superstizioni de' Cattolici, con questo nome profanando essi i riti sacri del Cristianesimo, o nati con la Fede, o introdotti dalla Santità de' Pontefici, e dall'autorità de' Concilj. Queste due sette non operarono di concerto che quando si trattò di ruinare il Cattolichismo; La causa pareva comune, perchè il nemico era tale; Vinto questo, l'una prese l'armi contro dell'altra, e dopo molti e molti mali che nacquero da quest' odio scambievole, il Re Jacopo unendo le due corone, disarmò ancora queste due fazioni contrarie. La sua industria più che la sua buona fortuna gli contribuì alla riuscita di sì malagevole accordo. Si rendè benevolo il Parlamento, consultandolo non solamente negli affari del governo, ma in quelli ancora della famiglia, affettando di conformarsene ai consiglj, e di poco incomodarlo nella richiesta dei sussidj straordinarj, facendo professione di viver meno opulento, per regnar più sicuro. Fece comparire nella sua condotta un'eguaglianza di affetto per le due nazioni, facendo conoscere che se amava alcuno più degli altri, il merito, e non la patria era il motivo della sua precedenza. Con quest'arti tenne in dovere tanti spiriti turbolenti; ma più d'ogni altra servì molto a conservargli la quiete nel Regno, la facilità ch' egli

egli ebbe a ſeguire la Religion dominante. Era egli ſtato allevato nel Calviniſmo, ma ſeguì il partito de' Luterani, toſtochè preſe il poſſeſſo dell'Inghilterra. Non era, ch'egli foſſe ſenza Religione; aveva del genio per la Cattolica, e fece ancora qualche sforzo per abbracciarla; Ma l'imbarazzo, e molto più le conſeguenze di un tal cangiamento in uno ſtato tutto eretico, erano da temerſi in un Re, che tanto aveva a cuore la pace. Queſto ſuo genio gl'inſinuò la maniera di fondare tra' Puritani un Veſcovado, e di erigervi un tribunale per l'eſercizio della giuriſdizione de' Veſcovi. Il zelo, ch'era neceſſitato dalla politica a moſtrare per la ſua Religione, l'obbligava alla perſecuzion de' Cattolici. Ne preſe il preteſto nel principio del ſuo governo dalla congiura, che gli Storici comunemente chiamano *della polvere*. In tempo che doveva ragunarſi il Parlamento, dovevaſi a queſto dar fuoco con alcuni barili di polvere, che ſotto la ſala erano ſtati apparecchiati da' congiurati. Ne fu da' Proteſtanti tutta la colpa attribuita a' Cattolici per mettergli in più abbominio alla plebe, e pur fra' complici il maggior numero fu quello de' Proteſtanti. Che che ne ſia, il lamento che fece il Re nel Parlamento di queſta conſpirazione, gli confermò maggiormente l'affetto dell'Aſſemblea. Un Re odiato da' Cattolici divenne l'Eroe degli eretici, ed una battaglia ottenuta per la ſua prudenza non gli avrebbe acquiſtata tanta riputazione fra loro, quanta gliene ottenne queſto pericolo ſcoperto per accidente.

A. X.

T. Orl. l. 9.

1605

La cura ch'egli ebbe di abbattere il Cattolichiſmo anche nell'Irlanda, finì d'acquiſtargli l'applauſo de' Proteſtanti. Non durò fatica a riuſcirvi, trovandoſi gl'Irlandeſi ſprovveduti di que' ſoccorſi che avevano avuti dalla Spagna ſotto il Regno d'Eliſabetta, e troppo deboli da ſe ſteſſi per reſiſtere ad una poſſanza ſovrana. Fu vicino a prender l'armi per difeſa di Federigo Conte Palatino, a cui avea data in moglie una figlia. Dopo la morte dell'Imperadore Mattia, chiamato da' Proteſtanti al Trono della Boemmia fu ſotto Praga disfatto dall'eſercito dell'Imperadore Ferdinando, e le forze del Re Cattolico nello ſteſso tempo avendo aſsalito il Palatinato, queſto Principe non ſolo perdè lo Stato che avea poc'anzi ottenuto, ma quello ancora che avea ricevuto da' ſuoi Antenati col titolo di Elettore, di cui il Duca di Baviera ebbe dall'Imperator Ferdinando l'inveſtitura. Il Re Jacopo fu ſenſibile alla diſgrazia del genero, e vi entrò a proteggerlo, ma per una ſtrada sì lunga, e con una maniera sì lenta, che finì prima di vivere, che di riuſcirvi. Siccome Filippo III. Re di Spagna avea preſa la parola per la caſa d'Auſtria, e avea molto di autorità nel maneggio, il Re fece proporgli il matrimonio del Principe di Galles con l'Infanta Maria, ſenza dichiarare il motivo

1609

A. X. che lo spingeva a questa alleanza. Erano quasi per istabilirsi le nozze, quando il Duca di Buchingam, per lo cui consiglio era passato il Principe Inglese a Madrit, affine di sollecitarne il trattato, venuto in disparere col Duca di Olivarez, primo ministro del Re Cattolico, cominciò a raffreddarsi. Diversi accidenti contribuirono al disordine del maneggio, e la proposta finalmente che fece fare allo Spagnuolo il Re Inglese, per impegnarlo a procurar la restituzione del Palatinato a Federigo, fece romperlo interamente. Dopo questo il Re voltò gli occhi alla Francia, e fu a lui facile l'ottenere in moglie la Principessa Enrichetta sorella di quel Monarca al Principe Carlo suo figlio.

Questi accidenti doveano obbligare il Re Jacopo a muover guerra alla Spagna, e non alla Casa d'Austria, e già vi si trovava determinato; ma era destino di questo Monarca pacifico il morire nella sua pace. Cessò egli in fatti di vivere, quando meditava la guerra, amato da' suoi, rispettato dagli stranieri, e compianto da tutti i Letterati d'Europa, come quello che n'era stato un generoso Protettore ed anche un singolare ornamento. In questo suo buon genio gli si attribuisce a difetto l'aver premiato lo Storico *Bucanano*, che osò di consacrargli una Storia non so se più sfacciato, o più incauto, in cui sottopose le testa dei Re all'autorità dei vassalli, e discorse della Regina Maria, come d'una persona sacrilega ed impudica. Doveva infatti il disonor d'una madre ingiustamente calunniata trovar più coraggio nel cuore d'un figlio; ma questa fu la disgrazia di Maria averne uno, che non solo rispettasse la memoria di chi le avea tolta la vita, ma premiasse ancora la penna di chi le insultava l'onore.

Briet. ad an 1625 26. Martii.

CARLO I.

Re d'Inghilterra XLV.

IL Re Jacopo con aver troppo a se stesso procurata la pace lasciò al Re Carlo suo figlio il seme delle ostinate discordie che fecero la rivoluzione di tutto il Regno, e la disgrazia di questo Principe. Il Parlamento sotto di lui avea presa troppa autorità, e la Monarchia avea perduta in gran parte la sua. Entrò Carlo al governo in una si pessima condizione, trovandovi una guerra senza soldo per poter sostenerla, un Parlamento già accostumato a non darlo, e troppo forte per non concederlo: una Religione mal d'accordo in se stessa; e più fazioni in moto per l'onore della preferenza. Nel primo Parlamento che si tenne, vi richiese il bisognevol dinaro per lo proseguimento

della

della guerra già dichiarata alla Casa d'Austria: Quando credeva ottenerlo, ebbe in risposta che non poteva sperarne, fino a tanto che il Duca di Buchingam non venisse a rispondere alle accuse portate nel Parlamento contro di lui. Questi era stato il favorito del Re Jacopo, e l'era ancora di Carlo. L'avversione contra lui conceputa, si era simulata sotto del primo; ma sotto del nuovo Principe fece sentire il suo scoppio, e si ostinò a soddisfarsi. Un rifiuto sì poco atteso stordì il Monarca, e spaventò il Favorito. Si licenziò il Parlámento, e fu proseguita la guerra; ma 'l poco buon'esito, che v'ebbero gli attentati, rendè più odioso il ministro, e men rispettato il sovrano. L'assedio della Rocella fece piegar gli occhi al Re Carlo verso la Francia: stimò egli che fosse interesse della sua Religione, e impegno della sua coscienza il soccorrerla. Si volse con la sua armata verso di quella parte, e sperò che il Parlamento questa volta entrerebbe più facilmente a favorirlo in una causa sì giusta. Benchè l'Assemblea fosse composta di persone tutte diverse dall'altra, ebbe nondimeno il medesimo spirito, e si regolò sovra la primá condotta. Negò il dinaro, approvò la persecuzion de' Cattolici, e nuovamente richiese che il Buchingam si scolpasse. L'ostinazione del Parlamento, ed il pericolo del Favorito irritò maggiormente il Monarca, e sciogliendo il primiero, si risolvette anche a questa guerra a sue spese. Non la fece però con miglior riuscita dell'altra. Il Duca, che comandava all'esercito, fu disfatto dall'inimico, e non ritornò in Londra che ripieno di rammarico, e di vergogna. Questi cattivi successi fecero rilasciare al Re una parte de' suoi diritti alle istanze del Parlamento per ottenerne del soldo. Posto un freno al Monarca, era più debole il ministro. Carlo parve in quest'occasione che più temesse la rovina del suo privato, di quel che amasse l'autorità del suo grado. Si licenziò il Parlamento la terza volta più aspramente dell'altre, rimanendo negli animi dell'una parte, e dall'altra una cattiva impressione. Bisognava trovar dinari per la continuazion della guerra. Gli erarj del Re n'eran voti; la Regina, benchè Francese, interessata affatto nel partito di Carlo, si era spogliata delle sue gioje per sovvenirlo; gli amici non potevano dargli che dei consiglj: i mezzi che si abbracciarono, più tosto irritarono il male che lo sanassero, e tolsero al Re Carlo non meno l'affetto de' popoli nell'Inghilterra, che nella Scozia.

A. X.

1634

In tale stato erano gli affari della Corona Britannica, quando l'Arcivescovo di Cantorbery fece imprendere a Carlo una riforma di Religione, che rovinò egualmente e la Chiesa e la Monarchia. Dopo il Duca di Buchingam avea questi occupato tutto l'affetto Reale, portatovi non dalla nascita ch'era comune, ma dal suo merito ch'era maggiore della sua fortuna. Carlo che avea succiata col latte l'avversione ai Presbiteriani, applaudì al disegno dell'Arcive-

A. X. civescovo, che volea stabilire fra loro la sua Religione, e rinvigorir nella Scozia il cangiamento che avea cominciato a farsi sotto il Re

1637 già defunto. Si principiò la disputa con la penna, e non si finì che col ferro. I Puritani di Scozia, che avevano un gran partito anche nel Parlamento dell' Inghilterra, presero l'armi, e poco mancò che il Vescovo di Edimburgo non cadesse prima vittima del loro furore. Fu sostenuta la ribellione, quando potè gastigarsi, e Carlo la trovò troppo forte, quando determinossi a punirla.

Tuttavolta questa rivoluzione non avrebbe ottenuto tutto il suo fine contra il Monarca, se non si fosse dai malcontenti sparsa con artifizio una voce, ch'egli correva a gran passi al Papismo, e faceva ogni sforzo per ricondurvi i suoi popoli. Questo rumore, benchè falso, aveva tali apparenze, che lo facevano nel concetto comune passar per vero. Il Re differiva troppo ai consigli della Regina sua moglie; Presso di lei conveniva soffrire un Nunzio Pontificio, di cui non v'era nella corte chi non sapesse il carattere, e le funzioni. Ella aveva corrispondenze con tutti i Principi Cattolici, nè usava punto d'industria per tenerle segrete. Le stava sempre attorno un gran numero di Ecclesiastici, alcuni de' quali avevano più zelo per la Religione, che Politica per la pace del Regno; ed il Re che a maggior segno l'amava, la sostenne più volte nelle brighe che le occorsero co' Protestanti. Ciò lo avea renduto sospetto, ed il zelo con cui protesse i disegni dell' Arcivescovo, diede luogo a' suoi nemici di pubblicarlo Cattolico. Questa fama fortificò i sollevati, che in Edimburgo strinsero quella lega famosa, che chiamarono *le Convenant*; quasi ch'ella fosse la convenzione ed il patto che Dio fece con la sua Chiesa, sul model-

T.Orl. L.9. lo di quella che fece altre volte col suo popolo e coi discendenti di Abramo. Con tal paragone osarono di chiamarla quegli empj; tanto è audace l'ipocrisia in dar le apparenze più sante alle intenzioni più scellerate. Consisteva questa convenzione in tre punti. *Il primo era una rinnovazione con giuramento della Religione stabilita l'anno 1580. contra la dottrina della Cattolica Fede. Il secondo conteneva una deduzione di tutte le ordinanze del Parlamento di Scozia per lo mantenimento della Riforma, conformandosi in tutto a quanto avea stabilito Calvino nelle Chiese di Geneva, di Zurigo, e di Francia. Il terzo obbligava a rigettare le nuove maniere dell' amministrare i Sacramenti, il governo de' Vescovi, e le cerimonie della lor Liturgia, a difendere la persona del Re, sin tantochè e' difendesse la lor Religione, e le leggi del lor Governo, a sostenersi scambievolmente contro di quelli che pretendeßero d' alterar la Riforma approvata da' loro padri, e finalmente a riformar ciascuno la propria vita, ed i costumi di quegli, che dipendessero dal lor governo*. Un proceder così violento meritava un pronto gastigo, ma 'l Re inclinato a non

prender

prender mai l'armi, che dopo aver tentati tutti i temperamenti più dolci, spedì il Marchese di Amilton, suggetto di molto ingegno, e di molto credito presso alla sua Nazione, affinchè ne ricomponesse gli animi, e vi restituisse la quiete. Dopo aver a questa sacrificati, ma inutilmente, più articoli, si condescese alla unione di un Sinodo Nazionale. Non servì questo che a prendervi delle risoluzioni più contrarie all'autorità del Monarca, con l'intiera abolizione del Vescovado, ch'era il punto più disaggradevole a Carlo.

A. X.

Si venne all'armi, ed il Re assistito di soldo dai Vescovi, per li quali si faceva la guerra, dal Vicerè dell'Irlanda, e più di tutto dai Cattolici impegnati dalla Regina in ajuto, andò ad incontrare i ribelli, guidati da Alessandro Lesle, Capitano che si era segnalato sotto il Re Gustavo di Svezia, ed in quella convenzione aveva il merito d'esserne stato uno dei primi autori. Venuti i due eserciti a fronte, si proposero trattati di aggiustamento. Il Re lo desiderava, perchè odiava la guerra; i Confederati, perchè la temevano. Si stabilì finalmente la pace, ma questi non l'accettarono, che per approfittarsi senza rischio, e per ingannare il Sovrano. Se ne accorse Carlo, ma tardi, e fu costretto da ricorrere anche una volta al suo Parlamento per opporsi al partito Scozzese, che s'era renduto signore quasi di tutto il Nord dell'Inghilterra. Ma questo rimedio diede un fomento al male più tosto che risanarlo, essendo il partito dei Puritani di Scozia troppo vigoroso anche nel Parlamento di Londra. In tale disposizione di spiriti cominciò quella sanguinaria Assemblea che fece perir Carlo Primo, ed atterrò con una rivoluzion non più udita la Monarchia Inglese col suo Monarca. In esso condescese il Re a quanto sapevano chiedergli i Parlamentarj, sperando di riacquistarseli a forza di benefizj, e questi ascrivendone la bontà a debolezza, sentivano crescer le loro forze a misura ch'ei diffidava delle sue. La prima vittima della loro passione furono i Cattolici, per aver somministrato al loro Principe del dinaro nella guerra avuta con gli Scozzesi. Poco mancò che non si procedesse contro della Regina, il cui zelo per la Religione, e per gl'interessi del Re marito era in lei riguardato come una pubblica colpa. Quindi si passò al gastigo di quanti avevano fedelmente assistito a Carlo, de' quali i più ragguardevoli furono l'Arcivescovo di Cantorbery, ed il Conte di Strafford Vicerè dell'Irlanda. Furono racchiusi nella Torre, donde non uscirono che per passare al supplizio. Lungamente ve lo attese il primo, ma il Conte vi fu condotto più presto, per averne tentata la fuga. Nel processo fu ritrovato innocente, ma sua gran colpa era la passione dei Giudici. Lo condannarono a morte, e Carlo non fu mai più difficile a soscriversi ai decreti del Parlamento, che quando si trattò di suggellare

1640

gellare

A. X. gellare una sentenza sì ingiusta. Era vicina al rifiuto la sollevazione, se oltre all' istanze dei Magistrati e dei Vescovi, lo stesso Conte non avesse auta la generosità di sollecitarvelo con sue lettere, non riflettendo che facendo un' operazione gloriosa ne consigliava al suo Monarca un' ingiusta. Si piegò finalmente Carlo, ma si rimproverò fino alla morte la perdita di sì buon' amico, ed a questa sola debolezza ascrisse tutte le disgrazie della sua vita.

Doveva qui terminare l' audacia dell' Assemblea, ma dopo aver tolto al Re quegli che lo potevano difendere, dopo aver aggranditi quegli ch' erano intesi ad abbatterlo, pensò a privarlo della sua autorità, e a renderlo un Monarca di solo nome, e più suggetto de' suoi vassalli. Il colpo che fu più funesto a questo buon Principe, fu la permissione ch' e' diede al Parlamento, di non potersi separare che dopo l' assenso delle due Camere, le quali starebbono unite, sintanto che lo giudicassero necessario al bene del Regno, e alla salute de' popoli. Accortosi finalmente Carlo che la sua bontà fabbricava la sua rovina, risolvè di prender' una condotta più degna del suo carattere, e di far petto all' insolenza de' sudditi. Vide che non era facile l' impresa, finochè i due Parlamenti d' Inghilterra e di Scozia passassero di concerto. Bisognava disunirli, e d' una parte far' ostacolo all' altra. Invitato dagli Scozzesi ad assister personalmente all' Assemblea che dovea tenersi in Edimburgo, facilmente vi condescese. Qualunque sforzo facessero gl' Inglesi per rattenerlo, vi si portò in diligenza, e dopo aver dato al Marchese di Amilton il titolo di Duca, e creato il Lesle Conte di Liven, que' due che meno ne meritavano i favori dopo le offese che gli avevano fatte, profuse a tutto il Parlamento tali grazie, che questo protestò apertamente, che più in alcun tempo non si prenderebbono l' armi a' danni d' un sì buon Principe.

Ritornato in Londra vi ritrovò la cabbala Puritana più insolente di prima, e giudicando che la sua lontananza potrebbe rimetterla nel suo dovere portossi a Jorc luogo per lui sicuro, e per li suoi nemici più sospetto. La Regina passò in Olanda per condurre a Guglielmo Principe d'Oranges la Principessa Maria, sua Figliuola in isposa, e per affrettarne i soccorsi che di soldo e di genti di là si apprestavano a Carlo, e dopo alcuni progetti di pace che più aperta facean conoscere l' intenzione perversa de' Presbiteriani, dichiarossi la guerra fra'l Parlamento e'l Monarca. La prima battaglia fu quella di Edgehil nella Contea di Varvic. Il Re aveva nel suo campo i Principi Roberto, e Maurizio fratelli dell' Elettor Palatino. Il nemico era diretto dal Conte di Essex, soggetto di gran nascita, ma di mezzana sperienza. Non s'incontrarono due eserciti con più violenza, nè si sostennero con più bravura: Il Principe Roberto 1642 le comandava la Cavalleria, giovine feroce, ma non cauto, si gettò

con

con tal furia sù l'ala sinistra de' Parlamentarj, che non solo la pose in disordine, ma la costrinse alla fuga. Se meno avesse lasciato trasportarsi dall'ardore del suo coraggio, Carlo era interamente vincitore, e rimaneva sovrano. Non fu già che per questo fosse meno dubbioso, e men feroce il combattimento. La notte terminò il macello; non decise affatto della vittoria. Il numero de' morti vi fu quasi uguale, e dell'una parte, e dall'altra mancarono molti suggetti di grido, e di condizione. Il giorno seguente lasciò tuttavolta i segni della vittoria al Re Carlo. Il nemico si ritirò verso di Conventry, ed il Re proseguì il suo cammino, rendendosi padrone di molte Piazze. A. X.

La guerra era terminata, se si attaccava la Capitale, come consigliava il Principe Roberto. Ma gl'Inglesi, che temevano, che se il Re entrasse a forza dentro di Londra, non prendesse su la Nazione una spezie di diritto di conquista, che lo rendesse troppo assoluto, gliene rappresentarono l'impresa come pericolosa a lui, ed al popolo. Si diede orecchio ai trattati di pace, che sul principio furono rotti da un fiero combattimento seguito fra i Realisti, e i Parlamentarj sotto la Piazza di Brentford, avvantaggioso al partito di Carlo. La stagione avanzata divise gli eserciti, ritirandosi Carlo in Oxford, e passando il Conte di Essex in Londra ad assicurarvi gli animi de' Cittadini. Gli anni venturi furono del tutto fortunati ai Realisti non meno nell'Inghilterra, che nella Scozia. Carlo vinse delle battaglie, conquistò delle Piazze, ed il partito contrario incolpando di queste perdite la condotta del suo Capitano sperò sotto il comando di Tommaso Farface cangiar fortuna. Nulla però perdette della sua alterigia, e nei progetti di pace, che più volte vi si proposero, il vinto pretese dar legge al vincitore. Feceegli il processo alla sua Regina nel Parlamento, come a Donna di genio torbido, e che fomentava il marito nelle discordie civili; condannò a perder la testa quanti avevano segnalata la loro fede a favore di Carlo, e tratto dopo 4. anni di carcere il vecchio Arcivescovo di Cantorbery, lo fece decapitare a vista di tutto il popolo.

La battaglia di Oxford diede nel più alto delle sue speranze un gran crollo al Monarca. Ne sarebbe uscito anche di questa con gloria, se il troppo impeto del Principe Roberto non gli avesse tolta la vittoria di mano. Questo fu il giorno in cui Cromuele diede i primi saggi di quel valore, che renduto lo avrebbe il più glorioso fra tutti gli uomini, se la sua ambizione non lo avesse renduto il più scellerato. Il disordine de' nemici, in cui gli avea posti una troppa confidenza, lo fece avveduto della maniera del vincerli. Raccolto un buon numero di soldati, mise in fuga i Realisti, ed il Principe Roberto avendo troppo da lungi perseguitati i fugitivi, trovò nel ritorno la vittoria in mano de' suoi nemici. Dopo questa disgrazia la fortuna abban-

Brietius ad ann. 1644.

A. X. abbandonò il partito di Carlo, e tuttochè di quando in quando alcun vantaggioso successo lo mettesse in isperanza di sollevarsi, si accorse però alla fine, che prevalea la parte più ingiusta, perch' era la più vigorosa. Sino ad ora il Parlamento avea perseguitato il suo Re, non perchè lo volesse abbattuto, ma perchè lo voleva meno possente. Dal grembo di questa setta n' era già sorta un'altra, nemica egualmente del Monarca, e della Monarchia, intesa ad abolirla nell' Inghilterra per formarvene una Repubblica, col nome d' *Indipendente*, poichè pretendeva indipendenza da ogni assemblea, e la contendeva ad ogni altra. Capo se n' era fatto Olivier Cromuele, uomo nato senza genio al vizio, e senza inclinazione alla virtù, ma con una eguale facilità a praticar tutte le virtù, ed a commetter tutti i delitti.

P. Or. l. 9.

Queste cabbale ordite per rovinarlo, non erano sconosciute al Monarca. Ridotto a gli ultimi estremi pensò più cauto alla propria salvezza, e fuggitosi occultamente di Oxford, andò a gittarsi in mano de gli Scozzesi, fra' quali il Marchese di Montrosa avea in più incontri segnalato il suo zelo. L'accoglimento, che a prima vista gli fecero, lo pose in sicurezza d'una sì improvvisa risoluzione. L'esercito Parlamentario guidato da Farface, e da Cromuele si dolse, che gli fosse fuggita di mano la vittima, che cercava. Dopo un lungo assedio avea presa la Città di Oxford, e fattovi prigioniero il Duca di Jorc, che fu condotto nella Torre di Londra, ove il Duca di Glocestre e la Principessa Elisabetta, tutti e tre i figliuoli di Carlo, erano gelosamente guardati. Preso Oxford, tutto cadè in mano de' vincitori, e del più giusto partito non vi restarono nel Regno pure i vestigi. Queste disgrazie fecero entrar lo spavento nell'animo degli Scozzesi, e dubitarono questi d'un'egual destino, quando la pace non riconciliasse Carlo col Parlamento. Tutti i trattati furono inutili a stabilirla, non volendo il primo soscriversi a sbandir dal Regno i Vescovi, ed ostinandosi l'altro a non voler sofferirli. Fu allora, che gli Scozzesi vendettero ai Parlamentarij il lor Principe, e per non fare un'azione gloriosa, non guardarono di commetterne un'infame, che mettesse in abbominio de' popoli tutta la loro nazione.

1647

Cromuele renduto signore di Carlo pensò ad esserlo del Parlamento. Unitosi con Farface, e tratto ne' suoi disegni l'esercito non ebbe chi ardisse di opporsi alla sua ambizione. Accortosi, che il popolo lo riguardava come un tiranno, e conservava l'affetto al suo Principe, osò tutte l' arti per giustificare la sua condotta, e per far credere che tutti i mali della guerra civile erano colpa di Carlo. Affinchè meno apparisse la sua perfidia, faceva a questo ogni onore: lo rispettava, come se fosse nel trono, lasciandogli vedere i figli, abbracciar gli amici, scriver alla Regina, e riceverne le risposte. Quest' apparenza non ingannava già Carlo, ed il temerla fu l'ultima sua sciagura. In tanta

libertà

libertà gli fu facile di pensare alla fuga, e Cromuele non gliene contese il disegno, sapendo che l'asilo gli sarebbe riuscito funesto più che la carcere. L'Isola di Vigt non diede ricovero a questo Principe, che per arrestarvelo prigioniero, e di là Cromuele il fece condurre in Londra per affrettarne il processo. Avea egli rappresentata questa fuga ai popoli come un delitto, e avea fatto passare il Re nella loro opinione come un Principe ostinato nella sua ingiustizia, e troppo nemico della pubblica quiete. A. X.

Gli sforzi che fecero il Principe di Galles, e gl'Irlandesi Cattolici per la salvezza di Carlo, ne affrettarono la condanna. Cromuele, ed Iretone suo genero assistiti dall'esercito di Farface, assicuratisi delle due Camere alta e bassa, cacciando la prima, perchè voleva resistergli, sforzando l'altra, perche nol potesse, eressero un nuovo Tribunale, che chiamarono dell'alta Giustizia, approvato dall'autorità dei Comuni, o più tosto dalla loro fantasia. Giouanni Bradskaim scelto dalla feccia degli empj, gli fu assegnato per Presidente, e 40. scellerati divennero il sovrano tribunale dell'Inghilterra, che non solo annullarono tutti i decreti del Parlamento, ma giudicarono il loro Sovrano suggetto alla loro violenza, e colpevole di tutte le loro ingiustizie. Condotto dinanzi a loro, v'entrò con un volto degno del suo carattere, e con una intrepidezza, chiarissimo testimonio della sua innocenza. Nessuna violenza fu bastante ad obbligarlo a riconoscerli per suoi giudici, non volendo, com'ei diceva, tradir vilmente la libertà de' suoi popoli, violata nella sua persona, con abbandonarla ad una possanza illegittima, e protestando, che poichè si trattava della conservazion delle leggi, e della libertà del suo regno, si contentava esser martire dell'una e dell'altra. Questo disprezzo finì d'irritare que' scellerati, che il condannarono ad aver la testa troncata, come tiranno, traditore, omicida, e pubblico inimico della Nazione. Giammai alcun Principe non meritò questi nomi ingiuriosi meno di lui. L'opinione del Mondo troppo lo ha dichiarato innocente, senza che si fermi la penna ad esaminarne le accuse. Gli atti eroici, che praticò vicino alla morte, hanno tutto il prezzo da loro stessi, e dirò solo, che dopo il giorno della condanna alcuni capi de' congiurati andarono ad esibirgli di salvargli la vita, purchè volesse segnare una scrittura che in fatti gli presentarono; ma ella era troppo ingiusta, e Carlo rispose: *Che amava meglio sacrificarsi al suo popolo, che tradirlo*. Prima di morire ebbe la sola consolazione di abbracciare i figliuoli, e la tenerezza, che in questo incontro vi fu dall'una parte, e dall'altra, non è possibile a dirsi. Alla Principessa Elisabetta, ed al Duca di Glocestre raccomandò, *che onorassero la Regina lor Madre, per cui conservava sino alla morte tutto l'affetto;* Alla prima poi comandò di far intendere al Duca di Jorc, *che in avvenire*

A. X. *non dovesse considerare il Principe di Galles come suo fratello; ma come suo Re, e suo Sovrano:* e preso l'altro su le ginocchia: *Mio caro figliuolo,* gli disse, *io vi lascio per andare alla morte. Dopo questo i miei nemici vorranno darvi la corona, ma, se mi amate guardatevi di accettarla, finchè vivano i vostri fratelli maggiori: Non dubitate,* abbracciandolo, rispose il fanciullo, *o mio padre, e vi prometto di andar più tosto alla morte, che al trono.*

Adi 9. Feb.

Intenerito Carlo da un così tenero Addio, non volle veder più alcuno nè degli amici, nè de' congiunti. Si racchiuse in S. Jacopo, che allora gli serviva di carcere, ed ivi preparatosi alla morte, se la vide accostare senza spavento. Condotto sul catafalco eretto nella gran piazza di Londra, con poche, ma gravi parole si giustificò della guerra, e confessò, che l'ingiusta sentenza, che il condannava, era il gastigo d'un'altra, alla quale avea sottoscritto. Assicurò, che di buon cuore perdonava a' suoi carnefici, e disse, che l'unico mezzo per conseguire la quiete del Regno, era il rientrare sotto l'obbedienza della possanza legittima, ed il rendere ad ognuno il suo diritto, a Dio ciò ch'è di Dio, al popolo ciò ch'è del popolo, ed al Principe ciò ch'è del Principe. Dopo questo stese il capo al carnefice, quel capo consacrato dall'onore di tre Corone, e tal morì Carlo Primo, il Principe meno indegno di questa morte di quanti mai regnassero nell'Inghilterra. E fama, che Cromuele volesse vederne il cadavere, e fattasi aprir la bara, dov'era chiuso, ne alzasse la testa, e la rimirasse senz' alcun' orror d'una vista, che gli rimproverava tanti misfatti. A questa morte succedè l'universal cangiamento della Monarchia. Il titolo Regio vi fu abolito, si proscrissero gli eredi più prossimi alla Corona, si mandò nell'Olanda il Duca di Glocestre, a cui l'innocenza dell'età risparmiò appena la vita; la Principessa Elisabetta morì in Catisborch di disagio, e di rammarico; la Camera alta fu distrutta dai fondamenti; quella dei Comuni divenne la depositaria del supremo potere; e Cromuele finalmente, cangiata in Repubblica la Monarchia, sotto nome di Protettore ne divenne il Tiranno: Cangiamenti assai strani, e che non sarebbono certamente avvenuti, quando non gli avesse preceduti quello della Religione.

P. Orl. l. 9.

CARLO II.

Re d'Inghilterra XLVI.

TUttochè Cromuele avesse prese le sue misure per far morir col Monarca la Monarchia, vi compariva però un nuovo Re tutto contrario al suo perverso disegno, e non così debole, che non potesse

ritor-

ritornar un giorno al Trono de'suoi maggiori. Carlo II. era in esilio nell'Olanda, quando suo padre fu decapitato. Egli avea dello spirito, e del coraggio, avea la compassione di tutti i Principi dell'Europa, offesi nella persona di lui, e l'affetto di una parte de'suoi popoli, mal contenti del governo presente. Il Marchese d'Ormondo fu il primo, che nell'Irlanda lo facesse dal partito Cattolico riconoscere per Sovrano, e trattone Dublino, e Londondery, ogni luogo ubbidiva al nome di Carlo. Si può dire, che la fortuna di Cromuele fu più presto di lui nell' Irlanda. Dublino, ch'era assediato, fu soccorso dalle truppe del Parlamento, e Cromuel col suo arrivo non solo rassicurò gli animi de' suoi partegiani, ma prevalendosi della discordia, ch'era entrata fra' suoi nemici, tolse a loro molte Piazze, ed avrebbe finito di vincerli, se un pericolo assai maggiore di questo non lo avesse richiamato in Iscozia. Iretone vi rimase in sua vece, che servì assai bene all' intenzione di Cromuele.

A. X.

Gli Scozzesi intanto, per far vedere, che non avevano acconsentito ad un parricidio nella persona di Carlo, e che con darlo in mano a gl'Inglesi, non li avevano mai creduti capaci d' un tal'eccesso, richiamarono il nuovo Principe, e si dichiararon per lui. Precedette il suo arrivo quello del Marchese di Montrosa, che dall'Ungheria era passato in Iscozia per rinforzarvi il partito Reale, tuttochè i Puritani Scozzesi avessero proibito al Re di richiamarlo nel Regno. Avea seco il Marchese alcune genti assoldate nel Nord, quando incontrato dal Lesle improvvisamente, fu posto in fuga, ed egli appena salvatosi dalla battaglia, tradito dal Baron Aken, nella cui casa si avea figurato un ricovero, fu consegnato in mano del Lesle, e del Parlamento. In Edimburgo gli fu tagliata la testa, e si fecero quattro parti del suo cadavere, perchè fossero appese alle 4. Piazze principali del Regno. Quando gli si lesse la sentenza della sua morte, *io son contento*, egli disse, *di morir martire del mio Principe, e vorrei che il mio corpo avesse più di carne, perchè un pezzo se ne potesse esporre in tutte le Città del Mondo, come un testimonio della fedeltà, che dee un suddito al suo Sovrano.*

1650

Si dubitò, che questa morte rompesse i trattati di aggiustamento fra Carlo e'l Parlamento Scozzese. Addolcitasi nondimeno a poco a poco quest'amarezza, imbarcossi il Re, e giunse felicemente nel Regno. Vi trovò degli animi mal'affetti, e vide in troppo pessima condizione la sua autorità, per ottenerne rispetto. Gli si diedero guardie, che sotto spezie d'onore lo custodivano prigioniero, nè gli permettevano l'accesso, fuorchè de' Puritani del Parlamento. Cromuele fra questi disordini entrò nella Scozia, e presevi alcune Piazze di frontiera, diede la battaglia al Lesle Generale degli Scozzesi. La vittoria fu compiuta per lui, e ne ritrasse tutti gli avvantaggj che l'accompagnano, quando la ottiene chi sa ben usarla. Sperò Carlo, che la

A. X. perdita della battaglia servisse di freno all'insolenza de' Puritani: ma vedendo egli finalmente, che più i suoi affari di giorno in giorno andavano peggiorando, e che non gli volevano conceder la direzion dell'esercito per far fronte a quello di Cromuele; occultamente fuggì di Scozia seguito da tre sole persone, incamminandosi verso il Nort, dove sperava un'assai miglior trattamento. Trasse più avvantaggio da questa fuga, che dal suo arrivo. Gli Scozzesi avvisati del luogo del suo ritiro, spedirono il Mongomery a Dopes per richiamarlo; a che non acconsentì Carlo, che dopo aver ottenuta promessa dal Parlamento d'un'intiera ubbidienza

Dopo questo fu egli solennemente coronato in Sconson, e si abolirono in una legittima ordinanza del Parlamento i nomi odiosi delle Fazioni che lo aveano tenuto diviso, affinchè ognuno cooperasse al ristabilimento del suo Monarca. Vedutosi assai forte per uscire in campagna, prese partito di entrare nell'Inghilterra, sperando, che la diversione libererebbe in un tempo stesso la Scozia dall'armi di Cromuele, e cagionerebbe qualche rivoluzione in quel Regno. Questo disegno si esequì, tuttochè vi si trovasse qualche difficoltà, e le truppe Reali numerose di 14000. uomini incamminaronsi a Vorcestre, dopo aver rotto Arissone, e Lamberto che volevano disputarne il passaggio. La Piazza dopo la vittoria si rendette e di là il Re scrisse molte lettere in Londra, per far conoscere al popolo la giustizia della sua causa, promettendo un generale perdono a tutti i ribelli, fuorchè ai Carnefici del Re suo padre. Poco di effetto fecero le sue ragioni negli animi già imperversati del popolo Inglese, e trovarono fermo nel cattivo partito, quello che una mal ferma inclinazione avea renduto incostante nell'ottimo. Troppo inoltre temevasi Cromuele, che a tutto l'esercito avea spirato il suo vigore, e'l suo spirito.

Brietius ad ann. 1651.

Nel giorno decimo terzo di Settembre, che l'anno passato era stato a gli Scozzesi così fatale, s'incontrarono i due eserciti, e la fortuna si dichiarò anche questa volta per Cromuele. Cadè nella battaglia il fiore della nobiltà Scozzese, ed il Re sottrattosi appena con la fuga alla prigionia, fu costretto sott'abito ora di villano, ora di servo scorrer di Villa in Villa, e di Provincia in Provincia, sempre con la morte, o col pericolo accanto, sinochè imbarcatosi nella Provincia di Sussex approdò nella Francia, per esservi spettatore delle calamità di quel Regno, egli però più infelice. Tal fu la giornata di Vorcestre, in cui con un'intiera vittoria il Tiranno dell'Inghilterra non lasciò al suo legittimo Sovrano alcuna speranza di riacquistar la Corona de' suoi maggiori.

Brietius ad h. ann.

Londra ricevè il suo trionfante con applauso di Padre, e di Liberator della Patria, e 500. prigionieri onorarono il suo trionfo. Fra questi al Conte di Derby fu troncata la testa, ed il Duca d'-

Amil-

Amilton, sfuggì con la morte, che gli diede una ferita ricevuta nella battaglia, un più vergognoso supplizio. Al General Monc, lasciato da Cromuel nella Scozia, si rendette ben subito Sterlino, e di là a poco tutto quel Regno, di cui rimase al governo per ordine del Tiranno. L'Irlanda resistette più lungo tempo, ed Iretone anche dopo molte vittorie non ne venne a capo, lasciando con la sua morte il Genetal Fleed Wod successore non meno del suo governo, che del suo letto. Tutto finalmente piegò sotto i cenni di Cromuele, a cui per pubblico decreto fu conferito il nome di Protettore; dopo aver egli rifiutato quello di Re, contento di averne l' autorità per esser temuto senza esser odiato. Ottenne dal Parlamento, che il suo grado passasse ereditario ai figliuoli, e godè finalmente pacifico il frutto de' suoi delitti, finchè sorpreso da una mortale infermità, lasciò morendo il primogenito Riccardo erede del suo grado, non già della sua fortuna, nè del suo spirito. Tal visse, e morì Cromuele, che si conterebbe fra' grand' uomini, che si han fabbricata la lor grandezza, s' egli se ne avesse aperta la strada con un minore delitto.

A. X.

1658

Con la morte si previde subito il cangiamento dello Stato. Il Protettore Riccardo non avea nè le buone, nè le cattive qualità di suo padre. Egli era di poco spirito, non coltivato nè dalla educazione, nè dalla sperienza, inimico delle risoluzioni violente, e poco bramoso d' interessarsi ne' publici affari. Il grado fece più conoscer la sua debolezza, ed ognuno prese allora le sue misure, per ricavarne profitto. Quattro erano allora le fazioni, che dividevano il Regno. La prima era quella del Protettore e di quegli, che' l difendevano. L'altra era quella di Lamberto, che seguendo i vestigj di Cromuele, tentava di occuparne anche il posto. La terza formavano alcuni Repubblichisti, che dopo aver distrutta la Monarchia volevano abolito il Protettorato. L'ultima era quella del Re, che alcuni bramavano di veder restituito al suo trono. Della prima non fu difficile all' altre il vedersi libere. Riccardo o troppo debole, o troppo timido, alle prime istanze del Parlamento rinunziò la sua carica, e ritornò alla sua quiete privata. Il partito di Lamberto parve, che allora divenisse il più forte, quando il General Monc postosi alla testa di quegli, che attendevano l' occasione di dichiararsi per Carlo, ebbe la gloria di stabilirlo nel possesso della sua Monarchia.

Questo Capitano condusse a fine il gran disegno non meno col valore che con la prudenza, come quegli che avea del talento per disporre, e del coraggio per eseguire. Egli si era impegnato nel partito di Cromuele, da cui era stato protetto nel Parlamento, ed ingrandito nel governo della Scozia; ma vedendo di non poterlo più servire nella persona del figlio, che aveva deposto il comando, abbracciò la causa migliore, obbligò l'esercito Scozzese che lo

A. X. ubbidiva, ad intereſſarſi ne'ſuoi maneggj, e ſenza dichiararſi apertamente per non renderſi nemico il Parlamento e Lamberto, non atteſe che il tempo di farlo con ſicurezza. Due incontri ſe gli offerirono quaſi ſubito; uno fu la diſcordia di Lamberto col vecchio Parlamento, e l'altro l'aggiuſtamento che ſe ne fece. I principali articoli furono l' eſcluſione della Monarchia, ed il governo dato in mano all' eſercito. Letti nel campo del Monc fecero quell' effetto che meritavano. Il Generale vide pieni d' un giuſto ſdegno i ſuoi ſoldati, ed egli diſſimulando il proprio, affrettò il ſuo cammino verſo di Londra. Incontrato da Lamberto, il cui ſpirito penetrante lo temeva rivale nella grandezza, e lo prevedeva nemico, poco mancò che una deciſiva battaglia non ne terminaſſe i ſoſpetti. In queſta ſoſpenſione d'armi, ebbe più avviſi il Generale Scozzeſe, tutti favorevoli al ſuo diſegno: che l'Irlanda ſi era dichiarata per Carlo; che a Portmout erano ſtate rotte le truppe di Fleedwod da quelle che ſeguivano il partito Reale, e che in Londra il vecchio Parlamento avea cominciato a riprender la ſua antica giuriſdizione. La ſerie di sì felici avvenimenti miſe in terrore Lamberto, e quando penſava di venire all'armi, accortoſi che la maggior parte delle ſue genti vacillava nella fede, abbandonò Neucaſtello dove alloggiava, e ſenza farſi conoſcere preſe la ſtrada di Londra. Ivi non ſolo trovò in diſordine i ſuoi partigiani, ed in rovina gli amici; ma egli ſteſſo arreſtatovi per ordine del Parlamento, fu chiuſo nella Torre, ſenza trovarſi chi aveſſe l'ardir di difenderlo.

1660 Vedendo il Monc, quanto la fortuna gli foſſe propizia, entrò applaudito in Londra, chiamatovi non meno da quelli che volevano la Monarchia, che da quelli che ſoſtenevano la Repubblica: con tanto artificio ſapeva egli diſſimulare le ſue intenzioni. Mentre egli oſſervava una sì delicata condotta, il Re avvertitone non dubitava che per lui non piegaſſe a buon fine. Egli era ſtato poco prima mediatore di pace tra la Francia e la Spagna, con iſperanza di trarne qualche avvantaggio, obbligando alcun de' Monarchi alla difeſa della ſua cauſa. Finalmente tutte le ſue ſperanze ſi fermarono nel Monc, a cui ſpedì il Cavalier Greenville, perchè lo affrettaſse a por l'ultima mano ad un' impreſa sì illuſtre. Era vicino alla riuſcita il diſegno, quando la fuga improvviſa di Lamberto miſe qualche apprenſione nell'animo di chi il maneggiava. S'era egli ritirato verſo nel Nord, e ragunatevi alcune truppe, ſi vedeva al comando d'un'eſercito, che andava di giorno in giorno creſcendo. Il Monc gettò queſta volta in un canto la ſua lentezza, ed era per andar incontro a Lamberto, ma ſe lo vide di nuovo tornar prigione, condottovi da Ingolsby, che inſieme con Filippo Ovardo, poi Conte di Carlilè, lo avea incontrato, e disfatto.

Fattaſi in Veſtmiſter la ragunanza del Parlamento, ſecondo l'antico

antico diritto della Nazione, diviso nelle due Camere dei Pari, e dei Comuni, abolitovi l'altro che l'ambizione di Cromuel avea tutto composto di scellerati, Greenville vi comparve per Carlo, e gli presentò a nome di lui due lettere tutte piene di confidenza per essi, e di sicurezza per tutti. Prometteva a' colpevoli un generale perdono, nel fatto della Religione lasciava ad ognuno la libertà, e concedeva autorità al Parlamento di giudicare de' beni di ciascheduno, essendovi chi in tante rivoluzioni del Regno s'era ingiustamente arricchito. Una dichiarazione così obbligante finì di disporre i popoli a ricevere il loro Monarca, che in fatti incontrarono accompagnato dai Duchi di Jorc, e di Glocestre suoi fratelli con tutte quelle acclamazioni di giubilo che meritava la sua bontà ed il suo grado. Il Monc lo ricevè inginocchiato, e Carlo il sollevò abbracciandolo, ed avendolo creato Duca di Albermala, non cessò da quel giorno di colmarlo di onori e di benefizj.

A. X.

Brietius ad ann. 1660 8. *Ottobre.*

Londra accolse il suo Sovrano con una magnificenza cui niente poteva aggiugnersi: il Parlamento nulla seppe ricusargli: furono rimesse al lor nicchio le immagini del Padre e dell'Avo gettate a terra da Cromuele, e fu stabilito, che il giorno del suo ingresso si celebrasse con una perpetua solennità, come giorno, che avea restituita la quiete all'Inghilterra, e la Tirannide estinta. Turbò queste allegrezze la morte di Arrigo Duca di Glocestre, Principe di somma espettazione, e degno del sangue donde sortiva. Si vide allora pacifica tutta l'Inghilterra, nè altro sangue vi si sparse che quello degl'iniqui giudici del Re Carlo. Furono disseppelliti i cadaveri di Cromuele, d'Iretone, e del Presidente Bradskau, e si videro appesi a quei patiboli che meritarono in vita. Sposò il Re qualche tempo dopo Caterina Infanta di Portogallo, da cui però non ebbe figliuoli.

1665

La guerra che s'imprese con gli Olandesi a cagione dei danni che questi facevano all'Inghilterra nel loro traffico, riuscì di buon'esito à Carlo, e la gloria di averli vinti fu del Duca di Jorc, che in un navale combattimento gettò a fondo, e tolse loro 22. navi, mortovi il loro Ammiraglio, e ritornò in Londra guardatovi dai popoli, come l'appoggio dello Stato, e come uno di quegli Eroi che fanno la riputazione del loro secolo. Tal'era il Duca di Jorc, quando un sospetto, che si sparse, ch'egli fosse Cattolico, cominciò ad alienargli l'affetto de Protestanti ed a renderlo sospetto non a Carlo, che pure internamente professava la vera Religione, ma ai popoli attaccati troppo ciecamente alla falsa. Il sospetto non era bugiardo. Il Duca nato da una Regina Cattolica, e nudrito nella Francia avea quasi succiata col latte la vera Fede, e gliel'aveano confermata nel cuore il discernimento degli errori degli Eretici, e quella della infallibilità della Chiesa Romana. Il suo matrimonio con Maria d'Este, rimasto già vedovo della prima, che pur era morta Cattolica, fu mal

A.X. inteso dal Parlamento, ed in una ragunanza, che vi si tenne, Carlo fu costretto di rivocare la libertà di coscienza, cancellandone con le proprie mani il decreto. Poco mancò, che questa condescendenza non rovinasse il figliuolo, come avea fatto già il padre. Il Parlamento rientrò nella sua prima ingiustizia, e nella persona del Conte di Salsbury non gli mancò il suo Cromuele. Questi, che avea fino allora il merito d'una fede incorrotta, divenne tutto in un subito Parlamentario, e disegnò di ridurre un'altra volta in Repubblica la Monarchia. Prese di mira il Duca di Jorc, temendo, che fosse temerità gettarsi di primo lancio contro la persona Reale. Vedendo, che Carlo non aveva figliuoli, e che i popoli riguardavano il Duca, come legittimo successore, pensò, che la Religione di questo Principe sarebbe un mezzo sicuro per escluderlo dal governo, e per condurre il disegno ad un'esito fortunato. Fu allora, che il Duca di Jorc divenne l'oggetto della rabbia comune, e poco vi volle, che non ne fosse la vittima. Gli si tolse il governo dell'armata nella guerra, che si era ripresa con gli Olandesi; e passò tant' oltre l'insolenza de' suoi nemici, che fu costretto, perchè non se ne facesse una più pericolosa risoluzione, di allontanarsi dal Regno, e di ritirarsi a Brusselle.

1679 Fu seguita la sua partenza della persecuzion de' Cattolici, ed il Re sofferiva con' impazienza ciò di cui temeva il rimedio. Il compiacimento, che si faceva ai Parlamentarj, più fomentava la loro ingiustizia, e concedendo egli grazie otteneva il ringraziamento, ma non già la riconoscenza. Si fece finalmente un'atto nella Camera de' Comuni, in cui si escludeva il Duca di Jorc, come incapace, dalla succeissione, e tutta la colpa n'era l'esser Cattolico. Il Re, che amava a maggior segno il fratello, ne rimase in leggerlo con maraviglia, e con isdegno, non bastandogli il cuore a soscriverlo, nè ad annullarlo, impiegò tutta la più fina politica, perchè non fosse confermato dalla Camera Alta, con che lo rendette di niun valore.

1680 Erano in qualche apparenza di tranquillità gli affari, quando una infermità del Monarca richiamò il Duca nel Regno, e questo ritorno improvviso risvegliò negli animi il primiero sconvoglimento. Il Re stesso ne fu sorpreso; ma assicurato d'un pronto ritorno, si rassodò nel disegno, che aveva di non lasciarlo escluder dalla legittima successione, tuttochè i Protestanti ne facessero ogni sforzo. Risanatosi della sua malattia si accorse, che il Duca di Montmout suo figliuol naturale si era posto in presunzione di doverglì succeder nella Corona, fomentatovi dalle cabbale de' Settarj, e lo esiliò dalla Corte. Richiamò il Duca dall' Olanda, e gli diede il governo della Scozia, perchè vi regolasse i disordini, ed obbligasse quella nazione alla giustizia del suo partito. Poco dopo ritornato il Montmout in Londra senza esservi restituito dal

con-

dal consentimento di Carlo, ricusò d'ubbidire al comando, che se gli fece, di allontanarsene, preso il pretesto, che trovandosi accusato, avea diritto di ricorrere ai Tribunali, perchè o si punisse il suo fallo, o si riconoscesse la sua innocenza. Questo rifiuto irritò il Monarca, sicchè lo privò delle sue cariche, e per accrescergli la confusione, richiamò il fratello alla Corte. Entrarono i facinorosi in un novello furore; ma il Duca ne schernì la rabbia con la intrepidezza sua propria, ed il Re nel suo Consiglio privato fece a favore di lui nuove dichiarazioni, facendo registrare in tutti i Tribunali di Londra, che non aveva in alcun tempo sposata la madre del Duca di Montmout, come volevano far credere al popolo i sediziosi.

A. X.

Obbligato dall'assedio, che avevano posto i Mori alla Piazza di Tanger, a convocare il Parlamento: cosa da lui più volte sfuggita; perchè conosciuta pericolosa: tornò a rimandare il fratello nella Scozia, e comparve nell'Assemblea con isperanza di conseguirne il dinaro, che gli abbisognava nelle congiunture presenti. Vi trovò gli animi poco intesi a soddisfarlo, così ostinati all'esclusion del fratello, ed alla persecuzion de' Cattolici, che cacciando il Parlamento di Londra ne intimò un'altro ad Oxford. Questo luogo, che gli era paruto più sicuro e più vantaggioso, gli sarebbe stato di maggior pericolo, se avvisato, che i malcontenti avevano prese le lor misure per arrestarvelo prigioniero, non vi fosse entrato sì forte, e con tal cautela da spaventarne i più arditi. Otto giorni si consumarono inutilmente, senzachè potesse venirsi a qualche deliberazione avvantaggiosa al Monarca, quand'egli stanco di vedere abusata la sua bontà, vi entrò con un'aria grave, e maestosa, e senza avere ad alcuno lasciata penetrare la sua intenzione, presovi il convenevole posto, *Le prime radunanze,* egli dice, *non mi lasciano la speranza d'un miglior esito in questo Parlamento, che in tanti altri fatti da me convocare. Tutto il frutto che ne ho ritratto, si fu il conoscere i malvagi pensieri di chi vuole porre in iscompiglio il mio Regno: Affinchè essi non autorizzino col nome di Parlamento la loro rivoluzione, ho giudicato esser bene anche lo scioglimento di questo.* Ciò detto appena, uscì risoluto dell'Assemblea, e poscia della Città, ritornando in Londra, primachè i Parlamentarj, storditi di un'azione sì poco attesa, avessero avuto tempo di esaminarla.

Quest'azione sì saggiamente maneggiata fu la salute del Principe, e dello Stato. Carlo stabilì più la sua autorità con questa fermezza, ed il partito de' Fazionarj si dissipò a poco a poco. Il Duca di Jorc dopo aver mantenuta nella Scozia la pubblica tranquillità, e mostratovi un valore, ed una condotta, che metteva in iscompiglio tutti gli attentati de' suoi nemici, ripassò in Londra richiamatovi dal Reale consenso, e vi fu ricevuto non solo con rispetto,

ma

A. X. ma con giubilo: facendosi dei Decreti, ne' quali si detestava l'impresa della sua esclusiva dal Regno, e si stabiliva, che la Religione di questo Principe non era un'argomento bastevole a turbar l'ordine della legittima successione. La morte seguita del Conte di Salsbury in Inghilterra, del Mancestre in Francia, e del Safrsbury nell'Olanda assicurò le speranze della pubblica quiete, ed il soggiorno del Duca di Montmout fuori del Regno non lasciava di che temere. In questa calma si andava però avanzando una più pericolosa tempesta. Erano morti i capi de' sediziosi, ma serpeva ancora il contagio, e'l veleno della loro malignità. Il fine della congiura non tendeva, che all' intiera rovina della Monarchia, alla comune estinzione della famiglia Reale, e all'universal cangiamento del governo. Il Duca di Montmout vi fu riconosciuto per capo, e la casa di Riccardo Rumboldo posta sopra la strada di Neumarchet fu scelta per dar l' ultima mano al misfatto. Per di là doveano passare il Monarca ed il Duca di Jorc per ritornarsene in Londra, e là dovevano questi due Principi cader vittime della scellerata congiura. Tutto era disposto, nè si attendeva per eseguirlo, che il giorno già stabilito. Un fuoco attaccatosi al Palazzo di Neumarchet obbligò i Principi ad un ritorno più presto di quello, che si credeva, ed un caso, se pur dire non lo dobbiamo una provvidenza del Cielo, distrusse le trame di tanti giorni. Questo accidente stordì i congiurati, e quando questi meditavano qualche altro mezzo per ripararlo, Keeling sospinto da un' interno errore, che gli serviva di pena prima del fallo, rivelò al Re la congiura, ma non con tal segretezza, che una gran parte de' colpevoli non si togliesse con una fuga opportuna al meritato gastigo. Quelli, che cadettero in mano della giustizia, o prevenirono il colpo come il Conte di Essex, con una morte da disperati, o la sostennero sopra di un palco, come il Ruscel, e Sidney. Al Duca di Montmout la nascita risparmiò la vita, ed egli di spirito non so se più ambizioso, più incostante, abusandosi del perdono, fu costretto a passarsene nell'Olanda, unendosi ai suoi partegiani, che vi si erano ritirati.

P. Orl. L. 11.

1685 *adi 16. Feb.* Fu questo l'ultimo pericolo, che corresse questo Monarca dopo tanti che ne avea sfuggiti prima, e dopo d' esser salito su 'l trono. Morì egli di là a poco nel grembo della Chiesa Cattolica. Principe di molto ingegno, e di somma bontà: umano, amabile, ed eloquente a tal segno, che non se gli contende la lode di non aver mai detto cosa di male; Gli si potrebbe aggiungnere quella di non averne ancor fatta, se le sue passioni gli avessero sempre lasciata la libertà di operar bene.

JACO-

J A C O P O II.

Re d' Inghilterra XLVII.

1685.

LA Coronazione di Jacopo II. poc'anzi Duca di Jorc, fu accompagnata dalle acclamazioni di tutto il Regno. Sua prima cura fu l' afficurare a' fuoi popoli la libertà della lor Religione, e 'l mantenimento delle lor Leggi. Tutto vi paſſava con quiete, quando s'intefe, che il Duca di Montmout, da Bruſſelle, ove a tal' avvifo l'avea obbligato il Principe d'Oranges a ritirarfi,era sbarcato nell'Inghilterra, e vi fi era fattò proclamar per Monarca. Arcimboldo Conte di Argile avea in fuo favore ammaſſate molte truppe, ma fopraggiunto dall' efercito Regio, fu interamente disfatto, ed egli rimaſtovi prigioniero, fu decapitato a Edimburgo con Riccardo Rumboldo, uno de' più torbidi fpiriti del Reame. Non per queſto fi perdette d' animo il Duca, e la fua gente venne a battaglia con quella del Re fotto di Weſton. L'efito fu fanguinofo,ma favorevole al partito più giuſto. Il Duca falvoſſi ne' bofchi vicini, ove finalmente fcoperto e prefo fu per fentenza del Parlamento condannato a perder la teſta, tante volte falvatagli dalla pietà del Re Carlo. Molti altri furono egualmente puniti, e fi farebbe temuto, che il Re inclinaſſe troppo al rigore, s' egli avvertito, benchè tardi, di queſto difordine, col fottrar molti alla pena non avefse moſtrato, che l' ufata feverità era ſtata più de' Magiſtrati, che fua.

Adi 25. Luglio,

Il principio d' un Regno così felice non potea prefagire un' efito tutto diverfo. Ma l' imprefa, a cui applicoſſi il Re Jacopo, di ſtabilire la Religione Cattolica nell'Inghilterra,cominciò prima ad alienargli l'animo de'Proteſtanti,e finalmente glie li rendette nemici.Nõ era già fua intenzione di cacciarne la dominante, ma di fare in maniera, che vi fofse fofferta con meno di rifchio la fua. Per venirne a capo, ſtimò che una recente vittoria de' fediziofi, un' efercito vittoriofo ancora in piedi, ed un Parlamento già avvezzo a non contendergli cofa alcuna fofse un' afsai favorevole congiuntura. Confermò primieramente alcuni Ufficiali Cattolici nelle lor cariche, e benchè foſſero a ciò contrarie le Leggi penali del Regno, credette che la fua autorità aveſſe il diritto di difpenfarle. Queſta rifoluzione contraſtatagli dal Parlamento, fu da gli altri Tribunali,benchè eretici ne foſſero i Giudici, a fuo favore decifa. Non lafciarono i Proteſtanti di mormorarne, ed i Predicatori della Riforma ofarono di biſimare in pubblico la condotta del Principe. Gli editti, che non fi doveſſe fu i pergami trattar gli affarri del Regno, nè efaminar l' autorità del Sovrano, non furono baſtanti a tener in freno l' infolenza

A. X. lenza di certi troppo zelanti: perlochè si prese consiglio di ristabilire il Tribunale della Commissione Ecclesiastica. Quindi si procedette all'arresto del Vescovo di Londra, colpevole di non aver ubbidito a' pubblici editti, e molte cariche di rimarco furono distribuite a'Cattolici. L'articolo, che conteneva la dichiarazione del conceder la libertà di coscienza in generale a ciascuno, fu prima approvato dal Parlamento di Scozia, e poi confermato da quel d'Inghilterra, tuttavolta più moderato, e ristretto. Nel primo si annullavano i giuramenti stabiliti contra la Chiesa Romana; nel secondo si sospendevano solamente le Leggi penali, ch'erano minacciate a quelli, che la seguivano. I soli che negarono di sosciversi a questo articolo, furono i Vescovi della Chiesa Anglicana, che non riguardavano qualche avanzamento della Religione Cattolica, che come una distruzion della loro. Giunse a tal segno la loro insolenza, che non poteva dirsi in privato una Messa, aprirsi una Cappella, o una Scuola; punirsi un' autor di libelli, un pubblico fazionario, che questi nō ne facessero dello strepito, e non ne portassero al Principe le querele. Aggiugnevasi in alcuni Grandi all'interesse della Religione quello della loro ambizione, e serpeva in alcuni quel tacito odio, con cui perseguitarono molto prima nella persona del Duca di Jorc quella del loro Sovrano. Da tutti questi cominciò a spargersi per le Piazze, e per le ragunanze una voce, che in breve i Cattolici usurperebbono tutti gl'impieghi del Regno, e che i Protestanti ne sarebbono esclusi, ridotta la cosa a tal punto, che loro non rimarrebbe a prendere altro partito, che o'l farsi della Chiesa Romana, o'l vivere privatamente e con pericolo entro le loro famiglie.

1688 I due Conti di Clarenton, e di Rocestre, ambi Cognati del Re, rimossi giustamente dai loro impieghi, cioè il primo dalla reggenza d'Irlanda, il secondo dal posto di Tesoriere del Regno, si fecero capi de'malcontenti, e fra loro proposero non solo di rovinare i Cattolici, ma il Re ancora che i sosteneva. Il pretesto della Religione fu però quello, che rappresentarono al minor popolo, e con questo l'obbligarono ad impegnarsi nell'ingiustizia della loro fazione. Gettarono poscia gli occhi sovra Guglielmo Principe d'Oranges, e Genero del Re: Principe di vasti disegni, e tutto atteso alle occasioni, che se gli offerissero per eseguirli. La nascita del Principe di Galles non fu bastante allegrezza per divertire i congiurati dalle loro trame. Ricorsero ad un nuovo abbominevole artifizio, spargendo fama nel popolo, che il parto fosse supposto, e quindi rappresentando, che la continuazione d'una stirpe Cattolica sul trono dell'Inghilterra rovinerebbe affatto la loro fortuna, e la loro Religione. Benchè la prima voce non vi trovasse credenza, non lasciò tuttavolta la seconda di farvi dell'impressione. Il famoso af-

Adi 20. Giu.

fare

fare dei Vescovi diede l'ultima spinta alla pessima disposizione ch' era nel Regno di ribellarsi al suo Principe. Eccone in breve il successo.

I Presbiteriani dell'Inghilterra, che speravano approfittarsi dei disordini della Corte con la Chiesa Anglicana, insinuarono destramente al Re, che per impegnare il Parlamento a confermare la libertà di coscienza, bisognava obbligare i Vescovi a farla pubblicar nelle Chiese. Piacque il consiglio, e ne fu ai Vescovi intimata la esecuzione. Il rifiuto aperto ch'e' n'ebbe, lo irritò in maniera, che fece citarli alla Corte, e comparsi non per ubbidire agli ordini del Sovrano, ma per giustificarvi la lor condotta, accusati negarono di riconoscer per Giudici quelli, che vennero a loro prescritti dal Principe, e dalle Leggi. Si procedette contro di loro, e furono entro la Torre racchiusi. Provarono però tosto nella libertà un' effetto della clemenza Reale, e questo Monarca sperò, che la sua bontà li farebbe avveduti del loro dovere, e sarebbe loro di stimolo per compiacergli. Ne rimase ingannato. La Giustizia aveva irritati questi Ecclesiastici, e la clemenza non bastò a raddolcirli. Si gettarono al partito de' Fazionarj, e tutti insieme sollecitarono il Principe Guglielmo ad affrettare il suo arrivo, e di accorrer alla difesa della Religione, e delle Leggi, che il Re, secondo loro, voleva sì vilipese, e distrutte.

Gli Olandesi prontamente si esibirono al Principe di secondarlo con tutte le loro forze, sì per vedere stabilito in quel Regno l'interesse della lor Religione, sì per aver concepito timore che tra l'una e l'altra Corona si fosse segretamente stipulata una lega, che fosse a loro pregiudicio diretta; in che maggiormente si confermarono col Memoriale presentato in tal'anno agli Stati Generali dal Conte di Avaux, ministro di Francia, ove formalmente dicevasi, *che il Re suo Signore lo aveva incaricato a dichiarare ad essi loro, in suo nome, che gl'impegni di amicizia e di alleanza che aveva con Sua M. B. l'obbligherebbono non solamente a soccorrerlo, ma ancora a considerare il primo atto di ostilità, che le loro forze per via di mare o di terra imprendessero contra S. M. B. come una manifesta offesa fatta alla pace, e come una rottura aperta contro di lui.* Egli è ben vero, che il Marchese di Albiville, Inviato del Re Jacopo, con un' altro Memoriale presentato all' Aja li 5. Ottobre, negò che vi fosse alcun Trattato fra le due Corone, fuori di quelli che già erano fatti pubblici con le stampe; ma il desiderio della guerra non fece dar credenza nè orecchio a questa testimonianza, e si continuò ad allestire le navi di genti e di provvisione.

Armavasi dunque a tutta fretta Guglielmo, e'l primo avviso, che n'ebbe sua Maestà Britannica dalla Francia, non trovò fede, o non indusse sospetto, che si armasse per rovinarlo. Tardi pur diede credenza

A. X. alla pubblica voce, e finalmente determinò di porſi in iſtato di un' opportuna difeſa, Rifiutò i ſoccorſi, che gli eſibì il Re Lodovico XIV. dubitando di porre in una peggior condizione ſe ſteſſo col ricorrere ad una nazione ſtraniera, e col diffidar della ſua. Aveva in oltre forze baſtevoli per far reſiſtenza al nemico, in Mare ugualmente ed in Terra; e per aſſicurarſi della fedeltà de' ſuoi popoli, ſcudo il più forte de' Principi, pensò di torre ogni preteſto alla loro incoſtanza. Quanto avea fatto a favor de' Cattolici, fu rivocato, o ſoſpeſo, e ſi diedero al Parlamento, che dovea tenerſi, tutte le ſicurezze poſſibili d' un' intiera libertà.

1688 Gli ultimi giorni di Ottobre preſe l'Oranges dagli Stati il congedo, e ſi poſe alla vela con un' Armata numeroſa di 500. legni in circa, e di 1300. ſoldati. Lo accompagnavano i più accreditati dei Pari Proteſtanti dell'Inghilterra, e dopo eſſere ſtato dalla violenza dei venti ributtato a i ſuoi porti, sbarcò felicemente a Lima, e a Torbay, ſenza trovar reſiſtenza. Eſſeſtre gli aperſe di prima comparſa le porte, e tutte le Provincie circonvicine ſi dichiararono per eſſo. Il Re a queſti avviſi non ſeppe ſubito a che appigliarſi. La ſua preſenza era neceſſaria all'eſercito, ove alcuni l'avevano abbandonato: era neceſſaria anche a Londra, ove gli animi de' Cittadini erano diſpoſti a tradirlo. Riſolutoſi a portarſi nel campo, ragunò quelli, che avevano preſſo di lui le cariche di più rimarco: *Io ho dati i miei ordini*, egli diſſe, *per convocar un Parlamento libero, toſtochè cel permetta una calma migliore. Ho ſtabilito di provvedere, a miſura delle comuni ſperanze, alla ſicurezza della Religione, della libertà, e dei privilegj del Regno. Avete voi, che bramar di più? eccomi pronto a ſoddisfarvi. Ma ſe dopo queſti atteſtati di fede v' è ancora chi non ſi chiami contento, lo prego che ſi dichiari. Otterrà da me i paſſaporti ſino al campo Olandeſe, e volentieri gli riſparmierò la vergogna d'un tradimento.* Queſto diſcorſo parve, che faceſſe una buona impreſſione; ma l'eſito fece conoſcer ch'ella o fu debole o falſa. Poco mancò, che Curchil, uomo il più beneficato dal Re, non lo deſſe in mano all'Oranges, ed un pericolo di tal conſeguenza fece cangiar di riſoluzione il Monarca, obbligandolo a ritornarſene in Londra con la ſua gente, affine di conſervarſi la Capitale del Regno. In queſto brieve cammino fu quaſi abbandonato da tutti i ſuoi, e giunto alla Reggia, ſi accorſe, che quelli, che erano ſeco rimaſti, non erano de' più fedeli.

adi 15. No.

Orl. lib. P. 11.

In una tale eſtremità, ragunò un Parlamento, e ſpedì dei Deputati all'Oranges, perchè lo aſſicuraſſero, ch' egli era pronto a dar ſoddisfazione a' ſuoi popoli, e lo perſuadeſſero a non proſeguire il cammino verſo di Londra. Di due eſpedienti neſſuno gli fu profittevole, e vedendo, che nel ſuo Regno non era più ſicurezza per lui, preſe partito di cedere al tempo, e di andar nella Francia a cer-

carvi un'asilo da quello stesso Monarca, di cui rifiutato aveva il soccorso. Al Conte di Lausun suo domestico incaricò di condurvi prima la Regina sua moglie col Principe di Galles suo figlio, e questo fidato Ministro non senza grave pericolo di rimaner prigioniero, imbarcossi per Cales con la Regina, e col Principe, ove giunse felicemente. Il Re non tardò molto a seguirli, ma a Feversean fu riconosciuto e arrestato. Londra lo ricevè, non solo come il suo Monarca, ma come un trionfante; tutta via queste apparenze non gli fecero sperare una migliore fortuna. Sotto pretesto di voler venire ad abboccamento col Principe Guglielmo, da Londra passò a Rocestre, luogo più opportuno allo scampo che meditava. Fu preveduto il suo disegno, non impedito, giudicando l'Oranges che questa fuga gli risparmierebbe molte difficoltà, e lo libererebbe dalla necessità di qualche violenza, i cui effetti minori avrebbero posta al suo nome una macchia non così facile a cancellarsi. La negligenza, con cui venne guardato in Rocestre, diede al Re un mezzo sicuro, per imbarcarsi sul Tamigi, e per ricongiugnersi a San Germano alla Regina sua sposa, accoltovi dalla generosità del Re Cristianissimo, non come un Principe fugitivo, ma come un Monarca regnante.

A. X.

adi 21. Dic.

1689

Nel Mese di Genn.

MARIA II. E
GUGLIELMO III.
Re d'Inghilterra XLVIII. e XLIX.

AL primo avviso della partenza del Re Jacopo dall'Inghilterra; portosi in Londra Guglielmo, a cui dopo le pubbliche acclamazioni fu conferito il governo del Regno, finchè se ne fossero ragunati gli Stati non in nome di Parlamento, che non può farsi senza il Regio consenso; ma sotto quello di Convenzione. In questa fu dichiarato che il trono fosse voto; ch'egli appartenesse alla Principessa Maria figliuola del Re deposto, e moglie del Principe di Oranges, da lui sposata in Londra li 14. Novembre del 1677. e che questo titolo fosse bastevole ad ottenergli quello di Re d'Inghilterra: Nè questi furono i soli articoli che vi vennero stabiliti. Si decise che l'autorità di dispensar dalle leggi, o di sospenderne l'esecuzione fosse nulla e illegittima, quando la dispensa, o la sospensione non fosse approvata dal Parlamento; che la giurisdizione delle Commissioni Ecclesiastiche fosse contraria ai privilegj del Regno; che senza l'assenso delle due Camere non potesse il Re tenere in piedi un'esercito, nè far riscossioni dal popolo; che per impedire ogni di-

1689

sordine

A. X. sordine si ragunerebbe il Parlamento di tre in tre anni; che alcun Principe, o Principessa del sangue Reale, non potesse sposarsi a persona Cattolica; e che severamente fosse proibito il vender le cariche, o comperarle. Dopo l'approvazione di questi articoli giunta in Londra la Principessa fu col marito proclamata e coronata dal Vescovo di Asaf in Londra, avendo l'Arcivescovo di Cantorbery, a cui apparteneva la cerimonia, ricusato di farla. Gli Scozzesi di là a qualche tempo proclamarono il nuovo Re, e in nome della Nazione con una ricca ambasciata gl'inviarono la Corona del Regno.

adi 21. Aprile.

L'Irlanda sola per la maggior parte Cattolica si mantenne in fede al Re Jacopo, e questi per dar coraggio alla sua fedeltà passò in persona a Dublino, donde dopo qualche minore acquisto andò a por l'assedio a Londondery, Piazza per se stessa asai forte, e difesa da Vachero, uomo di spirito e di coraggio, che n'era governatore. Si trovava la Piazza ridotta all'estremità, ma un grosso soccorso, che opportunamente vi fu introdotto, obbligò il Re a ritirarsi dall'impresa, ed a meditarne alcun'altra. L'arrivo delle truppe nemiche dirette dal Maresciallo di Sciomberg lo chiamò a quella parte, e non avendo potuto obbligarlo ad una battaglia, la stagione avanzata il fece ritornare a Dublino. Quivi pubblicò egli una Dichiarazione, in data di 8. Maggio, nella quale sforzavasi di persuadere a' Protestanti Irlandesi, che mai non avea avuto alcun sentimento a' loro interessi pregiudicievole; e ributtando tutte le accuse avanzate contro di lui, faceva ad essi loro vedere con quale attenzione avesse sempremai procurato di sostener i loro diritti, e per quali motivi avesse permesso la libertà di coscienza: ma questa Dichiarazione irritò maggiormente l'animo degl'Inglesi, e per ordine della Camera de' Comuni, di mano del carnefice fu pubblicamente abbruciata.

1690 L'anno seguente stimò il Re Guglielmo, che la sua presenza fosse necessaria a sostenere nell'Irlanda le sue ragioni. Vi passò con un'armata numerosa di 45. mila soldati, quando la nemica a gran fatica ne contava 20. mila, parte de' quali le avea somministrati la Francia. Il Re Jacopo dubitando, che la lentezza potesse farlo più debole, e che un'ardita risolutione potesse ottenergli una di quelle vittorie, nelle quali al numero supplisce il valore, offerì la battaglia al nemico. Riuscì l'esito appunto, qual si doveva temere in una tanta disuguaglianza. Veduta egli pertanto disperata per se la vittoria, salvossi in Dublino, e abbandonata l'Irlanda s'imbarcò a Vatefort per ripassarsene in Francia. Dublino aperse le porte al vincitore, e ne fu seguito l'esempio da tutte le piazze del Regno, fuori di alcune, nelle quali fu forza impiegarvi l'armi, ed il tempo. Limerich sola ne sostenne l'assedio, e l'impresa ne fu rimessa ad un'altra stagione.

Veduti

Veduti il Re Guglielmo gli affari di questa parte posti in una tal condizione, che poco gli rimaneva a temere, al primo arrivo che fece in Londra, trovandovi gli animi in una piena tranquillità, dichiarò alle due Camere la necessità che aveva di portarsi ne' Paesi Basi alla testa delle sue truppe e di quelle degli Alleati, per opporsi agli avanzamenti de' Francesi; ed oltre l'assenso ne ottenne ancora i sussidj ch'e' seppe desiderare. Partì egli poi per l'Olanda, e giunto all'Aja, nell'Assemblea degli Stati Generali attestò che aveva con ogni sollecitudine assettati gli affari dell'Inghilterra, per venire ad assistere a' loro interessi non tanto con le sue forze, quanto con la propria persona, ricordevole sempremai de' favori che da loro aveva in ogni tempo ottenuti. Dopo di che si portò all'esercito de' Collegati comandato dal Duca di Baviera, e per istrada ebbe avviso, che l'importante città di Namur era stata investita dagl' inimici sotto la direzione del Duca di Lucemburgo che in pochi giorni se ne rendette padrone alla vista medesima del Re Guglielmo e di tutto il suo campo, che per soccorrerla, trovando impedite e occupate tutte le strade, per le quali si poteva darle soccorso, non ebbe il coraggio di aprirsene una con la spada alla mano, affine di non arrischiare con una generale sconfitta la perdita di tutta la Fiandra Spagnuola, e del rimanente de' Paesi Bassi.

A. Xr. 1691. 29. Ottob. 1692. 16. *Marzo*. Presa di Namur. *Li 5. Giugn.*

Dopo la perdita di Namur corse un'intiero mese, e anche più senza che si venisse dall'una o dall' altra parte a qualche azione importante, ma finalmente avendo inteso S. M. B. che il Generale Francese aveva preso il cammino verso di Enguien posto nel Contado di *Hainant*, decampò da Genappe con le sue genti, e camminò a gran giornate per prevenire i nemici, che avvertiti del suo disegno, affrettarono il passo in maniera, che il Re a vista di Enguien pervenuto, ve li trovò molto bene accampati, e diffidò di farli quindi sloggiare senza una campale battaglia. Diedesi questa presso a Strencherche, villaggio che ne restò poscia famoso, e benchè gli Alleati vi si adoperassero con ogni vigore per conseguir la vittoria, si dichiarò questa dal canto de' Francesi, i quali rimasero anche padroni del campo, senza poter tutta volta ritrarne altro frutto che quello della gloria e del credito alle lor' armi.

Battaglia di Strencherche. *Hannonia*. *Li 3. Agosto*

Il danno avuto dagli Alleati nella passata battaglia fu per loro in gran parte risarcito dalla piena vittoria che ottenne la loro armata sopra quella di Francia la quale minacciava di voler fare uno sbarco nell' Inghilterra. La Regina Maria che vi era rimasta al governo per la partenza del suo marito, non si perdè di coraggio, ma dati gli ordini opportuni per allestire le navi bisognevoli a sostenere le forze che le venivano addosso, comandò anche alle soldatesche lo star pronte ad ogni occorrenza, munì quelle parti del Regno ch'erano più facili ad essere attaccate, e non lasciò che partissero sei reggimenti de-

Vittoria degl'Inglesi in mare.

A. Y. ti destinati di rinforzo ne' Paesi Bassi. Nè furono inutili le precauzioni. Il Cavalier di Tour-ville, Comandante dell'Armata Francese, restò disfatto, e la maggior parte della sua flotta fu incendiata, o danneggiata in tal guisa, che non potè cimentarsi a levar le genti del Re Jacopo che lo attendeva ad Haure de Grace, per quindi passare nell'Inghilterra.

1693

Battaglia di Neer-Winda. li 26. Lugl.

La susseguente campagna fu fatale all'armi de' Collegati. Il Re Guglielmo perdè a NeerWinda quella famosa giornata che tanto accrebbe la riputazione del Duca di Lucemburgo; ma dalla quale si ritirò egli con tanto di avvedutezza, dappoichè vide impossibile il poter più sostenerla, che Sua Maestà Cristianissima non potè negargli all'avviso che n'ebbe gli elogj ch' e' meritava, col dire altamente, *che il Marescialllo di Lucemburgo aveva attaccata la battaglia da Principe di Condè, ma che il Principe d'Oranges aveva fatta una ritirata da Marescial di Turena*. La presa di Charleroy fu la principal conseguenza di questa vittoria, la quale fu preceduta da quella che pur riportarono in mare i Francesi comandati dal Marescial di Tourville nelle acque di Smirne sopra l'armata nemica diretta dall' Ammiraglio Rooche che vi perdè più di quaranta vasselli. Finì poi la campagna col bombardamento fatto dagl'Inglesi del porto di San Malo, che tutta volta non bastò a riparare le perdite che avevano precedentemente sofferte.

1694

Quella pur dell'anno seguente incominciò dal bombardamento che portò l'Ammiraglio Russel a Brest, ad Haure de Grace e ad altri luoghi marittimi della Francia: ostilità lagrimevoli, e che finalmente nulla ridondano in gloria o in vantaggio di chi le esercita. Il Duca di Olstein-Pleun riacquistò bravamente la forte piazza di Huy, che l'anno addietro i Francesi avevano guadagnata. Il Re Guglielmo che invigilava per ogni parte agli avvantaggj della lega, prevedendo che le vittorie del Duca di Noaglies in Catalogna potevano stendersi anche all'acquisto di Barcelona, ne sconcertò le misure, col dar ordine al Russel che con la sua armata passasse nel Mediterraneo, dalla qual risoluzione e' ne trasse l'avvantaggio che si aveva proposto. Lo Scovel, Ammiraglio di un' altra flotta, tentò di bombardare Doncherche, e poi Cales, ma inutilmente: tanto ritrovò ben guardate que le marine e que' porti.

Morte della Regina Maria.

1695

li 8. Genn.

Due gran perdite fecero quasi nello stesso tempo la Francia, e la Inghilterra: quella nel Marescialllo di Lucemburgo; e questa nella Regina Maria. Il Re suo marito parve inconsolabile a questa gran colpo, e niuna cosa maggiormente represse la violenza del suo dolore, quanto l'amor de' suoi sudditi, i quali gelosamente ed a gara lo supplicarono ad avere a petto la sua salute, nella quale era interessata anche quella di tutto il Regno. Due volte per altro alla vista del cadavero della sua cara metà, isvenne per debolezza, e convenne

che

che i suoi domestici lo togliesero così svenuto ad un sì flebile ogget- to per timore di un più funesto accidente. Le esequie della Regina furono fatte con quella magnificenza che meritava il suo grado, e che esigeva l'amore del Re suo sposo. Fu seppellita in Westmun- ster, lodata con Orazioni funebri da tutti gl'Ordini dello Stato, e principalmente dal Parlamento, che la chiamò *la più compita di quante vivessero, e la più singolare di quante mai avessero per l'addie- tro regnato.*

A. X.

li 15. *Mar- zo.*

Soddisfatto ch'ebbe il Re Guglielmo ai doveri dell' amore e del debito, pensò a soddisfare anche a quelli della sua gloria e del suo impegno. Con cento mila e più combattenti, una parte de' quali era comandata dal Duca di Baviera, pose l'assedio a Namur, città munita assai meglio di quello che n'era prima, dappoichè pervenne in podestà della Francia, guardata da un forte e numeroso presidio di sedici mila soldati, e governata dal Marescial di Bouflers, uno de' più risoluti Capitani e de' più sperimentati del secolo. Tutte queste difficoltà, accresciute ancora dalla vicinanza del Maresciallo di Villeroy, che alla testa di un grosso esercito cercava di aprirsi ogni strada per dar soccorso alla piazza, non rimossero l'animo de' Collegati da una per altro così notabile impresa. Un mese incirca si consumò nell'acquisto della Città, la quale finalmente capitolò del- la resa con onorevoli condizioni, e lo stesso fece un mese dopo il castello, uscendone e gli ufficiali e i soldati. Il Generale Francese trovando occupate tutte le strade per impedire la perdita ch'e' te- meva, dopo aver tentato di sorprender Nievvport, pose l'assedio a Dismuda, che in due giorni gli fu data vilmente dal Governatore Ellemberg, al quale una sì fatta viltà costò per giusta sentenza la testa. Anche Reinsa seguitò l'esempio dell'altra, e'l Brigadier di Offacel, che vi comandava, si diè prigione di guerra con tutta la guarnigione. Di là portossi il campo Francese sotto Brusselles, e bombardò orribilmente questa capitale de' Paesi-Bassi in vendetta di simili ostilità praticate dalle navi Inglesi lo stesso anno sulle costiere marittime della Francia.

Assedio di Namur fatto dal Re Guglielmo.

li 4. *Agost.* *e* 5. *Sett.*

Con la stagione cessando le ostilità, diede in Londra il Re Gu- glielmo un bell' attestato della sua bontà e del suo amore verso i suoi popoli. Aveva egli fatta una donazione di alcune terre nel Princi- pato di Galles al Conte di Portland. La Camera Bassa gli presentò un memoriale col quale lo supplicava a rivocare la medesima dona- zione, per essere quelle terre annesse ed incorporate al Principato di Galles ed assegnate a' Principi di questo nome per loro manteni- mento; oltre di che un gran numero di persone vi possedeva in ti- titolo ereditario le loro sostanze in virtù d'inveterate concessioni fatte a' loro ascendenti dalla Corona. Il Re appena letto il memo- riale entrò ne' sentimenti della Camera-Bassa, rispondendo, *Che*

A. X. *per quanto affetto e' portasse al Conte di Portland in virtù de' lunghi e fedeli servigj da lui prestatigli, non gli averebbe donato mai quelle terre, ogni qual volta vi avesse potuto vedere il danno de' suoi comuni; che pertanto ritrattava la donazione fatta al medesimo; e che averebbe cercato altre strade per dargli dei contrasegni della sua Reale riconoscenza.*

Ma ritornando ai succesfi di guerra, che fegnalarono il nuovo anno, il grande armamento di vafcelli che fece la Francia, pofe in apprenfione e l'Inghilterra e l' Olanda. La perfona del Re Jacopo da Parigi, e 'l fuo arrivo a Cales fecero conofcere che la fpedizione avea per mira la prima. Il Re Guglielmo non mancò in quefta occafione a fe ftefso, facendo rinforzar i fuoi porti e ben guardar la marina; e nel medefimo tempo alcuni, dirò così, difperati, mofsi da non fo qual frenefia prefero la rifsoluzione di trucidarlo: eglino non erano più di cinquanta, e perchè volevano tentare il colpo nella ftefsa fua Reggia, e in mezzo delle fue guardie. Venuta in chiaro la trama, alcuni di quefti miferabili caddero in mano della giuftizia, e furono dopo il procefso condannati alle forche, aggiugnendofi che il loro cuore e le vifcere fofsero gittate alle fiamme, e fatto in quarti il loro cadavere, fi efponefse alla pubblica vifta ful ponte e fu le porte di Londra. In tal occafione la malignità e l'odio de' Proteftanti fe correr voce, che coftoro avefsero intraprefo un sì temerario difegno per commifsione dello ftefso Re Jacopo; ma le dichiazioni che concordemente e' depofero anche dopo la loro condanna, afsolvono chiaramente quefto buon Principe da una sì deteftabile nota di tradimento. Il Re Jacopo in tanto fi era ritirato a Bulogna fentendo che i legni Inglefi veleggiavano verfo di Cales per bombardarlo, ficcome anche fecero, benchè con pochifsimo danno, riguardo al molto che fi vantarono di aver fatto, e che averebber potuto fare, fe un vento contrario non gli avefse coftretti ad allontanarfene. Per altro non feguì fatto alcuno confiderabile tra i due grandi eferciti nella Fiandra. Il Re Criftianiffimo, che col far pace con la Savoia difegnava di farla altresì con la Spagna, fece che i fuoi Generali ftefsero fulla fola difefa: e però convenne a loro decampare più volte per coprire le piazze che dal Re Guglielmo venivano minacciate: e quefti movimenti degl'inimici, e mafsimamente quelli del Marefcial di Boufflers fecero che fi dicefse di lui, *che il fuo campo andava con la dritta alla Mofa, ed al mare con la finiftra.*

1697 I progetti della pace fi andavano fempre più avvalorando, ma fenza intermettere le azioni di guerra. La piazza di At fu inveftita, afsediata e prefa da' Francefi in pochifsimi giorni. N'ebbe la gloria il Marefciallo di Catinat, quegli che nella guerra di Savoja aveva così altamente fegnalato il fuo nome. Il Re Guglielmo non potè impedirne la perdita per le buone precauzioni del campo nemico,

ficcome

A. X.

ficcome gli Spagnuoli non poterono levare al Duca di Vandomo la gloria di conquistar Barcelona. L'allegrezza ch'ebbe la Francia per questi vantaggj, fu di gran lunga maggiore, allorchè si ebbe l'avviso del trattato di pace stabilito a Ris-Wic, in virtù della quale il Re Cristianissimo, ed il suo Regno riconnobe Guglielmo III. per Re d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda, ficcome i termini dell'articolo quarto dello stesso Trattato ne fanno piena testimonianza.

Dopo la conclusion della pace, il Re Guglielmo ben vide ch'ella non sarebbe durevole per la indisposizione del Re Cattolico Carlo II. il qual venendo a morire senza figliuoli, lasciava la Monarchia esposta alle ragioni di Cesare e del Re Cristianissimo. L'aveva il Re Carlo non molto prima regolata a favore di Giuseppe Ferdinando, Principe Elettoral di Baviera, suo nipote, nato in Vienna li 27. Ottobre del 1692. Questi era figliuolo del Duca Massimiliano Emanuello, e di Maria Antonia d'Austria figliuola dell'Imperadore Leopoldo e di Margherita Teresa d'Austria sorella del Re Cattolico. Ma questo Principe essendo morto in Brusselles li 6. Febbrajo del 1699. bisognava pensare ad un nuovo successore; ed il Re Guglielmo egualmente temeva, dovunque ne cadesse l'ultima dichiarazione, sì per riguardo a' suoi Stati, come alla pace novellamente segnata.

Morte del Duca di Glocestre. 1700 li 10. Agosto.

Prese egli pertanto le mire che gli parvero più convenienti, e col Conte di Tallard Ambasciadore straordinario del Re Lodovico XIV. pensò di stabilire un partaggio di cui l'una e l'altra parte potessero rimaner soddisfatte; ma intanto la morte di Guglielmo Duca di Glocestre, erede presuntivo della Corona Britannica, lo pose in necessità di attentamente riflettere alla sua, e non all'altrui successione. Questo Principe nato li 3. Agosto del 1689. era figliuolo del Principe Giorgio di Danimarca, e della Principessa Anna Stuarda, figliuola del Re Jacopo II. Non arrivava egli adunque all'anno dodicesimo dell'età sua, quando fu assalito d'una flussione così violenta, che in capo al quinto giorno lo ridusse al sepolcro. La Principessa Anna non avendo altri figliuoli del suo matrimonio, decretò il Parlamento che dopo la morte del Re Guglielmo, passasse in lei la Corona, e l'atto n'ebbe l'approvazione Reale, e quella ancor de' Comuni.

Morte del Re Carlo II. di Spagna. adi 1. Novembre.

Quasi nello stesso tempo s'intese in Londra la morte del Re Cattolico, il cui testamento dichiarò erede della sua Monarchia Filippo Duca di Angiò, secondo genito di Lodovico Delfino di Francia, e nipote del Cristianissimo, il quale senza veruna resistenza accettò il testamento che portava nella sua Casa una sì gran successione. Durano ancora le consequenze di questa dichiarazione, nella guerra sanguinosa che divide i più gran potentati del Cristianesimo; e qui accennerò solamente, che il Re Guglielmo non bilanciò un sol mo-

A. X. mento, qual partito dovesse abbracciare in sì difficile congiuntura. Gli Ordini del Regno si conformarono al voto del lor Monarca, e seco s'impegnarono a sostener le ragioni dell'Arciduca Carlo secondogenito dell'Imperadore Leopoldo, sovra la Monarchia delle Spagne. I maneggi della Lega contro la Francia, nella quale con l'Imperio, e con l'Inghilterra, e con l'Olanda si unirono poscia il Portogallo e la Savoja, le dichiarazioni della guerra fatte alla Francia, ed i primi cominciamenti di essa furono principal opera del Re Guglielmo.

In tali sconvoglimenti passò all'altra vita in S. Germano il Re Jacopo II. illustre non meno per le sue virtù singolari, che per le sue estreme sciagure, sofferte però da lui con tanta costanza d'animo, e con tale rassegnazione al Divino volere, che parevano essere più tosto felicità, che disgrazie. Fu attaccato in principio da una paralisia, che subito fu giudicata funesta, essendo accompagnata da qualche sputo di sangue. Il consiglio de' Medici fu, che l'acque di Bourbon gli potessero essere salutari. Vi andò, e le prese con qualche miglioramento; ma tornato a San Germano, di là a qualche mese tornogli lo stesso sputo di sangue, e a i 2. di Settembre, dopo aver passata la notte con inquietezza, fu da grave male assalito nella Cappella, dove ascoltava la santa Messa. Condotto nel suo appartamento, fu sovrapreso da un fiero svenimento in braccio della Regina sua moglie. Andò sempre più peggiorando, e prima che altri gliel' annunziasse, conobbe, nè si smarrì punto, d'essere vicino al suo fine. Vi si dispose con una generale Confessione, e al suo Padre spirituale dimandò replicatamente con impazienza tutti i Sacramenti della Chiesa. Fatto chiamare a se il Principe di Galles abbracciollo con tutta la tenerezza, benedicendolo e gli raccomandò sopra il tutto la fermezza nella Cattolica Religione, che che gliene potesse costare; lo pregò ad aver tutto il rispetto per la Regina sua madre; e tutta la gratitudine verso il Re Cristianissimo suo protettore. Fece lo stesso verso gli altri suoi figliuoli. Diede tutte le pruove di una pietà rassegnata, e di un'anima veramente cristiana. Ordinò d'esser seppellito senz'alcuna pompa nella Chiesa di San Germano, e che sopra la sua sepoltura non gli si ponesse altro Epitafio, che questo: *Qui giace Jacopo Re*. Qualche giorno sopravisse, dando qualche speranza di miglioramento; ma finalmente cedette a i 16. di Settembre spirando quietamente su le tre ore dopo il mezzo giorno, essendo in età d'anni 68. Il Re Cristianissimo ne mostrò tutto il dolore; ne fe celebrare l'esequie con tutta la magnificenza; e collocarne il cadavere nella Chiesa de' Benedettini Inglesi del sobborgo di San Jacopo di Parigi come in deposito, finchè ne scorgesse la congiuntura di farlo trasportare a Westminster, dove sono i sepolcri de i Re suoi antecessori.

Morte del Re Jacopo II. 1701 li 16. Sett.

ecssori. Conservò al defunto la parola datagli in vita col dichiarare, e far riconoscere per Re d' Inghilterra il Principe di Galles suo primogenito.

A. X.

Il Re Guglielmo, ch' era allora in Olanda, non si tosto ebbe avviso di questa dichiarazione di S. M. Cristianissima a favore del Principe di Galles, che stimandosene offeso altamente richiamò da Parigi il Co. di Manchester suo Ambasciadore, il quale si partì dalla Corte senza prender altro congedo, avendo solamente col mezzo di un suo Secretario notificato al Marchese di Torsì il disgusto del suo Sovràno, e la ragione che avevà di richiamarlo. L'Olanda e l'Inghilterra si determinarono con poca difficoltà a seguire i sentimenti di S. M. B. che tendevano alla nuova guerra contro la Francia: al che non poco contribuì lo sdegno conceputo da tutti gli Ordini del Regno per la suddetta dichiarazione, promettendo al Re di esser ben risoluti a fare tutti gli sforzi sì per la lor sicurezza, come per gli vantaggi della Lega e de' loro Alleati. I Comuni accordarono a tal'effetto un'assoldamento di 40. mila soldati da campo, e di altrettanto numero di gente per le armate di mare, ed i sussidj necessarj per mantenerli.

Rottura tra la Frácia e l' Inghilterra.

Aveva il Re Guglielmo finito appena di disponer tanti animi e tanti pareri alla grande e famosa guerra, che tiene ancora in bilancio lo spirito di tutta Europa, e appena incominciava a vedere i primi effetti de' suoi vasti disegni, che oppresso dalle incessanti fatiche alle quali le occupazioni dell' animo ed i travagli del corpo lo tenevano esposto, e dal peso immenso di tanti affari che tutti ad un tratto sopra di se sosteneva, cominciò ad essere più del suo consueto cagionevole di persona, e di salute non molto ben consistente. Dopo il suo ultimo ritorno in Inghilterra, pareva che avesse ripigliato alquanto più di vigore: quando essendosi li 4. di Marzo portato per suo divertimento alla caccia, gli mancò sotto il cavallo, anzi cadde sì sconciamente, che il Re medesimo non potè sostenersi, e restò offeso in cadendo nella spalla sinistra. L' osso slogato fu rimesso con facilità nel momento medesimo; ed egli per molti giorni non ne resentì maggiore incomodo, segnando molti dispaccj, e dando udienza a molti ministri, benchè dal letto. Il giorno dei 13. aveva determinato di portarsi nel Parlamento: e tuttochè per l' eccesso del freddo non gli permettessero i Medici di uscir di Camera, pure di là a due giorni si sentì in tale stato, che passeggiò per lung' ora una galleria, dal cui passeggio reso nondimeno indebolito e stancato. Postosi quivi a dormire si risvegliò con un poco di febre che dapprincipio fu intermittente, ma poi divenne continua. Il suo male fu dato per disperato da' Medici, ed egli che lo conobbe, riguardò la morte dal suo letto con la medesima sicurezza con la quale più volte l' aveca riguardata nelle battaglie. Ebbe con la Princi-

pessa

A. Y.

peſſa Anna di Danimarca che gli doveva ſuccedere, un ragionamento di più di due ore, e preſo da lei l'eſtremo congedo, fece chiamare alcuni gran Signori del Regno, a' quali dati i ſuoi ordini volle rimaner ſolo, e coſi ſoli direttori di ſua coſcienza. Sentendoſi vicina la morte, da ſe ſteſſo ſi chiuſe gli occhj con mano tremante, e dopo tre funeſti ſoſpiri morì queſto gran Monarca, il quale raccomandò di eſſere ſeppellito ſenza pompa di eſequie preſſo la Regina ſua ſpoſa. Si leſse il ſuo teſtamento, fatto da lui ſin l'anno 1695. e in eſso egli inſtituiva ſuo erede ne' beni ereditarj della ſua caſa, il Principe Gio: Guglielmo di Naſſau, Governatore ereditario di Friſia. Fu il Re Gugielmo l'ultimo germoglio della illuſtre proſapia de' Principi di Orange, nella quale tanti furono gli Eroi, quanti furono gli aſcendenti. Si aperſe poſcia il ſuo corpo, e ſi convenne tra' Medici, ch' egli non ſarebbe vivuto ancora tre meſi, quand' anche non gli foſſe ſopravenuto veruno accidente. Tutte le parti interne erano logore e conſumate, e nel cuore furono notati certi piccioli corpuſcoli che vi ſi erano formati, e che impedendo la circolazione fecero riguardare come un portento, che la morte aveſſe tardato tanto a rapirlo. Egli era nato li 14. di Novembre del 1650. otto giorni dopo la morte del Principe Guglielmo Arrigo ſuo Padre; ond' egli non aveva, che 51. anno, 4. meſi, e 5. giorni quando paſsò all'altra vita.

Morte del Re Guglielmo. li 19. Marzo. 1072

Non ſi può negare che in queſto Principe non ſieno concorſe tutte quelle doti che ſon neceſsarie a chi vuol regnare con gloria. I ſuoi penſieri non furono meno vaſti della grandezza alla quale egli giunſe. Nelle ſue guerre fu più ſaggio che fortunato. Perdè più battaglie, ma non mai la intrepidezza del cuore. Ebbe la gran virtù d' eſser ſegreto ed impenetrabile nelle ſue riſoluzioni; e ſe non ſempre le vide riuſcire con felicità, ebbe però ſempre la gloria di averle compite con ſenno. Felice lui, ſe fra tante grandezze e fra tante glorie egli foſse vivuto e poi morto nel grembo della Cattolica Religione, che ſolo può dare la vera grandezza e la vera gloria.

A N N A

Re d' Inghilterra L.

QUeſta gran Regina è figliuola, come ſi è detto, di Jacopo II. Re d' Inghilterra, il quale eſsendo Duca di Jorc, la ebbe di Anna Ide ſua moglie, e l'anno 1683. li 7. Agoſto la maritò al Principe Giorgio, unico fratello del Re Criſtierno V. di Danimarca. L' eſſer ella uſcita per tanto del Regal ſangue Stuardo, la portò dopo la morte del Re Guglielmo, mancato ſenza figliuoli, ſul

trono

trono dell'Inghilterra dov' ella regna al dì d' oggi con tanta riputazione,che la fa riguardare come singolare ornamento del sesso e della nazione. Sette figliuoli tra maschj e femmine le nacquero dal suo matrimonio, ma nessuno di questi ha potuto vivere lungamente. Guglielmo, che col titolo di Duca di Glocestre era riguardato come erede della Corona, non pervenne, come si disse, all'anno dodicesimo della sua età. | A. M.

Morto adunque il Re Guglielmo III. come abbiamo detto, i principali Signori del Consiglio, ch'erano a Chinsington, si portarono unitamente al Palazzo di S. James, dov' era questa Principessa, la quale protestò che quanto il peso ch'ella doveva assumere la spaventasse, tanto il zelo di mantenere le leggi, e la giustizia del regno le darà forza e coraggio, e ch' essa si sentiva interamente disposta a proseguire la guerra contro la Francia raccomandatale negli ultimi periodi di vita dal suo Reale predecessore, ed a profittar de' consigli che fussero per darle i Signori della sua Corte, e le Camere del suo Parlamento. Nel medesimo giorno ella fu proclamata Regina, ed ella dichiarò e confermò il Milord di Marlboroug Ambasciadore Straordinario agli Stati Generali de' Paesi Bassi, e Generale supremo de' suoi eserciti, che l'anno medesimo per la sua felice condotta del titolo di Duca restò onorato. Gli avvenimenti di questa guerra mi riservo a descrivere in altro tempo, quando piacerà alla Divina provvidenza di restituire la pace a tanti Regni che la dimandano, e a tanti voti che la sospirano. Qui dirò solamente che la Regina Anna ha saputo rendersi con la sua dolcezza e prudenza così amabile a tutti gli Ordini indifferentemente del Regno, che tutto giorno se le concede molto più di quello ch' essa richieggia, e con tanta prontezza, che bene spesso è prevenuta dalla concessione la dimanda. Oltre le vittorie che riportarono le sue armi nel porto di Vigo, nelle linee di Donavvert, nel campo di Hochstet, nella pianura di Ramelies, e sotto le mura di Barcelona, toccò a lei la fortuna e la gloria di vedere l'unione della Scozia con l'Inghilterra: progetto lungo tempo formato, ma da diversi ostacoli continuamente impedito. | 1704 | 1706 | 1707

Ma in niuna cosa sperimentò maggiormente questa Regina la felicità del suo governo, quanto nella mal fortunata spedizione che fecero i suoi nemici verso le spiagge di Scozia. Molti Signori principali de' Scozzesi, non essendo molto contenti della loro unione col Regno dell' Inghilterra, passarono alla Corte di Francia, e vi formarono un gran seguito a favore del giovine Principe di Galles, dichiarato da S. M. Cristianissima Re d' Inghilterra col nome di Jacopo III. dopo la morte del Re Jacopo II. suo padre. Sei mesi interi impiegarono negli apparecchj di questa grande intrappresa, senzachè nè il governo della Gran Bretagna, nè i suoi Alleati | 1708

A. X. ne avessero la minore notizia. Sol poche settimane innanzi che il Cavalier di Fourbin che comandava la Flotta Francese, si mettesse nel porto di Doncherche alla vela, la Regina ne fu avvisata, e con tal diligenza armò le costiere della Scozia, e pose in mar la sua armata, che i nemici non solo videro svanire il loro disegno, ma nemmeno osarono di tentarlo, benchè giunti in faccia del Regno, ritirandosene prontamente ne' porti donde s' erano allontanati: anzi nella lor ritirata sorprese l' armata d' Inghilterra un vascello Francese, e vi fe prigione la più parte de que' Signori Scozzesi che s' erano salvati in Francia, e vi avevano ordite le prime fila di un così vasto disegno. Da quel tempo ha continuato a goder l' Inghilterra un pieno interno riposo sotto il governo della sua illustre Regina, che perciò non si rende meno glorioso di quello che Elisabetta, anzi altri de' suoi predecessori il rendesse.

LIBRO

A. X.

LIBRO SECONDO
LE VITE
DE' RE DI SCOZIA.

Introduzione alle Vite de' Re di Scozia.

A Scozia fù anticamente abitata dai Pitti, e dai Caledonj: i primi così chiamati da i differenti colori de' quali dipignevano il loro corpo, furono originati dalla Scandia, ed occuparono la parte di questo Regno, ch' è situata di qua dal Tavo: i secondi si sparsero per tutte le Provincie, che di là dal Tavo son poste, e diedero a questa parte il nome di Caledonia. Ella finalmente prese il nome di Scozia da gli Scozzesi, feroce nazione uscita dall' Irlanda, che vi passarono a conquistarla.

Abitatori della Scozia.

Audifr. 10

Confina ella dal Settentrione con l' Oceano Caledonio, dall' Oriente col Germanico, dal Mezzo dì ha i fiumi Solwai, e Teveda, ed i monti Cheviori, che la dividono dall' Inghilterra, e dal Ponente il Mare Occidentale, ed una parte dell' Irlanda, che n' è 30. miglia lontana.

Suoi confini.

La sua larghezza presa dal Capo di Bucanesso nella Provincia di Bucan, fino alla punta di Arndamura in quella di Locabyr, è di cento, e sessanta cinque miglia: la lunghezza, della Città di Viterna nella Provincia di Gallovay fino all' estremità della Provincia di Catanesia, è di cento e trenta. Questa grandezza la rende considerabile, benchè non sia in ogni parte ugualmente abitata. In molti luoghi ella è sterile ed incolta; ma questa sterilità è risarcita con avvantaggio dall' abbondanza degli altri; e quelli che vi son più deserti, nudriscono un gran numero di pecore, dalle quali si cavano le lane in molta copia, nel che consiste la principal rendita della Scozia. La parte Orientale è la più ricca, e la più abitata; e vi si portano le merci da tutti i Regni dell' Europa: La Meridionale è la più fertile, e la meglio dell' altre, d' un' aria molto purgata, ed a lei la vicinanza dell' Inghilterra è assai profittevole: L' Occidentale è un paese rozzo e selvaggio; e la Settentrionale sembra piùtosto una solitudine ed un diserto, tutto ripieno di boschi, di la-

Sua Grandezza.

Sua ricchezza.

A, X. ghi, e di montagne inacceſſibili, ove è fama, che gli abitatori ſieno l'avanzo di quegli antichi Scoti, conſervandone ancora la fierezza, i coſtumi, e 'l linguaggio.

Sua diviſione. Il Fiume Tavo, che Tay dagli Scozzeſi vien detto, la divide in due parti. L'Auſtrale, che di qua dal Tavo ſi ſtende, 22. Provincie racchiude, Tivedal, Macchia, Lotiana, Tuvedal, Lidiſdal, Elchedal, Annandal, Nidiſdal, Gallovay, Carrich, Kilà o Covaglia, Cuningam, Arren, Cluydeſdal, Lennox, Sterling, Fifa, Straternia, Mentit, Argile, Cantira, e Lorna. La Boreale, che di là dal Tavo è ſituata, ne comprende tredici, Locabyr, Albania, Pert, Atol, Angus, Merni, Marria, Bucan, Marray, o Moravia, Roſſia, Suterlanda, Cataneſia, e Stratnaverna.

Luoghi più celebri. La Metropoli della Scozia, ove i Re facevano per l'ordinario la reſidenza, è Edimburgo, Città aſsai grande e popolata, poſta nella Provincia di Lotiana. Glaſcovia, S. Andrea, Varvic, e Viterna ſono rimarcabili fra l'altre molte. Le due prime erano Arciveſcovadi, che avevano 13. Veſcovi ſuffraganei ſotto di loro, primachè la ſetta de' Puritani vi entraſse a ſcacciarne la vera, ed antica Religione. Le due Univerſità ſono, una in S. Andrea, ch'è la più celebre, lontana da Edimburgo 30. miglia, l'altra in Nuovaberden, da S. Andrea 60. miglia diſcoſta, e ſituata nella Provincia di Marria, Città più per lo ſuo traffico, che per lo ſuo Studio famoſa. L'Arciveſcovo di S. Andrea è il Primate del Regno per privilegio conceduto gli l'anno 1470. da Siſto IV. Egli ancora è il primo Pari della Scozia, ed a lui ſpetta la funzione di coronarne i Sovrani.

P. Labb. Geogr. lib. 2

Sua Religione. Ella ſi governa quaſi con le ſteſse leggi dell'Inghilterra, e non meno di queſta la ſua Religione è in più ſette diviſa. La Puritana nulladimeno è la dominante. Il Re Donaldo fu il primo, che v'introduceſse la Religione Criſtiana, e vi aboliſse le ſuperſtizioni del Gentileſimo. V'entrò il Calviniſmo ſotto il Regno di Eliſabetta, che dall'Inghilterra lo andò fomentando per diſunirla dall'alleanza, che aveva con li Franceſi.

Suo governo. Il ſuo governo è Monarchico, ed il Re vi ha i medeſimi diritti, e le ſteſse prerogative, che quello dell'Inghilterra. Ha anch'ella il ſuo Parlamento in Edimburgo compoſto de' Pari del Regno, del Clero, de i Deputati delle Provincie, e di quelli della Città. Il Re a ſuo piacimento può convocarlo, ſcioglierlo, e prolungarlo, accreſcere, e ſminuire il numero delle perſone, che lo compongono. Oltre i privilegi, che ha il Re di Scozia comuni a quello dell'Inghilterra, ne ha ancora di particolari, che conſiſtono in poter ſenz'alcun atto del Parlamento imporre delle gabelle ſopra tutte le mercanzie de' ſuoi Stati, e in obbligare i ſuoi ſudditi a mantenergli a loro ſpeſe in tempo di guerra 20. mila Fanti, e due mila Cavalli per lo ſpazio di 40. giorni, quando li chiedeſſe il biſogno: prerogative di gran rimarco,

e che

e che gli danno un' autorità quasi assoluta sul Regno. Quanto i privilegj del Re nella Scozia avanzano quelli del Re nell'Inghilterra; tanto quelli dei Pari vi sono più circonscritti. Quanto alla creazione, alla precedenza, ed al grado, vi si osservano le medesime cerimonie; Ma quanto alla successione, i titoli non passano ereditarj nelle famiglie; e se talvolta continuano dal padre nel figlio, questo non è diritto del sangue, ma benefizio del Principe.

A. M.

I Romani domarono alcuna volta i Pitti, ma non poterono por mai il giogo a i Caledonj. Sotto il Regno di Eugenio Primo, Massimo in nome de' Romani vi si fece Tiranno, vinto ed ucciso il Re Eugenio, e tenne in suggezione la Scozia per molti anni finchè Fergusio II. Nipote di Eugenio, la tolse affatto a' Romani, e vi ristabilì la Monarchia, ch'era stata assai prima de' suoi maggiori. Ma perchè meglio s'intenda l'ordine di questi fatti, e la successione de' Re di Scozia, tenendo l'ordine preso, passeremo a scriverne le vite, dividendo il Libro in tre Capi.

Divisione del secondo Libro.

Nel primo compendiosamente sarà sposta la serie de' Re, che vengono riferiti dalle Storie, ma con un fondamento assai fiacco per non esser credute, che favole. Ella principia da Fergusio I. fino a Fergusio II. cioè dall' anno del Mondo 3721. fino all' anno di Christo 411. Intervallo d' anni 743.

Nel secondo più ordinatamente si daranno le Vite de' Re Scozzesi, de' quali non ci resta alcun dubbio per la sicurezza, che ce ne danno le Storie. Fergusio II. sarà il primo di questa serie, e si proseguirà fino a Roberto II. primo Re di Scozia della famiglia Stuarda; cioè dall' anno 411. fino all'anno 1370. Intervallo d'anni 959.

Il terzo finalmente abbraccierà le Vite de' Re Stuardi, da Roberto II. fino a Jacopo VI. cioè dall'anno 1370. fino all'anno 1603. in cui per la morte di Elisabetta passando questi al Trono dell' Inghilterra vi prese il nome di Jacopo I. unendo questi due Regni in un solo, conforme nel primo libro si è scritto: E questo ultimo Intervallo sarà d' anni 233.

CAPITOLO PRIMO.

Serie prima de' Re di Scozia, da Fergusio I. fino a Fergusio II. cioè dall' anno del Mondo 3721. fino all' anno di Cristo 411. Intervallo d' anni 743.

TUtto ciò, che Ettore Boezio, Giorgio Bucanano, Gio: Lesle, ed altri Storici di questo Regno, seguiti dall'Elvico, dal Calvisio, e da altri Cronologisti moderni, hanno scritto degli antichi Re della Scozia sino a Fregusio II. vien posto dalla maggior parte degli Scrittori più assennati, e più cauti nel numero delle Favole, o rife-

A. M. rito almeno con poca certezza della sua verità. Io tutta volta mi trovo obbligato di registrarlo; sì perchè l'hanno fatto gli altri prima di me; sì perchè dovendone proseguire da Fergusio II. fino a Jacopo VI. la serie, ho stimato, che porrei il Lettore in una troppa confusione, ed oscurità, quando gli rammentassi Fergusio II. Eugenio III. ed alcuni altri senza aver fatta per l'innanzi menzione alcuna di quelli dello istesso nome, che precedettero a loro. Ciò farà, che nelle Vite di questi sarò più del mio solito compendioso, e più presto, che mi sia possibile, passerò al racconto di quelle, che hanno un fondamento più stabile dalle Storie, e meglio son ricevute dalla nostra credenza.

FERGUSIO I.

Re di Scozia I.

3721 Fergusio figliuolo di Fercardo Re dell'Irlanda, fu di là chiamato da gli Scoti in ajuto nella guerra, che avevano con Britanni, e coi Pitti. Il suo arrivo è posto dagli Storici intorno all'anno prima della Nascita di Cristo 332. che veniva ad esser l'anno del Mondo 3721. e della fondazione di Roma 421. Dopo la rotta, che diede a Coilo Re de' Britanni, fece coronarsi Re della Scozia, ricevuto il giuramento di fedeltà da que' popoli. Pacificate le turbolenze del Regno, passò nell'Irlanda, ove lo chiamavano le molte rivoluzioni dell'Isola. Nel ritorno, che di là fece al suo Stato, sopraggiunto da una improvvisa tempesta, perdè l'anno trentesimo quinto dacchè avea preso lo Scettro, presso allo scoglio, che da lui fu detto Fergusio, infelicemente la vita.

Briet.

3723

FERITARIO

Re di Scozia II.

3748 Morto Fergusio, si unirono i più potenti del Regno per consultare in chi dovesse cadere il Governo: l'età troppo tenera di Ferlego, e di Maino, ambi figliuoli del morto Principe, gli aveva gettati in questa irresolutezza. Fu deciso, che non si mettesse in pericolo lo stato col darne la Reggenza ad un fanciullo, e che non si pregiudicasse ai figliuoli di Fergusio col privarli della dovuta successione. A tal fine fu posto sul Trono Feritario, fratello del Re defunto, con obbligo, che dopo la sua morte passasse ai Nipoti lo Scettro. Quindici anni regnò questo Principe con tal giustizia, e mode-

moderazione; che ai popoli pareva di averlo padre, ed al Nipote tutore. L'impazienza, che Ferlego avea di regnare, spinse questo giovane finalmente a dimandargli la restituzione di una corona non sua, e ne avea già ottenuto da Feritario il consenso, ma segli oppose il popolo, ed il consiglio. Irritato dalla resistenza Ferlego, proccurò con una congiura di agevolarsi al trono la strada. Scoperto, e posto in prigione, temendo un gastigo degno della sua colpa, fuggì dalla Scozia nella Bretagna, ove ignobile e sconosciuto passò una vita infelice. Da lì a pochi mesi morì Feritario, ed i popoli abborrendo la memoria di Ferlego, proclamarono Maino, minor figliuolo del Re Fergusio.

M A I N O

Re di Scozia III.

3765

NEllo spàzio de' 29. anni del suo governo, il Re Maino mostrò quanto fosse dissomigliante dal fratello, e quanto proccurasse di farsi conoscere degno successore d'un buon padre, e di un' ottimo Zio. Conservò la pace a' suoi popoli, ed in testimonio della sua pietà fece che agli Dei s' innalzassero i Tempj, e vi si osservassero i riti, secondo al costume degli Egiziani.

D O R N A D I L L A

Re di Scozia IV.

3792

GLi succedette nel Regno, e nella virtù Dornadilla suo primogenito. Amò grandemente la caccia, da lui frequentata per divertimento dell' animo, e per salute del corpo. E fama, che stabilisse le leggi intorno alla caccia, da gli antichi Scoti sì venerate. Morì l'anno ventesimo-ottavo del Regno, e per l'immatura età del figliuolo Reutero, gli fu dato per successore il fratello.

N O T A T O.

Re *di Scozia V.*

3820

FU questi il primo de' Re Scozzesi, che mutasse il Regno in Tirannide tanto meno tollerata vi dai popoli, quanto più questi

A. M. erano avezzi non a vederla sul Trono. Il suo esito fu, come il suo Regno, violento. Da Dovalo uno de' principali fra gli Scozzesi fu morto, dopo aver tiranneggiata la Scozia lo spazio di 20. anni.

REUTERO

Re di Scozia V I.

3840 LA fazione de' sollevati portò Reutero figliuolo di Dornadilla sul Trono. Avvezzo Dovalo a disfare i Re, ne investì Reutero del titolo, e per se ritenne l' autorità. Si accorse il popolo, che s' era cangiato il Tiranno, non il governo; e incapace di sofferirlo, sotto la scorta di Fecardo Genero di Notato, lo attaccò in una battaglia, e l'uccise. Reutero vi rimase prigione, e la giovanezza e la nascita lo preservò dalla morte. I Britanni conosciuta la debolezza, in cui aveva gettati gli Scozzesi una sì sanguinosa battaglia, presero occasione d' invaderli, e di torre al loro dominio tutta la Calidonia. Fuggì Reutero in Irlanda, donde con grosse truppe partito, incontrò i Britanni, e li ruppe, riacquistando in poco tempo il perduto. Con questa vittoria assicurò la pace a' suoi Stati, e l'anno ventesimo sesto del Regno, lasciò *Tereo* suo figliuolo erede della Corona.

REUTA

Re di Scozia VII.

3866 PEr legge stabilita nella succesfsione del Re dopo la morte di Ferusio, Reuta prese le redini del governo in luogo di Tereo suo nipote, ch' era allora solamente in età di dieci anni. Questi restituì i popoli alla prima Religione, e disciplina, che nel disordine delle passate rivoluzioni avevano quasi posta in dimenticanza. Dopo diciassette anni di Regno, o fosse stanchezza, o fosse che temesse l'ambizione troppo impaziente del Nipote, gli cedete volontariamente lo Scettro, e tornò alla sua vita privata, più Re nel deporlo, che nel trattarlo.

TEREO

T E R E O

Re di Scozia VIII.

I Primi sei anni del suo governo non poterono esser migliori: ma il passaggio, che fece tutto ad un punto da una somma bontà ad una somma scelleratezza, fece credere, che non fosse stato buono, che per finzione, e che fosse empio per natura. Sarebbe stato punito de' suoi eccessi dai popoli ribellati, s'egli con la fuga nell' Anglia non si fosse sottratto al gastigo. Ivi morì in Jorc l'anno duodecimo dacchè avea preso lo Scettro; e Conano, che avea in suo luogo governata la Scozia per pubblico consentimento, uditane la morte, a Josina, fratello di Tereo, rinunziò la reggenza del Regno, degno però, che fosse suo quello Scettro, di cui non era stato, che semplice conservatore. 3883.

J O S I N A

Re di Scozia I X.

NOn ci viene riferito di questo Principe, se non che regnasse felicemente 24. anni, e che avesse in sommo prezzo la Medicina, a tal segno, che in tutta la Corte per compiacerlo, ciascuna la professasse delle persone più nobili. 3895

F I N N A N O

Re di Scozia X.

FInnano suo figlio, che gli succedè, nulla fece di più memorabile del Re suo padre. Fu però assai Religioso, e molto attento al governo nei 30. anni, che l'ebbe. Un segno della sua Religione fu il concedere ai Druidi l'Isola di Mona, perchè ivi principalmente facessero l'esercizio dei loro riti; e per sicurezza della buona amministrazion dello Stato, fece un decreto, che i Re non potessero imprendere alcun'affare di rimarco senza l'approvazion del consiglio: decreto stabilito da lui, perchè servisse di freno alla licenza del figlio, che gli doveva succedere. 3919

DUR-

D U R S T O.

Re di Scozia XI.

3949 DUrsto troppo alieno dalle virtù de' suoi maggiori, esiliò subito dalla Corte coloro, che n' erano stati più amici, e riempiuta la Reggia di giovani, e di adulatori, poco curante della Religione, e delle Leggi, tutto si diede in preda ai più disordinati piaceri. Volle, che fosse prostituita la moglie da' cortigiani più favoriti, e rimandolla ripudiata, e disonorata nella Bretagna al padre, che vi regnava. Previsita una congiura de' più potenti, odioso egualmente ai sudditi, e agli stranieri, ricorse per suo scampo all' inganno. Simulò pentimento della vita trascorsa, richiamò dalla Bretagna la moglie, e con quest' arti riconciliossi coi nobili, allontanando da se, ò ponendo in ceppi quelli, che a parte erano stati de' suoi eccessi. Nell'allegrezza di questa pace, invitò ad un convito i capi de' Congiurati, ed ivi incauti ed inermi fra le vivande ed il vino spietatamente fe trucidarli. Ricorse poi all' armi, per sostener con la forza la sua tirannide, ma vinto rimase ed ucciso in una battaglia dopo aver regnato nov' anni, e fu ordinato, che il suo cadavere non fosse seppellito fra le tombe de' suoi maggiori: il che non so se sia stato ò segno di maggior' odio contro di lui, o di maggior venerazione verso di questi.

E V E N O I.

Re di Scozia XII.

3958 EVeno fratello del Re Finnano s' era ricoverato fra i Pitti, per non vedere la tirannide del nipote; questi fu chiamato dai pubblici voti al governo, ove soddisfece all' espettazione, che s' era formata della sua prudenza, e virtù. Riformò il Regno con nuove leggi, e vinse i Britanni, che avevano portata la guerra ai Pitti loro confederati, ed amici. Regnò anni diciannove, non lasciando dopo di se, che un figliuolo illegittimo per nome Gillo, spirito torbido, scaltro, ed avido della Corona.

A. M.

GILLO.

Re di Scozia XIII.

3976

GIllo adunque per giungere al Trono, cui non gli dava ragione alcuna nè la nascita, nè il merito, proccurò, che Docamo, e Dorgallo figliuoli di Dursto fossero uccisi. Erano questi nati gemelli, nè v'era chi potesse sicuramente attestare qual d'essi fosse il primiero. In questa gara riuscì a Gillo facilmente il disegno della lor morte, ed usurpato a viva forza lo Scettro, impiegò ogni fierezza per assicurarlo alla sua tirannide. Di tre figliuoli, che avea lasciati Docamo, Edero solo il minore fu preservato dalla nutrice: e gli altri due Lismoro, e Gormaco cadettero vittime del Tiranno, troppo già avvezzo allo spargimento del sangue reale. Udita la ribellione de' popoli, lasciò vilmente quel Regno, che avea ingiustamente occupato, e ricoveratosi nell'Irlanda, anche qui vi fu perseguitato dagli Scoti, vinto, e in una spelonca trucidato. Autore, e capo della congiura, e della vittoria fu Caduallo, che un'anno ebbe la vicereggenza della Scozia dopo la fuga di Gillo, il quale l'avea due anni tiranneggiata.

EVENO II.

Re di Scozia XIV.

3978

EVeno II. nipote del Re Finnano, rinnovò la pace, e la confederazione con Geto Re dei Pitti, di cui prese in matrimonio la figlia; domò gli Orcadi tumultuanti, che avevano invaso il suo Stato; achetò le discordie, che lungo tempo avevano afflitti i popoli circonvicini: fondò le due fortezze di Ennerlotea, e di Ennernessa, dando loro il nome dai fiumi, che le circondano, e carico finalmente d'anni, e di gloria, morì dopo diciassette anni di Regno.

EDERO

Re di Scozia. XV.

3995

DVe volte tentarono i congiunti di Gillo di vendicarne la morte su la persona di Edero figliuolo di Docamo: e due volte restò a loro incendiata in mare l'armata, e dissipato in terra l'esercito dal valore di questo Principe. Sotto il suo regno, è fama, che l'Inghilterra fosse renduta tributaria ai Romani, e che difen-

A. M. difendesse Cassibilano Re di quell'Isola dall'armi di Cesare, di cui rifiutò l'amicizia, e non temè la potenza. Regnò quarantotto anni felicemente, e morì più consumato dalla vecchiaja, che indebolito dal male.

E V E N O III.

Re di Scozia XVI.

4043 EVeno III. pessimo figliuolo ad ottimo padre successe. Non soddisfatta la sua libidine di cento concubine, vilissime serve de' suoi piaceri, cercò la maniera di dilatarsi in tutte le famiglie del Regno. Parve à costui, che una legge bastasse a render legittima la sua intemperanza. Fece un'editto pertanto, che fosse lecito a ciascheduno il prender tante mogli, quante mantenerne potesse; e che al Re toccassero le primizie delle femmine nobili; ai Nobili quelle delle plebee. Tali scelleratezze, alle quali successero la crudeltà, e l'avarizia, essendo gli eccessi di tal natura, che non vanno mai scompagnati, obbligarono i popoli a ribellarglisi contro, ed egli caduto in mano de' congiurati, strangolato in prigione di notte tempo, finì miseramente di vivere, e di regnare l'anno settimo del suo governo.

M E T E L L A N O

Re di Scozia XVII.

4050 COn tutta l'autorità, che acquistassero a questo Re nipote di Edero le molte virtù, che praticò nei 39. anni della sua amministrazione, non potè abolirne le leggi, che il suo precessore avea stabilite nel Regno con pessimo esempio. Tanto è vero, che a porre in disordine gl'Imperi, o le Monarchie, non v'è mezzo più facile, che il prometter l'impunità alla licenza dei vizi. Ne' primi anni del suo governo, scrive il Boezio, che nascesse CRISTO Redentor Nostro, e che regnando allora nell'Imperio di Roma Ottaviano, questo Re Scozzese ne avesse ottenuta l'amicizia, inviando ricchissimi doni al Tempio di Giove Capitolino.

A. X. I.

C A R A T T A C O.

Re di Scozia XVIII.

4089 MOrto Metellano senza figliuoli, fu chiamato al Regno della Scozia Carattaco Principe de' Briganti, come il più vicino alla

alla Corona per le ragioni del sangue. Dopo aver'egli achetati non senza grave difficoltà i tumulti, che nell' Isole Ebude erano insorti, prese l'armi per sostenere la libertà de' suoi popoli contra la possanza Romana. Lunga, e dubbiosa fu la guerra ch' egli ebbe con quella Monarchia già destinata a dar leggi a tutta la terra, e più volte venne a battaglia, con Aulo Plancio, con Vespasiano, e con Ostorio Proconsoli nella Bretagna. Quest' ultimo finalmente lo vinse, e cadutegli in mano per la vittoria la moglie, e la figliuola di lui, il Re ancora nobilitò il trionfo di Ostorio, datogli in potere dalle frodi della matrigna. Condotto in Roma alla presenza di Claudio, favellò a quel Monarca con tale intrepidezza, che ne ottenne la libertà. Ritornato al suo Regno, vi morì finalmente l'anno ventesimo, dacchè ne avea preso il comando.

A. X.

CORBREDO

Re di Scozia XIX.

54

Corbredo fratello del Re defunto, purgò dai latrocinj, e dalle ribellioni il suo Stato. Ebbe lunga guerra con li Romani, dall'armi de' quali difese la libertà della Scozia. Non si fece la pace da veruna parte, che quando non potea più proseguirsi la guerra, distratte le forze dell'Imperio Romano nelle ribellioni di più Provincie, e indebolite quelle di Corbredo non meno dalle sconfitte, che dalle passate vittorie. Diciott' anni durò il suo Regno, dopo i quali morì, e fu seppellito in Evonia presso alla tomba del Re Carattaco.

DARDANNO

Re di Scozia XX.

72

L'Età immatura differì, non tolse il governo al Figliuolo. Fu coronato in sua vece Dardanno Nipote di Metellano, cognominato il Grosso dalla gran mole del corpo. Nessuno ne prese il possesso con maggiore espettazione, e nessuno ne tradì le speranze con più delitti. I tre primi anni del suo governo non lasciarono, che desiderare a' suoi popoli. Nel quarto perdè non solo il merito delle passate virtù: ma acquistò il pubblico abborrimento. Fu in questo tempo, che passò nella Reggia per colpa l'innocenza, e si diede l'esilio, a chi non sapeva avvilirsi ad adulare gli eccessi nel suo Sovrano. Fece morir il tiranno quelli, che volevano

richia-

A. X. richiamarlo dal mal'impreso sentiere, nè rispettò in Cardorò suo congiunto il merito delle azioni passate, ò la parentela del sangue. Gli sarebbe riuscito di far morire il Nipote, che gli doveva succedere, se la fede di quelli, che lo custodivano, non avessero risospinti i sicarj, e salvato l'erede alla Corona di Scozia. La fama di quest' ultimo attentato affrettò la morte a Dardanno, l'anno istesso in cui avea principiato con le sue impietà a meritarla.

CORBREDO II.

Re di Scozia XXI.

76. L'Educazione fra i Britanni diede a Corbredo II. il soprannome di Galdo, significando tal voce presso de' Scoti lo stesso, che forestiere. Rendè cara la sua coronazione a que' popoli, e la memoria del padre, e la notizia delle sue molte virtù; con l'esercizio di queste accresendone a loro il giubbilo, ed a se stesso la gloria. Purgò interamente i suoi Stati dalle persone facinorose, che per l'ordinario là accorrono, dove regni un Principe simile a loro, e nelle cui colpe sperano un patrocinio alle proprie. Nella guerra, ch' egli ebbe con li Romani, poco mancò, che la Scozia ancora non passasse al loro dominio, pel valore di Giulio Agricola, ch'era stato spedito nella Bretagna, perchè totalmente la soggiogasse. Il ritorno, che fece a Roma per ordine di Domiziano, che invitollo alla morte, quando doveva al trionfo, liberò dal pericolo il Regno, e dall' apprensione il Monarca. Cambiossi a Roma nel suo Capitano la sua fortuna, e Corbredo lasciò lo Stato al figliuolo. Luttaco, che gli successe, in quella intiera libertà, con cui l'aveva ottenuto. Morì l'anno ventesimoquinto del suo governo, posto da gli Storici come il più glorioso di quanti fino ad allora l'avessero amministrato. Dal suo soprannome la Briganzia il nome prese di Galdia.

LUTTACO.

Re di Scozia XXII.

101. LA successione di Luttaco rendè più grave agli Scozzesi la perdita di Corbredo. Non ebbe del Padre che la dignità, e fu tollerato sul trono, non perchè si temesse, ma perchè in lui rispettavasi ancora la memoria di chi lo avea preceduto. Debbonsi tacere i suoi nefandi delitti, che non lasciarono nella libidine esentà

le

le Nipoti, e le Figlie, e condannarono nella fierezza ai patiboli, ed alle scuri, o l'zelo di chi volea correggerlo, o la costanza di chi non volea soddisfarlo. Nel terzo anno fu dal Popolo trucidato, e l'esser figlio di Corbredo non li giovò nel furore di tanta rivoluzione che ad ottenergli un sepolcro presso del padre.

MOGALDO

Re di Scozia XXIII.

106

PAssò la successione del Regno in Mogaldo Nipote del Re Corbredo. Nella gioventù seguì le vestigie del Zio, nella vecchiaja quelle di Lutaco. Due volte risospinse a forza i Romani dalla Scozia; e Adriano che fu in persona nella Bretagna, Cesare di genio pacifico e moderato, stimò più vantaggioso il conservarsi con sicurezza gli acquisti, che stenderli in un paese, ove più avrebbe di fatica incontrato, che di profitto. Libero dall' apprension delle guerre, meditò Mogaldo nell'ozio un nuovo genere di vita assai dalla prima diverso: Diedesi tutto all' intemperanza, e alla crapula: ma l'ultimo de' suoi vizj, e quello ch'è più pericoloso in un Principe, fu l'avarizia. Fece una Legge che i beni de' condannati al Regio fisco passassero, senzachè parte alcuna ne fosse fatta alle lor moglj e a' figliuoli. Il rigore con cui si ubbidì a questo Editto, che poi l'ingordigia di qualche Re successore volle autorizzare per giusto, obbligò i popoli alla ribellione, e Magaldo nella fuga sorpreso ne cadè vittima insieme co' suoi seguaci, dopo aver trentasei anni regnato; felice, e glorioso, se fosse stato il suo comando più brieve, ò le sue guerre più lunghe.

CONARO

Re di Scozia XXIV.

143

COnaro fu autore che si punissero i vizj del Padre, ma non per questo lasciò d' imitarne l' esempio. Principiato il suo Regno da una ribellione, lo proseguì con delitti, e lo terminò con miseria. Ne' primi anni gli fu vantaggiosa la guerra che fu costretto ad imprendere contra i Romani, per occultare i suoi vizj: L' abbracciò non per la speranza di trarne gloria, ma per la licenza che porta di ordinario alle colpe. Cessata questa l' ozio finì di corromperlo, e fu riconosciuto inclinazione del Principe, ciò che poteva

donarsi

A X. donarsi alla necessità de del tempo. Votati con l'intemperanze gli Erarj, volle nudrirla delle comuni altrui rendite. I Nobili vi si opposero, e puniti con la morte gli adulatori, Conaro si vide privo del comando insieme, e della libertà. Finì allora il Regno, ma non la vita, affinch'egli morisse più volte, tormentato dalla ambizione, e dalla sua prigionia. Argado, uomo fra gli Scozzesi nobilissimo per nascita, e per virtù, ottenne l'amministrazione del Regno, e nel cominciamento adempì dei pubblici Voti l'aspettazione, ma come per lo più le grandezze son la corruttela degli animi anche più saggi, e più forti, pensò di usurpare il Titolo di Monarca parendogli poco quel di Tutore. Rinfacciatone dai principali del Regno in una piena adunanza, confessò il delitto, e promettendone ammenda, non solo ne impetrò il perdono, ma gli fu confermato il Governo. Dallora lo maneggiò con quella integrità, che la prima volta glielo avea meritato, nè fece alcuna risoluzione, che prima non ne ottenesse l'assenso dai più assennati del suo Consiglio. In questo mentre Conaro, consumato e dal tedio della carcere, e da i mali del corpo, finì la vita, e'l tormento l'anno 14. dacchè avea preso a regnare. Argado ne durò nel governo altri 4. non essendo in matura età di amministrarlo Etodio Nipote del Re Mogaldo, e legittimo Erede della Corona.

E T O D I O I.

Re di Scozia XXV.

161 La Coronazione di Etodio non fece perdere ad Argado l'autorità, benchè gli togliesse il comando. Il nuovo Re si appoggiava tutto a' suoi consigli; ed al valore di lui confidò la direzione delle sue genti nelle molte sedizioni, che insorsero fra suoi popoli. Nell'Isole Ebude finalmente morì questo buon Capitano, e la sua morte chiamò a vendicarlo in quelle parti il Regnante. Dugento de' capi de' sediziosi caddero vittime della Regia vendetta, e poco mancò, che l'orrore di questo spettacolo non fosse di stimolo ad una nuova congiura. Acquietati finalmente i tumulti, godè una pace la Scozia sotto il suo Re, che la meritava da tutti. Amantissimo della caccia, pubbliconne più Leggi, molte delle quali anche oggidì si conservano. L'anno trentesimo terzo del suo governo, fu di notte tempo ucciso da un Trombetta nella sua camera, in vendetta d'un certo suo congiunto, che si sospettava già ucciso per ordine del Sovrano. Condotto poi l'uccisore al supplizio, vi andò con un volto più di giubilo, che di spavento,

vénto; e più lieto di aver soddisfatto con un colpo alla sua rabbia, che afflitto di provarne sul patibolo la condanna. A. X.

SATRAELLO

Re di Scozia XXVI.

NOn capace ancora di riempiere Etodio il trono paterno; vi salì Satraello, che n'era il Zio. La sua tirannide, che nel cominciamento stancò la sofferenza dei popoli, lo fece cadere, compiuto appena l' anno terzo del Regno, dal posto non meritato, trovandosi d'improvviso morto sul letto, soffocato una notte da' suoi dimestici. 194

DONALDO I.

Re di Scozia XXVII.

IL fratello Donaldo, Principe assai diverso di costumi, e di genio, acclamato Re della Scozia, superò i vizj di Satraello con le sue molte virtù. Difese dall'armi Romane, che l' aveano invaso il suo Regno, risospignendone Commodo, Pertinace, e Severo, tutti e tre Imperadori, che ambivano di accrescere il loro Impero col dominio d'una nuova Provincia, ed i loro titoli con una così difficil conquista. Mantenne sicuro dalle discordie civili con questa guerra lo Stato, e conservonne la pace con l'introdurvi la Religione Cristiana, scacciandone la turba di tanti Dei favolosi, che non potevano dar la pace ai loro Idolatri, poichè non l' avevano fra di loro. Il zelo del Pontefice Vettor I. avea spediti verso la Scozia molti uomini dotti, che vi predicassero il Vangelo, ma solo sotto il Pontificato del suo successore Zeffirino non si compiè la conversione del Regno, che seguì quella del suo Sovrano. Scrivono gli Storici, che Donaldo fosse il primo, che facesse batter monete d'oro, e d'argento, segnate da una parte con la Croce della nostra Redenzione, e con la sua effigie dall'altra. Carico finalmente d'anni, e di meriti, morì l'anno ventesimo primo del suo governo, e fu seppellito, secondo l'uso de' Cattolici di quel tempo, a Cielo aperto in un campo. 197 203

A. X.

ETODIO II.

Re di Scozia XXVIII.

218 AD Etodio II. ch'era figliuolo del primo, fu conferito lo scettro, senzachè avesse capacità di trattarlo. Stupido d'ingegno, e tardo, e poco convenevole alla ferocia della nazion, che reggeva, non si fece conoscere ad altra cura applicato, che a quella dell'arricchirsi. Dubitando i Nobili, che questa stupidità ed avarizia potesse cagionare al Regno un qualche pericoloso sconvogli- mento, assegnarono al Principe alcuni del lor consiglio, che supplissero alla stolidità di esso lui con la loro prudenza. Non poterono però questi impedire un'improvviso tumulto d'uomini popolari, e dimestici di Etodio, che da vicino vedendo la sua impotenza, e detestando la sua sordidezza, furiosamente lo uccisero, l'anno decimosesto del Regno; Principe più misero, che colpevole, ed affatto innocente, se non fosse nato per comandare.

ATIRCONE

Re di Scozia XXIX.

234 ATircone figliuolo di Etodio, appena maturo al Regno, vi fu portato dai pubblici voti per la cognizione, che già si aveva della sua somma virtù. Otto anni corrispose alla buona opinione, che di lui s'era formata, ma come la corruttela dell'ottimo è sempre pessima, datosi da quel tempo in preda alle dissolutezze, ed ai vizj, con la libidine, e con l'avarizia si rendè nemici gli affetti di tutti i buoni. Avvilì fra gl'istrioni la sua Real dignità, e lasciato finalmente in abbandono il governo, di nulla meno si ricordava, che di esser Re. Nataloco vendicò le sue e le pubbliche ingiurie nella ruina dell'empio. A lui, nato del sangue più nobile fra gli Scozzesi, avea Atircone violate a forza due figlie, prima vittime della sua impurità, poi consegnatele empiamente a quella de'suoi cortigiani, che o l'imitavano ne' delitti, o pure vel consigliavano. L'ira del padre fu comune anche ai popoli, che seco si unirono alla vendetta. Il Re avvisato non trovò nella sua disgrazia, chi 'l proteggesse: ricorse alla fuga, e vedutasi anche questa impedita, timido d'incontrare un più vergognoso supplizio, si diede da se stesso la morte l'anno duodecimo del suo Regno. Il Principe Doro suo fratello previde, che questa morte non avrebbe soddisfato intera-

men-

mente allo sdegno di Nataloco. Con tre Nipoti figliuoli di Atircone, Findoco, Caranzio, e Donaldo fuggì nelle terre dei Pitti, dove il nemico spedì dei sicarj, che 'l trucidassero con tutti gli avanzi della famiglia Reale; ma un' inganno sottrasse Doro al pericolo, e cadè trafitto un' uomo del volgo, preso in sua vece per la somiglianza della statura, e del volto. A. X.

N A T A L O C O

Re di Scozia XXX.

NAtaloco tolse agli Scozzesi un tiranno, ma ne diede loro un peggiore. Corruppe con l'oro la maggior parte de' voti, ed ottenendo ingiustamente lo scettro, malamente ancora lo tenne. Intercette alcune lettere di que' nobili, la cui fede gli era sospetta, venne in chiaro della segreta corrispondenza, che avevano col Principe Doro, e co i figliuoli del Re Atircone, e timido del suo pericolo, un più grande se ne procurò nel rimedio. Fingendo di volerne il consiglio in certi affari più gravi del suo governo, fece porli a man salva in prigione, e di notte tempo ordinò, che vi fossero strangolati. La morte di questi stimolò gli altri o alla loro vendetta, od alla propria salute. Si preparava alla resistenza il tiranno, ma il braccio d' un suo dimestico prevenne col trucidarlo lo spargimento di tanto sangue. Seguì questo l' anno undecimo della sua mal' usurpata reggenza. 246.

F I N D O C O

Re di Scozia XXXI.

FIndoco, primogenito di Atircone, richiamato dal bando, sarebbe riuscito qual si sperava, Principe di somma virtù, se la ribellion di Donaldo, uomo potente, e di genio facinoroso, non avesse con una pericolosa sollevazione turbata la quiete del suo governo, e tolta a lui dopo il riposo la vita. Pretesto alla guerra diede la morte di Nataloco. La prima mossa del Re contra il ribello gli fu interamente favorevole, riuscitogli di vincerlo, e di udir morto nella fuga, chi avea superato nella battaglia. Con l'autor della ribellione tuttavolta non se n' estinsero i semi. I popoli abitatori dell' Isole Ebude, ch'erano stati i fautori del suo delitto, chiamati al soccorso gl' Irlandesi, ripigliano l'armi, e creato lor Duce il giovane Donaldo, ch'era figliuolo del morto, sicuri, ch' in lui s'aggiungnerebbe al feroce instinto lo stimolo della vendetta, rinnovarono la guerra più crudelmente di prima. Non fu per loro questo attentato più felice del 257.

N 2 primo

A. X. primo ficchè il lor Duce, veduto, che non giovava a vincer la forza; stimò più sicuro partito il far ricorso all' inganno, e tratto ne' suoi disegni Caranzio fratello del Re Findoco con la speranza del Regno, introdusse col mezzo di lui alcuni sicarj nella Reggia, a' quali fu facile trucidarvi il buon Principe l'anno decimo del suo Regno, nulla timido d'un tal pericolo, perchè a se stesso non era consapevole di meritarlo. Presi i sicarj confessarono il delitto, e ne pagarono la pena. Donaldo per loro testimonianza ne fu per autore riconosciuto, e Caranzio per complice, che allora si trovava lontano, perchè in lui non cadesse il sospetto. Ciò fu che lo salvò dalla morte, ma non lo esentò dal gastigo. Passò ramingo nella Bretagna, ove divolgatasi la cagion del suo esilio, si vide così abborrito, che fu costretto a fuggirsene, ed a cercarsi in fra' Romani un'asilo.

DONALDO II.

Re di Scozia XXXII.

267 DOnaldo, ultimo figliuolo del Re Atircone, l'anno primo del Regno lasciò lo scettro, e la vita: Imperocchè avendo inteso, che il ribello Donaldo era entrato nelle sue terre più con titolo di Sovrano, che di assassino, a tutta fretta e con pochi si mosse contro di lui, fatto un'editto, che dovessero seguirlo senza dimora anche gli altri. Penetrata il nemico la sua debolezza, e veduto, che la vittoria consisteva in prevenire i rinforzi, lo sorprese ove meno il temeva, ed obbligatolo alla battaglia lo vinse col numero, più tosto che col valore. Il Re stesso con trenta de' più nobili fra gli Scozzesi cadde in mano del vincitore, e di là a tre giorni, o fosse per lo rammarico della perdita, o fosse per lo dolore delle ferite, morendo risparmiò al Tiranno una nuova occasion di delitto.

DONALDO III.

Re di Scozia XXXIII.

268 MOrto l'uno, salì l'altro Donaldo a viva forza sul trono, e i principali del Regno non osarono di opporsi alla sua usurpazione, minacciandogli esso nella vita di quelli, che l'esito della battaglia avea renduti suoi prigionieri. Non so in chi maggiore fosse la tema, se o ne' popoli per la crudeltà del Tiranno, o se nel Tiranno per l'odio, che gli portavano i popoli. Proibì, che alcuno potesse tener' armi presso di se, fuorchè i suoi Ministri, e non ben anco

nico sicuro; pose tutta la sua attenzione in nudrire le discordie fra i più potenti, stimando di liberarsi da tanti nemici, in quanti dall'una o dall'altra parte ne cadevano, e nulla maggiormente temendo, che la concordia de' cittadini. Usciva di rado in pubblico, e consapevole di aver' offesi tutti, tutti ancora temeva. Dodici anni avea sofferti tanti mali la Scozia, quando vide il suo liberatore nella persona di Cratilinto, figliuolo del Re Findoco. Fu lungo tempo opinione, ch' e' fosse morto nelle persecuzioni del Tiranno; questa pubblica fama lo rendè sicuro nella Reggia, onde dissimulando il nome, e i natali, ottenne presso Donaldo il primo posto di affetto. Confidato a pochi il disegno, gli riuscì finalmente di ucciderlo, e di sottrarsi a man salva da quelli, che il custodivano.

A. X.

CRATILINTO

Re di Scozia XXXIV.

281

RESpirò alquanto la Scozia sotto di questo Monarca, riconosciuto da lei come autore della comune salute, e ristoratore della pubblica libertà. Restituì egli al buon' uso le antiche leggi, procurò che tutta perisse la famiglia del tiranno Donaldo, e si strinse in amicizia coi Pitti. Per un cane da caccia caro oltremodo a Cratilinto, furono vicine a distruggersi queste nazioni, e se Carausio, che sbandito di Roma si era renduto possente nella Bretagna, non le avesse pacificate per averle in suo ajuto, avrebbono certamente con lo scambievole odio aperta la strada a' Romani per soggiogarle. Dopo questo, dilatati il Re i confini del suo Stato nella Vestmerlanda, e nella Cumberlanda, morì l' anno ventesimo quarto del suo Regno, governando allora l' Impero Romano Costanzo Cloro.

FINCORMACO

Re di Scozia XXXV.

305

FIncormaco, Fratelcugino di Cratilinto, sostenne una lunga, e difficil guerra coi Romani, e con essi alfine stabilita la pace, resse quaranta sette anni felicemente i suoi popoli. Grande accrescimento ebbe sotto il suo governo la Religione Cristiana sostenuta dal suo zelo, e da quello ancora di molti santi uomini, che si erano nella Scozia alcuni anni prima salvati dalle persecuzioni

A. X. di Dioclezìano: Fu allora che molti di questi amando la vita solitaria, istituirono una certa spezie di Monaci, fra loro detti Culdei, tenuti dagli Scozzesi in grande opinione di Santità, e che lungo tempo mantennero il loro primo instituto.

ROMACO

Re *di Scozia* XXXVI.

352 NOn furono così facili a convenirsi i voti de' nobili per la successione del Regno. Romaco, Fetelmaco, ed Angusiano n'erano i pretendenti, sostenuto il primo dall'esser figliuolo del più vecchio de' fratelli di Cratilinto; e l'ultimo dai favori del popolo, a cui la sua virtù l'aveva renduto assai caro, e poi dall'assenso di Fetelmaco medesimo. Venutosi all'armi, per Romaco decise la sorte, e gli altri due si ritirarono entro l'Isole, e poi per maggior sicurezza in Irlanda. La violenza, che diede a Romaco lo scettro, glielo tolse ancor con la vita, avendolo già renduto odioso a' suoi popoli la superbia, e la crudeltà. Fu ucciso dopo tre anni di Regno, e la sua testa affissa sopra d'un'asta, porse un grato spettacolo alla vista del popolo sollevato.

ANGUSIANO

Re di Scozia XXXVII.

355 FU richiamato dall'Irlanda Angusiano, e fu coronato con molto contento de' popoli, che l'amavano. Quegli, che avevano servito a Romaco nella tirannide, temendo sotto un Re giusto il gastigo, ricorsero a Netamo Re de' Pitti, e lo stimolarono alla vendetta di Romaco, seco di sangue congiunto. Angusiano, ricercata indarno la pace, lo vinse, ma la vittoria non ebbe tutto il suo frutto. Netamo rimise l'esercito, e tentò la seconda battaglia più feroce di prima, in cui i Pitti furono superiori, rimanendovi però dall'una, e dall'altra parte il loro Principe estinto. Morì Angusiano, non finito ancora l'anno secondo, e gli succedè Fetelmaco, suo Fratelcugino, nel Regno.

FETEL-

FETELMACO

Re di Scozia XXXVIII.

VEndicossi questo nuovo Re del danno, che avevano avuto nell'ultima battaglia dai Pitti i suoi popoli, entrando armato nelle lor terre, ponendole a ferro, ed a fuoco, uccidendovi il loro Re, nè più trovando, chi a fronte aperta osasse di farglisi incontro, e combatterlo. In questo mentre Ergusto, nuovo Re dei Pitti, d'ingegno astuto, e fraudolento, conosciuta la debolezza de' suoi, e la virtù del nemico, spedì nella Corte di Fetelmaco due suoi fidati, perchè vedessero di trucidarlo. Riuscì loro il disegno, perocchè introdotti da un sonatore nella stanza di lui, nel mentre che riposava, lo soffocarono con un laccio, benchè poscia scoperti da un gemito del moribondo, fossero arrestati, e severamente puniti. Questo avvenne tre anni dappoichè Fetelmaco avea preso il possesso della Corona. 357

EUGENIO I.

Re di Scozia XXXIX.

MAssimo, che in nome de' Romani reggea la Bretagna, postosi in isperanza di soggiogare i Pitti, e gli Scozzesi, e di sottomettere ambe quelle Provincie all'Impero, si rendè benevoli i primi con le promesse, e tentò i secondi con l'armi. Non gli fu così facile il vincerli come pensava, poichè Eugenio figliuolo di Fincormaco, lor Re, vinse i Pitti, e i Romani nel primo incontro, e Massimo udita una pericolosa rivoluzione nella Bretagna fu costretto di abbandonare il disegno d'impadronirsi della Scozia. Cadè sovra i Pitti tutta la rabbia degli Scozzesi, che gli stimarono autori di quella guerra, ma ritornato di là a poco Massimo con forze più delle loro formidabili, e disciplinate, perdettero con la battaglia ancora la libertà. Eugenio vi restò morto l'anno terzo del Regno, nè punto sopprav visse alla comune disgrazia. Massimo dopo questa vittoria, ridotte tutte l'Isole Britanniche sotto il suo governo, pensò di farsi acclamar Cesare, benchè poi questa sua ambizione gli facesse perder la vita. Rimase la Scozia molti anni senza libertà, e senza Principe, finochè i Pitti stessi, primi autori della loro disgrazia, furono anche i primi a ripararla. Stanchi eglino di veder violato il diritto delle lor leggi, e di vedersi in una miserabile 360

A. X. schiavitudine sotto il governo Romano, chiamarono Fergusio dalla Scandia, che li sottrasse da sì pessima condizione, e riacquistò il Regno de' suoi maggiori, assai più di loro glorioso.

CAPITOLO II.

I Re di Scozia, da Fergusio II. fino Roberto II. cioé dall'anno 411. fino al 1370. Intervallo d'anni 959.

FERGUSIO II.

Re di Scozia XL.

Calvis. Chron. ad ann. 411.

SIccome ciò, che abbiamo scritto finora intorno alle Vite de i Re di Scozia, ha più fondamento dalle Favole, che dalle Storie, così malamente qui convengono gli Scrittori del tempo in cui rimanesse quel Regno senza Principe, e dell'anno in cui Fergusio II. vi ristabilisse la Monarchia. Noi però seguendo i migliori Cronologisti, abbiamo per più probabile, che l'interregno durasse lo spazio di quarantotto anni, e che Fergusio passasse dalla Scandia nella Scozia l'anno della nostra salute 411. Era egli Nipote di Eugenio I. spirito nato veramente al governo con tutte quelle virtù, che costituiscono un gran Principe, e un gran Capitano. L'occasione, che se gli offerse per ricuperare lo Stato de' suoi maggiori, non poteva esser più fortunata per lui. Tutte l'Isole Britanniche nelle rivoluzioni dell'Imperio erano rimaste con poco presidio delle truppe Romane; il tiranno Costantino col figlio erano stati trucidati; e quella gran Monarchia si affaticava tutta a distruggersi, il che non potea fare che da sè stessa. A' Pitti era riuscito troppo intollerabile il giogo, e gli Scozzesi qua e là dispersi avevano troppa impazienza di ritornare alle lor case, e di rivedere la loro patria. Invitarono i primi, seguirono gli altri Fergusio all'impresa, e questi non trovò contrasto nel riacquisto d'un Regno, che in tanti sconvoglimenti era quasi divenuto una solitudine. I Britanni tuttavolta poco naturalmente ben'affetti agli Scozzesi unitisi co' Romani più volte tentarono di scacciarlo; ma riuscì loro vano il disegno, finochè in una battaglia, che gli diede Massimiano, vi perì il fior del suo campo, ed egli stesso insieme con Duesto Re de' Pitti suo collegato vi perdè combattendo la vita. Seguì la

sua

sua morte l'anno decimosesto dacchè era sbarcato nella Scozia, e lo compiansero i suoi popoli come riparatore della Monarchia, e della comun libertà. Lasciò tre figliuoli in età troppo immatura al governo, Eugenio, Dongardo, e Costantino. A Gremo, lor' avolo materno, fu commessa la tutela dei nipoti e dello Stato, sinochè Eugenio fosse capace di reggerlo. Fu in esso tal destrezza e virtù, che in tempi sì calamitosi, e fra popoli così feroci, mantenne dagli stranieri sicuro, e dalle discordie civili libero felicemente il governo.

A. X.

EUGENIO II.

Re di Scozia XLI.

SOtto il Regno d'Eugenio, che durò lo spazio di 22. anni, gli Scozzesi unitamente coi Pitti attaccarono la Bretagna, ma poco felicemente; perocchè Aezio avendo inviata una intera legione, che a loro facesse testa, furono risospinti entro le loro foreste; e per tema, che a loro piacimento non vi facessero ritorno, i soldati Romani innalzarono una muraglia di terra, che l'anno seguente rinversata da questi stessi nemici, si venne alla risoluzione di rifrabbricarne un'altra di pietra assai più forte, e sicura. Ella difese qualche tempo dalle scorrerie degli Scozzesi, e de' i Pitti il circonvicino paese, ma questi l'anno 446. superarono anche quest' ostacolo, passarono per mezzo le guarnigioni ordinarie, ed avendo posto a sacco tutto quel tratto della Bretagna, che con le lor terre confina, obbligarono gli antichi abitatori di quell'Isola a ricorrere nuovamente ad Aezio, conforme ci attesta il Venerabile Beda. Due anni dopo dandosi il guasto con più di fierezza, che prima, gli Angli furono costretti, dopo aver indarno implorata l'assistenza dei Romani (il che s'è mostrato nel primo libro di questa parte) a chiamare i Sassoni dalla Germania; con che si stabilì il dominio degli Anglo-Sassoni nell' Inghilterra. Intorno a quest'anno morì Eugenio II. lasciando il suo Regno assai maggiore di quello, che l'avea ricevuto dal padre. Della sua morte è dubbio fra gli Scrittori, s'ella seguisse o in battaglia presso dell'Umbro, presentata da lui a Vortigerno Re della Bretagna, o per malattia sopravvenutagli nella sua Reggia medesima. Che che ne sia, egli è fuor di dubbio, che questo Principe dee riporsi fra i buoni, non avendo nè la licenza militare, ove passò la maggior parte della sua vita, depravati i suoi costumi, nè renduto punto superbo la felicità delle sue armi.

427

429

Labb. Chron.

446

Beda Hist. Eccl. Angl.

DON-

DONGARDO

Re di Scozia XLII.

439 NOn fu disſimile di virtù al fratello, Dongardo, che gli ſuccedette, nulla avido della guerra, ove poteſse sfuggirla, e nulla timido, ove doveſse incontrarla. Si ſtrinſe in lega, o con Engiſto nuovo Re nel Chent degli Anglo-Saſsoni, al riferire d' alcuni, o ſecondo altri, con Vortimero Re de gli antichi Britanni; ma a queſta confederazione non ſopravviſse che poco tempo, morendo l'anno quinto del ſuo governo. Le guerre, che ardevano fra' confinanti, laſciarono il ſuo Stato in ripoſo, ma egli non ſi abusò di quell'ozio, applicandoſi tutto all' avanzamento del culto Divino. Serpevano allora nelle viſcere del ſuo Regno le abbominevoli reliquie dell'ereſia Pelagiana, e per eſtirparnela affatto, dal Pontefice Celeſtino, ſino ſotto il Regno di Ferguſio II. era ſtato inviato Palladio, uomo dottiſsimo, e ſantiſsimo, il qual è fama, che primo inſtituiſse i Veſcovi nella Scozia.

COSTANTINO I.

Re di Scozia XLIII.

454 COſtantino, ultimo figliuolo di Ferguſio, giunto per la morte del fratello alla Corona, non conſervò Principe quella moderazione, in cui già viſse privato. Uomini di più vil lega, e tratti dalla feccia del volgo furono i ſuoi più dimeſtici, e quelli, che avevano per nobiltà, e per conſiglio più d' autorità nella Corte, erano a lui o i più ſoſpetti, o i più odioſi. Circondato da giullari e da mimi, ſi diede tutto a gli ſtupri, diſprezzando con alterigia gli avvertimenti di chi voleva perſuaderlo a vita più ragionevole, ed aſserendo, che non voleva eſser ſuddito de' ſuoi vaſsalli. Ma quanto moſtrò d' arroganza verſo de' ſuoi; tanto fece conoſcerſi da poco a gli ſtranieri, alle cui minacce cedè alcune delle ſue terre, e alcune ne ſmantellò. La ſua intemperanza finalmente fu il ſuo gaſtigo, poichè violata a viva forza una vergine, il padre ch'era uno de' più nobili e de' più potenti, l' uccise l'anno decimoquinto del Regno,

CON-

CONGALLO I.

Re di Scozia XLIV.

469

COngallo figliuolo del Re Dongardo, ritrovò la Scozia così indebolita dal lusso del suo precessore, che tuttochè fosse d'animo guerriero ed intrepido, non osò di tentare alcuna impresa alla testa d'un popolo così dissoluto. Tutta la sua applicazione si spese in riformare i costumi, ed in restituire l'antica disciplina del Regno, nel che riuscì finalmente, giovando molto il gastigo, e molto ancora il suo esempio. Nello spazio di 32. anni, che durò il suo governo, non ebbe, che leggiere battaglie con gli Anglo-Sassoni, i quali può dirsi più tosto, ch'egli stancasse, di quello che li combattesse.

GORANO

Re di Scozia XLV.

501

GOrano, che Corano ancora vien detto, imitò il fratello nella virtù, e lo superò nella gloria. Nell'ozio che gli permisero le guerre con gli stranieri, purgò lo Stato da gli uomini facinorosi, e frenò l'insolenza de'nobili, che troppo tiranneggiavano il volgo. Strinse lega a danno de'Sassoni con Loto Re de'Pitti, e con Uter-Pandragone Re de'Britani, con che si pose qualche freno a quella feroce nazione, che fin dall'ora aspirava all'intero dominio dell'Isola. Visse nel Regno 34. anni ucciso finalmente da'suoi per non sua colpa. Un certo Tonceto, uomo crudele ed avaro, erasi arricchito col le altrui facoltà, e ne sperava dal Re un facile perdono, per aver accresciuto il fisco Regio di molto danaro, nella questura che avea esercitato. Il popolo, a cui non era sì facile l'adito al Re aggravato all'ora dagli anni e dal male, portato da un'impeto cieco, e violento, trucidò il ministro, e poi disperando il perdono, incitandolo Donaldo Autolio, uomo fra loro di autorità, uccise ancora il Monarca.

EUGENIO III.

Re di Scozia XLVI.

535

EUgenio fratello di Congallo, che gli succedè, non vendicò la morte del Zio, come doveva, e come i nobili il consigliavano, ilche

A. K. il che fece ad alcuni crederlo complice di quel delitto; e questo sospetto si accrebbe, vedendosi che Donaldo medesimo fu uno de' suoi dimestici più favoriti. Comunque si fosse, Eugenio diportossi in modo nel Regno, che la cattiva impressione fu cancellata dalle sue molte virtù, nè alcuno prima di lui fu in opinione di averne avute di eguali. Il suo particolare interesse non lo spinse a muover guerra a' vicini, diede bensì loro ajuto contro dei Sassoni, e più volte difese il suo Stato dalle scorrerie de que' barbari, non mai però con esso loro venuto a decisiva battaglia. Morì l'anno ventesimoterzo del Regno, lasciandone erede il fratello.

CONGALLO II.

Re di Scozia XLVII.

558 I Dieci anni, che regnò Congallo II. non potevano esser nè più gloriosi per lui, nè più fortunati per la Scozia. Visse una vita più solitaria e religiosa de' Monaci stessi, da' quali prendeva l'esempio, e conservò fra' suoi popoli la giustizia, e la pace. Procurò, che dall'Irlanda, ove con la madre si erano ritirati i figliuoli del Re Gorano per tema, che in loro Eugenio infierisse, ripassassero nella Scozia; ma prima del lor ritorno e' morì dopo aver dichiarato suo successore il fratello.

CHINATELLO

Re di Scozia XLVIII.

568 AVeva appena il Re Chinatello prese le redini del governo, che Aidano figliuolo del Re Gorano sbarcò nella Scozia: Colomba, uomo santissimo, lo condusse dinanzi al Re, e l'uno e l'altro vi fu accolto con tutto l'affetto, che poteva desiderarsi. Confortò il nipote a star di buon'animo, come quello, che dovea presto succedergli nel governo. Ed in fatti di là a poco consumato da gli anni e dal male, ne avverò i presagj, morendo il decimo sesto mese, dacchè avea preso a regnare, e fu seppellito il suo cadavero in Giona, ov' era la sepoltura de' suoi antenati.

AIDA-

A I D A N O

Re di Scozia XLIX.

570

LA prima impresa del nuovo Principe fu contra i sediziosi, che mettevano sossopra la Provincia di Gallovay. La prestezza con cui li vinse e punì, sarebbe stata di più contento alla Scozia, se la nuova guerra coi Pitti non l'avesse turbata. A questa, che per opera di Colomba, la cui autorità era molta presso l'una e l'altra nazione, fu in brieve tempo sopita, succedette un'altra più pericolosa coi Sassoni. Nel primo incontro fu vinto da Etelfredo Re di Nortumberlanda, e da Ceulino Re de gli Anglo-Sassoni Orientali, e l'anno seguente potè appena difendere il proprio Stato dall'armi de' vincitori, che lo aveano assalito, credutolo debole per la passata sconfitta. La vittoria, che ne ottenne, liberollo da un maggior pericolo, ma di là a qualche tempo ebbe una rotta da' Sassoni maggiore della passata. Questo nuovo infortunio, e la morte, che poco dopo seguì di Colomba, col cui consiglio amministrava il governo, lo gettarono in una sì fatta tristezza, che indebolito dall'età, e dal dolore morì anch' egli dopo aver regnato 34. anni.

C H E N N E T O I.

Re di Scozia L.

605

IL poco spazio di tempo, che regnò costui, figliuolo del Re Congallo II. non potè pur far conoscere a' popoli, qual' ei dovesse riuscire. Morì egli non compiuto ancora il prim' annò, dando egli stesso con l'assenso de' nobili la sua corona ad Eugenio figliuolo d' Aidano.

E U G E N I O IV.

Re di Scozia LI.

605

L'Anno decimo dacchè avea preso lo scettro, ebbe Eugenio una gran rotta dall'esercito di Etelfredo Re di Nortumberlanda, ne' cui Stati avea portata la guerra. Questo successo mitigò alquanto quel genio feroce, che aveva di guerreggiare. In avvenire

nire

A. M. nire coltivò con più attenzione la pace, o riparò i molti mali, che avea risentiti la Scozia dall'armi de' Sassoni. Lasciò nell' erezione di più Basiliche molti contrassegni della sua pietà e religione, e morì con fama d'ottimo Principe dopo diciasesett' anni di Regno.

FERCARDO I.

Re di Scozia LII.

622. EUgenio morendo lasciò tre figliuoli, Fercardo, Fiacrio, e Donaldo, tutti e tre educati sotto la cura di Connano santissimo Vescovo di Sodore, ma non con eguale riuscita. Fiacriò solo ne seguì l'esempio, e si approfittò degli ottimi insegnamenti, fuggendosi di nascosto dal Regno, e tratto dalla fama del santo Vescovo di Mò Faraone, ritirossi nella Francia, ove visse una vita religiosa e incorrotta. Fercardo tutto al contrario gonfio della nobiltà del suo sangue, e della grandezza del suo posto, stimossi lecito ogni misfatto, e per far del Regno Tirannide, pose in discordia i più nobili. Scopertasi la sua malizia, si composero questi segretamente, e poscia intimata un'assemblea, lo chiamorono a comparirvi. Fu bisogno di prendere a viva forza la rocca, ov' egli si era salvato, e di trarlo nell'adunanza a rendervi ragione del suo governo. Fu accusato di molte colpe, e fra queste di Eresia Pelagiana, e di sprezzo de' Sacramenti. Non purgatosi bastevolmente pur d'una sola, fu racchiuso in una prigione, ed ivi per non sopravvivere lungamente al suo scorno, diedesi da se stesso la morte l'anno decimo quarto del suo mal'amministrato governo.

DONALDO IV.

Re di Scozia L III.

636. DOnaldo accrebbe la Religione nel suo, e la promosse nell'altrui Regno. Erano stati fuori della Nortumberlanda scacciati i figliuoli del Re Etelfredo, e con essi n'era stata sbandita la vera fede. Il Re Scozzese non solo li rimise nel trono paterno, ma ad Osualdo, che vi fu coronato, mandò uomini di somma dottrina e bontà, che ne instruisero i popoli nella Cattolica Religione. Chi avea tanto a cuore l'altrui, è facile immaginarsi, che non trascurasse il suo Stato, e che avesse in se gran virtù chi la promoveva negli altri. Regnò in fatti 14. anni il buon Re Donaldo, lasciando a' successori un bell' esempio, ed a' sudditi un gran desiderio di se stesso.

FER-

FERCARDO II.

Re di Scozia LIV.

630

NOn riuscì già tale il nipote, figliuolo di Fercardo I. che gli succedette, Principe tutto inteso alla crapula, e crudele ugualmente verso gli uomini, come empio verso Dio. Stanco d'aver infierito contro degli altri, riempiuto già 'l Regno di stragi, e contaminato di stupri, rivolse il suo furore, e la sua libidine contra la propria famiglia, uccisa la moglie, e due figliuole violate. Tali e tanti delitti lo esclusero dalla comunione de' Cristiani, e lo avrebbero tratto anche fuori di vita, se il santo Vescovo Colmano non avesse vietato ai popoli il farlo, ammonendo pubblicamente il tiranno, che in breve gli soprastava il divino gastigo. Avverossi il presagio, poichè di là a pochi giorni, ferito nella caccia da un Lupo, e sovraggiunto da un'ardentissima febre, nulla per questo rimessa l'abituata sua intemperanza, rendè il suo male insanabile, e divorandolo al di fuori i pidocchi, ed al di dentro il rimorso delle sue colpe, gridò, che gli era convenevole quella pena, dopo aver disprezzato il buon Vescovo, che gliene diede l'avviso. Riconosciuto allora, benchè tardi, il suo errore, e consolandolo il santo Prelato con la speranza del perdono, purchè fosse il pentimento sincero, lasciossi vedere in pubblico, vestito di sacco vile, e confessando le sue scelleratezze, morì finalmente dopo aver diciott'anni tiranneggiati i suoi popoli, non divenuto lor Re, che negli ultimi momenti della sua vita.

MALDVINO

Re di Scozia LV.

668

COstò gran fatica a Malduino figliuolo del Re Donaldo, il desiderio, ch'egli ebbe di rimetter la Scozia, e le leggi nel suo buon'ordine, dovendo prima procurar la pace da gli stranieri, e poscia metter'in calma le molte discordie, che dividevano in più fazioni il suo Regno. Intorno a questi tempi una fierissima pestilenza si sparse per tutta l'Europa, da cui è fama, che i soli Pitti, e gli Scozzesi andassero esenti: Ma ciò che fra loro non fece la pestilenza, lo scambievole odio fu quasi vicino ad ottenervi con l'armi. Morì in questo mentre Malduino l'anno ventesimo del suo governo, soffocato nel letto dalla propria moglie, per gelosia. Non andò la crudel femmina esente dal gastigo, condannata di là a quattro giorni alle fiamme.

EUGE-

EVGENIO V.

Re di Scozia LVI.

688

Rer. Scot. l. 5.

EUgenio V. Nipote di Malduino, e figliuolo di Dongardo Principe, non Re di Scozia, come falsamente il Bucanano asserisce, terminata la tregua, che avea stabilita con Egfredo Re di Nortumberlanda, lo vinse nella Provincia di Gallovay, dove lo aveva assalito. L'anno seguente il vinto Re pensò di vendicarsi de' Pitti, che avendolo abbandonato nella passata battaglia erano stati cagione di sua sconfitta; ma tratto da loro con una fuga ingannevole negli aguati, vi rimase ucciso con tutto il suo esercito. Con questa vittoria ricuperarono i Pitti, gli Scozzesi, e gl' Inglesi ciò che aveano perduto con Egfredo nelle passate campagne, e l' paese della Nortumberlanda rimase in tal maniera abbattuto, che non ebbe più forze per rimettersi nella sua antica grandezza. Morì di là a poco il Re Eugenio dopo 4. anni di Regno.

EUGENIO VI.

Re di Scozia LVII.

692

NE' dieci anni, che resse la Scozia Eugenio VI. figliuolo del Re Fercardo II. nulla avvenne di memorabile, benchè sempre nudrisse la guerra coi Pitti, sforzandosi invano alcuni Vescovi più zelanti del Regno di por fine a questi odj, da' quali non si traeva altro frutto, che lo sterminio di queste Provincie, e la desolazione di questi popoli.

AMBIRCHELETO

Re di Scozia LVIII.

701

AMbircheleto figliuolo, o secondo altri, nipote d' Eugenio VI. prese più tosto a tiranneggiare, che a governare la Scozia: Principe d' inclinazione feroce, di spiriti violenti, e capace di tutte le maggiori scelleratezze. Una vita sì abbominevole non solo gli alienò l' affetto de' sudditi, ma diede animo a Garnardo Re de' Pitti d' attaccarlo dentro il suo Stato. Risvegliato dalle vittorie

dell'

dell'inimico, e dalle querele de' popoli, si risolvè finalmente d'uscire in campagna alla testa de' suoi, ma ucciso con una freccia di nottetempo, senza sapersi di qual mano uscisse il colpo mortale, finì di vivere dopo due anni di Regno. A. X.

EUGENIO VII.

Re di Scozia LIX.

704 L'Esercito già raccolto, il nemico vicino, ed il pericolo del Regno, fecero, che senza ricorrere ai voti di quelli, che formavano l'ordinario Consiglio, fosse dato nel campo al Re ucciso il fratello Eugenio per successore. Conosciuta questi la debolezza de' suoi raccolti alla confusa più che scelti al combattere, differì prima la guerra con brievi tregue, e poscia la terminò prendendo in moglie Spondana figliuola del Re nemico. Non molto dopo uccisa questa nel proprio letto da quelli, che volevano la morte di Eugenio, ed il Re accusato d'esserne stato l'autore, fu costretto a presentarsi in giudizio. Prima però, che se ne trattasse la causa, furono scoperti e puniti i colpevoli, ed egli riconosciuto innocente, con un governo tutto religioso, e giusto fece conoscere, che non era mai stato capace di tal delitto. Mantenne coi confinanti la pace, riformò le leggi del Regno, e ciò che gli avanzava di ozio dalle molte cure del governo, impiegavalo o nelle Cacce, o nei Templi. Procurò, che si raccogliessero le azioni de' suoi precessori, e se ne registrassero da' Monaci le memorie negli Annali dei lor Monisterj. Carico d'anni, e di meriti, morì finalmente l'anno decimosettimo, dacchè gli era stato conferito lo Scettro.

MORDACO

Re di Scozia LX.

721 SUccedettegli Mordaco figliuolo di Ambirchelcto, ch' Eugenio poco prima della sua morte, consapevole della sua bontà, avea raccomandato ai principali del Regno. Non vi fu chi avesse a pentirsi di questa elezione, riuscendo Mordaco, qual lo avea raffigurato il suo precessore, e conservando ne' suoi popoli la pace, e la religione tanto spazio di tempo, quanto durò il suo governo, che terminò dopo nove anni felicemente.

ETUINO

Re di Scozia LXI.

730 IMitò la virtù di questi ultimi Principi Etuino, che Etfino ancora vien detto, figliuolo di Eugenio VII. Benchè amantissimo della pace, fu costretto nel fine del suo governo, che durò 31. anno, ad imprender la guerra contra Edelbaldo Re di Nortumberlanda, ma vi perdè la battaglia il dì 7. Agosto dell'anno 761. Dopo questo infortunio, dubitando per esser troppo avanzato in età, di non aver bastevoli forze a sostenere il peso della Corona, elesse 4. Luogotenenti, che adempissero le sue veci, e amministrassero il Regno. La pessima condotta di costoro, che riempiendo il tutto di confusione diedero ardire ai facinorosi di conculcarvi le leggi, e di vilipendervi i Magistrati, fece parer poco saggia la risoluzione di questo Principe. In tale stato di cose morì Etuino, e con la sua morte Donaldo il più ambizioso, e'l più scellerato dei quatro che il Re avea scelti al governo, entrò nel paese di Gallovay, riducendo quei popoli con la sua crudeltà ed avarizia ad una miserabile condizione.

EUGENIO VIII.

Re di Scozia LXII.

761 IN mezzo a questi tumulti fu coronato Eugenio VIII. di questo nome, figliuolo del Re Mordaco, che segnalò i prim'anni del suo governo con la presa, e col gastigo dello scellerato Donaldo, e degli altri tre, che volevano essergli eguali nelle colpe, come gli erano stati nel grado. Un sì felice principio gli ottenne la pace e dentro, e fuori del Regno, ma in questa tranquillità, datosi egli in preda ai vizj più abbominevoli, avvisato indarno più volte a riformare in meglio la vita, in una pubblica ragunanza de' più nobili della sua corte, fu ucciso, senza trovar chi ne vendicasse la morte; perchè non v'era chi più potesse tollerarne la vita. Avvenne ciò il terz'anno del suo Principato, e quelli, che gli erano stati compagni nella colpa, gli furono tali ancor nel supplizio, porgendo con una morte vergognosa, e violenta spettacolo di vendetta insieme, e di allegrezza al popolo tumultuante. In tal tempo morì Oengo Re de' Pitti, ch'è fama aver dato cominciamento e fine al suo Regno con un' orribil macello.

FER-

FERGUSIO III.

Re di Scozia LXIII.

764

COme non fù migliore, così non fù più durevole il Regno di Fergusio III. che ad Eugenio succedette. Era questi figliuolo di Etuino, di genio così dissoluto, che stanca la stessa sua moglie di tollerarlo, soffocollo, mentre dormiva in quel letto dalle sue lascivie tante volte contaminato. Facendosi diligenza per iscoprirne l'autore, quegli che a Fergusio erano stati più famigliari, furono accusati di avergli procurata la morte. Erano vicini ad esser condotti egualmente miseri ed innocenti al supplizio, quando la Regina, sentendo il rimorso della lor pena, confessò non richiesta il delitto, e per non soggiacerne al giudizio di chi dovea condannarla, da se stessa si uccise, lasciando in dubbio, sa avesse nella sua morte commesso un'atto di disperazione, o d'intrepidezza.

SOLVAZIO

Re di Scozia LXIV.

767

VNa grave infermità, che sopravenne a Solvazio figliuolo del Re Fergusio, potè renderlo bensì inabile al moto, non al governo. Ispirò a suoi ministri la propria virtù, e col loro mezzo purgò più volte la Scozia da molti sediziosi, che presa audacia dall' indisposizione del Principe sperarono di poter metterla impunitamente sossopra. Conservò la pace con gli stranieri, e lasciando buon nome di se stesso, a' suoi popoli, morì dopo aver regnato 20. anni.

ACAJO

Re di Scozia LXV.

787

DOpo Solvazio prese a regger la Scozia Acajo figliuolo anch'egli del Re Etuino, più al padre simile, che al fratello. Ristabilita la pace con gli Angli e coi Pitti, compose felicemente alcuni disordini del suo Stato per attender con più riposo alla guerra, che dovea imprender con gl'Irlandesi. Disegnavano questi un

A. X. formidabile sbarco nell' Isole Ebude, ma rottasi in un naufragio la loro armata, furono astretti a pregare Acajo di quella pace, che poco prima gli aveano negata. E certo che questo Re facesse la prima alleanza con li Francesi intorno all' anno 798. a danno dell' Inghilterra, comune inimica di tutt' e due le nazioni: Il che in avvenire fu rinnovato più volte, e sino a' nostri giorni continuato. Dalla Scozia infatti Carlo Magno, Re insieme di Francia ed Imperadore, avea chiamati in Parigi, con ricchissimi doni alcuni uomini per dottrina più segnalati, fra' quali si riferiscono Giovanni Albino, e Clemente, l' uno e l' altro gran professor di eloquenza.

780

La quiete che ad ogni sforzo voleva Acajo mantener nel suo Stato, fu rotta dalla guerra, che mosse Atelstano Re Inglese alle terre dei Pitti. Fu costretto di mandar soccorso alla confederata nazione contra il feroce nemico, e l' esito di questa guerra sarebbe stato ai Pitti fatale, se Ungo lor Principe confidando più nell' ajuto del Cielo che in quel degli uomini, non avesse con la sua religione e pietà stipendiati alla sua difesa gli Apostoli, ed i Miracoli. Trentadue anni durò il Regno di Acajo, dopo i quali terminò felicemente la vita, ma non la gloria.

C O N G A L L O III.

Re di Scozia LXVI.

819 CInqu'anni regnò Congallo, fratel-cugino d'Acajo, come quegli ch' era figliuolo di Dongallo fratello del Re Etuino, e nella pace non interrotta che godettero i suoi popoli, null'altro e' fece di ragguardevole, che l'averla con molta virtù conservata.

D O N G A L L O

Re di Scozia LXVII.

824 LA troppa severità, che mostrò nel principio del suo maneggio Dongallo, figliuolo del Re Solvazio, diede occasione a' suoi popoli di sollevarsi, e di proclamar lor sovrano il Principe Alpino, cui loro rendea molto caro e la cognizione della sua virtù, e la memoria del buon Re Acajo suo padre. Negò a primo tratto di voler condescendere alle loro instanze, ma simulando poscia di compiacerli per sottrarsi a qualche peggiore violenza, ingannandoli opportunamente, ritirossi presso a Dongallo. Questa fuga quanto fu cara al Monarca, tanto fu molesta ai ribelli,

Pro-

Procurarono eglino di gettar la colpa della loro rivoluzione sopra di Alpino, ma il Re conosciuta la verità, dissipò le lor trame, e ne punì i più colpevoli. Morì in questo tempo Ungo Re dei Pitti, e di due figliuoli che gli sopravissero, Dorstologo, ed Egano, il primo fu ucciso dagl' inganni del fratello, e l' altro dal tumulto dei popoli: Estinta la Regia linea maschile, cadeva lo scettro in Alpino, figliuolo d'una sorella del Re Ungo, come più prossimo alla successione. Andato a prendere il possesso della dovutagli eredità, negarono di riconoscerlo i Pitti, e quando Dongallo metteva in ordine i suoi per sostenerne le ragioni, morì affogato nell' acque dopo aver regnato sei anni.

A. X.

A L P I N O

Re di Scozia LXVIII.

830

PResa Alpino la corona di Scozia, non perdette di mira quella dei Pitti, che si era posta in fronte Feredeto con l' assenso della nazione, ma contra il dovere del giusto. Presso a Restenot nell'Angusia si venne al cimento, e la sola morte di Feredeto fece parere, che fosse la vittoria degli Scozzesi. I due figliuoli di Feredeto, come non nati al governo, così incapaci d'amministrarlo, gettarono quasi nell' ultimo sterminio la loro nazione; ma il proprio pericolo, e la loro viltà insegnando ai Pitti a liberarsene con una morte violenta, elessero finalmente Brudo II. nobile egualmente e per nascita, e per virtù. Nei primi giorni del Regno fece un'orribile strage degli Scozzesi, troppo insolenti per la confidenza delle passate vittorie, e per mettere in più sicurezza i suoi popoli, pensò di rinforzarsi con gli ajuti stranieri. Volse a gl' Inglesi la mira, ma questi ne accettarono doni, e negarono al donatore il soccorso, occupati nelle civili discordie, e non curanti dell' altrui pericolo, perchè temevano il proprio. Preso i Pitti dalla disperazione coraggio, condotti da' suoi alla battaglia quanti n' erano capaci di sostenerla, la presentarono con sì buon' esito agli Scozzesi, che non solo li posero in un' aperta sconfitta, ma fecero prigione il lor Principe con la maggior parte dei principali del Regno. Il lustro di questa vittoria macchiarono con una cieca e orribile crudeltà, facendoli tutti morire, ed affissa la testa di Alpino sopra d' un' asta, fecero vederla a tutto l' esercito, come uno spettacolo di trionfo e di gloria. Ciò avvenne l' anno terzo del Regno di questo Principe, poco degno di un sì crudel trattamento, e d' una sì miserabile morte, che diede al luogo, dove regnò, non men la fama, che il nome.

CHENNETO II.

Re di Scozia LXIX.

833 IL figliuolo Chenneto, che ad Alpino fu dato per successore, pensò subito a vendicarlo, ma trovò troppo deboli le sue forze, e troppo lontani dal seguirlo i suoi popoli. Non era men forte, nè più concorde il nemico, sicchè diede cinqu'anni la tregua a queste duo fiere nazioni non l'avversione della guerra, ma l'impotenza del proseguirla. Tratti finalmente Chenneto nel suo parere fra'più nobili del suo stato quelli che prima gli erano più contrarj, condusse l'esercito nelle terre dei Pitti, e nel primo incontro li vinse. Questa loro sconfitta seguirono molte altre, e sei volte in un giorno ebbero i Pitti a pentirsi d'aver data la battaglia ad un Principe, ch'era stato già scelto a far la vendetta del padre, e a dilatare col lor dominio il suo Regno. Dopo tali e tante sciagure furono finalmente astretti ad arrendersi, e così cadette in suggezione alla Scozia, quella nazione, che molti anni prima alla Scozia l'avea procurata. Chenneto non solo le tolse la libertà, ma cangiandole l'antico nome, perchè meno si sovvenisse dall'antica sua condizione, lo confuse sotto quel della Scozia, e dividendo tutto il paese di nuova conquista in più Provincie ne diede il governo a quelli che gli aveano meglio assistito per conquistarlo. Stabilì nuove leggi, che volle comuni a tutti i suoi popoli, arricchì i Vescovati di grosse rendite, perchè amministrassero il culto divino con la convenevol decenza, e finalmente in opere di pietà, o di giustizia consumò diciannov' anni della sua Monarchia questo Principe, non so se più virtuoso, o più fortunato, lasciandola al fratello Donaldo, che gli succedette in una tale ampiezza, qual mai non l'aveano sperata, non-chè goduta i suoi precessori.

DONALDO V.

Re di Scozia LXX.

853 DOnaldo però qual l'ottenne, non lasciò il Regno in morendo. Sicuro stimandosi per la sua potenza dagl'insulti stranieri, e dall'interne rivoluzioni, tutto si diede ad un'abbominevole vita, circondato sempre o da pessimi adulatori, o da corrotti mini-

ministri. Scialacquava il pubblico erario nelle private dissolutezze, e fece più danno a' popoli la sua intemperanza, che le passate battaglie. La debolezza, che avea inspirata alla Scozia l'esempio del suo Monarca, diede animo ad alcuni avanzi di Pitti di riacquistare il perduto, e fatta unione con gl'Inglesi, entrarono nelle terre di Donaldo, minacciando di por tutto a ferro, ed a fuoco, quando a loro non venisse restituito il rapito. Li vinse in battaglia Donaldo non per propria virtù, ma per valore di quelli che lo seguivano. La facil vittoria rendette incauto il suo esercito, che d'improvviso assalito da' fugitivi, rimase con la stessa facilità dissipato, lasciando il suo Re in mano de' vincitori. Questi scambievoli danni fecero a tutti desiderare la pace; ed ella si stabilì, rilasciando all'Inghilterra gli Scozzesi ciò che possedevano di sua ragione di là dal vallo di Severo, e contentandosi di aver confini più angusti per non sottoporsi ad un maggiore pericolo. Le condizioni della pace furono svantaggiose per loro, ma più per li Pitti, de' quali nè pur vi si fece menzione; sicchè costretti a depor la speranza di una migliore fortuna furono astretti a morder il giogo con gli altri, o a cercarsi un ricovero in più lontane Provincie: e quelli che non vollero sopravivere a sì miserabile sorte, furono tutti tagliati a pezzi dal ferro degli Scozzesi.

A. X.

Tornò dopo questa pace al suo Regno, ed a' suoi vizj Donaldo. Ammonito più volte, perchè si emendasse, ma indarno, timidi i più zelanti con l'esempio del passato pericolo, che le colpe del Monarca fossero un giorno la rovina de' sudditi, gli tolsero la libertà, ed il comando. Entro la prigione non molto dopo si uccise il Re da se stesso, o per dolore de' piaceri proibiti, o per tedio della vita presente, o per timore d'una peggior condizione, non avendo ancora compiuto l'anno quinto del suo governo.

COSTANTINO II.

Re di Scozia LXXI.

858.

COstantino figliuolo del Re Chenneto II. nulla ebbe maggiormente a cuore, che ricuperare dal poter degl'Inglesi il perduto, e rimetter la Scozia nel suo primiero splendore. Si oppose a questo suo giusto disegno il veder la gioventù del suo Regno in poco numero, e poco disciplinata; e poichè con l'esempio, e con le leggi la vide in istato di poter imprendere qualche spedizione gloriosa, la serie de gli avvenimenti da lui poco

A. X. attesi, ne lo distrasse dall' eseguirlo. Eveno in prima posto da lui al governo d' una dell' Isole Ebude, tentò una ribellione, in cui non ebbe altro frutto, che di perdervi il comando, e la vita. Convenne poscia a Costantino rivoglier l' armi contra i Danesi, che avendo posto a ferro, ed a fuoco i paesi circonvicini dell' Inghilterra minacciavano un' egual danno alla Scozia. Gli assalì più feroce, che cauto in sito di troppo svantaggio per la sua soldatesca, ma pagò la pena della sua confidenza, rimanendovi sconfitto, preso, e poi morto entro una grotta, l'anno decimosesto del Regno. Il suo cadavero fu trasportato nell' Isola Giona, ed ivi seppellito accanto de' suoi maggiori.

E T O

Re di Scozia LXXII.

874 NOn durò, che un sol' anno nel trono, Eto fratello di Costantino, detto dalla velocità de' suoi piedi il Leggiero. Raccolti gli avanzi dell' esercito dissipato, fece con essi ritorno alla Reggia, non per consultarvi il rimedio alle presenti calamità, ma per trarvi una vita a' suoi popoli dannevole, ed a se ignominiosa. La condizione de' tempi non permise, che i nobili lungamente il sofferisero nel governo, ma fatta una vigorosa congiura l'obbligarono, dopo avergli tolta la libertà, a fare una pubblica confessione de' suoi misfatti, a depor le insegne reali, ed egli custodito in una dura prigionia, morì di dolore dopo tre soli giorni del suo miserabile cangiamento.

G R E G O R I O

Re di Scozia LXXIII.

875 SUccedettegli Gregorio figliuolo del Re Dongallo, Principe d'animo grande, e dotato di tutte quelle virtù, che per ben regnar si convengono. Diede in primo luogo il perdono a quelli, che per essergli stati contrarj nell' elezione, ne temevano, lui Re, la vendetta, e fece poscia ogni sforzo per tor dal Regno ogni privata discordia. Vi riuscì più con la piacevolezza, che col rigore, e stabilì nuove leggi a favore della immunitade Ecclesiastica. Ritolse nella sua prima mossa di guerra quanto i Pitti ajutati da i Danesi aveano tolto alla Scozia. Ricuperò poi Varvic dal poter de' Danesi.

Danesi, ed entrato nella Nortumberlanda, l'aggiunse tutta al suo Regno, cacciandone con molta strage quella feroce nazione, che l'avea molti anni usurpata. Si congiunse in lega con Alfredo Re d'Inghilterra a danno de' lor comuni nemici, e quando meditava il ritorno alla Reggia, gli convenne portarsi nel Paese di Gallovay assalito dagl'Irlandesi, sotto pretesto di alcune Navi di lor ragione quivi approdate, e spogliate. Udito essi l'arrivo del Re Scozzese, s'imbarcarono a tutta fretta, e non contento Gregorio di avergli scacciati dalle sue terre, entrò nelle loro, giovandogli molto per vincerli lo stato, in cui trovavasi allora quell'Isola. A. X.

Era Re dell'Irlanda Dunaco, fanciullo ancora, sotto la educazione di Brieno, e di Cornelio, ambi egualmente potenti, ed a'quali l'egualità dava motivo di odio, e di gelosia. Aveano diviso in due fazioni il Regno, e indebolitolo molto con le loro discordie. Entrò Gregorio, dopo averli vinti, in Dublino, e si servì con tal moderazione della propria vittoria, che fattosi condurre innanzi il giovanetto Monarca, protestò, che non era entrato in quell'Isola per avidità di occupargliela, ma per vendetta delle ingiurie inferitegli. Diede poi la cura di Dunaco a quelli, che gli parvero per età, e per senno più gravi, e ricevuto giuramento dai Nobili, che più in avvenire non verrebbono a molestarlo, ritornò nel suo Regno, ove la sua gloria, e la sua virtù lo rendeano desiderabile. Godè quivi il frutto di tante sue fatiche, e vittorie con una pace non interrotta, e morì finalmente dopo diciott'anni di Regno, meritando presso de'suoi il sopranome di Grande.

DONALDO VI.

Re di Scozia LXXIV.

LO imitò a gran passi nella virtù, e nel valore Donaldo VI. figliuolo di Costantino II. che dopo lui salì sul trono paterno. Coltivò in maniera la pace, come se avesse sempre vicina la guerra, non permettendo, che nel riposo perisse la militar disciplina, e divenissero i suoi popoli nell'ozio, o dissoluti, o codardi. Trasse il frutto di questa sua diligenza nella guerra, che imprese a favor del Re Alfredo con li Danesi. Licenziato dopo la vittoria l'esercito, fu costretto a riunirlo contro alcuni ribelli, che mettevano in iscompiglio i suoi Stati. Con la morte dei Capi acquetò felicemente il tumulto, ma nel ritorno morì per viaggio, non senza sospetto di veleno, l'anno undecimo del suo ben'amministrato governo. 879

CO-

COSTANTINO III.

Re di Scozia. LXXV.

903. COstantino III. figliuolo di Eto, fu Principe nelle sue risoluzioni incostante, e nelle sue imprese infelice. Due volte confederossi con gl'Inglesi, e due volte a favor de' Danesi, che aveano occupata la Nortumberlanda, ruppe con loro la pace. Ebbe sempre a pentirsi di questo suo cangiamento vinto nel primo incontro dal Re Odoardo, e nel secondo dal Re Adelstano, che dopo la vittoria tolse ai Danesi quanto possedevano nel suo Regno, ed a Costantino la Cumberlanda, e la Vestmerlanda. Tali, e tanti acquisti han fatto credere a molti, che tutte l'Isole Britanniche passassero sotto il dominio del Re Adelstano, e che la Scozia fino d' allora divenisse suggetta all' Inghilterra. Il vero si è, che Adelstano fu assoluto Monarca di quanto paese si stende entro il Vallo di Adriano, e quel di Severo, non rimanendo alla Scozia, che un'assai angusto confine ove terminava il suo Regno. Costantino frattanto conoscendo di non aver forze bastevoli per sostenere la guerra, nè molto di autorità per conservarsi la pace, depose dopo 40. anni volontariamente lo scettro, e dichiarando Malcolmo, figliuolo di Donaldo VI. suo successore, andò a ritirarsi in un Chiostro, ove dopo tre anni di solitudine passò a migliot vita.

(margin: 905.)

MALCOLMO I.

Re di Scozia. LXXVI.

943. FUrono a Malcolmo restituite le due Provincie perdute, da Edmondo Re d' Inghilterra, con condizione, che dovesse difenderle dai Danesi, che aveano ripigliato vigore nella Nortumberlanda. Resse 15. anni felicemente il suo Regno purgandolo dai latrocinj, e dagli abusi; nelche diportandosi forse con troppa severità alcuni giovani nella Moravia, a'quali non piaceva un genere di vita sì austera, che le nuove leggi lor prescrivevano, e ordita un' atroce congiura, lo uccisero di notte tempo. Le tenebre però non bastarono a sottrarli dopo un tal delitto alla giustizia, e alla pena, che non fu minor del lor fallo.

INDULFO.

Re di Scozia LXXVII.

958 NOve anni regnò Indulfo figliuolo di Costantino III. nella Scozia, e negli ultimi soli fu rotta la pace del suo governo dall'armata

mata Danese, che fece d' improviso uno sbarco nelle sue terre. Sofferiva mal volentieri questa nazione in se la pace, e negli altri, e non contenta di quanto aveva usurpato nell' Inghilterra, figuravasi nuovi acquisti anche nel Regno d' Indulfo. Questo Principe tuttavolta, raccolto quel maggior numero di genti, che l' imminente pericolo, ed il vicino nemico gli permetteva, costrinse i Danesi dopo una sanguinosa sconfitta a ritornare a' suoi legni, costando però a lui questa vittoria la vita.

A. X.

D U F F O

Re di Scozia LXXVIII.

967

LA virtù, e la religione di questo Principe figliuolo del Re Malcolmo, non lasciò libero dalle ribellioni il suo Regno. Il primo attentato de' sediziosi fu con malìe porgli la vita in pericolo, sperando, nella lunga infermità del Sovrano, impunità alla loro insolenza. Scoperte le perfide trame, e Duffo riacquistata la sua primiera salute, perseguitò più severamente di prima questi spiriti torbidi ch' empievano di violenze, e di confusione il suo Stato. Avuti in mano quegli che n' erano i capi, volle, che sovra un patibolo servissero agli altri di terrore, e di esempio. Donaldo, uno de' più Grandi nel Regno, chiesta indarno la vita di alcuni, che gli erano stretti di parentela, rivolse l' animo alla vendetta. Corrotti quegli, che assistevano alla custodia Reale, entrò di notte ove dormiva il buon Principe; e tacitamente l' uccise. Preso il cadavero, lo portò a sotterrare in un campo due miglia lontano dal luogo, dove avea commesso il delitto. La mattina seguente sparsasi voce del fatto, senzachè se ne scoprisse l' autore, Donaldo come se più d' ogn' altro fosse interessato nella vendetta del Re, entra furioso nella camera, ed uccide quanti sapeva correi del suo fallo, dubitando, che un giorno non isvelassero il vero. Regnò Duffo intorno a cinque anni, e Culmo, che Culneo ancora vien detto, figliuolo d' Indulfo, che gli succedette, ne procurò la vendetta.

C U L M O

Re di Scozia LXXIX.

972

I Primi sei mesi del suo governo furono tutti impiegati in cercar l' autore della commessa scelleratezza. Tutto il Regno

era

A. X. era in confusione, occupandolo i molti prodigj, di spavento, e di orrore a gli animi anche più forti, e meno superstiziosi. In tale spazio di tempo fu una notte continua, rotta solo da i spessi lampi, che risplendevano nel Cielo, e l'aria da violentissimi venti agitata pareva, che minacciasse la rovina del Regno. Concorrevano i pubblici voti a vendicare il Re morto, timidi di un qualche orribil gastigo, ed il Re stesso deliberò di portarsi nella Moravia, ove era stato commesso il delitto, sperando più facilmente di scoprirne il colpevole. Ciò finalmente, che far non potè la diligenza degli uomini, fece il misfatto medesimo nella persona di Donaldo. Agitato costui da fiero rimorso che ne provava, diede sospetto di se medesimo con la troppa attenzione con cui ne cercava l'omicida. La fuga improvvisa sopra di un legno, finì di accertarne gli animi di ciascuno, e poco mancò, che lo sdegno Reale non cadesse su la moglie, e su l'intera famiglia di Donaldo, la quale nulla consapevole del delitto, non sapeva pure, ove si nascondesse il regio cadavero. I venti in tal mentre risospinsero a forza alle spiagge Donaldo, che preso subito, ed al Re condotto, dopo aver ne' tormenti confessato l'eccesso, ne' tormenti ancora finì infelicemente la vita. Quegli, che lo avevano arrestato, furono con ricchi doni premiati; la rocca, ove fu Duffo trafitto, restò incenerita dalle fondamenta; ed il corpo reale fu trasferito con onorevole pompa nelle sepolture de' suoi precessori.

Quanto questa vendetta conciliò a Culmo il favore de' popoli, tanto il corso del suo governo gli acquistò abborrimento. Di quanti Re fino ad allora avea sofferti la Scozia, nessuno più di costui fu dissoluto, nessuno più licenzioso. Col suo esempio effeminò tutta la gioventù, empiè di assassinj, e di violenze i suoi Stati, e trascurando tutte le leggi, non si curò, che le osservassero i popoli. Non andarono esenti dalla sua libidine le più caste matrone, le vergini più ritirate, e le sue figliuole medesime. Stanchi finalmente i più zelanti del Regno, che si erano ritirati dalla Corte, dopo averlo più volte ripreso, si ragunarono a Scon per provvedere a tanti disordini, e quivi citarono il Re a comparirvi, che già ne i mali del corpo principiava a provare il gastigo della sua intemperanza. Vi andò Culmo, non potendo fare altrimenti, ma giunto ad un borgo vicino a Scon, vi fu ucciso da Roardo in vendetta d'una sua figliuola violata. Ciò avvenne l'anno quarto della sua Monarchia, e quanto la sua morte fu cara ai nobili, tanto l'autor ne dispiacque. I Re benchè tiranni, son sacri, ed il loro supplizio è riservato a chi gli ha posti sul trono, e che gli ha fatti sue immagini, e suoi ministri.

CHEN-

CHENNETO III.

Re di Scozia LXXX.

976

CON maggiore difficoltà Chenneto III. fratello di Duffo, ritrasse la gioventù dal sentiero de' vizj, di quello avea provato che il suo precessore a gettarvela, essendo la debolezza della nostra natura di tal condizione, che a' vizj più volentieri si porta, che alle virtù: imperocchè come la pianta diffonde più presto le foglie ed i fiori, oggetti grati alla vista, di quel che maturi nelle sue midolle il seme racchiuso: così essendo nell'umano composto doppio vigor di natura, del corpo, e dell'animo, quello in noi va crescendo, e acquistando forze più agevolmente di questo. Chenneto adunque sapendo quanto giovi il buon' esempio ne' popoli, principiò dalla sua famiglia a riformarne la disciplina, ed a correggerne gli abusi; purgò poscia la corte dai ministri delle dissolutezze, e dai pericolosi adulatori; quindi applicossi a liberare i suoi Stati dalle ruberie, e dalle violenze, servendogli molto per riuscirvi felicemente, le due forti basi dei governi, il gastigo, ed il premio. Non sarebbe però venuto a fine sì facilmente d'un così giusto disegno, essendo la nobiltà principale del Regno unita di amicizia, e di parentela coi capi de' facinorosi, se il Re non fosse ricorso ad un' artifizio degno della sua bontà, e del suo zelo. Ragunati a Scon tutti i Nobili del suo Stato, fece d'improvviso uscir fuori gran numero di Soldati, che con la loro comparsa atterrirono gli animi dell'assemblea convocata. Il Re per rassicurarli, disse, *che quegli armati non erano per fare a loro alcun' oltraggio, ma solo per custodirli; finchè facessero, che snidati i colpevoli dalle loro terre o con la morte, o con la prigionia, porgessero a lui motivo di crederli innocenti dal proteggerli, o tollerarli*. Il desiderio della libertà, ed il terror della pena obbligò tutti a compiacere al Sovrano, che non solo dopo il gastigo degli scellerati li rimandò liberi alle lor case, ma colmi ancora di benefizj, e ripieni di stima, e di benevolenza per lui. Quest'azione gli acquistò l'affetto, e le benedizioni del popolo, a cui procurò, dopo averlo preservato dai mali interni, la sicurezza al di fuori: stringendo amicizia, e confederazione col Monarca Inglese, la qual durò, finch'ei visse.

Questa pace fu interrotta da uno sbarco, che fecero i Danesi nella Provincia di Angus; di là scorrendo con grave danno del Regno fino agli stagni del Tavo, s' inoltrarono poscia a por l'assedio a Berta, Castello non molto dalla Metropoli di Chenneto distan-

A. X. distante. Aveva in questo tempo raccolto il Re le sue genti; e con esse presentata la battaglia al nemico, si disputò dall'una parte, e dall'altra con sommo ardore della vittoria, in cui consisteva la comune salute. Posti finalmente in fuga gli Scozzesi, il che era l'ultimo eccidio del Regno, tutti ad un tempo voltarono faccia, incoraggiti dall'esempio, e dalle parole di Ajo, uomo di volgar condizione, che insieme con due suoi figliuoli spinto dall'amor della patria, e da una naturale intrepidezza, fece fronte ai vincitori Danesi, e non solo li raffrenò nell'insolenza della loro vittoria, ma li risospinse dal campo, e li costrinse per ultimo ad una fuga precipitosa. Restò in tal maniera per la virtù di costui libera la Scozia dall'armi di questa feroce nazione, ed egli condotto in trionfo alla presenza Reale, dopo gli applausi, che si dovevano al suo valore, ottenne beni, ed onori, che lo rendettero nobile, e facoltoso.

Buchan, lib. 9.

Convenne dopo questa vittoria a Chenneto riprender l'armi contro di Cratilinto, che con la morte data a tradimento a Cratineto suo avolo materno, per consiglio di Fenella sua madre, si era renduto signore della Provincia di Mernia, e la reggea da tiranno. Presolo il Re con molti uomini turbolenti, che si erano presso di lui ricoverati, fece patirgli il supplizio, che meritava, e punì gli altri a misura de' loro delitti.

Se il Re Chenneto dopo tante belle azioni di virtù, e di giustizia avesse proseguito fino alla fine della sua vita il ben'impreso sentiero, chi potrebbe negarlo uno dei Re più gloriosi, e più fortunati, che fanno la maraviglia dei secoli, e la riputazione de' Regni? Ma una gran colpa, che gli suggerì un cieco affetto paterno, tanto più in lui fu abbominevole, e parve indegna del suo carattere, quanto cadette in un'animo ben composto, e cui le azioni passate non rendean capace di farla. Eccone la cagione, e l'effetto. Il Re Chenneto già vecchio, prevedendo, che poco potea sopravivere nel comando, pensò la maniera di assicurare a Malcolmo suo figliuolo, Principe di buona indole, ma di età pur anche immatura, la succesione. Ostava al suo desiderio l'antica legge del Regno, stabilita da Fergusio I. ed approvata fino ad allora dalla serie di tanti Monarchi, la quale ordinava, che fosse eletto alla Corona non il più congiunto al Re che moriva, ma il più abile a sostenerla, purche fos'egli della famiglia Reale. Occupava tutti i voti de' popoli e de' patrizj Malcolmo figliuolo di Duffo, Governatore allora della Cumberlanda, il qual titolo e governo era solito conferirsi a chi era destinato alla Monarchia. Tolto di mezzo questo Principe, si figurò il Re Chenneto, che fosse levato ogn'inciampo della succesione al figliuolo: e perche non ardiva di farlo palesemente morire, lo tentò di nascosto con un potente

veleno.

veleno. Questa morte fu compianta da tutto il Regno, e benchè se ne conoscesse la cagione, non si sospettò mai dell' autore. Il Re stesso impiegava ogni diligenza per iscoprirlo: il che però faceva egli così sovente, e con tal passione, che alcuni dubitarono della verità, ma non ardivano di parlarne: tal'era l opinione della virtù del Monarca. Si confermò, e si sparse in molti questo sospetto, vedendo, ch'egli procurava l'abolizione di questa legge; che al figliuolo conferì la prefettura della Cumberlanda; e che finalmente lo fece dichiarar Principe della Scozia, e giurarlo suo successore dai nobili del consiglio, i primi de' quali, non osando di contradirgli, furono Costantino figliuolo del Re Culmo, e Grimo Nipote di Duffo, benchè prima di Malcolmo avessero questi le lor ragioni allo Scettro.

A. X.

Con questa scelleratezza credendo il Re di aver'assicurato il Regno a' suoi discendenti, tolse la pace a se stesso. Benche tutte le altre sue operazioni fossero di bontà, e di giustizia, il rimorso d'una sola cattiva, che avea commessa, gliene toglieva il contento, agitandolo continovamente l'ombra dell' infelice Malcolmo, e riempiendoli la fantasia con orribili spettri l' immagine del suo delitto. Udì in sogno più volte, che non avrebbe tutto il frutto, che sperava dalla sua colpa; che regnerebbono i suoi discendenti, ma in uno stato torbido, e tumultuoso; e ch'egli stesso era vicino a perire con quell'arti medesime, che avea tramate a Malcolmo. Atterrito da queste minacce, si gettò pentito a' piedi de' Sacerdoti, e procurò di sottrarsi a una maggior pena, confessando la colpa. Impiegò i suoi tesori nella fabbrica di Templi, e di Monisteri, in arricchirne di grosse rendite i Religiosi; e portandosi nella Mernia per visitarvi le reliquie di San Palladio, in Fetecarnia, ove s'era fermato di abitazione, da Fenella Madre di Cratilinto fu fatto morire trafitto da più colpi di saettatori nascosti, in vendetta del figliuolo già morto, e di Costantino, e di Grimo diseredati dalla nuova legge del Regno. Regnò Chenneto diciott' anni felicemente, la cui memoria sarebbe stata più cara alla Scozia, se con una scelleratezza non avesse tentato di eternare la sua persona ne' suoi discendenti.

COSTANTINO IV.

Re di Scozia LXXXI.

A Costantino figliuolo del Re Culmo, pose in mano l' armi il desiderio di regnare; e molti di quelli, che sostenevano l'antica legge della successione al Regno, gli diedero ancora lo scettro. Pareva a molti non solo ingiusto l' escluderne i Principi del sangue Reale già maturi al governo, ma pericoloso ancora l'am-

994

A. X. l'ammettervi i soli figliuoli del morto Sovrano, potendo facilmente avvenire, che l'età troppo tenera, e bisognevole di tutori mettesse in iscompiglio lo Stato, ed in ribellioni i vassalli. Queste ed altre ragioni persuasero molti a seguire il partito di Costantino, coronandolo a Scon; contra quel di Malcolmo, che all' avviso della morte paterna affrettava il cammino dalla Cumberlanda alla Scozia. Nell'avvicinarsi al nemico, vedendolo più vigoroso, stimò prudente consiglio ritirarsi al suo primiero governo, e lasciarvi al comando delle sue trupe Chenneto suo fratello, non però nato di legittimo matrimonio. Andò questi ad opporsi a Costantino più con l'astuzia, che col valore, finchè dandogli la battaglia in luogo vantaggioso al suo esercito, n' ebbe una vittoria per se più gloriosa, che fortunata, morendovi combattendo contro del Re, a cui pur rendette la morte nell' atto stesso, che l' ebbe. Dall'una, e dall'altra parte fu sanguinosa la battaglia, nè l'avrebbono vinta quei di Malcolmo, se un' improvvisa furia di vento gettando la polvere nel volto dell' inimico, non gli avesse tolto con la vista l' uso ancora del guerreggiare. Seguì ciò l'anno primo del Regno di Costantino, che con la sua morte non lasciò voto al Rivale il trono, che pretendeva.

G. R. I M O

Re di Scozia LXXXII.

995 GRimo, nipote di Duffo, vi salì sopra, assistito da quelli, ch'erano contrarj a Malcolmo. Nel mezzo di queste discordie civili, la Scozia era vicina all'ultimo eccidio, non solo per l'armi di quegli, che in due fazioni la laceravano, che per le ruberie di altri, che si valevano di quelle turbolenze per saccheggiarla; quando Fortado Vescovo di molto credito nell' opinione de' popoli, e de' soldati, frapponendosi all' uno, e all'altro partito, dopo molti, e molti progetti di aggiustamento, ottenne in fine una tregua fra i due Principi per tre mesi, dovendosi in questo tempo ritirar Grimo in Angus, e nella Cumberlanda Malcolmo. Furono scambievolmente eletti varj giudici, nel parere de' quali dovesse rimettersi quest'affare, e si decise con approvazione comune, che Grimo avesse il titolo regio, finchè vivesse, e poscia regnasse Malcolmo, dovendosi in avvenire osservar la legge del Re Chenneto nel punto della successione, come inviolabile, e santa: che frattanto il vallo di Severo, all'uno, ed all' altro di confine servisse, sicchè lo spazio, che n'era fuori, fosse di Malcolmo, e quello, che n'era dentro, di Grimo; e che si dovessero deporre ugualmente l'armi, conservare

servare a vicenda la pace, ed uno non desse ajuto a gli aggressori dell'altro. Otto anni durò la concordia scambievole, finochè i vizj di Grimo diedero occasione di romperla. Ne' tempi più torbidi e calamitosi egli avea dato saggio di ottimo Principe, ma cessato il pericolo, studiò nell'ozio una nuova foggia di vita, che quanto gli parve più dilettevole, tanto riuscì per lui più funesta. La libidine accompagnata da gli altri vizj, che per l'ordinario la sieguono, crudeltà ed avarizia, gli suggerì la maniera di violar le matrone più caste, di spogliar le famiglie più facoltose, e d'infierire contra i nobili più zelanti. Queste e molte altre calamità della Scozia obbligarono a chiamare al Regno Malcolmo quegli stessi, che ne lo avevano escluso, ed egli che sino ad allora avea tenuto impiegato il suo esercito contra i Danesi, voltò a quella parte la mira, assai più forte, e con più speranza di prima. Il Re a tale avviso non si perdè di coraggio, e giunto con la sua gente a vista dell'inimico, pensò di sorprenderlo nel giorno dell'Ascesa che assai religiosamente sapea da Malcolmo solennizzarsi. Giunto a notizia del Principe il disegno di Grimo allestì i suoi alla battaglia, assicurandoli, che vincerebbono, avendo il Cielo in difesa irritato dal disprezzo dell'avversario, a cui feco intendere, ma in vano, che ad altro giorno si rimettesse la pugna, per non bruttarne la santità col sangue civile. Perdette infatti Grimo la battaglia, e nello stesso cominciamento abbandonato da' suoi, vi restò ferito, e prigione. Privato poscia degli occhi, aggiugnendosi ai mali del corpo quelli dell'animo, morì infelicemente dopo nov'anni di Regno. Malcolmo servendosi modestamente della vittoria, diede a tutti il perdono, risparmiando quelli, che dovean' essere suoi sudditi, e facendo seppellir Grimo con esequie Reali, entrò in Scon da trionfante, non volendo però prendervi la corona, se prima la legge proposta dal padre nell'ordinaria successione del Regno, non fu confermata dai voti universali de' Nobili, e del Consiglio.

A. X.

MALCOLMO II.

Re di Scozia LXXXIII.

Purgata, ch'ebbe il nuovo Monarca la Scozia dai ladroneccj, e rimessi nell'antica dignità i Magistrati, diede ajuto a Svenone Re di Danimarca, che scacciato dal Regno dai Vandali, dopo averlo richiesto in vano ad Olao Re della Norvegia, e ad Etelredo Re d'Inghilterra, era ricorso a Malcolmo. Abbiamo detto nel primo libro, che questo Re dei Danesi da molti Storici vien creduto Cattolico, e qui soggiungo, che gli Scozzesi ne attri-

1003

A. X. buiscono la gloria della sua conversione alle istanze di Malcolmo lor Principe, le cui genti rimisero Svenone sul trono. Passò poi Svenone ad attaccar l'Inghilterra con grosso esercito, e Malcolmo si collegò a rissospingerlo col Re Etelredo. Nell' Inghilterra fu vinto, ma nella Scozia lo vinse, così se la prima rimase soggetta alle violenze di quell' inimica nazione, e se l'altra esente se ne mantenne, fu disgrazia di Etelredo, e fu virtù di Malcolmo. Terminata felicemente la guerra, intimata il Re a Scon una ragunanza, vi premiò i più valorosi, e diviso il Regno in Provincie, le distribuì a quelli, che meglio le meritavano. Eresse nuovi Tribunali, e diede nuovi titoli a' Magistrati, alcuno de' quali era più di ambizione, che di peso, e più di pompa, che di profitto al governo. Regnò sino all'ultima vecchiaja, ma quasi perdette il merito di molti anni, nell'ultimo della sua vita. Caduto in avarizia, ch'è il solito difetto di chi più vicino al sepolcro meno doverebbe curarlo, tolse ad alcuno de' nobili que' beni, de' quai gli aveva arricchiti: ma molto non sopravisse, trovandosi ucciso nel letto l'anno trentesimo del suo governo, in pena delle violenze da lui usate per riempier gli erarj delle usurpate sostanze. Scrivono alcuni, che questa morte gli fosse data occultamente dai congiunti di Grimo, e di Costantino, altri da quelli d'una nobil fanciulla, che avea forzatamente disonorata, ed altri da quelli, che vedendosi ridotti dalla sua avarizia all'ultima necessità, cercarono la vendetta delle loro miserie nella sua morte. Comunque il fatto accadesse, cadè certo Malcolmo di morte violenta; ma gli ucciditori benchè fuggissero nella Reggia il gastigo, lo incontrarono nella fuga, rimasti oppressi, e soffocati nel ghiaccio, che li tenne ascosi, e sepolti, finochè sciogliendosi nella più calda stagione ne pose in vista i cadaveri, che quivi furono lasciati putrefare, per terrore, e per esempio degli scellerati. Sotto di Malcolmo è fama, che la Scozia divenisse tributaria a Canuto, che impadronitosi dell' Inghilterra, diede col terror del suo nome le leggi a tutto quasi il Settentrione. Gli Storici però della Scozia, di ciò ne fanno un' alto silenzio.

D O N A L D O

Re di Scozia LXXXIV.

1033 ERa Donaldo, che Duncano ancora vien detto, nipote del Re Malcolmo, nato da Beatrice figliuola di quel Monarca, e da Creno Principe dell' Isole Ebude, e salì sul trono con le acclamazioni del popolo, come quegli, ch'era di una nota bontà, e d'una somma piacevolezza. Vivente l'avolo, avea governata la

Cum-

Cumberlanda, confermatagli ancora dall'approvazion di Canuto, che già s'era renduto Monarca nell'Inghilterra. La sua molta bontà, appena preso il governo del Regno, diede fomento alle ribellioni. I primi moti si fecero nella Provincia di Locabyr, e capo ne fu Macdualdo, iscacciatovi dal governo Bancone per la sua molta severità più fatto odioso a que' popoli, alla rabbia de' quali potè a gran fatica dopo molte ferite sottrarsi. Spedì il Re a quella parte un nuovo ministro, che gastigasse i colpevoli, ed acchetasse i tumulti, ma l'esecuzione dell'ordine fece costargli la vita; nè maggior fortuna v'ebbe Malcolmo, che vi restò trucidato con tutto l'esercito che gli fu dato dal Re per gastigare i ribelli. La fama di questa vittoria, e la speranza di maggiori avanzamenti invitò gl'Irlandesi ad unirsi con Macdualdo, contro del quale di là a poco andò Maccabeto uno de' più valorosi Capitani del Regno, e vintolo in una battaglia con molta strage de' sediziosi, e di quelli, che fomentavano, lo assediò in una torre, dove per tema d'una morte più crudele, e più infame se la diede l'empio da se medesimo. La testa ne fu portata a Donaldo, ed il cadavere fu esposto alla pubblica vista sopra le forche, alle quali furono condannati quanti de' sediziosi rimasero prigionieri nella battaglia.

Dopo le ribellioni civili, sorse alla Scozia un più temuto pericolo, portatovi dallo sbarco, che vi fece Svenone Re di Norvegia, e fratello del Re Canuto. Il primo incontro, benchè sostenuto con una eguale fortezza, fu favorevole agli aggressori, e Donaldo non ebbe più ardire di cimentarsi. Bancone gli suggerì, che l'inganno sarebbe il mezzo più sicuro per la vittoria, tuttochè non fosse sì indebolita la Scozia, che posto in piedi un novello esercito condotto da Maccabeto, non isperasse di poter discacciare il nemico. Svenone intanto insurperbitosi de' primi sì fortunati avvenimenti, e già figurandosi facile la conquista di quello Stato, si avanzò verso Berta per assediarvi Donaldo, e per non concedergli tempo di rinforzarsi. Era in vicinanza alla Piazza, quando alcuni Ambasciadori del Re Scozzese vennero a trattarne seco la resa, purchè si lasciasse la libertà a Donaldo di partirsene con tutti quegli che avessero voluto seguirlo. Si offerirono in oltre in nome di Donaldo al Norvego doni di preziosissimi vini, e di quelle frutta, che in qualità produce la Scozia di più perfette. Li rendè gratissimi a Svenone la penuria in cui era il suo esercito, e giudicando quelle esibizioni un partito di disperazione in Donaldo, gli concedette la facultà di uscir fuori di Berta, e di lasciargli libera con tutti i suoi la Fortezza. Ricevè intanto i doni, che gli erano stati promessi, tutti però infetti del suco d'un erba venefica, che benchè non tolga la vita, toglie però l'uso dei sensi, ed il vigor delle membra, gettando chi se ne pasce in un'alto sonno, ed in un letargo profondo.

A. X. Gli Scozzesi, che li portarono nel campo nemico, furono i primi ad assaggiarne, ed invitando lietamente i Norvegi a bere il vino, ed a satollarsi dei cibi, tolsero loro ogni sospetto d'inganno. Maccabeto in questo mentre sollecitato con lettere da Donaldo, assalì d'improvviso i Norvegi, quasi tutti nel sonno seppelliti, ne fece una crudelissima strage, e Svenone medesimo addormentato ed oppresso, fu a gran pena salvato da' suoi più fedeli custodi nei legni vicini, che lo ricondussero nella Normandia. Questa nuova sconfitta fece far riflessione al Danese, ed a' Norvegi delle molte che aveano avute nella Scozia col poco vantaggio, che ne avean tratto, e porse a loro motivo di stabilire una legge, che poscia inviolabilmente osservarono, di non più invader quel Regno.

Nella Scozia dopo questa vittoria passava il tutto felicemente, e con pace; quando Maccabeto, a cui le molte belle azioni, che in pro di Donaldo avea fatte, meritato aveano il matrimonio d'una figliuola del Re, conosciuta la debolezza del suocero, e insuperbito degli applausi, che ognuno gli concedeva, rivolse l'animo alla Corona, e disegnò trarla di capo a Donaldo. Unitosi con Bancone, riuscigli di ucciderlo nel settimo anno del Regno, e portatosi con buon seguito a Scon, applaudito da' popoli, fece coronarsi Sovrano. Malcolmo, e Donaldo, figliuoli amendue del morto Principe, vedendo, che non avevano forze, per risospinger l'usurpatore dal trono, pensarono alla propria salvezza, ed il primo si ricoverò nella Cumberlanda, ov'era Governatore, e l'altro nell'Isole Ebude, presso ad alcuni nobili a lui congiunti di sangue.

MACCABETO

Re di Scozia LXXXV.

1040 QUel Regno, che gli acquistò la violenza, procurò Maccabeto di conservarsi con la virtù. I dieci primi anni del suo governo non potevano renderlo più caro a' suoi popoli, avendo in essi purgate le sue Provincie dalle persone più sediziose, ed ordinato che le antiche leggi del Regno fossero registrate ne' pubblici libri, il che i Re precessori avevano trascurato, perchè elleno fossero più durevoli, e più riverite. Credutosi nell'amor della plebe bastevolmente sicuro, si stancò d'esser buono, e cangiò il Regno in tirannide. Correva fama, che la posterità di Bancone dovea un giorno salire sul trono Scozzese. Maccabeto temendo, che costui, uomo potente, e bagnato anch'egli del sangue reale, nudrisse qualche pensiero di tradimento, invitollo a cena con Fleanco suo figliuolo, ed ordinò, che al ritorno tutti e due fossero uccisi nascostamente.

mente. Non si soddisfece interamente al comando, salvandosi con la fuga il figliuolo. La morte di Bancone divolgatasi per la Città, fu riconosciuta opera di Maccabeto, e ciascuno de' nobili prendendo le sue misure, si ritirò dalla Corte. Il Re conosciuto il lor' odio, e temendolo, di molti si assicurò facendoli trucidare, e stipendiandone gli assassini col fisco de' loro beni. Ma come il timore è l'ordinario carnefice de' tiranni, disegnò egli per sua maggior sicurezza la fabbrica d'una nuova fortissima rocca sopra del monte Dunsiano, e per compirla più presto ordinò a tutti i Governatori delle Provincie, che dovessero personalmente venirvi, con genti, e con vettovaglie. Avea il governo della Provincia di Fifa Maccaduffo, quanto ivi per la sua grandezza cospicuo, tanto più odioso al Tiranno. Renduto egli dall' altrui morte avveduto negò di comparirvi, e penetrato che il Re armava a' suoi danni, se ne fuggì in Inghilterra, ove regnava Odoardo III, presso di cui s'era posto in sicuro Malcolmo figliuolo del Re Donaldo, lasciato ad altri il governo della Cumberlanda. Maccaduffo esortò questo Principe a ricuperare dall' ingiusto usurpatore il suo scettro, e a vendicarsi finalmente della morte del padre. Gli rappresentò esser facile quest' impresa, odiato il tiranno egualmente da' nobili, che dalla plebe, e Malcolmo dando credenza alle sue parole, dopo averne sperimentata la fede, impetrò dal Re Inglese un'esercito di dieci mila Soldati, e con questi entrò nella Scozia, elettone Capitano Sibardo suo avolo materno. Alla fama del suo arrivo tutto quel Regno fu in moto, ed un tale accrescimento di forze se gli fece ovunque passava, che Maccabeto vedutosi abbandonato da' sudditi, ricorso all' ajuto delli stranieri, ed ottenuto un buon rinforzo di Soldati dall' Isole Ebude, e dall' Irlanda, andò incontro al nemico. Nella battaglia perdette il Regno, e la vita l'anno diciassettesimo dacchè con la morte di Donaldo avea usurpato lo scettro.

A. X.

MALCOLMO III.

Re di Scozia LXXXVI.

NEl lungo soggiorno, che avea fatto Malcolmo nell'Inghilterra, vi avea appresi i costumi, ed appena preso il possesso della Corona, ad imitazion degl' Inglesi istituì nella Scozia le dignità di Conti, di Marchesi, di Baroni, ed altre; cancellandovi certi nomi, che aveano del barbaro, e dell'antico. Nella prima ragunanza, che fece ad Orrea nella Provincia di Angus, ordinò che fossero restituiti i beni agli eredi, a' quali

1057

A. X. quali l'avarizia di Maccabeto avea ingiustamente tolti i genitori ed i beni, e creato Maccaduffo Conte di Fifa, per lo cui consiglio avea ricuperato il suo Regno permisegli, che i suoi discendenti nella coronazione del Re lo mettessero sovra del trono, e nell'esercito Regio avessero della prima squadra il comando.

Le reliquie frattanto della fazione di Maccabeto, condussero a Scon Lutaco suo figliuolo, ed ivi lo proclamarono Re di Scozia, alla qual sollevazione non volendo Malcolmo lasciar prender vigore, si portò sollecito a quella parte, e uccise il competitore il terzo mese, dacchè il titolo regio aveva usurpato. Dopo alcuni anni, che non furono turbati, che dagl' inutili sforzi di certi facinorosi, furono tramate occulte insidie contra la persona Reale. Avvisatone Malcolmo fa venire alla sua presenza il capo della congiura, che nulla meno temeva, che d'essere discoperto, e da solo a solo condottolo in un ritiro boschereccio, *via*, gli dice dopo avergli rammemorati i suoi benefizi, e rimproverate le insidie, *via, finchè siam soli, e tanto hai di coraggio, dà di mano alla spada, e vieni meco al cimento, e quel premio, che ti procuri col tradimento, ottienti col tuo valore*. Attonito il reo dell' improvviso accidente, si gettò supplichevole a' piè di Malcolmo, e da lui non men clemente, che forte, ne ottenne generosamente il perdono.

Matth. Paris p. 16.

Fu gettato in questo mentre dalla tempesta alle spiagge della Scozia Edgaro nipote di Edmondo II. Re d'Inghilterra insieme con le sorelle Margherita, e Cristina, e vi fu si ben ricevuto, che il Re Malcolmo ne sposò Margherita, Principessa d'incorrotta bontà, e dalla Chiesa riconosciuta per Santa. Questa parentela impegnò il Re Scozzese negl' interessi del Cognato contra del Re Guglielmo il Conquistatore, e lo mosse a portargli la guerra nelle viscere del suo Regno. Trasse nel suo partito Sibardo, che avea il governo della Cumberlanda, e col suo ajuto vinse più volte gl'Inglesi; facendo nelle loro terre molte scorrerie, e riportandone grossi bottini. Lo scambievole danno, che trassero da questa guerra i due Re, gli obbligò finalmente alla pace, in cui Malcolmo portato dalla sua naturale bontà, e dall'esempio ancora della Regina sua moglie, eresse nuovi Monisteri, ed ottenne dalla Sede Apostolica lo stabilimento di due Vescovati, uno nella Catanesia, e l'altro nella Moravia, procurando, che ne fosse data la dignità a persone dotte non meno, che religiose. Scrivono gli Storici Inglesi, che regnando ancora Guglielmo il Conquistatore, la Scozia divenisse tributaria all'Inghilterra, vinto in battaglia Malcolmo, ma di

ciò

ciò non fanno alcun motto gli Storici della Scozia. Trovo bensì che succeduto Guglielmo il Rosso al padre, forse una nuova guerra fra i due Monarchi per cagione della fortezza di Annevico; tolta con inganno alla Corona Scozzese. Malcolmo, dopo averne richiesta indarno la restituzione, vi si portò con grosso campo all'assedio, e già ridotti i difensori all'ultima necessità, trattando la resa, chieggiono di consegnare a lui stesso le chiavi della fortezza. Mentre il Re incautamente si avanza a riceverle sovra la punta d'un'asta, il Soldato spignendogli il ferro nell'occhio, appostatamente l'uccide. Odoardo suo figliuolo trascurando per desiderio di vendetta la propria salute, morì anch'egli ferito non molto dopo del padre. L'esercito turbato da questi due casi funesti, sciolse l'assedio, e ne portò il mesto avviso alla Regina, che non potè lungamente sopravivere alla sua grave afflizione.

A. X.

Regnò Malcolmo 36. anni, senza che in lui fosse notato alcun vizio, o desiderata alcuna virtù. Ebbe di Margherita sei figliuoli maschj; Odoardo, che morì nell'assedio di Annevico; Edmondo ed Etalredo, che fuggiti nell'Inghilterra per la crudeltà di Donaldo loro zio, vi morirono in bando; Edgaro, Alessandro, e Davide, ne'quali passò il Regno dall'uno all'altro successivamente. Ebbe ancora due figliuole, la maggior delle quali Metilde, detta la Buona per sopranome, fu moglie di Arrigo Re d'Inghilterra, e l'altra di Eustazio Conte di Bologna. I cadavari di Malcolmo, e di Odoardo furono seppelliti a Tinmut, e di là poscia furono con grand'onore trasferiti a Dunfermilen per ordine del Re Alessandro.

DONALDO VIII.

Re di Scozia LXXXVII.

Donaldo udita la morte del fratello nell'Isole Ebude, ove l'avea relegato la tirannide di Maccabeto, chiamato in suo ajuto Magno Re della Norvegia con segreta promessa di lasciargli la Signoria di quell'Isole, passò nella Scozia, e vi si rendette a forza Sovrano, fuggendo i figliuoli di Malcolmo nell'Inghilterra. Aveva appena preso il possesso del Regno, che la superbia il fece odioso alla nobiltà, a cui troppo era cara la memoria del suo precessore, e che nella coronazione di Donaldo avea ricusato di riconoscerlo per Sovrano. Entrò a lor richiesta con forte esercito datogli dal Re Guglielmo II. nella Scozia Duncano, figliuol naturale di Malcolmo, a cui fattosi incontro con egual forze Donaldo, vicino a combattere fu abbandonato da'suoi, e fu costretto

1094

A. X. la seconda volta a far nelle sue Isole velocemente ritorno dopo sei mesi di Regno.

DVNCANO

Re di Scozia LXXXVIII.

1094. DUncano fra gli applausi, e i trionfi fu a Scon coronato; ma come più avvezzo a dimorar negli eserciti, che nel governo, miglior Soldato, che Politico, pose tutto in disordine, facendosi lecita nella Reggia quella libertà, ch'è solita praticarsi nel Campo. Risorsero più feroci di prima le sedizioni, e Donaldo entrato in isperanza di riacquistare il perduto, col mezzo di Macapendiro Conte di Marnia fece dar la morte, compiuto un'anno, al nipote, ed a lui fu restituito lo scettro. Entrò in questo mentre con grossa armata il Re Norvego nell'Isole Ebude, e dal vedere, che Donaldo poco ne curava la perdita, si accorsero i popoli della convenzione segreta, che avea stabilita con esso. Il che fece risolverli a chiamar Edgaro nell' Inghilterra, assicurandolo, che al suo arrivo avrebbono la seconda volta abbandonato un Tiranno, che non sapeva fuorchè o molestarli, o tradirli. Edgaro col mezzo d'Ambasciadori richiesta indarno la restituzione della Corona a Donaldo, ed offeso nel loro maltrattamento, ottenuti dal Re Guglielmo bastevoli soccorsi per ben riuscir nell'impresa, entrò nel suo Regno, ed al primo incontro Donaldo non solo fu come prima da' suoi tradito, ma preso ancora, e consegnato al nipote. Morì di là a poco in prigione; immeritevole affatto di morir nel comando.

Boeth. lib. 12.

EDGARO

Re di Scozia LXXXIX.

1095. FU Edgaro coronato da Goderico Vescovo di S. Andrea in Edimburgo solennemente, e fu il primo de' Re di Scozia, che fosse unto dell'olio sacro, avendolo impetrato dal Pontefice Urbano II. la Regina Margherita sua madre. Stabilì la pace con l'Inghilterra, e dopo la morte del Re Guglielmo, diede in moglie ad Arrigo I. la Principessa Metilde sua Sorella, a cui la purità de' costumi diede il sopranome di Buona. Tutto il Regno di Edgaro, che durò dieci anni, non fu turbato da guerre esteriori, nè da civili discordie; tanto era temuto, ed amato. Lasciò

un'illu-

un' illustre monumento della sua pietà nell'erezione del monistero di Coldingam consacrato a S. Ebba Vergine, e poscia a San Cutberto.

A. X.

ALESSANDRO I.

Re di Scozia XC.

AD Alessandro fratello del Re Edgardo diede il sopranome di Forte il valore da lui mostrato non meno nelle spedizioni contra i ribelli, che nella difesa, che fece della sua vita, quando assalito nella sua camera stessa da' congiurati, solo e con la sola sua spada ne uccise sette, e diede tempo alle sue guardie di soccorrerlo, e di finir la strage de' traditori. Preso appena il governo, la fama, che correva pubblicamente della sua piacevolezza, fece crederlo a certi spiriti turbolenti un Re dappoco e impotente, e sperarono di poter facilmente ingrandirsi col por sossopra lo Stato: Ma la prestezza con cui fin' entro la Rossia perseguitò i congiurati, e 'l sommo ardire, che dimostrò nel passaggio del fiume Spea, paruto fino ad allora impossibile, non che pericoloso e difficile, fece ben tosto nascer in loro il pentimento del temerario disegno, e provarne più fiero, quanto meno atteso il gastigo. Passando nel suo ritorno per la Mernia, se gli fece incontro una povera femmina, cui era stato ucciso ingiustamente il marito dal figliuolo di chi vi era governatore. Udita il buon Principe la querela, scese del cavallo, nè più sopra vi volle ascendere per proseguire il cammino, finchè non vendicò quella buona moglie nella persona, e nei beni dell' omicida.

1105

Dopo azioni sì belle di valore, e di giustizia, resse felicemente i suoi popoli, e nella lunga pace, con cui godette il suo Regno, lasciò molti testimonj della sua pietà, e religione. Rifece da' fondamenti nella Città di Scon la Chiesa di S. Michele, ampliando le rendite de' Canonici, che ne aveano la cura, e nella visita, che fece al suo Stato, sospinto dalla tempesta nell' Isola Emonia, fece edificarvi una Chiesa, ed un Monistero ad onore di San Colomba per adempimento di voto. Nel mentre, che stava attento a quest'opere di pietà, Davide suo fratello maritossi nell' Inghilterra con Metilde unica erede delle due Contee di Vntingdon, e di Nortumberlanda, con che ne prese il titolo, e l' investitura. Nacquegli Arrigo da queste nozze, che però al padre non sopravisse, Principe di somma virtù, di rara indole, e degno della sua nascita. Morì di là a poco la sorella Metilde Regina dell' Inghilterra, e non molto do-

A. X. to dopo anche il Re Alessandro di Scozia l'anno del suo Regno decimonono, lasciando il fratello erede delle sue virtù, e del suo Stato.

D A V I D E I.

Re di Scozia XCI.

1124. PORtarono con applauso al trono Davide I. la nascita, e la virtù. Miglior Principe non aveva giammai avuto la Scozia, se si consideri il suo valore, o la sua giustizia. Nel lungo corso del suo governo una sola rivoluzione, ma quella brieve e di poco pericolo, sollevata da Enea Conte di Moravia, spalleggiata da Malcolmo Macabeto, turbò l'interna pace del Regno. Non fu però così delle guerre, che fu costretto ad imprendere contro di Stefano Re d'Inghilterra. Favorendo David il partito dell'Imperatrice Metilde, al cui figliuolo Arrigo apparteneva quella Corona, negò di riconoscerlo in Sovrano per le tre Contee, che possedeva in quel Regno, di Nortumberlanda, di Untingdon, e di Cumberlanda. Nel primo incontro fu obbligato Stefano, o ve lo costringesse il valor del nemico, o il timore dell'interne ribellioni, a concedergli libere quelle Provincie, e indipendenti dal suo dominio. Gli anni seguenti passò la guerra con varia fortuna, finochè per sicurezza di Stefano gli fu dato il Principe Arrigo figliuolo del Re Scozzese in ostaggio, e fu conchiusa la pace, con questi patti, 1139. che la Cumberlanda rimanesse a Davide come prima l'aveva, che Untingdon, e parte della Nortumberlanda fosse ceduta ad Arrigo per ragion della Madre. Di là a tre anni morì il Principe Arrigo nel fiore della sua età, e delle comuni speranze, consolandosi tutta volta di sì amara perdita il padre in tre nipoti, che gli assicuravano la successione, Malcolmo, Guglielmo, e Davide; dichiarato il primo suo erede, il secondo Conte di Nortumberlanda, e l'ultimo d'Untingdon.

Sarebbe lungo il riferire tutto ciò che fece il Re Davide di giusto, di religioso, e di memorabile nello spazio, che resse la Scozia. Egli troncò tutte le nemistà de' suoi nobili, conservò la giustizia a tal segno, che nell'ingiuste sentenze condannava i giudici al risarcimento de' danni; scacciò dal Regno gli adulatori, e i ritrovatori del lusso; fondò quattro Vescovati, e profuse a loro, ed a i Monisteri da lui eretti con tal prodigalità le sue rendite, che per se stesso non ne riservò che una troppo minima parte. Perdette prima del figliuolo la moglie, Principessa d'illibati costumi, e d'una incomparabile pudicizia. Lunga fu l'infermità, che

che ridusse questo buon Re al sepolcro, in cui non meno fece sperimento della sua pietà, che della sua somma costanza. Vicino à morte sostenuto da due Sacerdoti, volle portarsi alla Chiesa per riceverví il Corpo di Cristo, stimandosi indegno di ricever' egli un tant' ospite nella sua Reggia. L'ultime sue parole furono prima in pubblico ai popoli per l' osservazione del sacro culto, e poscia in privato ai nipoti per lo mantenimento della giustizia nel Regno, e della concordia fra loro. Regnò egli 29. anni, e fu seguita la sua morte da un dolor nella Scozia, eguale alla perdita che ne fece.

A. X.

MALCOLMO IV.

Re di Scozia XCII.

1153

IN età di quattordici anni fu coronato Malcolmo, figliuolo del Principe Arrigo, e nipote del Re David, e la sua età ancora immatura al governo de' popoli, diede occasione a molti mali nel Regno. Arrigo II. ritolse alla Scozia due Provincie, che appartenevano all' Inghilterra, non lasciando a Malcolmo, che la sola Contea di Untingdon, e confidate nella puerizia del Re, l'Argadia, e la Moravia gli si voltarono contro. Gillecismo, che reggeva la Provincia d'Angus, rimise l'una, e l'altra nella sua fede, nè cessarono di ripullulare queste pericolose sedizioni, finchè stanca la bontà di Malcolmo non ordinò, che in tutta la Moravia fossero tagliati a pezzi quanti le avevano fomentate, e Sumerledo Conte d'Argadia più volte capo di questi tumulti fosse ad un patibolo appeso.

Quetate finalmente le ribellioni, intimossi una ragnnanza di tutti gli ordini della Scozia, e fu dalla pubblica voce pregato il Re, che già toccava l'anno ventesimo secondo dell' età sua, a dover maritarsi, e procurare un' erede allo Stato, che lo bramava. Rispose il Re a queste suppliche, che dai primi anni della sua vita avea fatto a Dio indispensabile voto di virginità, e che il Regno dopo la sua morte avrebbe avuto chi lo riempierebbe nella persona dei due Principi suoi fratelli. Licenziato il Consiglio, spese il rimanente spazio del suo governo in opere di pietà, e morì dopo aver regnato dodici anni, e venticinque vivuti, acquistatosi, il che non è facile nella libertà del comando, il sopranome di Vergine.

GUGLIELMO

Re di Scozia XCIII.

1165 25. Dicembre.

GUglielmo, detto per la sua giustizia il Lione, succedette appena al fratello, che disegnò di ricuperare dalle mani del Re Arrigo II. la Nortumberlanda, e ben tosto gliela richiese per mezzo di Ambasciadori. Ebbe in risposta da lui, che questo era un'affare da non decidersi che con l'assenso del suo Consiglio, e che intanto egli dovesse comparire in Londra a riconoscerlo come sovrano per ragione delle altre terre, che possedea ne' suoi Stati. Vi andò Guglielmo per non dar motivo alla ripulsa, e seguitò Arrigo nella Normandia, ove portava guerra alla Francia; ma avvedutosi che ad altro non si attendeva che a deluderlo, e che non era sì facile la spedizione di quell'impresa, ritornò con mal'animo al suo governo, e più di prima desideroso di riacquistare il perduto. Col suo arrivo intimò la guerra ad Arrigo, quando più differisse una restituzione sì giusta, e quel Monarca avendo allora sopra di se un'impresa, che tutto doveva occuparlo, stimò più saggio partito cedere una parte della Nortumberlanda a Guglielmo, che tirarsi addosso un nuovo nemico confinante, e pericoloso.

Quanto Arrigo rinunziò per politica, procurò di ritorsi con violenza, tostochè lasciò respirarlo la guerra, che avea con la Francia; nè fu lontana dal disegno l'esecuzione. Irritato Guglielmo da un proceder così violento ed ingiusto, entrò l'anno seguente con tal fierezza in quella parte dell'Inghilterra, che portò la desolazione per tutto, accusandolo gli Storici delle crudeltà, che lasciò commettervi a' suoi soldati sopra quei popoli più infelici, che rei, non risparmiando nè sesso, nè età, nè carattere, nè condizione, uccidendo i Sacerdoti fin sugli Altari, e cercando i figliuoli fin nelle viscere delle lor madri per ucciderli prima, che usciti alla vita. Arrigo ricevè questi avvisi nella Normandia con un dolore tanto più sensibile, quanto meno poteva risolversi ad abbandonar quello Stato, senza porsi in rischio di perderlo. Si portò finalmente nell'Inghilterra, e giunto a Cantorbery vi ebbe delle novelle, che lo liberarono dall'apprensione dell'armi Scozzesi. Avea Guglielmo per inganno de' suoi nimici diviso in tre parti il suo esercito, e quella, ch'era seco rimasta, fu troppo debole per resistere ad un'improvvisa imboscata, che se le fece. La difesa fu coraggiosa, ma inutile; quelli de' suoi, che non rimasero uccisi, furono fatti prigioni, ed egli stesso cadè in potere de' vincitori. Fu condotto in Nortampton ad Arrigo, legato i piedi sotto il ventre del

suo cavallo: trattamento rigoroso ed indegno del suo carattere, ma di cui lo avean renduto meritevole in qualche parte le crudeltà, che avea esercitate, o sofferte. Dopo questa vittoria, presero gl' Inglesi tutta quella Provincia per cui erasi cominciata la guerra, e si figurarono facile l'acquisto ancora di quelle di Untingdon, e di Cumberlanda, ma Gillecristio, Conte di Angus, la cui virtù gli avea ottenuto fin sotto il Regno di Malcolmo il matrimonio con una sorella del suo Monarca, e Rotolando, Capitano anch'egli di molto grido, e di consumata sperienza, le difesero coraggiosamente, e si vendicarono in parte della prima sconfitta.

A. X.

Davide intanto Conte di Glocestre fratello del Re Guglielmo, uditone l'infortunio, passò nella Scozia per rimediare ai disordini, che potessero nascervi, e spedì Ambasciadori ad Arrigo per impetrare la libertà di Guglielmo. Questa non costò a lui, oltre ad una gran somma di danaro, meno delle tre Provincie suddette, e delle quattro importantissime Piazze del suo Regno, Rosburg, Varvic, Edimburgo, e Sterlino. Giurarono in oltre quelli, che formavano il suo Reale Consiglio, che la Scozia in avvenire riconoscerebbe il Monarca Inglese per suo Sovrano, e sarebbe una specie di ribellione ogni guerra, che gli facesse. Queste leggi non furono sì dure alla Scozia, che il contento di riavere il suo Principe a lei non le rendesse soavi.

Nel suo ritorno trovò Guglielmo alcune turbolenze nella Provincia di Gallovay, che in pochi giorni acchetò col mezzo di Gillecristio. Spedì in questo mentre il Pontefice Alessandro III. per suo Legato nell'Inghilterra Ugone Cardinal di Sant'Angelo, che di là passato nella Scozia, ed intimatavi una ragunanza de' Vescovi, espose, ch'era intenzione della Santa Sede, che tutti eglino fossero suffraganei dell'Arcivescovo di Jorc, e vi si sforzò a persuaderli con una lunga, più che forte Orazione. Rispose concordemente ciascuno, che prima di sottomettersi a Prelato straniero, volevano che a Roma fossero portate le lor ragioni, ed ivi ne decidesse il Pontefice dopo averle attentamente esaminate, rammentando, dacchè la Scozia avea abbracciata la Religione Cristiana, aver lei sempre goduta la sua libertà in questo punto, nè aver' al presente meritato, che se le togliesse questo antico suo privilegio, dalla Sede Apostolica. Queste ragioni udite in Roma da Alessandro III. furono riconosciute per giuste, e gli Ambasciadori, che vi avea spediti Guglielmo, ritornarono alla lor patria lieti di aver delusa l'ambizione dell' Inglese, che loro avea macchinato questo novello giogo di servitù.

Non molto dopo Gillecristio più volte di sopra rammemorato trovata in adulterio la moglie, la uccise, prevalendo gli stimoli dell'onore, al riguardo che fosse sorella del suo Monarca. Citato

alla

A. X. alla Corte per dirvi le sue ragioni, non ebbe ardire di comparirvi. Egli fu sbandito dal Regno, la sua casa fu spiantata da' fondamenti, e confiscati i suoi beni. Andò questo forte difensor della Scozia ramingo di Provincia in Provincia, sostenendo in abito sconosciuto l'estrema necessità, e mendicando infelicemente la vita. Si sarebbe salvato nell'Inghilterra, ma una lege poco prima stabilita in Edimburgo fra i due Monarchi, vietava all'uno il dar ricetto ai nemici dell'altro. Seguì in questo mentre la ribellione dell'Isole Ebude. Capo n'era Donaldo, a cui dava qualche pretesto ne' popoli l'opinione già divolgata, ch'ei fosse di sangue Reale, e legittimo erede della Corona di Scozia. Fu più presto Guglielmo a sorprenderlo, che ad atterrirlo, mettendolo in fuga prima di combatterlo. Nel ritorno, non lunge da Berta, se gli gettò a' piedi un contadino, che fuori dell'abito nulla mostrava di vile, e di popolare. Il Re riguardandolo non seppe ravvisarlo qual fosse; *Io son Gillecristio*, egli disse, ed abbracciando le ginocchia Reali si tacque. Si svegliò a questo nome nell'animo di chi l'udì, la memoria delle sue illustri vittorie, e da questa la compassione, ed il Re in quel suo buon suddito, già debole per li patimenti, e per gli anni vedendo un'esempio delle umane vicende, lo sollevò lagrimando, rendendogli la prima dignità, e le sue primiere fortune.

Era ad Arrigo succeduto Riccardo nel trono dell'Inghilterra. L'impresa di Terra-Santa occupava lo spirito di questo Principe, e bramoso che la sua spedizione in paesi così lontani non fosse turbata da' Principi confinanti, giudicò meglio il tenerseli ben' affetti coi benefizj, che in timore con la violenza. Chiamato adunque presso di se il Re Guglielmo, cortesemente restituigli quanto il suo precessore avea scemato alla Corona Scozzese, ed esentò lui ed i successori dalla dipendenza della sua Monarchia. Il Re Guglielmo non fu ingrato a tali e tanti benefizj, ed in contrassegno della sua riconoscenza gli diede una gran somma di danaro per l'impresa di Terra-Santa, e promise, che mai non permetterebbe, che fosse rotta la pace, che li giurava. Il Principe Davide già dichiarato Conte di Untingdon volle seguir Riccardo nella Palestina con 500. soldati; ma nel ritorno di questo Principe, portato egli dalla tempesta fu fatto schiavo in Egitto, poi riscattato da' Veneziani, e conosciuto finalmente da un Mercatante Inglese in Costantinopoli, dopo quatr'anni giunse nella Scozia accoltovi con giubilo dal fratello, e dal Regno. Non molto dopo Guglielmo portossi in Londra a Riccardo già ritornato dal suo viaggio di Terra Santa, e presentandolo di ricchi doni lo assicurò, che fresca in esso viveva la memoria de' suoi favori. Ivi ammalatosi gravemente, corse fama a' suoi popoli di sua morte, e questa diede coraggio ad Araldo, Conte dell'Isole Orcadi, e di Catanesia, di prender l'armi, ed em-

pia-

piamente di trar gli occhi, e la lingua al Vescovo di quella Provincia, con cui nudriva nimicizie mortali. Risanatosi il Re, punì col suo arrivo il sacrilego Araldo prima con la pena medesima, che avea data a quel Vescovo, e poscia con un laccio su d'un patibolo per mano del manigoldo, ordinando in oltre, che a tutta la sua stirpe maschile fossero le virili parti recise.

A. X.

Morto Riccardo, Giovanni Re d'Inghilterra parve, che avesse poco buon'animo col Re Guglielmo. Voleva, che da Londra, ove s'era portato per le terre, che avea nel suo Regno, lo seguisse anche nella Francia; ma la negativa, che n'ebbe, servì di pretesto alla guerra, che poi gli mosse. Nel cominciamento fu stabilita la pace, e ne furono i patti le nozze fra i figliuoli di questi Principi. Nel ritorno poco mancò, che Guglielmo nel Castel di Berta per un'improvvisa inodazione perdesse la vita, come vi perdette un figliuolo. Questo pericolo, e la rovina di quell'antico castello, diede occasione alla fabbrica di una nuova Città, che poscia fu detta Pert, in luogo non molto lontano, ma molto più vantaggioso, e sicuro. In età d'anni 74. morì finalmente Guglielmo dopo quarantanove di Regno.

ALESSANDRO II.

Re di Scozia XCIV.

PResе Alessandro figliuolo del Re Guglielmo l'amministrazione del Regno in età assai giovanile, ma lo resse, come se l'avesse matura. Celebrate l'esequie al padre, nella prima ragunanza, che intimò ad Edimburgo, volle, che fossero confermate tutte l'ordinazioni di quel buon Re, ed altre a quelle ne aggiunse non meno giuste, che profittevoli al buon governo. La sua prima spedizione fu nell'Inghilterra, non già mosso dall'ambizione di dilatarvi il suo Stato, ma per sollevarne gli Ecclesiastici oppressi dalla tirannia di Giovanni. Strinse lega, e confederazione con Filippo Re di Francia, e l'uno, e l'altro fu poi dal Cardinal Gualone scomunicato, perchè avessero invaso un Regno, ch'era tributario alla Santa Sede. Morì frattanto Giovanni, e gli succedette Arrigo III. il figliuolo. Entrò questi, pacificatosi con Filippo, nel Regno di Scozia, e non ne uscì che dopo averlo riempiuto di stragi, e d'incendj, presovi Bervic, spianate molte fortezze, e spopolate molte Provincie. Si vendicò di tanti danni Alessandro, sfogando il suo sdegno nella Nortumberlanda, e prendendo Carlile; e ne sarebbono seguiti peggiori effetti di scambievoli odj, se frappostosi l'Arcivescovo di Jorc, e 'l Vescovo di Salisbery non avessero procurata

1214

la pace

A. X. la pace fra i due Monarchi. Si restituì il tolto dall'una, e dall'altra parte, ed Alessandro col suo Regno fu assoluto dalle censure Ecclesiastiche.

Succedette a questa pace la morte di Davide Conte di Untingdon, fratello del Re Guglielmo, Principe d'una somma virtù, ed il Re Alessandro, suo nipote, si consolò della perdita, con le nozze, che stabilì con Giovanna sorella d'Arrigo Re d'Inghilterra, facendosi nello stesso tempo quelle di Margherita sua sorella con Uberto gran Cancelliere di Arrigo.

1220

Boeth.lib. 13.

Nelle due Provincie di Bucan, e di Catanesia seguirono due rivoluzioni più di pessimo esempio, che di pericolo. Nella prima un tal Gillespico preso il Castello di Enverne, uccisi quanti non volevano secondarlo, si fece proclamar Re di Scozia, ma vinto da Giovanni Cumino, che n'era Conte, perdette sovra d'un palco la testa, avendo compagni della pena due figliuoli, siccome gli avea avuti della sua colpa. Nell'altra alcuni uomini della plebe preso Adamo lor Vescovo nella riscossione, che facea delle decime con troppa severità, prima aspramente il batterono, e poi vivo con una somma impietà lo consegnarono al fuoco. Tutti costoro furono crudelmente puniti, ed al Conte di quella Provincia ne fu tolto il governo, per non aver soccorso il Prelato, nè inseguiti i colpevoli, benchè poco dopo gli fosse restituito il comando, dopo aver chiesto ad Alessandro il perdono. Egual'esito ebbe la ribellione sollevata nella Provincia di Gallovay da un figliuol naturale di Alano, che v'era morto al governo, escludendone quello nel testamento, per lasciarne eredi tre sue figliuole legittime.

Acchetate con facilità tutte le turbolenze, morì la Regina Giovanna senza lasciar successore allo Stato, il che fece risolvere il Re Alessandro alle seconde nozze con Maria figliuola d'Ingelano Conte di Cucy. Ebbe da questa Alessandro III. che gli succedette. Nulla di memorabile avvenne nel proseguimento del Regno ch'egli lasciò con la vita, dopo trentacinque anni con somma virtù amministrato.

Lesle lib.6.

ALESSANDRO III.

Re di Scozia XCV.

1249 GRavissimi inconvenienti sarebbono avvenuti alla Scozia per la età immatura del nuovo Re, che non aveva più di nov'anni, e per la somma potenza della famiglia Cumina, che il tutto amministrava piùchè da suddita, da sovrana, se Arrigo Re d'Inghilterra mosso dalla giustizia, e del debito della parentela non avesse d'armi, e

mi, e di genti assistito Alessandro, e riparati i disordini. Giunto finalmente il Re ad età più matura, e raffrenata l'insolenza di molti nobili, prese di mira l'Isole Ebude, che Magno Re di Norvegia avea occupate alla Corona di Scozia. Vi entrò con tal bravura, e con sì buona fortuna, che Magno fu costretto a stabilire la pace, restituendogli l'Isole, ed ottenendo in isposa ad Olao suo figlio la Principessa Margherita, figliuola del Re Scozzese, fanciulla allor di quattr'anni.

A. X.

Succedette non molto dopo un'assai grave disordine per la troppa facilità di Alessandro in dar credenza a poco sani consigli, i quali lo indussero ad usurpare i beni appartenenti alla Chiesa. Egli è ben vero, che per opera del Vescovo di Sant'Andrea avendo riconosciuto il suo fallo, ne fece un'intiera restituzione, e diede chiarissime pruove della sua pietà con l'inviare al Re San Luigi non picciole truppe per la spedizione di Terra-Santa, e con lo stabilire santissime leggi, assai profittevoli al buon governo del Regno.

Morto Arrigo, assistì Alessandro alla coronazione del Re Odoardo, che in Londra solennemente si fece, conducendovi Margherita sua moglie, e sorella di quel Monarca. Appena tornato al Regno, gli morì la consorte, ed egli passò alle seconde nozze con Gioletta figliuola del Conte di Sciampagna: Di là ad un'anno, cadè da cavallo, e ne morì in poco tempo l'anno trentesimo settimo del suo governo, non lasciando altri eredi della Corona, che una Nipote natagli di Margherita sua figliuola, e del Re Olao di Norvegia. Non molto anche questa sopravvisse al padre, e la mancanza della linea Reale fu la rovina del Regno.

Li 19. Maggio.

GIOVANNI

Re di Scozia XCVI.

NElla Vita del Re Odoardo abbiamo diffusamente narrata la pretensione ch'ebbero alla Corona Giovanni Baliolo, e Roberto Brusio, e come il primo favorito del Re Odoardo la ottenesse sopra del suo concorrente, però con una poco onorevole condizione, e di cui ebbe a pentirsi, ed a sofferirne il gastigo lo stesso, che ne fu eletto. Non seguì ciò, che dopo sei anni, e nove mesi di contrasto, e finalmente coronato Giovanni a Scon, da tutti, fuorchè dal Brusio, ebbe il giuramento del vassallaggio. La prima sua operazione fu di portarsi, secondo lo stabilito, ad Odoardo,

1286

A. X. e a giurargli tributario se stesso con tutto il Regno. Vedutosi per questa viltà odioso a' suoi popoli, ne procurò l'emenda col negare ajuti all'Inglese nella guerra, che impresa avea con la Francia. Questo fu un rimedio di pessime conseguenze, che irritò Odoardo, e lo spinse a muover l'armi contra la Scozia, e dopo la presa di Bervic ad impadronirsi del Regno, e della persona medesima di Giovanni. Obbligollo allora a fargli una rinunzia di tutte le sue ragioni, e quegli, ch'era salito sul trono con una viltà, con un' altra ancor ne discese. Fu condotto prigione in Londra, donde non uscì, che per passar nella Normandia, e per viverví da privato, dappoichè ripassato nella Scozia non avea potuto esservi riconosciuto per Re. Ivi morì dopo molti anni, reo non meno della propria miseria, che di quella della sua patria.

Si mutò in questo mentre il governo della Scozia, ed assegnatole da Odoardo un Vicario, che la reggesse in suo nome, di Monarchia ch'ella era, la ridusse ad esser Provincia. Ricevè ella dal vincitore le leggi, vide abolite le sue, non rimanendole in libertà, che il desiderio di riacquistarla. Guglielmo Walleys l'avrebbe tolta alla schiavitudine, se una vana ambizione non avesse posti in disordine i capi dell'esercito, che lo seguivano, fra' quali erano i principali due Giovanni, il Cumino, e lo Stuardo. Questa gloria era riservata a Roberto Brusio, che dopo essere stato ozioso spettatore dei pubblici mali, n'ebbe finalmente pietade, e disegnonne il rimedio. Egli era stato uno de' pretensori della Corona, portatovi dalle ragioni che aveva, come il prossimo erede, e discendente legittimo da quel Davide, che fu fratello del Re Guglielmo, e Conte di Untingdon, da noi più volte di sopra rammemorato. Aveva egli sperato, che Odoardo potesse dichiararsi per lui, e perciò ne lo avea soccorso di consiglio, e di genti; ma vedute deluse le sue speranze, e fatto usurpazione l'acquisto, rivolse tacitamente nell'animo le maniere del vendicarsi, e non ne attese che il tempo. Confidò i suoi disegni a Giovanni Cumino, e lo trasse nel suo partito con isperanze non inferiori al benefizio, che ne potesse ricevere. Ritornò in Inghilterra, per non dar sospetto a Odoardo con la dimora in un Regno su cui aveva diritto, e questa confidenza sì libera dissipò l'ombre dall'animo del Re Inglese a cui le lettere del Cumino aveano scoperta, e per timore del Re, e per gelosia d'autorità, la poc' anzi ordita congiura. Chiamatolo a se Odoardo mostrogli le lettere del Cumino e le sue, ed il Brusio fingendo un' intrepidezza, che non è facile ai rei, persuase facilmente il Re già disposto a crederlo, esser' impostura l'accusa, e finte le lettere per rovinarlo. Si esibì di fargli conoscer la verità, se per una sola notte in mano gliele lasciasse, ilche ottenuto da Odoardo, ebbe tempo di prepararsi alla fuga, e di eseguirla felicemente.

Giun-

Giunto, in Iscozia, primachè ne fosse avvisato il Cumino, lo ferì mortalmente in un Tempio, dove seguì il primo incontro. Lo attendevano all'uscio due complici del suo disegno, che richiestogli l'esito di quel fatto, n'ebbero in risposta dal Brusio, ch'ei lo credeva già morto. *E tu*, risposero, *lasci una cosa di tanto pericolo, dubbiosa ancora, ed incerta?* Ed accorsi al Cumino finirono di trucidarlo.

ROBERTO I.

Re di Scozia XCVII.

1306

LA prima cosa che fece Roberto dopo la morte del Cumino, fu d'impetrare l'assoluzione dal Pontefice, nelle cui Censure era incorso, per averlo ucciso in un Tempio, disponendo frattanto ciò che poteva agevolargli la strada alla Corona, ed unendo quanti dovevano spallegiarne il disegno. Non ebbe sì tosto ottenuta l'assoluzione, che portatosi a Scon, vi fu coronato, facendo a tutti sperare che renderebbe al suo grado il primiero splendore, e la perduta grandezza. Queste speranze svanirono nel bel principio, e vedendolo sfortunato gli amici, dubitarono dell'esito, giudicandone più da gli avvenimenti presenti, che avendo mira al valore di lui, che dei venturi gli assicurava. Perdette adunque le due sue prime battaglie, l'una contra il Conte di Pembroc, e l'altra contra i Cumini, non uscendone salvo che con pochi de' suoi costretto a mendicar ne' boschi la vita, e a deplorarvi non solo il proprio infortunio, ma quello ancora di Nigello, Tommaso, ed Alessandro, tutti e tre suoi fratelli decapitati in Londra per l'ordine di Odoardo, e per la persecuzione dei Cumini.

Giammai la Scozia non era stata sì suddita senza aver più alcuno che ne sostenesse la libertà. Il bravo Valleys quasi nello stesso tempo, venduto da un amico infedele, fu preso e condotto a Londra, dove finì una vita da Eroe con un supplizio da scellerato. Tal fu l'esito di questo illustre Capitano, il solo uomo libero di tutta la Scozia, che non mai sottopostosi ad Odoardo, mantenne a se stesso la libertà, e l'averebbe anche al Regno ottenuta, se più tradimenti non gli avessero tolta la vittoria più volte, e finalmente la vita. Ma questa era una gloria riservata alla virtù di Roberto, che doveva ristabilir nella Scozia la Monarchia, ed esserne pacificamente il Sovrano, dopo esserne stato il liberatore.

Egli infatti dopo l'ultimo suo infortunio, ricordatosi d'aver un buon amico nell'Isole Ebude, fedel non meno che generoso, vi andò risoluto, e dopo alcun mese, che vi si tenne segreto, passò nella Scozia con rinforzi considerabili. La felicità dei primi

A. X. attentati chiamò al suo partito tutti quelli, ch'erano stanchi del Dominio presente, e con questo esercito trasse in breve dal giogo di servitù tutta la parte Settentrionale del Regno. Odoardo non potè udire senza risentimento questi ed altri vantaggi riportati dal
1307 Brusio, e giudicando, che non era più tempo di confidar quest' impresa all'altrui condotta, pensò di andare in persona a difendervi i suoi acquisti. La fama dei formidabili apparati, ch'ei ne faceva, l'esercito de i Cumini, che sempre stava fronte a quel di Roberto, e per ultimo l'infermità in cui cadette questo bravo Capitano, fece creder, che il suo partito ne anderebbe ben presto vinto, e dissipato. Non si attendeva, che l'arrivo di Odoardo, quando s' intese, ch' egli era caduto infermo quasi nel tempo stesso, che il Brusio, e trovandolo il male indebolito dai patimenti, e dagli anni, non molto dopo l'avea ridotto al sepolcro, assai meno afflitto per la vita, ch' egli lasciava, che per lo spiacimento di non averla finita in un dominio pacifico delle sue passate conquiste.

L' Inghilterra cangiò Monarca, e cangiò Stato la Scozia. Odoardo II. trascurò gli affari di questo Regno, per attendere a quelli del suo, e contentandosi d' essersi avanzato a Donfrè, e d'avervi ricevuto l'omaggio dai principali Scozzesi, vi lasciò al governo i Cumini, ed il Pembroc, e ritornossene a Londra. Roberto frattanto fu attaccato dal Conte di Bucan con un'esercito composto di soldatesca dell'una, e dell'altra Nazione, ed egli ancora convalescente fattosi condurre nel campo di battaglia pose col suo arrivo in iscompiglio i nemici, e ne riportò la vittoria. Ottenuta questa, e pigliato più di vigore, divise in più parti il suo esercito, ed in meno di due anni tolse agl'Inglesi quanto aveano occupato nella Scozia, fuori di Sterlino, e Bervic. Odoardo Brusio, fratello del Re Roberto, e di non minore virtù, attaccò la prima di queste due Piazze, e vi ruppe un corpo di 100. mila soldati, che col Re Inglese v'era venuto al soccorso. Cinquanta mila de' vinti ne restarono sul cam-
1313 po, e fra questi il Conte di Glocestre andò distinto per la sua condizione. Grande fu 'l numero de' prigioni, e di questi il Conte d' Ereford fu il più riguardevole. Poco mancò che il Re Odoardo medesimo non cadesse in mano di Jacopo Duglasso, uno de' Capitani Scozzesi, che lo perseguitò lungo tratto. Non si abusò il Re Roberto di così illustre vittoria, trattando cortesemente i cattivi, e cambiò il Conte di Ereford con la Regina sua moglie, che da lungo tempo era stata rattenuta prigione nell'Inghilterra. Con questa vittoria, e con la presa di Sterlino, che la seguì, assicurò la libertà della Scozia, e qualunque sforzo facesse Odoardo per ritornarla al suo giogo, Roberto a se glorioso, e a lui lo rendette funesto. Già ruppe tre grossi eserciti, e lo costrinse in persona la seconda volta alla fuga. Ricuperò anche Bervic, la sola Piazza, che rimaneva a gl' Inglesi

glesi dentro il suo Stato, e lo difese contro tutte le forze di quell'a gran Monarchia, che vi vennero, per ritorglierla. Scorse trionfante sin sotto le mura di Jorc, riempiendo di mali, e di spaventi un Regno, che gli aveva portati al suo, e impose tributo a due Provincie dell'Inghilterra, ch'erano più vicine a' suoi Stati, la Nortumberlanda, e la Cumberlanda. S'aggiunse alla buona fortuna della Scozia il disordine, in cui gittarono l'Inghilterra le civili discordie. Così il suo Re ebbe tutto il vantaggio per istabilirsi sul trono, e per assicurarlo a' suoi Discendenti. A. X.

Fece egli pertanto a Pert una Ragunanza, in cui volle, che fosse riconosciuto David suo figliuolo per successore alla Corona, e quando questi mancasse senza figliuoli, passasse lo scettro ai discendenti della figliuola Maria, moglie di Valtero Stuardo gran Siniscalco del Regno, e di cui nacque Roberto, il primo Monarca Scozzese di quell'augusta Famiglia. Sentendosi nell'avanzar dell'età vicino alla morte, desideroso di lasciar pacifico quel governo, che avea acquistato con l'armi, obbligò il Re Odoardo III. ad una stabile pace; ottenendo Giovanna Sorella di quel Monarca in isposa al Principe David, già dichiarato suo successore. Non molto poi sopravisse a questi sponsali, poichè sorpreso da lebbra morì l'anno ventesimo terzo, dacchè il valore, più che la nascita lo avea portato sul trono: Principe non inferiore a qualsivoglia Eroe dell'antichità, e nella cui vita non possono altri difetti notarsi, che quelli, ch'ebbe prima d'esser Sovrano. Provò l'una, e l'altra fortuna, e all'una, ed all'altra fe superiore ugualmente la sua virtù, non vile nella contraria, e nella prospera non superbo.

D A V I D II.

Re di Scozia XCVIII.

ODoardo III. Re d'Inghilterra per la morte di Roberto, e per la successione di Davide, incapace ancora per l'età immatura al governo, meditava di ritornare in servitù quello Stato, di niuna cosa maggiormente pentito, che di averne nell'ultimo aggiustamento cedute le ragioni, che potea servir di pretesto alla sua ambizione per farne una nuova conquista. Tuttavolta siccome ai Principi non mancano mai occasioni di muover guerra, quando più nó voglion la pace, ei ne stava attendendo per disciorsi da quest'impegno, a cui non avea dato il consenso, che in un'età ancora fanciulla, ed in cui non si serviva della possanza Reale che per dar maggior forza alle risoluzioni degli altri; Ma gli si opponeva fortemente il saper appoggiata la cura del Monarca, e del Regno a Tom- 1329

X.. A maso Randolfo, Capitano da non temersi men di Roberto, ed' un valore che più volte era stato all'Inghilterra funesto. Bisognava tor questo intoppo di mezzo, e gli Storici della Scozia macchiano il nome del Re Odoardo d'un'oscura infamia, per aver procurato la morte a Tommaso con un potente veleno.

Questa morte infatti, e le discordie del Regno aprirono a quel Monarca la strada d'invaderlo, e di acquistarlo. Erano a Tommaso succeduti nella Reggenza Patrizio, e Donaldo Conti, l'uno di Marchia, e l'altro di Mar; il primo de' quali avea in governo la parte Australe, ed il secondo la Settentrionale del Regno. Tutto v'era pacifico, e niente si temea dal canto dell'Inghilterra, quando appunto un'Inglese di quelli, che sin dal tempo del Re Odoardo I. s'erano fermati nella Scozia, la gettò in questo novello disordine. Egli si chiamava Lorenzo Tuina, uomo pessimo e scandoloso, che essendo stato scomunicato dal Vescovo di Glascovia per li suoi enormi delitti, avea preso un Ministro di quel Prelato, nè gli diede la libertà, che a costo d'una gran somma di argento. Questa violenza gli meritò un bando dal Regno, ed egli fuggitosi nella Francia, e bramoso di vendicarsi, trovò Odoardo Baliolo figliuolo del Re Giovanni, che privatamente viveva nelle terre lasciategli nella Normandia da suo padre, e che niente meno si ricordava, che di aver diritto ad una Corona. Lorenzo gli fece veder così aggradevole il comando, e così facile il possesso, che lo trasse dalla sua solitudine, e lo fece entrar nella Scozia alla testa di 600. soldati, che altri fanno ascender al numero di 6000. ottenuti in soccorso dall'Inghilterra, e da quelli, ch'erano esuli dalla Scozia.

Egli è cosa sicura, che il Re Odoardo fu a parte de' suoi disegni, e gliene promise soccorso; ma questo Principe non volle entrar così subito in sì fatti maneggi, aspettando forse di trovar l'una parte, e l'altra assai debole per finir di vincerla con men di pericolo, e con più di profitto. Non volea nè il Brusio, nè il Baliolo sul trono, e portava le sue ragioni al di sopra di quelle di tutti e due. Entrò in questo mentre il nuovo pretendente nel Regno, e col primo arrivo ruppe Alessandro Senone che combattendolo non ne riportò altro vantaggio, che la gloria del suo zelo. Non fu al Conte di Mercia più prospera la fortuna. Presentò la battaglia al nemico con quaranta mila soldati, e lasciandone 14. mila sul campo egli la perdè con la vita. Si approfittò assai bene di queste vittorie il Baliolo, che non solo si vide in istato di contender' a David la corona, ma di prenderne anche il possesso. La cerimonia solennemente si fece a Scon, e queste allegrezze fecero quasi scordarlo del molto, che gli rimaneva per assicurarsi il comando.

Gli

A. X.

Gli Stuardi, i Duglassi, e gli altri, che più avevano a cuore gl'interessi del giovanetto Monarca, lo posero in sicurezza, col farlo passar in Francia, dove il Re Filippo lo accolse con tutte le più onorevoli dimostrazioni di affetto, e creato nuovo Reggente Andrea Conte di Moray congiunto a David d'affetto insieme, e di sangue, si misero in campagna, e sorpresero il Baliolo in Anand, ove ad altro più non pensava, che a raccoglier da' suoi nuovi sudditi il vassallaggio. Uccisero quanti vollero opporsi alla lor venuta, ed egli si salvò appena a Rosburg, dove fu stretto d'assedio. Fu attaccato con gran vigore, ma con molto più si difese, e in una sortita che fece, risospinse gli assalitori, e fece prigioniero il Reggente. Quasi nello stesso tempo s'intese, che Guglielmo Duglasso era stato vinto da alcune truppe, che seguivano il partito del Baliolo, e che a tutta fretta venivano al suo soccorso. Questi avvisi fecero sciogliere l'assedio, e rimisero nel vantaggio la parte che parea più debole, ed era men giusta.

Questo fu il tempo, in cui Odoardo Re d'Inghilterra comparve in iscena, e mandò a chiedere agli Scozzesi la restituzione di Bervic. I Nobili della fazione di David, benchè sorpresi dalla prigionia del Regente, e dalla perdita del Duglasso, risposero all'Ambasciadore con moderazione, ma con fermezza, che quella Piazza apparteneva alla Corona di Scozia; che se Odoardo l'avea usurpata, Roberto l'avea tolta; che il Re d'Inghilterra regnante ne avea cedute le ragioni in un trattato solenne; e che nulla era da quel tempo fra le due nazioni avvenuto, che potesse disciorne l'aggiustamento: aggiugnendo ancora, che non era ad Odoardo nè di giustizia, nè di gloria l'attaccar la Scozia nelle congiunture presenti; che il Re David suo cognato, nella giovanezza in cui egli era, e nella persecuzione che sofferiva, avea diritto di attenderne la protezione, e'l soccorso, più tosto, che l'oppressione e la guerra, e finalmente, che tutto farebbono per Odoardo, fuorchè mancare di fedeltà al lor Sovrano, e che erano pronti a spargere il loro sangue fino all'ultima goccia per conservar gl'interessi, e l'indipendenza della corona.

La risposta trovò con l'armi in mano Odoardo, e fu assediato Bervic. Alessandro Setone v'era alla difesa, e tre mesi ne sostenne l'assedio contra tutte le forze dell'Inghilterra, comandate da un giovane Monarca, il più bellicoso, che avesse avuto quella nazione. Dopo una resistenza sì lunga, non vedendosi il soccorso, che si attendeva, gli assediati stabilirono con Odoardo, che se dentro un tempo determinato non veniva loro il soccorso, avrebbono renduta la piazza, salve le loro vite, e le loro sostanze. L'esito del trattato fu assai diverso da quel che pareva dover riuscire. Comparve a Ber-

A. X. vic l'esercito Scozzese sotto la condotta di Arcimboldo Duglasso, e questa comparsa come gettò del contento, e delle speranze nell'animo degli assediati, così nulla sorprese Odoardo. Presa una sommità che lo metteva in vantaggio, a vista del campo Scozzese, qualunque artificio impiegasse il nemico per rimuoverlo dal suo posto, lo conservò con prudenza. Si venne alle mani, e la vittoria fu compiuta per lui; poichè Arcimboldo vedute immobili le truppe Inglesi sopra la loro eminenza, impaziente di combatterle, tuttochè sconsigliato da quelli, che ne previdero l'esito, volle attaccarle, spignendo i suoi a salirvi. La collina restò coperta di cadaveri Scozzesi prima ancora, che si venisse alla battaglia, e quelli, che finalmente la salirono, vi giunseto così stanchi, che non fu difficile il vincerli. Dieci mila furono i morti, e tra questi si numerarono i Conti di Rossia, di Suterlanda, e di Carrich, tre Fraseri, tre Stuardi, e'l Generale medesimo, il cui valore sarebbe stato di merito alla sua patria, se la sua temerità non le fosse stata funesta.

Con Bervic perdettero gli Scozzesi quasi tutte le loro Piazze, il partito di David fu dissipato, e durò gran fatica a salvarsi il piccolo Roberto Stuardo, erede presuntivo della Corona, dalle mani di quelli che lo cercavano. Così al Baliolo rimase senz'altro contrasto la corona di Scozia, da cui Odoardo ricevè tutti quegli omaggi, che seppe desiderare. Lasciogli delle sue truppe un numero bastevole a compier l'acquisto di tutto il Regno, e quindi ripassò in Londra, ove lo richiamavano le speranze, che nudriva di vincer dopo la Scozia la Francia. Udito poscia, che ripigliava nuove forze il partito di David, vi ritornò più di prima feroce, e poste le cose di quel Regno in sicuro, seco in Londra condusse il Baliolo più come vassallo, che come Re, e stabilì per suo Reggente nella Scozia David Cumino, Conte di Atol, nemico implacabile della fazione del Brusio, assai più che il Baliolo medesimo. Questi poi governando la Scozia con una maniera troppo tirannica, fu vinto in una battaglia, e nella fuga da Alessandro Gordon restò ucciso.

Non si posarono in quel Regno mai l'armi, dove si combatteva da una parte per la pubblica libertà, e dall'altra per conservarne la suggezione. Sino che visse Andrea Conte di Moray, la fazion del Re David non potè aver'un Capitano di più virtù, e di più zelo. S'era egli profittato assai bene della lontananza del Re Odoardo che combattea nella Francia, e gli avea tolto il possesso di molte piazze. Lui morto, il giovane Roberto Stuardo impaziente di più star custodito nel suo nascondiglio, si fece capo de' suoi, e dichiarò la guerra a gl'Inglesi. Seguirono il suo esempio e le sue mosse molti de' più bravi, e de' più potenti

1341

del

del Regno, e vi fecero sì notabili acquisti, che più non rimaneva al Baliolo, o per dir meglio agl' Inglesi, che le tre sole piazze di Bervic, di Sterlino, e di Rosburg. Tal' era la positura degli affari di quello Stato, quando Odoardo scioltosi della guerra con la Francia, ripassò in Inghilterra. La sua diligenza fu inutile per dar soccorso a Sterlino, il cui assedio si terminò con la resa. Fu allora, che si conchiuse una tregua di due anni fra l'Inghilterra, e la Scozia, e che il Re David finalmente passò dalla Francia a godervi la sua corona, del che bastevolmente nel primo Libro s' è detto. A. X.

Gli affari della Francia aveano richiamato a quella parte Odoardo. Il Re David voglioso di vendicarsi de' danni tante volte patiti dall' Inghilterra, entrò feroce nella Nortumberlanda, e gli acquisti, che vi fece, lo riempierono di maggior desiderio, e di più vaste speranze. Gli anni seguenti lo rissospinsero da quella Provincia senza alcun frutto i nemici, e l'intemperie della stagione. Negò la pace ad Odoardo, che gliela chiese con la restituzion di Bervic, ed entrato con 40. mila soldati nell' Inghilterra, vi perdette la battaglia, e la libertà, vinto dalla Regina moglie del Re Odoardo, che seco in Londra il condusse. Dovea temersi, che la disgrazia del Re fosse seguita da quella di tutto il Regno: ma il valor di Roberto Stuardo, e quello della Famiglia Duglassa lo preservò dal pericolo, ruppe più volte i nemici, e prese per assalto Bervic, che fu tosto rilasciato alla comparsa del Baliolo, venuto a soccorrer la rocca non ancor presa. Di là passò egli a Rosburg, dove cedette al Re Odoardo, benchè lontano, tutto il diritto, che avea di sovranità nella Scozia. Pag. 82. 1347

Terminò in questo tempo la guerra della Francia con la prigionia del suo Re Giovanni, e Odoardo si vide in Londra, con qualche necessità di superbia, due Re ad un tempo in potere. Si trattò finalmente la libertà del Re David dopo undici anni di prigionia, che non si ottenne dopo molti progetti, che con lo sborso di cinquecento mille lire sterline, con la dichiarazione di dipendenza da lui, e con la consegna di molti ostaggi Scozzesi, che quasi tutti morirono in Londra di pestilenza. Ritornato David al suo governo, vedendosi senza figliuoli, dichiarò suo erede Alessandro o Sutirlando, escludendone lo Stuardo, da cui diceva essere stato abbandonato nell' ultimo combattimento; ma poi morto Alessandro, fece, che suo erede fosse riconosciuto lo Stuardo, chiamato alla successione anche dal testamento del Re Roberto. Morì in questo mentre la Regina Giovanna sua moglie, sorella del Re Odoardo, e passato un' anno di vedovanza, conchiuse il Re le seconde nozze con Margherita Logia, per na- 1357

scita

A. X. ſcita egualmente, e per bellezza non immeritevole di quel grado. La ſua ſterilità diede occaſione al ripudio, del che appellataſi alla Santa Sede, morì di là a poco, non ancora venutoſi al giudicio della ſua cauſa.

Atteſe il Re David negli ultimi anni della ſua vita a rimetter il Regno nella ſua primiera tranquillità, dopo tante rivoluzioni, che l' avevano interrotta, ereſse la fortezza di Edimburgo da' fondamenti, e procurò la concordia fra' principali dell' Iſole Ebude, che tutte le mettevano in confuſione coi lor privati rancori. Meditò finalmente il viaggio di Terra-Santa, ma nell' apparato medeſimo finì la vita ed il Regno in età d' anni 47.

C A-

CAPITOLO TERZO

I Re di Scozia Stuardi, da Roberto II. fino a Jacopo VI. cioè dell' Anno 1370. fino al 1693.

Intervallo d'Anni 233.

ROBERTO II.

Re di Scozia XCVIII.

Brict. ad h. ann.

Onvocata la nobiltà per la succeſſione del Regno, la maggior parte dei voti ſi dichiarò per Roberto Stuardo, nè vi ſarebbe ſtata nell'elezione alcuna difficoltà, ſe Guglielmo Duglaſſo comparſo nell'aſsemblea, non aveſse procurato di gettarvi la diſunione, aſserendo eſser lui il legittimo erede, come quello, in cui avevano trasferite le lor ragioni Odoardo Baliolo, e David Cumino, ognun de' quali vi teneva i ſuoi particolari diritti. Ma avendo oſservato, che le ſue preteſe erano ſcarſe di partigiani, e poco approvate da quelli, che gli erano più ſtretti di parentela, fu il primo a giurare a Scon il vaſsallaggio a Roberto, e a riconóſcerlo per Sovrano con gli altri. Queſt' azione moſse il nuovo Re a gratitudine, e diede in moglie a Jacopo primogenito di Guglielmo la Principeſsa Eufemia ſua figliuola, creandolo Conte di Moray, e di lui ſervendoſi molto ne' ſuoi privati conſigli. Dopo tre anni di regno, morì la Regina Eufemia ſua moglie, figliuola del Conte di Roſſia, che gli laſciò tre figliuoli; una femmina, di cui s'è poc' anzi parlato, Valtero, e David. Vivente lei, avea avuto ſegreto commerzio con Eliſabetta Murt, di cui pure avea ottenuti tre figliuoli; Giovanni, che poi gli ſuccedette, Roberto, ed Aleſsandro. Queſta dopo la morte della prima fu la ſeconda moglie di Roberto, che preteſe di render legittima la prole, che ne avea conſeguita. Amando egli i figliuoli di queſta più che quegli dell'altra, benchè tutti egualmente ſuoi, ordinò, che doveſse ſuccedergli alla Corona Giovanni, Roberto, ed Aleſsandro, e morendo tutti e tre ſenza eredi, paſsaſse lo Scettro a Valtero, ed ai più congiunti al ſuo ſangue, e volle, che queſto decreto foſse approvato ſolennemente da tutti i principali del Regno.

Si ruppe in tal mentre la tregua con l'Inghilterra, e queſta che n'ebbe la colpa, ne ſentì prima la pena. La fama delle prime vittorie del Re Roberto obbligò Carlo Re di Francia a confermare la

pace,

A. X. pace, ch'era stata sempre fra i loro Regni, e ad invitarlo a' danni del lor comune inimico. La Cumberlanda, e la Nortumberlanda furono spesso disolate dalle scorrerie delle truppe Scozzesi, e nella prima segnalò in maniera la sua bravura, e 'l suo zelo il giovane Guglielmo Duglasso, che conseguì dal suo Re in matrimonio Egidia pur sua figliuola, Principessa di sì rare bellezze, che non era possibile il fissarle sopra lo sguardo, senza partirsi con amore, o con maraviglia. Provò in mezzo a questi avvantaggi anche la Scozia le sue disgrazie, e furono a vicenda le sue vittorie accompagnate da qualche perdita. Fu però considerabile la battaglia, che a Neucastello nella Nortumberlanda seguì fra le due nazioni, non terminata col giorno, ma a chiaror di Luna compiuta, in cui vinsero gli Scozzesi per la virtù di Jacopo Duglasso: Trionfo, che fu compianto da Roberto, e dal Regno, perchè vi perdettero quel bravo Soldato, e quel fedel Capitano.

Bott. lib. 16. Il Re troppo avanzato negli anni, conosciutosi inabile a tanto peso, lo appoggiò alla cura di Roberto Conte di Fifa suo figliuolo, poichè Giovanni già dichiarato suo erede si trovava allora indisposto per una grave caduta. Gli ultimi anni della sua vita furono a lui di tormento per la ribellione di Alessandro suo figliuolo, che degenerando dalla bontà per altro ereditaria negli Stuardi, seguito da una gran truppa di genti facinorose, abbruciò la Chiesa Cattedrale della Moravia, e poco mancò, che dopo mille insulti non privasse di vita il Vescovo di Aberdon. Queste scelleratezze obbligarono il padre a farlo custodire entro una prigione, donde non uscì che dopo la morte di lui. Seguì questa non molto dopo, essendo già Roberto nell'anno settantesimo sesto dell'età sua, e ventesimo del suo regno. Fu Principe fortunato, se non glorioso, quanto alcuno de' suoi precessori: Conservò un'incorrotta giustizia, e un'inviolabile fede. Protesse le persone letterate, ed ebbe in somma venerazione l'Ecclesiastiche, sollevando l'une, e l'altre, dove le avesse conosciute, o bisognevoli, oppure oppresse.

ROBERTO III.

Re di Scozia XCIX.

1390 *Briet. ad h. a.* SUccedette al padre, Giovanni, che prese il nome di Roberto, per non averne uno, ch'era stato fatale all'Inghilterra, e alla Francia, e per cangiarlo in un'altro, ch'era assai caro alla Scozia. Egli miglior'uomo, che Principe, e più amante della quiete

che

che ambizioso del governo, ne depositò tutto il peso nella persona di Roberto il fratello, che sotto il Regno del padre s'era già avvezzato al comando. La pace del Regno che nel principio non fu dagl'Inglesi turbata, fu rotta da Duncano Stuardo figliuolo di Alessandro Conte di Bucan, fratello del Re Roberto. Dopo la morte dell'avolo, entrò armato nella Provincia di Angus, vinse nel primo incontro quelli che vennero per combatterlo, ma all'arrivo del Conte di Ereford abbandonò per timore i suoi, e prese nascostamente la fuga.

A. X.

A queste rivoluzioni succedette la guerra con Arrigo IV. Re d'Inghilterra. Qualche tempo si combattè senza notabili avanzamenti. Edimburgo fu assediato, ma senza frutto, benchè il Duca Ruberto (tal era egli stato dichiarato dal Re suo fratello) ambizioso di cangiar la tutela in Monarchia, lentamenta vi portasse il soccorso, poco forse curando, che quella Città cadesse insieme con David figliuolo del Re Roberto in mano dell'inimico. Seguì poscia la rotta data dal Conte di Percy agli Scozzesi, che poscia perdettero quanto avevano nella Nortumberlanda acquistato. Arcimboldo Duglasso con molti nobili vi rimase prigione. Si aggiunsero a queste disgrazie del Regno i disordini della famiglia Reale. Il Principe David era d'un genio feroce, e libidinoso. La sua nascita, ed il suo posto gli facea parer lecita ogni violenza, sicchè gettato da parte ogni riguardo ed ogni rossore, voleva o per inganno, o per forza quante bellezze aveano l'infelicità di piacergli. Avvisato il padre di tali disordini, scrisse al fratello Governatore del Regno che ritenesse il giovane presso di se, nè lo rilasciasse in libertà, finchè nol vedesse più ragionevole, e men dissoluto. Il Duca, che nulla avea maggiormente a cuore che la rovina dei nipoti, non solo il fece condur prigione, ma vel lasciò in pochi giorni morir di fame con una crudeltà senza esempio. Ne fu avvisato il padre, ed o fosse che il Duca troppo avesse di potere per non temerne il gastigo, o fosse che con una somma intrepidezza gettasse in altri la colpa di quella morte, fu dichiarato innocente. Temendo però il Re un'egual destino a Jacopo suo secondogenito, custodito sino ad allora ed allevato con zelo presso al Vescovo di Sant'Andrea, non istimandolo sicuro nella Scozia, ordinò, che fosse condotto in Francia al Re Carlo IV. della cui fede era certo. Spinto però quel Principe giovanetto dalla tempesta ai lidi dell'Inghilterra, vi fu arrestato e rattenuto prigione contra la ragion della tregua. Questo avviso ferì il padre nel cuore, sicchè caduto in un deliquio mortale fu condotto nella sua camera, ed ivi ricusando ogni conforto o ogni cibo, di là a tre giorni morì, l'anno decimo sesto del suo Regno, se pur può dirsi che l'abbia tenuto, chi mai non n'eb-

Buchanan. lib. 10.

A. X. n'ebbe autorità per esservi ubbidito, nè capacità per farsi ubbidire.

JACOPO I.

Re di Scozia C.

ANche dopo la morte del fratello, fu confermata nella persona del Duca Roberto l'amministrazione del Regno, con una autorità, cui per esser Monarchica altro non mancava che il titolo. A Jacopo suo nipote apparteneva la corona, ma egli era cattivo presso Arrigo nell'Inghilterra, ove fuor della libertà tutto gli era permesso, come se fosse nel trono. Nulla trascurò Arrigo per farlo allevare, come una persona già destinata dal Cielo al governo di molti popoli, niente curando, che una sì bella educazione potesse riuscire al suo Regno funesta. Diciott' anni passarono prima che questo Principe fosse rimesso in libertà, e dato alla Scozia che il sospirava. In questo spazio di tempo si sollevarono l'Isole Ebude, e Donaldo capo di quel tumulto ne avrebbe dal Governatore ricevuto il gastigo, se non l'avesse prevenuto con l'impetrarne, deposte l'armi, il perdono. Nell'anno 1411. si diede cominciamento in Sant'Andrea a quella celebre Università, concorrendovi subito Uomini dottissimi ad illustrarla. Ricevè ella pochi anni dopo un considerabile accrescimento dalla cura che n'ebbe il Re Jacopo I. che ornato di tutte le scienze, procurò di vederle in tutto il suo Regno dilatate e stabilite, concedendole molti privilegj, e dotandola di ricchissime rendite, non meno per assicurarle il mantenimento che il lustro.

1411.

Nella guerra che mosse Arrigo V. Re d'Inghilterra alla Francia, spedì in ajuto di questa il Governatore Roberto sette mila Scozzesi condotti da Jacopo Stuardo Conte di Bucan suo figliuolo, dal cui consiglio e valore riconobbe il Re Carlo VI. la vittoria che ottenne contra di Arrigo, e ne mostrò la gratitudine e la stima che ne faceva creandolo Gran Contestabile del suo Regno. Arrigo ritornato in Londra, volle che nel nuovo passaggio che fece nella Normandia, lo seguisse Jacopo non ancor Re della Scozia, perchè non ancora gli avea data la libertà di andarne al possesso. Pensò valersi di lui per consigliar gli Scozzesi a non soccorrer la Francia, e confidatone a quel Principe giovanetto il disegno, *come volete*, questi gli rispose, *che m'ubbidiscano i popoli, che ancora non mi hanno riconosciuto per Re; che ancora non m'hanno dato il giuramento; sopra i quali*

non

non ho altra superiorità, che quella della mia nascita. Rendetemi la libertà, se volete che io vi compiaccia, dove però non vi vada dell'onore, e della giustizia.

A. X.

Mentre nella Francia con varia fortuna si proseguisce la guerra, muore nella Scozia Roberto, Mordaco suo figliuolo ne sottentra al governo, Principe di poco spirito, ed incapace di reggere una ben disciplinata famiglia, non che una Monarchia disordinata, e scomposta. La poca sperienza del Reggente era la rovina del Regno, se non v'accorrevano dalla Francia lo Stuardo Conte di Buçan, ed Arcimboldo Duglasso, cui poscia il Re Carlo creò Duca di Turena. Rimediatosi agl'interni disordini, ritornarono a Carlo questi due bravi Capitani, ma perirono tutti e due nella battaglia di Vernevil, così fatale alla Francia.

1420

Era già tempo che dopo una sì lunga prigionia fosse Jacopo restituito alla sua Corona, ed alla sua libertà. Ne fu cagione Mordaco, o più tosto della sua famiglia la sregolatezza, e l'ambizione. Avea egli tre figliuoli, di animo superbo e feroce, che stimandosi maggiori degli altri non aveano riguardo di opprimerli e maltrattarli. Erano questi Valtero, Alessandro, e Jacopo, alla sfrenatezza de' quali il padre medesimo, ottimo sì, ma dappoco, non sapea metter il freno, nè dar leggi alla troppo audace licenza. Avea egli un falcone assai caro, che più volte chiestogli da Valtero, senza volerlo concedere, se lo vide un giorno strappar di mano dall' insolenza del figliuolo, e morir sotto gli occhi: del che al maggior segno irritato, *Farò*, egli disse, *che chi ubbidiente non vuole essere ad un Padre, ritrovi un Re, cui d' ubbidire sia astretto*. Rivolgendo poi l'animo alla liberazion del suo Re, con l'assenso de' Nobili, spedì una solenne Ambasciata nell'Inghilterra per ottenerla. Era allora quel Regno sotto la Reggenza del Duca di Glocestre per la fanciullezza di Arrigo VI; e considerando quel Duca di quanto poco profitto fosse ai popoli il tener cattivo il Re Jacopo, giudicò esser meglio il rilasciarlo alla Scozia, obbligandolo col benefizio ad una pace più ferma. Il riscatto però non costò meno di cento mila lire sterline, e dopo una tal convenzione uscì Jacopo dall'Inghilterra, ed entrò nel suo Regno, accompagnato da Giovanna figliuola del Conte di Somerset, del cui amore già preso se l'avea scelta in isposa. Fu ricevuto con quell'allegrezza, con cui si sogliono ricevere dopo una lunga attenzione e dopo un molto male i gran beni.

1422

Briet. ad an. 1424.

Trovò al suo arrivo il Regio erario sì povero e voto che non potendo supplir con esso allo sborso del dinaro già pattuito per la sua libertà, fu costretto di ricorrere ai popoli per impetrarne. Nella prima Assemblea che si tenne, furono posti in custodia quegli che si abusarono del passato governo, fra' quali il più considerabile ed il più reo fu Mordaco insieme con Dunaco suo

Suo-

A. X. Suocero. A tutti e due per sentenza de' Giudici, fu tagliato il capo a Sterlino, e la moglie del primo udita la sua disgrazia, fuggì nell'Irlanda con Andrea ed Alessandro suoi figliuoli, che poi da Jacopo III. tornati nell'Inghilterra, furono rimessi nell'eredità de' lor beni. Quivi ancora procurò di salvarsi Jacopo fratello di Mordaco, dopo aver fattimolti danni nella Lotiana, e vi morì di là a poco. Il gastigo de gli altri non rendette avveduto Alessandro simile al fratello Mordaco di costumi e di vizj. Ottenne il perdono, ma questo non servì, che a fomentarlo nelle sue pessime inclinazioni. Pose a ferro ed a fuoco la Provincia di Locabyr, poi ritirossi nell' Isole. Veduto che non vi era più scampo, con abito che dimostrava il suo pentimento, si gettò un'altra volta a' piedi Reali per conseguirne il perdono. L'ottenne, ma fu relegato nell'Isola Emonia, donde Donaldo Ballot suo fratelcugino, uccisi i custodi, a viva forza lo trasse. Previde il liberatore lo sdegno del Re, e procurrò di sfuggirlo col ritirarsi in Irlanda. L'asilo gli fu funesto, poichè Odone che n'era uno de' principali, udite le istanze del Re Scozzese, non gl' inviò la persona di Donaldo, ma la sua testa.

I primi anni del governo di questo Re fecero correr di sangue tutta la Scozia; parte ne versarono i popoli per la rabbia de' sediziosi, parte ne versarono i sediziosi per la mano dei manigoldi. Purgato finalmente da questi mali il suo Regno, attese a coltivarne la pace, premiando i Letterati, fondando Monisteri, e svellendo dalle radici i malvagi semi sparsi dall'eresia di Viclefo. Si strinse in amicizia con la Danimarca, e confermò quella ch'avea con la Francia, benchè ingannevolmente ne procurasse rimoverlo l' Inghilterra. Infatti egli concedette in isposa Margherita sua figliuola al Principe Lodovico figliuolo di Carlo VII. Nel punto che dovea farsi l' imbarco, ragguardevole per le persone che accompagnavano la Principessa allo sposo. Arrigo Re d' Inghilterra spedì ambasciata al Re Jacopo, perchè rompesse quel matrimonio, minacciandolo, quand' egli non v'assentisse, di sorprender nel viaggio la Principessa con tutti quegli che la seguivano. Il Re di tali minacce beffandosi, ordinò che si affrettasse l'imbarco. Fu curioso il successo. L'armata Inglese s' incontrò in que'mari con la Scozzese, e l' attaccò più furiosa che cauta, credendo d'aver più tosto a sentir gridi di femmine, che colpi di combattenti. Il danno che n'ebbe, la fece dell' inganno avveduta, ed intanto la sposa senza trovare altro intoppo approdò alle spiagge della Francia, e vi fu accolta con quelle dimostrazioni, che meritava chi dovea esser Regina.

Succedettero a questi disordini le scorrerie del Conte di Percy nella

nella Scozia, da cui ne fu con grave perdita risospinto. Quest'insulti obbligarono il Re a prender l'armi, ed a muover l'esercito per assediare Rosburg. Questa Piazza dopo qualche resistenza era vicina alla resa, quando la Regina sua moglie giunse a tutta fretta nel campo, ed avvisollo, che si tramava contro di lui una segreta cospirazione. Ciò inteso, sciolse il Re l'assedio, e l'esercito, e ritornò nella Reggia per meglio informarsi de' congiurati. Fermossi nel Monistero de' Padri di S. Domenico, stimandosi più sicuro, quanto meno osservato. Il capo di questa congiura era Valtero Conte di Atol: ministri ne furono Roberto suo nipote, e Roberto Gramo, uomo quanto di genio feroce, tanto pronto ad ogni misfatto per secondarlo. Avvisati costoro, ch'erano discoperte le trame, sapendo, che in delitti di tal natura non v'è mezzo tra la riuscita, e 'l gastigo, ne affrettarono il compimento. Entrarono improvvisi con altri non men di loro malvagi negli appartamenti Reali, e ferita di due colpi la Regina, che volle fare al seno del marito una difesa col suo, lo trafissero con ventotto ferite, alcune delle quali andarono a dirittura nel cuore. Tal fu la morte del buon Re Jacopo I. seguita per mano di uomini sanguinarj, e malvagj. Segnalò in questo fatto Caterina di Duglas la sua fede, e la sua costanza, la quale accorsa all'arrivo de' traditori, trovata per malvagità del ministro priva di catenaccio la porta, pose il braccio in sua vece entro del vuoto forame, nè quindi il trasse, se non infranto in più pezzi dalle violenze degli empj. Divolgatosi dal tumulto e dal pianto l'orribile avvenimento, si fece un gran concorso alla Reggia, e la confusione, e le tenebre favorirono la fuga degli omicidi. Durò nondimeno assai poco la loro sicurezza. In meno di 40. giorni tutti rimasero atrocemente puniti; ma la pena dei tre Capi di questa cospirazione oltrepassò ogni genere di crudeltà, come la loro colpa parea, ch'eccedesse ogni genere di delitto. A Valtero, primo autore della congiura, fu data ad assaggiare in più tormenti la morte. Tre giorni furono consumati a dividergliela; nel primo cintogli il capo d'una corona di ferro infocato, si espose alla pubblica vista per derisione, avverandosi in questo la profezia, che gli era stata da maliarde femmine fatta, ch'ei coronato morrebbe; el secondo strettamente ad una craticola avvinto, a coda di cavallo per lo borgo più vasto della Città di Edimburgo fu trascinato, nel terzo steso, e legato sopra una tavola, gli furono tratti gl' intestini, e gettati, lui vivo ancora, nel fuoco, e finalmente con quel poco di vita, che gli restava, se gli strappò il cuore dal petto, perchè anch'egli servisse a quelle fiamme di cibo. La testa dal busto recisa fu appesa nella parte più alta della Città, ed il corpo in quattro parti diviso, lasciò ad ogni angolo della Scozia un' orribile testimonio della sua

A. X.

A. X. colpa non meno che del suo castigo. Al nipote, come più giovane, si fece grazia col solo condannarlo al patibolo, e Roberto Gramo, che di sua mano avea commesso il misfatto, conficcato sopra d'un carro sentì a poco a poco mancarsi la vita in tante punture, che con ferri infocati gli andavano replicando i carnefici. Regnò Jacopo, se si computa dalla morte del padre 31. anno; ma se dal giorno della sua libertà e della sua coronazione, dodici solamente. Non lasciò del suo matrimonio, che un figlio, in età allor di 7. anni.

JACOPO II.

Re di Scozia CI.

1437 FAttasi a Scon la coronazione di Jacopo II. per la sua fanciullezza fu creato Reggente Alessandro di Leviston, ed a Guglielmo Crittonio fu dato l'ufficio di Cancellier dello Stato. Si divise allora in tre fazioni la Scozia. Una avea per capo Arimboldo Duglasso che spinto dallo sdegno di non aver potuto ottener la Reggenza, e dall' opinione che avea di se stesso e della nobiltà del suo sangue, negava di voler riconoscere i Magistrati, e dava fomento a i disordini. La seconda era del Leviston, protetta dalla Regina; la terza del Cancelliere, che in Edimburgo tenea guardato gelosamente il giovanetto Monarca. La Regina sotto specie di visitare il figliuolo fu ammessa nella Città, e seppe sì bene simulare il fine, per cui era venuta, che il Cancelliere le diede tutta la fede, e tutta la libertà. Attese ella il tempo, e finalmente riuscille di fuggire col Re, e di consegnarlo in poter del Reggente. Fu poscia assediato nella fortezza il Crittonio, ma nell' assedio tra lui, ed il Reggente si strinse una scambievole amicizia per collegarsi alla rovina di Arcimboldo, loro comune inimico. La morte di questo parea che dovesse finir le civili discordie, e dar respiro di pace. Ma il Conte Guglielmo, che succedette al padre, giovane di non cattiva inclinazione, ma troppo facile a dare orecchio agli adulatori, distrusse le mal fondate speranze, e riempiè la parte Australe del Regno di tumulto e di confusione. Seguirono il suo esempio l'Isole Ebude, ove la sedizione non risparmiò nè i Templi, nè i Monisteri. Nacque da questi mali la carestia, e la pestilenza da questa. La colpa di tutti questi disordini si gettava nel Leviston; ed era vicino a qualche scoppio il tumulto, quando il Cancelliere osò di rendersi padrone del Re, ch' era custodito a Sterlino.

Fu favorevole al suo disegno la sorte. La mattina, che dovea

ese-

eseguirlo, incontrò poco discosto dalla fortezza il Re, che si portava alla caccia, seguito da pochi, e questi ancor disarmati. Gli spose allora il Cancelliere il fine, che a quella parte il guidava. Gli propose Edimburgo per luogo di più sicurezza, e se stesso per difensore. Acconsentì il Re alla proposta, e lo seguì ad Edimburgo. Portato ad Alessandro l'avviso, accusò la sua trascuratezza, e temendo per se qualche male di più pericolo, andò a trovare nella fortezza il Crittonio, dove si tenne un'assemblea generale, ed il tutto fu posto in domenticanza. Vi si chiamarono i due Conti di Duglas, Guglielmo, e David, che ottenuta parola di sicurezza vi comparvero più incauti, che generosi. Fra le allegrezze d'un convito furono arestati prigioni, e poco dopo condannati a perder sopra d'un palco la vita. Il pianto del Re giovanetto, e le preghiere, ch'ei fece al Reggente per la lor vita, non ebbero forza di sottrargli al supplizio. Fu più quieto lo Stato con la lor morte, ma il riposo non fu che brieve, e apparente. Succedette nell'eredità dei Duglassi Jacopo il grasso, ed a questo dopo due anni il figliuolo Guglielmo. La ricchezza, e la potenza, nelle quali si vide, lo persuasero a prender l'armi, e a por sossopra il governo.

1440

Prese frattanto il Re già cresciuto l'amministrazione del Regno, e conosciuta il Conte la sua debolezza, e la propria ingiustizia, mutata d'improvviso la sua prima condotta, andò a trovarlo a Sterlino, e quivi delle molte accuse, che gli erano date, parte purgandosi innocente, parte confessandosi reo, chiese ed ottenne il perdono, dichiarando in oltre che la vita, ed i beni che goderebbe, sarebbono effetto della clemenza Reale; non mai della sua innocenza. Visse in maniera dopo di questo, che l'improvviso cangiamento diede ammirazione al volgo, ma sospetto alla nobiltà; essendovi ai vizj, ed alle virtù certi gradi, per li quali ordinariamente si passa, non potendo alcuno sì subito diventar buono, o malvagio. Per lo suo consiglio tolse il Re al Leviston la Reggenza, e la sua carica di Cancelliere al Crittonio. L'uno, e l'altro si ritirò dalla Corte, dove in brieve per artificio del Conte, che ugualmente gli odiava, furono richiamati a rendervi conto della loro amministrazione. La negativa fece dichiararli nemici pubblici dello Stato, e i loro beni furono giudicati suggetti al fisco. Quindi si ricominciarono le disolazioni, e gl'incendj, le scambievoli uccisioni, lo sterminio dei popoli, e'l dileggiamento de gli Ecclesiastici: disordini tutti, che mettono in rovina la Religione, e'l governo, come certi umori contagiosi, che riducono

R 2 subito

A. X. subito i temperamenti in disordine, e gettano i corpi in malori sì pessimi, che tolgono o la vita, o lo spirito.

Sarebbe stata senza alcun dubbio la Scozia in mezzo a tante discordie facile acquisto dell'Inghilterra, se questa ancora non fosse stata in quel punto suggetta alla stessa calamità. Tuttochè nondimeno fossero queste due Monarchie occupate nelle civili discordie, non mancò chi fra loro ne rompesse la pace. La prima delle Provincie, che ne sentisse la guerra, fu la Cumberlanda. Rimase ella spopolata de' suoi abitatori, ed i soli avanzi delle stragi, e degl'incendj, faceano fede, ch'ella era stata Provincia. La fama di tanti danni portata in Londra, fu stabilito un'esercito di 40. mila soldati contra la Scozia sotto la direzione del Conte di Nortumberlanda, e di Magno per sopranome Barbarossa. Si oppose a loro con forze uguali Giorgio di Duglas, Conte di Ormond, e venuti i due campi nella Provincia di Annandal, la battaglia fu dubbiosa, e feroce, finchè con la morte di Magno restarono sconfitti gl'Inglesi. Vi morirono 600. de' vincitori, e tre mille de' vinti. Questa vittoria stabilì nell'amore del Re la famiglia Duglassa, riguardandola come la riputazione, e l'appoggio di sua Corona. Dopo la battaglia si stabilì fra le due nazioni per tre anni una tregua, nel cui tempo respirò alquanto la Scozia.

I nuovi mali, che frastornarono questa quiete comune, insorsero per la superbia ed insolenza del Conte Guglielmo. Più volte il Re lo avea beneficato, e col perdono e con gli onori, e più volte questi non s'era servito di tal bontà, che o per opprimer quelli, che gli eran sospetti, o per ricadere in nuovi e peggiori delitti. Stanco finalmente il Re di sofferirlo, seco ritirossi da solo a solo nel suo gabinetto più interno, ed ivi parte ammonendolo, parte pregandolo a non abusarsi di sua fortuna, ed a non metter nuovi sconvoglimenti nel Regno, udite dalla risposta le sue malvage intenzioni, ed assicuratosi della sua ostinazione, trasse dal seno uno stile, *e ciò*, gli dice, *che non han potuto le mie preghiere, otterrà da te questo ferro:* il che detto glie lo immerse nel petto, ed allo strepito accorsi i custodi finirono di trucidarlo. Erano allora a Sterlino quattro fratelli del Conte con gran numero di partigiani, i quali all'avviso della sua morte prese l'armi per timore, e per vendetta, averebbono cagionato qualche tumulto, se frappostisi molti non avessero rimediato al disordine, facendo, che ognuno si ritirasse in sua casa. Il primo giorno fatta una ragunanza fra loro, elessero Jacopo Conte di Duglas in luogo del morto fratello, e risoluti di assediare il Re nella fortezza, poterono appena esser dissuasi dall'eseguirne il disegno. Non istette

però

però oziosa la loro rabbia, facendo mille insulti al nome Reale, ed alle terre circonvicine. Il Re unito l'esercito, si conobbe assai disuguale di forze a' ribelli. Fatta una ragunanza a Edimburgo, citò il nuovo Conte, che non solo non vi comparve, ma affisse un manifesto alle porte, in cui dichiarava, che più non gli avrebbe ubbidito, e che lo rendevano cauto a non fidarsi di lui l'esempio de' zii in Edimburgo, e quello del fratello in Sterlino. La risposta finì di disporre il Re a pubblicarlo ribello con tutti e tre i suoi fratelli, con Beatrice moglie dell' ucciso, e con Alessandro Conte di Craford. La spedizione contro di loro fu rimessa alla Primavera vicina, vietando allora il rigore della stagione ad imprenderla. Jacopo intanto sposò la vedova del fratello Guglielmo, perche non passasse in altra famiglia la ricchissima dote, tentandone a Roma la dispensa, non però mai potendola conseguire. I tre primi anni furono spesi dall' una parte, e dall' altra, senzachè mai si venisse ad una decisiva battaglia, in vicendevoli danni, più dannosi ai popoli, che li tolleravano, che utili a quelli, che gl' inferivano.

A. X.

Il primo che fosse a ravvedersi di sua ingiustizia fu il Conte di Craford; nè gli fu difficile l'ottenerne il perdono dalla Reale clemenza, e la restituzione de' suoi beni, servendolo poi con una fedeltà incomparabile, e lasciando nella sua morte più memoria de' servigi, che fece alla Corona, che dell'offese. Quest'esempio doveva servir di stimolo agli altri per ravvedersi. Ma il Conte Jacopo assai più di prima ostinato, benchè vedesse di giorno in giorno il suo partito più debole, pensò di ricorrere per soccorso ad Arrigo VI. Re d'Inghilterra. Il Conte d'Amilton, che vi era andato per ottenerlo, tornò da Londra con la risposta, che si darebbe il soccorso, purchè il Conte con tutti i suoi si dichiarasse suo suddito. Perduta questa speranza, uscì disperato in campagna, per rimuover il Re dall'assedio di Abricorno, luogo fortissimo fra Edimburgo, e Sterlino. Giunto a fronte delle tende Reali perdette il coraggio, ed a' suoi pur anche lo tolse. Questa viltà lo fece abbandonare dall'Amilton e da' suoi, che tutti passarono al partito Reale, ed obbligò i difensori alla resa. Fuggì il Conte poco meno, che solo nell'Inghilterra, donde portatosi nella Provincia d'Annandal, vi perdette in una sola battaglia due fratelli, Arcimboldo, che morì nel combattimento, e Giorgio che preso vi fu in Edimburgo decapitato. Fu poi con Beatrice, e con Giovanni suo fratello scomunicato, come reo di ribellione, e d'incesto; sicchè circondato da tanti mali, ricorse per ultimo suo scampo a Donaldo Signor dell'Isole Ebude, e Conte di Rossia. Riprese coraggio dai rinforzi, che ne ottenne, coi quali depredò la parte Settentrio-

A. X. nale della Scozia, che ancora non avea patiti gli effetti della sua ribellione.

La Contessa Beatrice, presa l'opportunità, ricorse alla clemenza Reale, e ne seguì l'esempio la moglie di Donaldo, ch'era figliuola di Jacopo di Leviston. A tutte e due perdonò il Re facilmente, come a femmine deboli, e non molto difficili a seguire il partito peggiore. Succedette poco dopo la morte di Guglielmo Crittonio, la cui fedeltà sperimentata per tanti anni mostrò al Re con quanta ingiustizia l'avesse il Duglasso perseguitato.

L'anno seguente gl'Inglesi ricordandosi delle passate sconfitte guidati da Arrigo di Percy Conte di Nortumberlanda, e da Jacopo Duglasso entrarono nella Merchia, saccheggiandola tutta con orribile strage degli abitanti. Li rispinse Giorgio Duglasso Conte di Angus, ponendoli in rotta con que' pochi che alla sfuggita raccolse, e con quella fretta, che ricercava il bisogno. Era il Re in una grande agitazione, quinci dall'armi degl'Inglesi, quindi da Donaldo in un tempo istesso assalito. La fuga dei primi lo liberò dall'apprensione, che ne aveva, quando la risoluzione, che fece Donaldo di gettar l'armi, e dimandarne il perdono, finì di render tutta la pace al suo spirito travagliato.

1437

Ricomposti con tanta felicità gl'interni tumulti, rivolse il Re all'Inghilterra il pensiero, bramoso non meno di vendicarsi delle ingiurie passate, che di riavere quelle Provincie, che tanto tempo erano state della Corona di Scozia. Era allora quel Regno in due fazioni diviso, l'una del Re Arrigo VI. l'altra del Duca di Jorc. A lui fu in nome del Duca promessa la restituzione di quelle Provincie, quando seco volesse collegarsi contro di Arrigo. Assentì alla proposta, ma per inganno di Arrigo divertito nel viaggio dal proseguirne l'impresa, per non esserli inutilmente armato, mosse l'esercito verso Rosburg, e si dispose all'assedio. Li giunsero di rinforzo Donaldo con molti de' suoi Isolani, ed Alessandro Gordon con buon numero di Scozzesi. Assistendo un giorno troppo sollecito, e troppo incauto, all'espugnazione, da un colpo di bombarda uscito dalla muraglia nemica fu atterrato ed ucciso l'anno ventesimo terzo del Regno. La Regina, ch'era Maria di Egmond, perchè non si sciogliesse l'assedio, procurò che stesse nascosta all'esercito questa morte, ed affrettollo in maniera che al fine la piazza fu data dagl'Inglesi, che la custodivano, e smantellata dai fondamenti. Fu questo Re compianto da tutti i popoli, come quegli in cui del pari fu la fermezza nelle cose contrarie, e la moderazione nelle felici. Nessun Re vide nel suo Stato più ribellioni, e nessuno ancora fu più facile a perdonarle.

JA-

JACOPO III.

Re di Scozia CII.

TAnto più parve funesta alla Scozia la morte del Re Jacopo II. quanto il figliuolo, che dovea succedergli, non avendo ancor che sett'anni, tornava a gettar lo Stato in disordine sotto la reggenza di molti. Fu salutato Re ancor nel campo, e coronato in Edimburgo. La sua tuttela fu commessa nel prim'anno alla madre, che nulla avea del donnesco, trattone il sesso. L'anno seguente convocatasi una generale assemblea, pretendeva la Regina, che a lei fosse conferita la cura e del figliuolo e del Regno. Se le oppose Jacopo Chenneto Vescovo di Sant'Andrea, asserendo, che questa elezione dovea cadere in chi avesse stabilito il Consiglio, e che non era di decoro alla Scozia l'esser governata da una femmina, come se non vi fosse alcun'uomo, che senno avesse e sperienza per governarla. Dopo molti contrasti fu risoluto, che la tutela del Re, e della famiglia Reale fosse conferita alla Regina, e quella del Regno ai due Vescovi di Glascovia, e di Caledonia, al Conte dell'Orcadi, a Guglielmo Gramo, ed al Bodio, Cancelliere allora del Regno.

1460. Briet. ad h. ann.

Arrigo VI. Re d'Inghilterra, prevalendo la fazione di Odoardo Duca di Jorc, fu costretto ad uscir del suo Regno, e ricoverossi nella Scozia. Vi fu incontrato da quel Re benchè fanciullo, e dai Grandi del Regno con quelle accoglienze, che si dovevano al suo grado più che alla sua fortuna, e si mise in isperanza di ricuperare il perduto. Restituì alla Scozia Bervic per darle qualche segno della sua gratitudine, e vide ben tosto gli apparati di guerra, che si affrettavano per rimetterlo nel possesso del Regno. Ciò che seguisse di questo Re assistito dalle truppe Scozzesi, bastevolmente si è detto nel primo Libro.

Morì non molto dopo la Regina Madre, con poco buona opinione di pudicizia. Era ella figliuola del Duca di Gheldria, e d'una sorella del Duca di Borgogna, in cui vivente il marito, non ebbe a desiderarsi alcuna virtù. Lui morto, la libertà della vedovanza, e quella del comando la rendè licenziosa nelle sue conversazioni più di quello che conveniva al suo grado, e alcuna volta al suo onore. Più figliuoli le sopravissero: Alessandro Duca d'Albania, che passando l'anno seguente dalla Gheldria nella Scozia, cadè in poter degl'Inglesi, benchè poco dappoi liberato; Giovanni Conte di Mari, e due femmine. Alla morte della Regina succedette quella del Vescovo di Sant'Andrea, la cui autorità avea tenuti in qualche

1463.

A. X. freno gli odj, e le pretensioni de' nobili: ma lui tolto di mezzo sboccò a piena furia il torrente, ed inondò tutto il Regno.

Il primo disordine nacque dal Bodio, che col matrimonio d'una sorella del Re fatto senza il consentimento de gli altri, e con maniere violente, pretese, che a lui solo si desse la reggenza del Monarca, e del Regno. L'usurpazion, che ne fece, fu seguita da più, e più mali, che non lasciarono alcun respiro, se non dopo il bando, che per ordine del Re se gli diede. Fuggì egli nell'Inghilterra, e di là nella Danimarca, ove non molto dopo giunsero Ambasciadori, che in nome del Re Scozzese chiesero a Cristierno, che vi regnava, la Principessa Margherita sua figliuola per lor Regina. Stabilite le nozze, uno di quelli, che accompagnarono la nuova Regina, fu il Bodio. Sperava egli nelle comuni allegrezze d'esser rimesso dal bando; ma avvisato dalla moglie, che il Re persisteva nella sua collera, e che vi andava della sua vita, se mettea piede nel Regno, seco la ricondusse nella Danimarca. Udita il Re Jacopo la fuga della sorella, impetrò dal suocero, che rimandata gli fosse, ed ottenuto dal Pontefice lo scioglimento d'un matrimonio, che sol la forza avea fatto, la diede in moglie al Conte di Amilton. Il Bodio passò dalla Danimarca nella Germania, e di là nell'Italia: Morì in fine nella Toscana ucciso da chi volle con la sua morte assicurarsi l'onore. In questi tempi Giorgio Nevillo Vescovo di Sant'Andrea fu dal Pontefice Sisto IV. dichiarato Arcivescovo, e Primate di tutto il Regno. Si accrebbero le pubbliche allegrezze con la nascita del Principe Jacopo, che poi fu il quarto di questo nome nella serie dei Re Scozzesi.

1466

Prese il Re in questo mentre già in età di 20. anni l'amministrazion dello Stato. Spedì al soccorso di Pietro di Bles, assediato in una Piazza della Nortumberlanda, il Conte d'Angus con 13. mila soldati, e fugati gl'Inglesi, che v'erano all'assedio, fece spianar la fortezza. Questo felice cominciamento fu turbato dalle discordie della famiglia Reale. I due fratelli del Re, Alessandro, e Giovanni, vennero in aperta guerra fra loro, che non fu sopita, che con la morte dell'ultimo. Al Re ne fu data la colpa, ma l'accusa non fu, che o un'impostura, o un sospetto. Il Duca Alessandro si fece capo dopo questa morte d'un nuovo tumulto, ma per ordine del Monarca fu arrestato prigione nella fortezza di Edimburgo. Di là arrischiossi alla fuga di nottetempo, scendendone a sommo rischio con un panno lino fatto in pezzi, e a foggia di corda rivolto insieme, e legato. S'imbarcò poi sopra un legno, che lo attendeva, e si salvò nella Francia. Ivi fu accolto onorevolmente dal Re Lodovico XI. suo cognato; e perchè privo d'ogni sostanza potesse con dignità sostenersi, gli fu conceduta in isposa da quel Monarca una figliuola del Conte di Bologna.

Gli

Gli affari della Corona Scozzese passavano allora con somma felicità. Giovanni Signor dell' Isole fu costretto a sottomettersi al Re, e al Parlamento, ed a render la Rossia, e le altre Provincie, che avea occupate nel Regno. Fu interrotta questa prosperità dalla guerra, che si principiò con gl'Inglesi. Nel cominciamento la piazza importantissima di Bervic dopo lunga resistenza fu presa dal Conte di Glocestre, che n'era andato all'assedio. Occasione e stimolo a questa guerra diede il Duca Alessandro, che rimasto vedovo della moglie passò dalla Francia nell' Inghilterra, e accese l'animo del Re Odoardo IV. non tanto di desiderio di ricuperar quella Piazza, quanto d' invader la Scozia. Fece entrarvi un grosso esercito, al quale fattosi incontro il Re Jacopo, fu superato per colpa d'una parte de' suoi, che l'abbandonarono nel fervore della battaglia. Coloro frattanto che aveano nel combattimento abbandonato il lor Principe, portarono a più alto grado la loro scelleratezza. Pretesero imporgli certe ingiustissime leggi, e perchè lo trovarono risoluto alla negativa, prese l'armi, passarono ad un'aperta orribile ribellione. Si unirono a spalleggiare il partito del Duca Alessandro, ch'entrato potente nel Regno dopo la presa di Bervic, vi amministrava gl' interessi senza contrasto. Il Re finalmente, o fosse o consiglio, o necessità, riconciliossi col Duca; ma come ella non era, che forzata, e apparente, passò in diffidenza l'unione, e 'l Duca non ben sicuro della sua vita, nuovamente si ritirò nella Francia. Prima però di partirsi consegnò a gl'Inglesi la fortezza di Dumbar, la qual era di sua ragione; il che lo fece dichiarar dal fratello nemico pubblico dello Stato. Quindi portossi di là a qualche tempo all'assedio della Fortezza, regnando Arrigo VII. nell'Inghilterra, di cui ben tosto s' impadronì, data libertà agl' Inglesi, che v'erano di presidio, di ritornarsene alle lor terre. Si fece poi tregua tra questi due potentati, nel cui principio morì la Regina Margherita, in cui gareggiarono dal pari le doti dell' animo, e gli ornamenti del corpo. Morì anche nella Francia il Duca Alessandro, con la cui morte sperossi, che terminassero tutte le rivoluzioni del Regno. Ma quindi appunto risorsero più funeste non meno al Re, che allo Stato.

A. X.

1476

1482

Ammetteva il Re pochi de' nobili Scozzesi nel suo Consiglio, e conferiva le dignità più cospicue a certi, che nè il merito, nè la nascita segnalava fra gli altri. Ciò diede principio alle diffidenze, e quindi alle nemicizie. Il Re poco stimandosi in Edimburgo sicuro, passò ad altre Provincie, che giudicava meno sospette, ed i Nobili, che sin ad allora aveano voluto il Re ammendato, non morto, si risolvettero a prender l'armi, dichiarando lor capo il Principe Jacopo figliuolo del lor Monarca. Erano poco discosti gli eserciti, ma con l'intermezzo del Conte di Atol fu stabilita la

pace:

A. X. pace: pace, che trovando gli animi da una parte, e dall'altra in sospetto, non fu che brieve, e apparente. Fu proposto al Re, che volontariamante deponesse il comando, e ne lasciasse l'amministrazione al figliuolo. Ma come il comando di rado si depone, che con la vita, furono rigettate l'istanze, ed il Re si dispose a difender con l'armi un grado, che avea ottenuto dal sangue. Trovavasi egli in Edimburgo, quando giudicato Sterlino luogo di maggior sicurezza, vi si portò in diligenza, non mai credendo, che gli fosse conteso l'ingresso. Trovate chiuse le porte, ed inseguito dai nemici, preso dalla disperazione coraggio, tentò la battaglia, e vedutosi vinto cercò nella fuga lo scampo; ma nella fuga fu ucciso. Tal morì Jacopo III. Principe, che ottimo sarebbe riuscito, se non l'avessero corrotto gli adulatori. Fomentò le turbolenze civili, quando poteva sopirle, e ne fu oppresso, quando non ebbe più forze. Regnò 28. anni, e 35. ne visse. Io non saprei decidere, se però a tal segno arrivassero le sue colpe, che meritassero, una pubblica ribellione, ed una morte violenta.

JACOPO IV.

Re di Scozia CIII.

1488. NOn avea, che 16. anni il Re Jacopo IV. quando fu coronato in Edimburgo per mano dell'Arcivescovo di Sant'Andrea. Segnalarono l'ingresso del suo governo due illustri vittorie, una riportata in mare contra gl'Inglesi, l'altra nel Regno contra i fazionarj del partito Reale. Intimato finalmente il Parlamento a Edimburgo, tutti gli odj furono posti in domenticanza, e tutte l'ingiurie scordate, e rimesse. Il suo Regno rimase pacifico dopo sì felici cominciamenti, e questa pace non fu interrotta per li soccorsi, che diede al falso Odoardo Duca di Jorc, di cui nel primo Libro difusamente si è ragionato. I moti, ch'eran vicini a metter'in armi le due feroci nazioni, furono acquetati dal matrimonio di Jacopo con Margherita figliuola di Arrigo
1500. VII. Accesasi poi la guerra tra le due potenze d'Inghilterra, e di Francia, l'antica amicizia fu più forte nell'animo del Re Scozzese, che la nuova parentela. Proibito dal portar soccorsi alla prima, negò di compiacere ad Arrigo, il che diede motivo di riprender l'armi, e l'inimicizie.

Questa guerra non riuscì che funesta alla Scozia. L'armata navale diretta da Jacopo d'Amilton, fu rotta e dispersa da una tempesta: altri legni furono arrestati nell'Inghilterra, ed Alessandro Umio posto dal Re in custodia delle frontiere del Regno, ebbe

ebbe una gran rotta nella Nortumberlanda, ove l'avea tratto il desiderio della preda e della vendetta. Questi mali irritarono il Re Scozzese, e contra il parere de' più prudenti lo persuasero ad armare a' danni dell'Inghilterra, ed a por se stesso alla testa delle sue truppe. Entrò nel paese nemico, e presevi alcune piazze di poco rimarco, fra le altre prede che ne riportò, si fu una nobile prigioniera. Occupatosi nell'affetto di questa trascurò il governo delle milizie, e lo lasciò mal disciplinato nell'ozio. Finalmente la vicinanza dell'inimico il ridestò dal letargo; ma in tempo ch'egli era troppo disuguale di forze; fu stabilita la giornata della battaglia, cui rendette famosa la perdita degli Scozzesi, e la morte del loro Re. Ebbe l'onore della vittoria Tommaso Wardo Conte di Surray, dalla quale scrivono gli Storici Francesi, che ne avrebbe riportata più fama, quando se ne fosse servito con più di moderazione, e con meno di crudeltà. Il regio cadavero da gl'Inglesi che di mezzo al sangue lo trassero, fu riposto in una cassa di piombo, e con trattamento troppo indegno del carattere che sostenne, ivi fu lasciato in abbandono. Quindici mila Scozzesi restarono nel campo della battaglia, e questo numero rendettero più cospicuo molti principali del Regno. Seguì la morte del Re l'anno ventesimo quinto della sua coronazione, compianto da' popoli, a' quali lo fece caro non meno la memoria delle sue molte virtù, che il paragon de' gran mali, che precedettero al suo governo, e di quelli pure che lo seguirono.

A. X.

JACOPO V.

Re di Scozia CIV.

1513

Briet. ad h. a.

JAcopo V. rimasto sotto la tutela della madre in età di due anni fu coronato a Sterlino. Il Re suo padre prima d'uscire in campagna avea ordinato nel suo testamento che lui morendo, la Regina avesse l'amministrazion del governo, e la cura dei due figliuoli, e tanto durasse il suo governo, quanto il figliuolo fosse capace di reggerlo, o in lei durasse la vedovanza. Ma non ancora compiuto l'anno, passò ella alle seconde nozze con Arcimboldo Duglasso Conte di Angus; e questa sua risoluzione le tolse la reggenza. Fu creato Vicerè della Scozia Giovanni Stuardo, Duca d'Albania, figliuolo del Duca Alessandro, che fu fratello del Re Jacopo III. Facea egli nella Francia, ove il padre era morto, e dove possedeva ricchissime rendite per ragione della madre, per lo più la dimora. La sua autorità non bastò a tor di mezzo i disordini, che divideano il Regno, tuttochè procedesse con un rigore, che

A. X. re, che più tosto irritò il male di quello che lo sanasse. Le due famiglie di Duglas, e di Amilton contesero più volte per gelosia di potenza, trassero all'armi i popoli di più Provincie, e combatterono per la custodia della persona Reale, quasichè un Re fanciullo bastasse ad autorizzare le loro violenze, o pur le loro ingiustizie.

Briet. ad an. 1527. Tanti mali fecero risolvere il Re a prender prima del tempo il peso del governo, ricevendo a Sterlino dai nobili il giuramento. Procurò nel principio di render meno possente l'autorità si dell'una come dell'altra fazione ognuna delle quali potea far ombra alla sua. Sanate con un rigore ch'era necessario, le parti del Regno più infette, volle ancora purgare con gravissime pene e con severissimi editti dai ladronecej, e dalle ruberie quelle che n'erano più lontane. Principiando poscia a dilatarsi qualche seme dell'empia eresia di Lutero, nulla trascurò dal suo canto, perchè quel contagio non infettasse i suoi popoli. Questo zelo gli meritò dal Pontefice Clemente VII. un'esenzion per tre anni dalle decime Ecclesiastiche solite contribuirsi alla Santa Sede. Sarebbe lungo qui il riferire tutti gli artifizj che fecero gl'Inglesi per seminare il Luteranismo per entro la Scozia, e quello che fecero gli Amiltoni per impedire che il Re non si maritasse, dovendo in mancanza di successione passare alla loro famiglia lo scettro. Tuttavolta il Re gli uni e gli altri confuse, e dopo essergli morta Margherita figliuola del Re Francesco I. sua prima moglie, spedito per suo Ambasciadore nella Francia David Beton Cardinale, ne ottenne in isposa Maria di Guisa, poc'anzi rimasta vedova del Duca di Longavilla.

Memor. de Melvil.

Arrigo VIII. che tutto avea tentato, perchè non seguisse questo maritaggio, affinchè si sciogliesse la lega che avea Jacopo con la Francia, sua particolare inimica, volle imprendere un'altra strada, per conservare una più stretta amicizia col Re Scozzese suo nipote. E opinione d'alcuni, ch'egli allora non avendo eredi maschj, e negando di riconoscer Maria per sua figliuola legittima, pensasse di unir gl'interessi dei due Reami sotto un medesimo Principe, e se potesse, sotto una medesima Religione. Inviò a tal fine Ambasciadori nella Scozia, per istabilirvi una convenzione tra i due Monarchi, assegnandone il luogo nella Città di Jorc. Arrigo prometteva di esservi al tempo determinato, aggiugnendo, che certi affari d'importanza si trattano più sicuramente da solo a solo fra i Re, che col mezzo de' lor ministri. Jacopo propose il negozio al Consiglio, ed avutone il consentimento, fece risponder al Zio che anch'egli non mancherebbe di andarvi. Si facevano i preparativi da una parte e dall'altra, quando i Cattolici della Scozia rappresentarono al Re, che questo

1537

abboc-

abboccamento non era che una cabbala de' Luterani, i quali già riempievano il Parlamento; ch'era pericoloso per lui il porsi in mano di Arrigo, Principe dissimulato e violento, ed in caso che non vedendolo intervenire, come ne avea data parola, si risolvesse a muover guerra a' suoi Stati, eglino si esibivano, sintanto ch'ella durasse, ad uno sborso annuo di cinquanta mille scudi per mantenimento delle sue truppe.

Diede orecchio il Re a tali ragioni, e l'abboccamento fu sciolto. Questo fu un mortale affronto ad Arrigo, che armò a tutta fretta per vendicarsi. Giorgio Gordon con diecimila Scozzesi fu spedito dal suo Re, perchè assicurasse i confini. Nulla fece questo Capitano, che obbligasse Jacopo a lasciarlo nel suo comando. Elesse in sua vece Oliviero Sinclaro, a cui, come a persona di non troppo illustre condizione, negarono di ubbidire i soldati egualmente che i nobili, e si disciolse l'esercito. Tutto ciò che imprese Sua Maestà poscia, per sostener questa guerra con suo onore, non gli riuscì che infelicemente; poichè entrata la discordia della Religione nel Regno, tacitamente vi prevalea la peggiore. Accortosi che poco era ubbidito, e che l'altrui malignità distruggeva i suoi disegni, presago di nuove ribellioni e tumulti, entrò in una tal melancolia, che più questa che l'infermità, gli tolse in breve la vita. Arrigo non parve della sua morte interamente soddisfatto. Volle che la seguisse anche quella del Cardinale Beton, cui addossava tutta la colpa e del maritaggio di Jacopo, e dell'abboccamento disciolto. Lo fece assassinare nel suo castello di Sant'Andrea, dove pur'era Arcivescovo.

Morì il Re Jacopo V. dopo aver regnato 29. anni. Fu egli d'una somma giustizia, ed ebbe per massima particolare, dove si trattasse di gastigo, o di premio, non mai fidarsi di suoi Ministri. Ebbe molte virtù, che superarono qualche vizio, che in lui fu notato, principalmente d'intemperanza. Di Maria sua moglie ebbe due figliuoli maschi, nessun de' quali gli sopravisse, ed una femmina, che venne al mondo, quando egli era in procinto d'uscirne. Otto giorni infatti prima della sua morte nacque Maria, che fu Regina di Scozia, e di Francia, ed ebbe le sue ragioni anche sul Regno dell'Inghilterra, ma le cui disgrazie furono assai maggiori di tutte queste grandezze.

MARIA

M A R I A

Re di Scozia CV.

1542. *Briet. ad h. ann.*

RImasta unica erede della corona di Scozia Maria Stuarda in età di soli otto giorni, fu ella subito ricercata in ispofa al Consiglio da due gran Monarchi. Francesco I. Re di Francia la dimandò per Francesco figliuolo del Delfino, ed Arrigo VIII. Re d'Inghilterra per Odoardo Principe di Galles. Molti furono per l'una e per l'altra parte i maneggi, ma prevalse finalmente quel della Francia, per la destrezza della Regina sua Madre, e fu Maria condotta in quel Regno, quando non avea che cinqu'anni. Nel tempo di questa minorità presero il lor vantaggio gli eretici per rinforzarvi il loro partito, e per renderlo così forte, che poi bastasse ad opprimerne i Cattolici, ed a scacciarne l'antica infallibile Religione.

P. Orl. l. 8.

Giunta Maria ai 15. anni, sotto il Regno di Arrigo II. sposò il Delfino che non le era troppo in età disuguale, e questi fu poi Francesco II. che non visse nel regno che soli 16. mesi. Rimasa vedova in una età che poco sa tollerare la vedovanza, non le parve quel Regno, che un luogo di tedio, e che ognora le rammentava la perdita dello sposo, e quella ancor del comando. Pensò alla Scozia, suo Regno naturale ed ereditario, ma ch'era allora in uno stato che la faceva temere. I disordini che vi aveano eccitati l'Inghilterra e le due eresie di Lutero e di Calvino, v'erano stati meno violenti, dacchè per un tratto conchiuso in Edimburgo, Francesco e Maria s'intesero esclusi dalle ragioni nell'Inghilterra, di cui nel loro sposalizio aveano preso il titolo a riguardo della nascita illegittima di Elisabetta. Morto il Re Francesco, Elisabetta che avea dissimulato il mal'animo tramò nuove cabbale nella Scozia, perchè Maria non vi passasse a darle un Re Cattolico, e contrario alla sua Religione. Jacopo Stuardo, Conte di Moray, fratel bastardo della Regina, era capo di questa fazione, e passava con l'Inglese tacitamente d'accordo. Questi è l'eroe della Storia di Giorgio Bucanano: e ciò è 'l dire, come osserva uno Storico, in una parola tutto il male di tutti e due, tanto essendo risoluto lo Storico a lodar le malvage azioni, quanto il suo Eroe a commetterle. Non ostanti tutte queste difficoltà, Maria che aveva i sentimenti più generosi che sogliono ispirar la nascita e'l grado, deliberò ad ogni costo di andarvi. Preso e stabilito il disegno, spedì in Inghilterra a richieder' Elisabetta che le lasciasse libero il passaggio per le sue terre. Ella non volle assentirle su que-

Lib. 15.

A. X.

sto punto, se non prometteva di ratificare il trattato della rinunzia alle sue ragioni sull'Inghilterra, fatto in Edimburgo, e non mai confermato in Parigi. Negò la Scozzese di far per timore un' ingiustizia, e volle più tosto tentarne il passaggio con un pericolo, che il superarlo con una viltà.

1564

Erano tutti i porti occupati dalle flotte Inglesi, ma il Cielo che volea protegger Maria per meglio sperimentarla, la guidò sicura, e senza verun' incontro al suo Regno. L'accolsero egualmente con giubbilo i Cattolici, e i Protestanti, quegli riguardandola come il loro appoggio, questi come un loro facile acquisto. Trovossi subito circondata da eretici, che appena le lasciarono l'uso d' una Messa libera, facendole mille insulti che tollerò con pazienza, finchè se le aprisse l'opportunità di un qualche miglior cangiamento. Arcimboldo di Duglas, Governator di Edimburgo, avendo pubblicata un' ordinazione, che principalmente riguardava il bando de' Cattolici, la Regina irritata da un proceder sì ardito, cacciò i magistrati che aveano dato l'assenso all'ordinazione, facendone sottentrar degli altri in lor vece. Il buon' esito di questa risoluzione fece sperarle di poter opporsi senza pericolo alla violenza che si voleva inferirle, perchè confermasse il trattato di Edimburgo. Per torsi a questo imbarazzo propose al Parlamento che si spedissero Ambasciadori ad Elisabetta, acciocchè la facesse dichiarar sua erede nell' Inghilterra, siccome l'era in effetto. Piacque la risoluzione, e la riuscita ne fu, che Maria rinunziò al titolo di Regina dell'Inghilterra, ed Elisabetta promise, che non sarebbe alcun pregiudicio al diritto dell' altra sul punto della successione. Con questa occasione passò tra le due Regine più d' un' ufficio di benevolenza e d'onore, principiando a darsi il titolo di sorelle, benchè poi l'esito dimostrasse, che dall'una delle parti non era che apparenza e finzione.

Avea troppo a cuore l'interesse della Religione, perchè qui il zelo di Maria si acquetasse. Pensò che le bisognava un' appoggio, e questo se lo figurò in un marito. Il punto era l'elezione, che non era sì facile nel numero de' concorrenti. Ella era una delle maggiori bellezze dell' Europa, e bastante a far molti rivali, anche senz' esser Regina. I Principi stranieri che la ricercavano in moglie, erano il Principe di Spagna, l'Arciduca d'Austria, il Re di Svezia, il Duca di Ferrara, ed il Principe di Condè. Fra i nobili del Regno i più ragguardevoli erano Jacopo d'Amilton, erede presuntivo della Corona; Giovanni Gordon, figliuolo del più ricco Signor dello Stato, ed Arrigo Stuardo Conte di Lenos, che oltre a i privilegj della nascita avea quelli ancora d'una somma bellezza. Elisabetta che avea il disegno di far un solo dei due Stati, e non considerava in Maria che due soli intoppi, la Religione non con-

for-

A. X. forme alla sua; e la scelta d'uno sposo poco aggradevole alla sua nazione, le propose il Conte de Leicestre suo suddito. Rifiutarono il partito Maria del pari, e la Scozia. Quella non volea un marito

1567 Protestante; questa abborriva un Inglese. In una tal dubbietà ciò che non seppe la ragione, decise il genio. Il Conte di Lenos fu l'eletto. Elisabetta ne fremè all'avviso, e'l Conte di Moray ordì una congiura per impedirlo. Si fece contutto ciò il matrimonio, ed i congiurati, che videro scoperte le loro trame, presero l'armi, e rinforzarono la loro fazione. Non fu men forte l'esercito della Regina, che ben presto dissipò i ribelli, e pose in fuga il Conte di Moray, obbligandolo a salvarsi nell'Inghilterra.

La fuga di costui non meno, che la vittoria degli altri contribuì alla pubblica quiete, che non fu che brieve, e bugiarda. Benchè il Conte fosse lontano, i suoi partigiani, ch'erano molti, avanzavano le sue cabbale, e gli Eretici de'due Regni cospirarono unitamente alla rovina della Regina, e di Arrigo. Fu adunque la Religione il motivo della loro persecuzione, e Maria sarebbe stata innocente, se non fosse stata Cattolica. Il primo attentato, che fecero, fu di metterla in diffidenza al marito, rappresentandogli la frequente pratica, ch'ella teneva con Davide Riccio suo Segretario, come scandalosa, e sospetta. Era questi un Musico Piemontese, di bassa nascita, ma di assai spirito, vecchio però, e deforme, ed uno di quegli uomini, che non possono ispirar gelosia senza esporre al riso, e allo scherno chi ne provasse gli stimoli, e la passione. Tale ce lo descrivono anche gli stessi Storici Protestanti, fra' quali il Camdeno, che non ha tanto di zelo per la sua Religione, che più non ne abbia talvolta per la verità. Contuttociò si mormorava, che il Riccio fosse amato dalla Regina, perchè ammesso nel Real Consiglio segreto, ed arricchito per la sua fedeltà. Arrigo all'opposto era un Principe debole, credulo, e sospettoso, e che già cominciava ad esser disgustato della Regina, perchè aveva creduto con isposarla di aver non solo il diritto di comandare a lei, che allo Stato, dimenticatosi, che le era prima vassallo, e che tutta doveva la sua grandezza all'elezione di lei, non al suo merito particolare. Preoccupato l'incauto Principe da questi ciechi sospetti, andò egli stesso con Jacopo Duglasso Conte di Morton, ed alcuni altri alle stanze della Regina, mentre cenava, e fatto chiamare a se il Segretario sotto pretesto di comunicargli un'affare, di molti colpi lo uccisero nell'anticamera, sugli occhj della Regina. Era ella gravida, ed uno Storico riferisce, che il disegno degli assassini era di farla morir col suo parto nello spavento, che concepirebbe della loro temerità. V'accorse ella infatti, e vedutala quei sicarj intrepida all'orrore di quello spettacolo più di quello che se l'erano figurata, le presen-

tarono

A. X.

tarono una pistola nel petto, e la obbligarono a chiudersi nel suo gabinetto, ove la tennero custodita, non lasciandole seco alcuno de' suoi domestici. Accorse a questi avvisi il Bastardo di Moray dall' Inghilterra, e simulando un pentimento delle colpe passate, si portò alla Regina segretamente, e ne ottenne il perdono, tostochè ad essa il richiese. Trovò ella poi la maniera di parlare al marito, di mostrargli la sua cecità, di farlo pentire del suo misfatto, e di prender seco le sue misure per uscir delle mani di questi uomini sanguinolenti e malvagj. Si salvarono fra le tenebre in Dombar, dove gli assassini del Riccio avendoli seguitati per assediarli furono posti in fuga da i Conti di Botuel, di Ontley e di Atol, che sopravvennero alla loro liberazione.

Questa vittoria produsse una nuova calma, e stabilì la Regina che diede un figliuolo alla luce, cui fu dato il nome di Jacopo. Si fece la cerimonia del suo battesimo all'uso della Chiesa Romana, benchè a tutta forza si opponessero i Protestanti. Il Conte di Moray in questo tempo era il confidente della Regina; ella si allevava una serpe nel seno, e lo colmava ogni giorno di benefizj. Il Re, che sapeva ove tendesse la simulazione del Conte, aveva disegno di assassinarlo, ma la moglie non v' assentì, ed egli fu prevenuto. Trasse il bastardo nel suo partito Jacopo Eburno Conte di Botuel, conosciutolo capace di eseguire ogni gran delitto, e facile a creder tutto, dove si trattasse di soddisfare alla sua ambizione, o al suo amore. S'era questi invaghito della Regina, e trovandosi maritato in una della famiglia di Gordon, tutto ad un tempo pensò di farne il divorzio, di uccider' il Re, di rapir la Regina e sposarla. Tutto era di somma difficoltà, ma tutto è facile ad una somma scelleratezza. Egli trovò la maniera di sciogliersi dalla moglie con un divorzio, e di porre ad una casa di Edimburgo, ove il Re allora infermo di vajuolo era stato per inganno del Botuel trasferito, una mina di polvere, alla quale diè fuoco, quando gli parve esser tempo, uccidendo in quel tumulto il povero Arrigo che s'era in un giardino salvato. Quest'azione fu condotta con una tal segretezza, che l'autore benchè ne fosse sospetto, non potè esserne giammai convinto.

Camd. p. 1. Briet. ad h. ann.

1567

Non si fermò qui la malvagità del Conte di Botuel. Nel ritorno che faceva Maria da Sterlino, ove s'era portata per rivedere il figliuolo, ebbe l' ardir di rapirla, e condottala a forza a Dombar, di chiedere le sue nozze, mostrandole un contratto di maritaggio segnato dal Conte di Moray, e dai principali del Regno, e rappresentandole queste nozze, come un mezzo solo e sicuro da porre in calma lo Stato, ed assicurarle il comando. Aggiunse a queste preghiere qualche minaccia, e usò tanto di artificio, e di sommissione, che finalmente lo sposò la Regina, costrettavi an-

A. X. cora dalla necessità e dal timore d'una qualche più strana violenza. Non si sparse sì tosto l'avviso di queste nozze, che i nemici della Regina lo divolgarono come una pruova dell'assassinamento ch'ella avesse fatto al marito, volendo ancora per Re chi era stato il carnefice d'un'altro; ed unito un'esercito, assediarono Dombar, e lo presero, facendovi Maria prigioniera, e lasciandone fuggire il Conte, a cui la Regina aveva comandato di non più venirle dinanzi, dacchè intese ch'egli era accusato della morte di Arrigo. Fuggì esso nel Regno di Danimarca, ove per lo spazio di dieci anni, ne' quali visse, protestò che la Regina non era mai stata consapevole del suo omicidio, e ch'era un sacrilegio il sospettarla colpevole.

Ella frattanto caduta in potere de' Protestanti, fu spogliata de' suoi ornamenti Reali, e vestita d'un'abito convenevole al disegno che avevano di metterla ai popoli in derisione. Si fece salire sopra di un tristo ronzone, che passò a caso per mezzo un prato, e fu condotta alla testa delle truppe che se n'erano impadronite, prima in Edimburgo, e poscia in un castello sopra il lago di Levino ove fu chiusa in prigione. Ovunqe ella passava, se le portava dinanzi un'insegna, in cui si vedeva dipinto il cadavero del Re suo marito, ed il piccolo Principe suo Figliuolo che stendeva al Cielo le mani innocenti, come in atto di supplicarne vendetta. Questo spettacolo, e le calunnie che dappertutto seminavano i suoi nemici contra il suo governo e la sua riputazione, faceano riceverla da i popoli con ingiurie ed insulti, ch'assai più facile è l'immaginarsi che il dirli.

Al Conte di Moray fu data la Reggenza dello Stato, e fu la Regina costretta con un'atto pubblico a deporre la Corona rinunziandola al Principe suo Figliuolo, ed a confermare al bastardo la carica di Reggente: Atto cui rese invalido la sua prigionia, e contra il quale ella protestò con le dovute formalità. Sofferiva ella costantemente la sua presente fortuna con una somma costanza, provando più rigorosa la carcere per l'insolenza d'una femmina che la custodiva, e ch'era stata concubina del Re suo padre, e per le malvage predicazioni del Cnox Calvinista, che le era stato assegnato per assistente; quando un giovanetto Figliuolo di Giorgio di Duglas governator del castello che a lei serviva di carcere, mosso a compassione di questa infelice innocente, si esibì di trarla di prigionia per mezzo d'un piccolo legno ch'egli teneva per suo diporto nel lago. Accettò essa il partito, ed avvisati con una lettera alcuni suoi confidenti, fuggì del castello, e si salvò ad Amilton. L'avviso di questa fuga principiava a render il suo partito assai forte, ma la prestezza del Conte prevenne tutti i disegni, e disfece le poche truppe che s'erano unite per sua difesa. Perirono in questa

batta-

battaglia cinquantasette nobili della Famiglia d'Amilton, stretti parenti della Regina, e la vittoria del Conte fece conoscer a questa, che le bisognava cercar' altrove un'asilo. Le venne in mente la Francia, ma si elesse l'Inghilterra, per esser piu vicina al suo Regno. In luogo di sicurezza e di asilo non vi trovò, che catene, ed una carcere, che prima le fu tormentosa con la lunghezza; e poi funesta col termine.

A. X.

Ella in fatti avea ragione di credere, che la Regina Elisabetta la riceverebbe con ogni dimostrazione d'affetto. Poche settimane eran corse, nelle quali non le avesse scritto di proprio pugno; in ogni lettera la chiamava sorella; ed in ogn'incontro avea mostrato desiderio di poterla abbracciare. Si aggiugneva a queste considerazioni la strettezza della parentela, il diritto dell'ospitalità, e 'l rispetto dovuto al suo grado; con tutto ciò Elisabetta nulla ascoltò, che i suoi antichi risentimenti contro d'una Principessa, che avea preso il titolo di Regina dell'Inghilterra, il suo odio contra la Chiesa Romana, ed il suo zelo per la Religione Protestante. Non solamente ricusò di vederla dopo l'impazienza, che tante volte ne aveva mostrata, ma la fece mettere in una prigione, e ve la tenne per lo spazio di diciotto anni, per farnela uscire, quando finalmente andar doveva alla morte. Bisognava però, che si trovasse qualche pretesto ad una violenza, che offendeva tutti i Principi dell'Europa, i cui Ministri non lasciavano di sollecitarla per la liberazione della Regina, e talvolta di rimproverarla per un trattamento si strano.

Fu facile il ritrovarlo ad una Regina, che non n'era scarsa nella sua artificiosa condotta, e fra mezzo a'ministri corrotti dall'ambizione o dal odio. Indusse ella il Conte di Moray, Reggente della Scozia, accompagnato da i primi Baroni del Regno, a portarsi nell'Inghilterra, e ad accusarvi la loro Sovrana legittima, con gran disonore della sua Nazione e del suo Principe. Il Duca di Norfolc, benchè Inglese, che fu spedito a Jorc per incontrarlo, n'ebbe dell'orrore e dell'avversione, e nulla trascurò dal suo canto, perchè il Conte non portasse più innanzi un'ingiustissima accusa contro di una, ch'era sua Benefattrice, sua Sorella, e sua Regina. Il Moray disposto più sempre al male che al bene, non lasciò di produrre gli Articoli dell'accusa, i cui principali erano l'assassinamento del Re Arrigo, le nozze col Botuel suo carnefice, e le rivoluzioni del Regno dopo averlo rinunziato al figliuolo, ed approvata l'altrui Reggenza. Si trattò nel Consiglio Real d'Inghilterra la causa della Regina, ed i suoi Agenti, dopo aver protestato, che non erano quivi comparsi per riconoscere alcun Tribunale superiore alla Corona di Scozia, e degno di giudicare una lor Principessa

A. X. ma solamente per farvi una dichiarazione della sua innocenza, la difesero con tal vigore, che i deputati la giudicarono innocente di tutte le colpe, e ingiustamente perseguitata da chi voleva approfittarsi delle sue disgrazie, o porsi al sicuro dei misfatti commessi. In tal maniera il Reggente non riportò altro vantaggio della sua malignità, che il disprezzo del Parlamento e della Regina d'Inghilterra, ed il disgusto del Duca di Norfolc, e de' suoi amici migliori. Si ritirò da quel Regno, dove non si giudicava sicuro, e ritornò alla Reggenza.

Il Duca di Norfolc si dichiarò in questo mentre per la Regina Maria. Egli era il primo Ministro del Regno, ed il più favorito da Elisabetta. Protestò apertamente, che fino a tanto ch'Elisabetta vivesse, la rispettarebbe come sua sovrana, e la servirebbe con una inviolabile fedeltà; ma che seguendone la morte, non riconoscerebbe per sua Regina o per legittima erede dell'Inghilterra, fuorchè la Regina Maria. Questa sorta di linguaggio libero e risoluto nulla piacque all'Inglese, ma non era ancor tempo di dichiararsi. Penetrò ella in conseguenza, che il Duca aveva qualche mira alle nozze della Stuarda; che disegnava di rimetterla in libertà; e che aveva tacita intelligenza col Reggente di Scozia. Allora non le parve più saggia la dissimulazione, ma fatto improvvisamente arrestarlo, sottoscrisse la sentenza del Parlamento, che il condannava a perder sopra d'un palco la testa.

Tuttochè giustificata fosse Maria nel concetto del mondo, non poteva esserlo in quello di Elisabetta, poichè la Religione e la Politica erano presso di lei due gran colpe. Ogni qual volta le fecero istanza gli Scozzesi, ed il Principe Jacopo suo figliuolo, che la rimetesse al suo Regno, rispose che vi assentirebbe, quando in sua vece sottentrasse il figliuolo nella prigione. Temeva che l'istruzioni della madre facessero avveduto della falsità della Religione, in cui l'avevano educato i Protestanti, uno ch'ella disegnava per successore al suo Stato. Le istanze de' Principi, e gli attentati de' suoi medesimi sudditi obbligarono Elisabetta a ristrignere la prigione a Maria, ed a sempre più maltrattarla. L'avrebbe prima fatta morire, ma attese qualche occasione per eseguirne il disegno con meno apparenza d'infamia. La congiura di Balbintone, in cui si mescolò il nome della Regina di Scozia, ed in cui si macchinò la morte di Elisabetta, senzachè la prima ne avesse parte, non che le portasse il suo assenso, fu giudicata una congiuntura assai favorevole alla sua condanna.

Il Parlamento le fece per ordine di Elisabetta il processo. Maria non riconobbe l'autorità dei Giudici, che la condannarono ad esser decapitata. Bisognava, che la sentenza fosse sottoscritta da Elisabet-

ſabetta ; benchè queſta accoſtumata allo ſpargimento del ſangue Ca ttolico, aveſſe orrore di quello d'una Regina. Non potè non ſentire rimorſo d'una tale ingiuſtizia, chi ne avea tante commeſse. Vinſe però ogni ſpavento, e ſottoſcriſse il Decreto. La diede in mano al Daviſon ſuo Segretario, a cui nel darlo comandò che lo riteneſſe preſſo di ſe ſino ad un'altro ſuo ordine. Il Conſiglio ingannò il Segretario, e ſi fece dar la ſentenza. Dopo queſto ſi avvisò la innocente Regina, che ſi diſponeſse alla morte. Non v'era, che una ſola notte di mezzo, e pur ella ſenza dolerſi nè dell'altrui ingiuſtizia, nè del poco tempo che ſe le dava a diſporviſi, ricevè queſt' avviſo con tutta l'intrepidezza, e ſenza moſtrarne un minimo ſentimento. Dimandò un Confeſsore, che le fu negato con una ſomma fierezza, e le venne condotto un Miniſtro Eretico, ch'ella rifiutò con fermezza. Priva d'ogni umano ſoccorſo, ſi chiuſe nel ſuo Oratorio, per alleſtirſi alla morte, e vi ſi poſe con una coſtanza ſi eroica, che ne ſtordì i ſuoi nemici. Impiegò quella notte in orazioni, nelle quali pregò Dio per la ſua ſalute, e per quella de' ſuoi perſecutori, dimandandogli per ſe il perdono, come ella a loro lo concedeva. Scriſſe delle lettere a ſuo figliuolo, al Re Criſtianiſſimo, al Duca di Guiſa, ed al ſuo Padre ſpirituale. Quel poco che le rimaſe di tempo, conſumò in un breve ripoſo per eſser più forte al gran viaggio, che dovea fare. Riſvegliataſi confortò i ſuoi dimeſtici, che amaramente piagnevano ; premiò ciaſcuno come poteva nelle ſue preſenti miſerie, e finalmente andò al luogo, ove dovea morire, ſeco altro non portando, che la ſua molta virtù. Salì ſul catafalco veſtita d'un'ornamento pompoſo, conſiderando quel giorno e quel luogo della ſua condanna, come il tempo, e 'l trono del ſuo trionfo. Sei Damigelle, che a fatica le furono concedute a ſeguirla, ſi diſtemperavano in lagrime, i ſuoi carnefici ſteſſi n'eran commoſsi, ed ella ſola con una ſerenità di volto, immagine di quella della ſua anima, moſtrava di non eſser quella, per cui ſi ſpargeſsero quelle lagrime, e ſi faceſse quell' apparato. Lettale la ſentenza, che nulla la fece ſmarrire, fu coſtretta a ſentire il diſcorſo d'un Proteſtante che le diede più pena, che la ſua morte. Piegò poi le ginocchia, e fatte di nuovo le ſue orazioni, impreſse più baci in un picciolo Croceſiſſo che avea in mano. Infaſtiditoſi dell'onore ch' ella faceva alla Croce uno degli Aſsiſtenti, *Biſogna*, le diſse, *aver la Croce nel cuore. E nel cuore e nella mano*, ella ripigliò al Proteſtante. Se le accoſtò poi il carnefice per torle il manto d'intorno, ma riſoſpignendolo, volle che quell'ufficio le foſse fatto da una delle ſue Damigelle. Quindi piegò la teſta ſul ceppo, che le fu dal carnefice in tre colpi reciſa. Seguì queſta morte il dì 18. di Febbrajo nell'anno 1587. anno in cui queſt'anima Reale, e veramente Criſtiana, purificata e provata nel fuoco d'una lunga tribulazione, fu fi-

A. X.

1587

18. *Febr.*
Briet. ad h. ann.
1587

P. Orl. l. 8.

A. X. fu finalmente trovata degna di Dio. Tutta l'Europa fremè a questo colpo. Londra sola n'ebbe allegrezza. Elisabetta non ne parve contenta, disapprovò quelle feste, e rigettò la colpa di quella morte sulla disubbidienza del suo Segretario. Vestì a bruno, ma non trovò, chi credesse il suo dolore sincero. Arigo III. Re di Francia, e Jacopo VI. Re di Scozia mostrarono risentimento della sua morte; ed il primo lo avrebbe spinto più innanzi, se glie lo avessero permesso i disordini del suo Regno; ed il secondo avrebbe mostrato, come si vendica una madre, se Elisabetta non avesse procurato di fargliene tollerare la morte, per quella stessa ragione, per cui ne avea tollerata la prigionia; avendolo la scaltra Regina assicurato, che la morte di Maria nulla pregiudicherebbe al diritto della successione che aveva sul trono dell'Inghilterra.

JACOPO VI.

Re di Scozia CVI.

Molti anni prima della morte della Regina sua madre era stato coronato il Re Jacopo VI. ed egli stesso giunto all'età in cui poteva amministrare il governo senza l'altrui Reggenza, ne avea presa la cura, come Re successore, quasichè Maria fosse morta, o l'atto della rinunzia fatto nella prigione del Castello di Loclevino fosse stato legittimo e volontario, più tostoche insufficiente e forzato. Ora in questo tempo che corse dalla sua coronazione alla morte della Regina, avvennero alcune cose nel Regno, le quali non m'è paruto bene il tacere, essendo elleno necessarie alla perfetta intelligenza della Storia; e perchè col racconto non ho voluto interrompere la serie delle disgrazie della Regina Maria, mi conviene ripigliarne qui 'l filo, e scorrere novamente lo spazio di alcuni anni già corsi.

19. Giugno. Nacque Jacopo adunque di Maria, e d'Arrigo Stuardo, l'anno 1566. e fu tenuto alla Fonte, secondo il Rito Cattolico, ma per ragione della prigionia della Madre prima nella Scozia, e poscia nell'Inghilterra, il Conte di Moray che fu Tutore di lui, e Reggente dello Stato, fece allevarlo nella Religione del Calvinismo, ch'era allora nel Regno la dominante. Fu coronato, compiuto appena il prim'anno della sua età, ed il Conte di Moray accettato il Governo, procurò subito che tutte le Piazze più forti fossero poste nel suo potere, e i Castelli principalmente di Edimburgo, di Dombar, e di Dombarton. Nel cominciamento mostrò del zelo, ed impiegò dell'accuratezza, per ristabilire la sicurezza del Regno, scacciandone gli assassini, rinforzandone le frontiere, e facendo-

Criet. ad h. a. 1567

vi

vi dappertutto esercitar la giustizia, affine di acquistarsi l'aura e l'affetto del volgo; ma non ebbe che della trascuratezza, ove si trattò di riunir gli spiriti sotto la Monarchia, pensando di più stabilire la sua nelle discordie de' più potenti. Tra mezzo a' suoi famigliari ve n'eran molti che nulla aveano più a cuore che i lor comuni interessi, e così ciechi per la loro avarizia, o per la loro ambizione, che si figuravano ogni cosa si facile, com'era violento il desiderio che avevano di ottenerla. Il Reggente come a questi era più conforme di genio, ne seguia ancora i consigli, ed accresceva di giorno in giorno il numero de' malcontenti, e i disordini dello Stato. La vittoria che ottenne contro la Regina dopo la sua fuga dal castello di Loclevino, lo rendè più superbo, non più autorevole: più odioso, non più rispettato. Dopo il suo ritorno dall'Inghilterra, ove s'era portato per accusarvi la sua Regina, fu riguardato con orrore, ed entrato in diffidenza con tutti, perdette l'amicizia de' migliori. Si privò egli medesimo de' suoi appoggj, e principalmente di Monsignor della Grange, e del Lidington, uno de' quali era stato lo strumento della sua fortuna con la sua prudenza, e l' altro col suo valore; così può dirsi del Reggente che avea adempito ciò che un'uomo di spirito poteva fare, perchè si affrettasse la sua propria ruina. Era egli sempre stato d'una pessima inclinazione. Ne' suoi anni più giovanili il Re Jacopo V. suo padre, che l'aveva avuto da una concubina, lo avea destinato ad una Dignità Ecclesiastica, e lo avea fatto Priore di Sant' Andrea. Lasciò poi la vera Religione per abbracciare quella, che predicò nella Scozia il Cnox, gran Ministro de' Calvinisti. La Regina Maria lo creò Conte di Moray, e gli fece tali favori, che lo rendettero il più ragguardevole de' suoi sudditi, perchè egli poscia divenisse il più ingrato di tutti gli uomini. Eletto Reggente si vide assediato per ogni parte da adulatori, e gonfio delle loro lusinghe, prese in odio qualunque gli diceva la verità, ed era sordo a tutto ciò che non secondava la sua ambizione. Avvisato da chi ancora per lui conservava dell' affetto, e del zelo, d'una segreta congiura che contra lui si tramava, non seppe darli credenza, e trascurò il suo interesse. Questa inavvertenza diede coraggio a Jacopo Amilton d'attenderlo ad un certo posto, e di colpirlo di pistola, di che morì la notte seguente, e gli amici che lo seguivano, non si curarono di arrestarne l'ucciditore: a tali amici confidava il Reggente il suo credito, e la sua vita.

A. X.

Memorie di Melvil.

Dopo la morte del Reggente la Regina Elisabetta, alla quale troppo importava, che quel posto si conferisse ad uno che fosse favorevole a' suoi disegni, nè potesse sollecitare la libertà della Regina Maria, spedì con un buon numero di genti il Conte di Sussex a Bervic, perchè secondasse ad ogni maniera nella concorrenza

1570

il Con-

A X. il Conte di Lenos, nemico acerbiſſimo degli Amiltoni. Entrò l' Ingleſe nella Mercia, e preſe alcune caſtella, facendo temere che le ſue intenzioni ſi ſtendeſsero a molto più che alla protezione del Conte: il che mette aſsai bene in chiaro, che l'Inghilterra non avea altro fine che di fomentar nella Scozia le diviſioni. Fu dichiarato finalmente dopo qualche contraſto il Conte di Lenos Reggente, che altro non fece nel ſuo governo, ſe non perſeguitare oſtilmente la fazione della Regina, e quella più de' Cattolici. Vennero finalmente all'armi. Il Reggente vi fu preſo e ferito, e ne morì di là a poco.

Gli fu dato per ſucceſsore il Conte di Mar, benchè vi aſpiraſse quel di Morton, uno degli aſsaſſini del Re Arrigo Stuardo, da noi riferito di ſopra. Queſto nuovo Reggente fu tolto in pochi giorni alla Scozia da una mortale infermità, con ſommo dolore di tutti, per la cura che aveva moſtrata della pubblica quiete. Dopo lui fu data la Reggenza al Conte di Morton, aſsai diverſo di genio dal preceſsor, e più attaccato a gl'intereſſi dell'Inghilterra, che a quelli del ſuo governo. Aſſediò il caſtel di Edimburgo, e l'eſercito di cui ſi ſervì, gli fu inviato da Eliſabetta. Ciò fu da lui ſtabilito con poco onore della ſua nazione, e con poca neceſsità, perchè il Signor della Grange che n'era alla difeſa, l' uomo più virtuoſo e più ragionevole della Scozia, avea promeſso di renderlo, purchè a lui ne foſse confermato il Governo, e di conſervarlo a diſpoſizion del Reggente. Quando ſi venne a capitolarne la reſa, gl'Ingleſi volevano porvi il preſidio, ſe la deſtrezza del ſuo difenſore non vi aveſse introdotti gli Scozzeſi, dandoſi egli prigione al Mareſcial di Bervic, perchè il riteneſse nell'Inghilterra ſino alla fin del Trattato. Giorgio Duglaſso fratel naturale del Reggente ne preſe in nome di queſto il poſseſso, e quegli che il difendevano, ne uſcirono con le lor'armi. Il Signor della Grange, ed il Segretario Lidington furono poi proceſsati, e condannati dalla malignità del Reggente, che odiava tutti i buoni, e tutti quegli che non erano del partito di Eliſabetta.

Era in tanto il picciolo Re allevato ſotto la cura di Aleſsandro Areſchino, che gli avea ſcelto fra gli altri per iſtruirlo Giorgio Bucanano, il più perfido eretico, e l'uomo più mercenario della Scozia; dotto sì ed eloquente, ma che non ſi ſerviva del ſapere che in lodar quegli ch'erano conformi alla malvagità del ſuo genio, o che ſtipendiavano la ſua avarizia. Jacopo di Melvil, benchè al par di lui Proteſtante, Scrittore però ſincero, e diſappaſſionato, gli fa un' elogio nelle ſue Memorie, ove ſi vede il carattere d'un'uomo ipocrito, vendicativo, intereſſato, e maligno. Divenuto egli nemico del Reggente, lo poſe in odio al Re, cui ſtava ſempre vicino, e lo perſuaſe a prender l'amminiſtrazion dello Stato. Intimoſsi un Parlamento a

Edim-

Edimburgo, che per gli artificj del Reggente si dissipò, e si disciolse. Jacopo Stuardo, Conte d'Oghiltria, s'era avanzato nell'affetto del Re più d'ogni altro, nemico capital del Morton, e prese le sue misure lo accusò nel Consiglio di aver assassinato il Re Arrigo. Sul fondamento di questa accusa, fu avvisato il Reggente, e dal castel di Edimburgo fu condotto a quello di Dumbarton. Non ebbe chi si movesse per lui, avendo i suoi amici non amato in esso che la perduta fortuna. Elisabetta, tuttochè poco ne fosse soddisfatta, spedì un buon' esercito sulle frontiere, minacciando la guerra, quando non fosse riposto nella sua libertà. Questa mossa non servì ad altro, che a tenerlo strettamente guardato, ed a farlo condurre nel castello di Edimburgo, perchè più presto se ne compiesse il processo. Fu convinto, e condannato ad aver la testa troncata. Morì egli con più fermezza, che non sogliono mostrar le persone colpevoli. Confessò in pubblico, che la morte del Re Arrigo era stata opera sua e del Conte di Botuel; e che la Regina Maria n'era innocentissima, nè vi aveva una minima parte: con che si confermò maggiormente la buona opinione ch'era in tutti della sua somma innocenza, e della sua molta virtù.

1582

Aveva 16. anni, quando Jacopo prese in mano le redini del governo. Si confidava egli tutto ai consigli di Jacopo Stuardo Conte di Arran, e del Conte di Albania, che poi fu Duca di Lenos. La nobiltà ebbe disgusto, che questi due giovani Signori avessero solamente parte nel maneggio, e che il rimanente ne passasse in dimenticanza, e in dispregio. Alcuni più sensibili al comune affronto pensarono di cacciarli tutti e due dalla Corte, e d'impadronirsi della persona Reale nel suo passaggio per Dumferling, trovandosi allora alla caccia nella Provincia di Atol con pochissimo seguito. Ebbe un' esito felice la cospirazione; benchè altrove si maneggiasse. Il Re fu arrestato e poi condotto a Sterlino, ed il Duca di Lenos si ritirò a Dumberton. L'avviso della sua prigionia si sparse per tutta l'Europa, ed il Re Arrigo III. di Francia, e la Regina d'Inghilterra spedirono i lor Ministri, con intentione diversa, il primo procurandone la liberazione, e l'altra i suoi particolari avvantaggi. Simulava il Re questo affronto, e mostrava di prender tutto in buona parte, per vendicarsi a suo tempo. S' intimò finalmente un'assemblea in Edimburgo, che poi si trasferì in Sant'Andrea. Quelli della Lega (così si chiamavano i nobili della congiura) vi vennero armati, per esser più forti in occasione che potesse nascere a lor pregiudicio, e s'erano già impadroniti della galleria e delle scale, perchè il Re non fuggisse loro di mano. Il primo giorno non seguì altra novità per la buona condotta di quelli che abborrivano queste violenze: il seguente entrò il Re nel Consiglio, e per torre ogni sospetto, e rimetter fra le due

parti

A. X. parti l'unione, assicurò a tutti d'ogni colpa il perdono: promise al Clero ogni soddisfazione che fosse ragionevole e giusta, ed impegnossi con la Nobiltà, che presso di se non terrebbe se non quelli che più fra gli altri si distinguessero con la fedeltà, e con la virtù.

Durò questa calma, finchè il Conte di Arran non fu richiamato alla Corte. Al suo arrivo il Re mostrò, che avea conservata la sua prima inclinazione per lui, concedendogli il governo di Sterlino e di Edimburgo, e facendolo così potente, che gli altri, fosse o dispetto, o timore, si allontanarono dalla Corte, e lasciarono al Conte tutta la cura del Regno. Si stabilì egli nella sua autorità col procurar l'amicizia di Elisabetta, alla quale promise di andar differendo il matrimonio del Re, per quanto fosse possibile dal suo canto. Il Re di Danimarca spedì in questo mentre Ambasciadori al Re Jacopo, perchè seco ne trattassero il maritaggio, che gli esibiva della Principessa sua figlia. Il Conte di Arran, che ne fu avvertito, procercò d'impedirne ogni conferenza, e vi riuscì così bene, che i Ministri di quella Corona se ne sarebbono partiti senza congedo, se avvertito il Re Jacopo dal Melvil di un tale disordine non avesse fatto arrestare il Conte di Arran, e data loro ogni maggiore soddisfazione.

Dopo questo l'Ambasciador d'Inghilterra fece disegno di sorprendere il Re a Sterlino per condurlo alla sua Regina; ma il Re avvisatone a tempo da Roberto Melvil ebbe tempo di mettersi in sicurezza. Ritirossi l'Inglese vedutosi scoperto, e ritornò in Inghilterra. Nè qui terminarono i suoi pericoli. I malcontenti, che avea fatti la Privanza del Conte di Arran, non si quetarono con la sua disgrazia. Presero l'armi, ed il Re conosciutosi debole, accomodossi con loro, assicurandoli non solo di perdono, ma di riposarsi sulla loro condotta. Presentatisi a' suoi piedi, gettarono la colpa della loro violenza in quella del Conte, che già s'era posto con la fuga in sicuro; ed il Re dopo aver loro parlato con generosità, e con ardire, e dopo averli nominati traditori, e ribelli, *Tuttavolta*, soggiunse, *a riguardo della necessità, a cui siete stati ridotti, e per la speranza, che tengo che meglio vi governerete per l'avvenire, io vi concedo il perdono d'una colpa, in cui non avete esercitata nè vendetta, nè crudeltà*.

1587 L'avviso della condanna della Regina Maria gettò nell'animo del Re Jacopo un dolore straordinario. Ragunò il Parlamento, per deliberar le maniere di vendicarsi di un'azione sì crudele, e sì ingiusta. Tutta l'Assemblea fu d'accordo, che un tal'affronto non si lasciasse impunito, onde tutti v'impiegherebbono i loro beni, e le loro vite. La guerra vi fu poco meno, che risoluta, e l'Inghilterra ne stava con ispavento; ma questo terrore a poco a poco,

s'in-

s' intepidì; e la speranza, che quel Regno dovesse un giorno esser suo, fece risolvere Jacopo ad esser miglior Re, che figliuolo; ed a non portar la guerra a coloro che avevano ad esser suoi sudditi. Era tempo, ch'egli con un matrimonio assicurasse la successione. Due Principesse se gli proposero, quella di Navarra, e quella di Danimarca. Questa dopo varj dibattimenti fu l'eletta dal Re Scozzese, qualunque sforzo in contrario facesse Elisabetta per rimuoverlo da questa risoluzione. Essa era Anna figliuola del Re Federigo II. poc'anzi morto, e sorella del Re Cristierno IV. Principessa di somma bellezza, di rara virtù, e di singolare talento. Una tempesta di mare la spinse alle spiagge della Norvegia, e lo sposo, che s'era imbarcato per incontrarla, andò a riceverla a Copenaguen, Metropoli della Danimarca. Ivi attese con lei, che passasse il verno, non volendo fidarsi di nuovo al mare in quella stagione, e ritornò finalmente al suo Stato, ove fece solennemente coronar Regina la moglie. Nacque Carlo I. da questo matrimonio, che poi successe al Re Jacopo ne' due Regni della Scozia, e dell'Inghilterra, poichè la Regina Elisabetta morendo, instituì il Re di Scozia suo erede, non meno come il prossimo alla Corona, che come quello, che professava una Religione diversa dalla Cattolica. Gli avvenimenti di questo Monarca, dappoichè pervenne ad una sì gran successione, e quegli degli altri Re Stuardi suoi discendenti, si veggono diffusamente nel primo Libro di questo Volume descritti: il che mi lascia qui campo di terminarlo.

A. X.

1590 8. Magg.

Fine della Prima Parte del Tomo Quinto.